

Bufera su Buttiglione: «Forza Italia mi ha teso una trappola»

Bossi sale al Quirinale «La verifica sarà dura» Il pool aspetta invano il Cavaliere

Se cade Berlusconi

MICHELE SALVATI

SE NON FOSSERO così costosi per il paese - per la sua economia, ma anche per la qualità della sua vita civile - gli ultimi sviluppi della situazione politica italiana sarebbero anche divertenti. Di fronte alla minaccia di essere defenestrato dopo l'approvazione della legge finanziaria, Berlusconi ha rilanciato pesantemente: la verifica si fa subito e se Bossi ha qualcosa da obiettare, lo tiri fuori ora o taccia per sempre. Se Bossi obietta, il governo salta e si va all'esercizio provvisorio: così egli si assume la colpa dei guai che la mancata approvazione della legge finanziaria entro dicembre procura al paese. Mi domando se Berlusconi (e Ferrara) siano veramente dei buoni giocatori di poker. Bossi non è affatto tenuto a parlare ora o a tacere per sempre: ora può giurare fedeltà al governo e a gennaio può benissimo cambiare idea.

Il governo ha dunque le settimane contate: i mesi, se va bene (o male?). Come cittadino di questo paese, e cercando sinceramente di non farmi condizionare dalle mie convinzioni politiche, formulo due auguri.

Il primo è che la confusione delle prossime settimane non conduca a pasticciare la manovra finanziaria. Il paese ha un disperato bisogno di una manovra che dia ai mercati un'impressione di rigore, se non vogliamo far esplodere una crisi finanziaria che non gioverebbe a nessuno. L'equità non è nemica del rigore: l'equità vera, anzi, è rigore, e Saint Just ne è il simbolo, terribile e impolitico. È nemica del rigore l'equità ponderata con la ragione politica, l'equità rivendicata dai gruppi e dalle organizzazioni che riescono a farsi valere. L'equità armata, per così dire. Ci siamo mai chiesti come mai nessuno, né a destra, né a sinistra, abbia mai ser-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Gli uomini di Berlusconi spargono ottimismo, e si dicono fiduciosi sulle prospettive dell'esecutivo, ma Bossi frena gli entusiasmi. Usa toni più concilianti, ma evita l'incontro col Cavaliere e sale da Scalfaro al Quirinale. Spiega, trovando il consenso del presidente, che la Lega vuole l'approvazione della Finanziaria e il dialogo coi sindacati, ribadendo che per ora non ci sarà crisi. Ma la verifica, annuncia Bossi, sarà dura e seria: «Un redde rationem», su alcuni punti chiave. Intanto, lo stesso Scalfaro ammonisce la maggioranza a fare gli interessi di tutto il paese, pena il decadimento della democrazia. Bufera su Buttiglione dopo la «candid camera» di Striscialanotizia. Il segretario si difende accampando il sospetto di «manipolazioni» e di una manovra di Forza Italia. A Milano i pm di Mani pulite ieri hanno atteso invano Berlusconi.

DI SIENA LAMPUGHANI MISERENDINO SCATENI
ALLE PAGINE 4 • 5

Blanchi

«I Popolari non devono inseguire Forza Italia»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 2

Dotti

«Torniamo al centro No all'abbraccio con Fini e An»



FABIO INWINKL
A PAGINA 4

Berlinguer

«Con il Ppi ci sono convergenze sui valori»



CINZIA ROMANO
A PAGINA 7



Il poliziotto Alberto Savi, mentre esce dal commissariato di Rimini ieri dopo il suo arresto

Ferrari/Ap

«Uccisero tre carabinieri» Accuse-choc ai poliziotti della Uno bianca

RIMINI. Frana, un pezzo alla volta, il castello di misteri e di silenzi che i banditi della Uno bianca avevano costruito attorno alle loro attività criminali. Crolla Eva Mikula Edit, la romena neppure ventenne che da tempo si accompagnava con Fabio, il killer camionista: «Fabio mi picchiava - racconta ora - ai giudici di Tolmezzo non ho detto la verità. Fabio mi ha raccontato del Pilastro, dei carabinieri ammazzati. Mi ha detto che sono stati loro a sparare ai lavaveri all'Iperecop di Bologna, a sparare ai poliziotti dopo la rapina vicino a Pesaro. Una volta un poliziotto lo hanno anche ammazzato, è successo sull'autostrada tra Rimini e Cesena». Una valanga di accuse agghiaccianti: poliziotti che hanno ucciso altri poliziotti e carabinieri. E se ne vantavano: «Noi siamo invinci-

bili, loro sono delle merde». E crolla anche Alberto Savi, il fratello più piccolo di questa incredibile banda di poliziotti a conduzione familiare. All'inizio nega, anzi si indigna con i fratelli: «Se è vero che hanno fatto quelle cose, che si sparino un colpo in testa»; ma c'è quell'altro poliziotto, Pietro Gugliotta che sostiene di aver partecipato a cinque rapine con la banda e che lo incastra. E anche Alberto cede, a modo suo: «Sì, ero della banda. Ma dopo quel casino...», si riferisce alla bomba lanciata all'ufficio postale di via Mazzini a Bologna, 23 feriti: dopo quel «casino» si sarebbe tirato indietro e ora liquida il passato come «errore di gioventù», «perdonatemi», implora davanti ai colleghi piangendo. Ma pochi credono che la verità sia tutta qui.

GIANNI CIPRIANI VANNI MASALA GIOI MARCUCCI JENNER MELETTI
A PAGINA 3

Il Quirinale al governo: aprite un dialogo. A Roma destra in corteo

Studenti sfilano in tutt'Italia Scalfaro: «Meritate rispetto»

ROMA. «I ragazzi del '94» dilagano in tutte le piazze d'Italia. Ieri un'altra giornata di manifestazioni. Sono scesi in corteo in ventimila a Cagliari, in diecimila a Torino, a migliaia nelle altre città. Hanno manifestato in quattrocento perfino a Lipari, nelle Eolie. Il presidente Scalfaro, ricevendo ieri al Quirinale una folta delegazione di studenti dell'Azione cattolica, ha detto tra l'altro: «Le manifestazioni di questi giorni sono un segno di partecipazione al quale occorre dare il rispetto che merita». Dal capo dello Stato un invito ad «aprire un dialogo nel quale poi si deve essere pronti a convincere, ma an-

Intervista sul verdetto La moglie di De Lorenzo «In cella impazzirà»

MARIO RICCIO
A PAGINA 8

che ad essere convinti». E la prossima settimana il movimento «entrerà» a palazzo Chigi al Consiglio dei ministri. D'Onofrio ha annunciato che riferirà sulla posizione degli studenti che vogliono avere voce in capitolo sul progetto di riforma. A Roma hanno sfilato gli studenti di destra, i postfascisti dell'epoca di Fini. Diffidenza e insulti per i giornalisti. Al corteo hanno partecipato in ventimila per gli organizzatori, in tremila per la Questura.

DI MAURO DI MICHELE
A PAGINA 12

Ultimatum serbo ai musulmani, le Nazioni Unite fermano la Nato

«Arrendetevi o morirete tutti» Barricate a Bihac, fiasco Onu

Bihac tenta una disperata resistenza e respinge l'ultimatum dei serbo bosniaci. «Se non pensate alla vostra vita, pensate almeno a quella dei civili innocenti», ha intimato il generale serbo Manojlo Milovanovic al quinto corpo d'armata di Sarajevo, minacciando conseguenze drammatiche per i soldati e i 70 mila civili assediati. Un ultimatum a cui il presidente bosniaco Alija Izetbegovic non si è piegato: la città sta organizzando barricate per tentare di sopravvivere. Ma la speranza a Bihac non alberga più nel cuore e nell'animo di nessuno. «Domenica mattina quando le truppe serbe en-

Sui monti con i giudici Il piccolo Farouk torna nella sua prigione

PAOLO BRANCA
A PAGINA 9

treranno in città ci sarà un massacro», ha detto il sindaco Hamdiya Kabiliagic. L'esercito di Radovan Karadzic ha messo a ferro e fuoco l'enclave musulmana per giorni e giorni e ora si fa gioco della comunità internazionale e chiede ai bosniaci di arrendersi. Bihac era una cosiddetta «area protetta». Ma l'Onu ieri ha confessato di non essere in grado di difendere nessuno. Non solo, ha fermato un nuovo raid della Nato. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica giudica la missione ormai «impossibile».

LUPPINO MONTALI SANTINI
A PAGINA 13

Mercoledì 30 novembre

Atti degli Apostoli

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

CHE TEMPO FA

Forza Italia

C'È UN TIZIO, a Sassari, che ha fatto sapere ai giornali, con un comunicato, di voler «assistere in prima fila all'impiccagione del procuratore Borrelli». Specificando che la sua «non è un'immagine figurata, ma un'eventualità molto reale». E che - a scanso di equivoci garantisti - a condurre sulla forca Borrelli non dovrà essere una stupida sentenza, ma un regolare linciaggio di piazza. Gli organi di stampa non specificano se l'uomo, enunciando questo suo progetto di carpenteria fardate, fosse sessualmente eccitato. Ma ne rendono pubblico (e questo è bello) il nome, venendo meno a quel minimo di pietoso riserbo che si deve ai casi umani. Si tratta del deputato di Forza Italia Gian Paolo Nuvoli, eletto in Sardegna (nella circoscrizione Sassari-Alabama). Valga, per cogliere appieno la serietà del suo stato di sofferenza, la definizione che egli dà di Silvio Berlusconi: «Stella Polare del movimento». L'ultimo (e immagino l'unico) leader che si fregiò del titolo ufficiale di Stella Polare fu Kim Il Sung.

[MICHELE SERRA]

Luce Irigaray

La democrazia comincia a due

«Un uomo, una donna, in un rapporto di maturità civile: tale coppia può rappresentare la prima pietra di una rifondazione democratica e morale»

Bollati Boringhieri

Giovanni Bianchi

presidente del Partito popolare italiano

«Non inseguiamo Forza Italia»

ROMA. «Non si crea il centro inseguendo Forza Italia e tanto meno blandendola, ma creando una proposta alternativa per il suo elettorato». Giovanni Bianchi, presidente del Partito popolare, interviene con una intervista sulle prospettive future del suo partito il giorno dopo la «scivolata» di Buttiglione e l'intervento della Cei. Bianchi vuole un partito di centro forte, moderato, riformatore, che, secondo l'insegnamento di De Gasperi, «guardi a sinistra». Giudica probabili nuove alleanze con il Pds nelle prossime elezioni di primavera e ne spiega il motivo.

Può rispondere ad una domanda molto semplice? Che cosa vuol fare nei prossimi mesi il partito Popolare?

Ha due problemi: costruire le proprie strutture, il proprio radicamento nel territorio, rivitalizzare il suo messaggio. Siamo ancora un partito in cantiere anche se i nostri progetti cominciano a decollare. Il secondo compito è quello di rendere evidenti le ragioni del centro.

E come intendete farlo?
Proponendo una politica moderata e riformatrice. Per moderata intendo una politica che mette al primo posto gli interessi generali rispetto a quelli particolari. Riformatrice perché, se non lo è, una politica moderata diventa immediatamente di conservazione. De Gasperi, che se ne intendeva, aveva coniato una espressione scanzonatamente geometrica. Parlava di «un centro che guarda a sinistra».

Ritenete utile questo centro ad un paese che ha votato Berlusconi, Fini e Bossi?

Sì, credo di sì. In questo residuo di prima repubblica - perché non siamo ancora nella seconda - c'è stato uno spostamento delle forze politiche verso le ali estreme. Ricondurle al centro è benefico per tutti. Lo è ovviamente in particolare per noi.

Ci spiega concretamente che cosa significa «politica di centro»?

Certo, va spiegato dal momento che una politica di centro la voleva in Italia anche Ugo La Malfa e in Germania Karl Schmidt. Significa rendere più numeroso il centro, aumentare la sua massa critica in modo che sia in grado, se non di dettare, di proporre condizioni a destra e a sinistra.

E per costruirlo a chi si rivolge il Ppi e con chi pensa di allearsi?

Anzitutto con quelle forze che ci sono più vicine: i verdi, i cristiano sociali. Poi credo sia stata molto utile l'iniziativa di Buttiglione nei confronti della Lega a proposito della legge finanziaria. Infine sono convinto che dobbiamo anche parlare all'elettorato di Forza Italia. Ci sono molti elettori che possono essere convinti da un programma alternativo a quello berlusconiano.

Lei definiva il partito Popolare come riformatore, su quali riforme, su quali proposte si può costruire questa aggregazione di centro?

Innanzitutto su una legge antitrust. Poi dobbiamo ristimare la legge elettorale prevedendo il doppio turno. Ci sono inoltre alcuni contenuti molto importanti: la centralità della famiglia, quella del lavoro, la questione meridionale che è del tutto ignorata dalla stessa finanziaria. Da questo governo il Mezzogiorno viene declassato da questione nazionale a disagio regionale. Legata alla centralità della famiglia la questione della scuola. Infine una riforma della pubblica amministrazione.

Come si augurerebbe di uscire dal cataclisma politico di queste settimane e di questi giorni?

Intanto con un aumento della massa critica del centro. Questo rappresenta anche il terreno più facile di incontro fra le diverse biografie che attraversano oggi il partito Popolare. Se il centro è in grado di dettare le condizioni della politica anche chi avesse una ipo-



Rodrigo Pais

Quali le scelte del Partito popolare dopo le elezioni, l'intervento della Cei, e il terremoto politico di questi giorni? Ne parla Giovanni Bianchi, presidente del partito. «Brescia - dice - è la punta di iceberg» e non esclude nuove alleanze con il Pds nelle prossime amministrative di primavera. Ma oggi il Ppi ha soprattutto un compito: «costruire un centro moderato e riformatore che riconquisti gli elettori che hanno votato Berlusconi».

RITANNA ARMENI

tesi meno premiata dal tipo di alleanze che di volta in volta si possono verificare non è penalizzante perché il centro non è comunemente subalterno, comunque impone e propone le sue condizioni.

Che cosa pensa delle posizioni dei vescovi espresse nell'articolo sull'Avvenire secondo cui il Ppi non deve tradire il suo elettorato alleanzandosi con il Pds?

Non credo che sia una posizione dell'episcopato nel suo complesso anche se è una posizione che indubbiamente esiste. Non è del resto una nuova nel nostro paese. Basta pensare all'avversione della gerarchia ecclesia-

stica nei confronti dell'esperimento del centro sinistra. Il giornale della Conferenza episcopale dice che i Popolari non devono tradire la politica che hanno seguito nelle elezioni di primavera quando non si sono alleati né con la destra né con la sinistra. Anche io credo che quella politica in questa fase debba continuare. In quell'articolo c'è anche una preoccupazione forte nei confronti della Lega che indubbiamente ha un animo ghiellino a dispetto delle ostentazioni vandeane di Irene Pivetti. Il partito di Bossi ha presentato a Genova una bozza di costituzione federale nella quale si cassa l'articolo sette

della costituzione dell'88 che viene sostituito da un altro articolo secondo cui tutte le confessioni dovranno rinegoziare il proprio rapporto con la presidenza federale. Questo non può non mettere in allarme le gerarchie cattoliche.

Ma a che cosa spinge secondo lei questo intervento della Conferenza episcopale?

Ad un governo del presidente senza - a dire il vero - un grande profilo politico. Ma soprattutto contiene una lacuna. Non risponde ad una questione: come mai a questa prima tornata delle amministrative, che sicuramente non va enfatizzata e che tuttavia ha assunto il carattere di una sorta di elezione di medio termine, le alleanze che i popolari hanno fatto con il Pds hanno finito per avvantaggiare tutti e due i partiti e in particolare il Ppi. Questo non era dato per certo neppure dai popolari che hanno simpatie a sinistra.

E lei come risponde a questa questione? Come mal l'elettorato ha promosso l'alleanza Pds-Ppi?

La risposta sta nel modo in cui Berlusconi ha gestito la finanziaria che ha attaccato direttamente l'idea di stato sociale, lo ha ridotto a residuo. Il premier di governo non ha capito che lo stato sociale non è solo affare dei sindacati e delle sinistre, ma un patrimonio di tutti gli italiani. Sta dentro quella che De Gasperi chiamava la democrazia possibile dove la gente acquistava la cittadinanza sociale attraverso il lavoro. Ebbene, persino Agnelli si è sentito in dovere di dire che lo stato sociale non va smantellato, ma ripensato e riformato. Invece il governo ha pensato di smaltellarlo. Di fronte a questo le culture della solidarietà di questo paese hanno trovato una ragione di stare insieme.

Buttiglione ha proposto a Forza Italia di fare un'alleanza elettorale e di scaricare Fini. Ha visto lo scoop di «Striscianotizia»?

Mi è sembrato il copione di una scena di seduzione da parte di Buttiglione con un Tajani che non faceva sfoggio di grande virtù. Ma se l'obiettivo principale è rinforzare il centro questo non si raggiunge inseguendo Forza Italia, ma facendo una proposta alternativa all'elettorato di Forza Italia.

Come giudica l'attuale situazione del partito di Berlusconi?

Credo che Forza Italia in crisi, ma che il problema per il Ppi non sia quello di fare un partito assieme ma di fare dal centro una proposta alternativa ai suoi elettori. Ce ne sono molti di berlusconiani pentiti. Ecco, il centro deve recuperarli. Ma - le ripeto - le blandizie non servono.

Ma lei è proprio convinto che questo paese senta una grande voglia di centro?

Credo che la voglia sia aumentata e che può essere messa a rischio se si va a nuove elezioni. Queste porterebbero ad una nuova estremizzazione delle posizioni e darebbero la parola solo alle piazzette. E quindi ridurrebbero lo spazio di manovra per il centro.

E il Pds, che cosa è per il Partito popolare? Solo un partito da «guardare», seguendo gli insegnamenti degasperiani?

Ma non è stato solo guardato, soprattutto in questa ultima tornata elettorale. Credo che, proprio perché Ppi e Pds rappresentano culture della solidarietà e dell'impresa possono cercare insieme il loro blocco sociale. La data cruciale per capire il grado di reciproca compatibilità è ora quella delle elezioni di primavera. Brescia non è un'anomalia è la punta di un iceberg.

Quindi possiamo prevedere alleanze importanti fra Pds e Ppi anche nelle elezioni della prossima primavera?

Credo che riflettendo sul test di novembre si possa individuare un blocco sociale che sia interessato all'alleanza con il Pds. Il problema oggi non è inseguire le geometrie politiche, ma di decidere intorno a quale patto sociale i partiti si devono dislocare.

Le opposizioni ora devono mettere in campo un leader

GIANFRANCO PASQUINO

C I SONO MOLTI buoni motivi per tornare a riflettere sui risultati positivi del primo turno delle recenti elezioni amministrative. Tuttavia, per trarne le lezioni adeguate, bisogna sapere esattamente come esaminare i dati politico-elettorali. La prima riflessione è tanto indispensabile quanto controverbiale. L'elettorato italiano si avvia, nonostante le resistenze di molti piccoli attori partitici, ad accettare e a sfruttare efficacemente le opportunità bipolarli create dal sistema elettorale. Quando questa scelta gli viene presentata in maniera credibile, l'elettorato non si disperde alla ricerca di alternative minoritarie, di pura testimonianza politica o di riaffermazione di non si sa bene quale perduta identità partitica. Al contrario, tenendo in gran conto le sue opzioni ideali e prestando attenzione alle proposte programmatiche, concentra il suo voto sulle coalizioni che meglio gli garantiscono una prospettiva di governo locale. E, all'interno di queste coalizioni, riesce anche a premiare i partiti che hanno maggiormente lavorato per creare queste prospettive. In particolare, la forte crescita che si è registrata per il Pds a Brescia deve molto allo stile di governo e all'altruismo politico del sindaco Mario Corsini che, rinunciando a una sua candidatura naturale, ha aperto la strada all'accordo fra popolari e progressisti per la candidatura unitaria di Martinazzoli.

Naturalmente, ed è la seconda riflessione, quando si vota per il sindaco, i cittadini elettori vogliono anche vedere e per così dire toccare la persona che si candida a quella carica. Elezione dopo elezione continua a manifestarsi una evidente personalizzazione della politica che va a premiare un po' dappertutto i candidati dei progressisti alle cariche monocratiche con suffragi alquanto al di sopra dei consensi registrati alle elezioni politiche in maniera simile a quanto già si produsse nelle tornate amministrative di un anno fa. La lezione è facile da imparare. Il leader conta, la sua figura, la sua biografia politica, la sua personalità possono fare, e effettivamente fanno, una differenza, in positivo e in negativo.

I NFAATTI, FORZA ITALIA è in discesa non soltanto perché è un movimento di opinione, poco strutturato e fluido, tutto vero ma insufficiente, ma anche perché è essenzialmente il movimento di un leader. Se manca il leader i consensi elettorali si riducono. Se il leader è in campo e, anche per vanitosi motivi di prestigio personal-politico, scatenata tutta la potenza delle sue reti televisive, allora gli elettori convergono su di lui anche perché non esiste un acclarato sfidante messo in campo dallo schieramento dei progressisti. Se il leader di Forza Italia non scende in campo, i suoi non troppo affezionati tifosi scelgono altre squadre. Ma il punto rimane. I progressisti trovano e qualche volta persino si inventano, che è un grande atto di saggezza politica, credibili leader locali da mettere a capo di coalizioni neppure troppo variegiate. E vincono.

Non possono, però, ed è questa la terza riflessione, sperare di tradurre questa pluralità di successi locali in un successo nazionale se non tengono ferme due condizioni fondamentali. Per vincere le elezioni politiche l'alleanza nazionale democratico-progressista deve essere, con qualche concessione a poche importanti esigenze locali, un po' più omogenea delle attuali alleanze amministrative e quindi deve tenere abbastanza strettamente collegati la sinistra, quella che ci sta, e il centro, quello disponibile e non ipocritamente critico. E la coalizione democratico-progressista deve trovare, e se occorre inventare, un leader che dia garanzie all'elettorato attento e esigente, disponibile a cambiare voto, di diventare un buon primo ministro. Lasciando da parte qualche ambizione personale di troppo, la ricerca e la scoperta di un leader democratico-progressista di statura nazionale sono ormai una chiara priorità per le opposizioni al Berlusconi in carica. Prima è, meglio sarà.



Alfredo Biondi

«Non cercare di diventare giudice se non hai la forza di sradicare le ingiustizie».

Ecclesiaste, VII, 6

[Michele Salvati]

DALLA PRIMA PAGINA

Se cade Berlusconi

mente messo in discussione una delle più evidenti cause di iniquità che stanno all'interno del sistema pensionistico, lo squilibrio fra contributi e prestazioni di gran parte delle categorie del lavoro autonomo? Concludo con un invito: all'interno del governo e nei maggiori gruppi di opposizione le persone non totalmente travolte dalla ragione politica, gli Urbani, gli Andreatta, i Cavazzuti (e tanti altri, per fortuna) stiano in guardia, perché il rischio è fortissimo. Il secondo augurio riguarda materie più opinabili e lo formulo con maggiore timidezza. Ho l'impressione che tra le forze di opposizione (e anche tra alcune del governo) ci siano molti che vedono l'accoppiata Berlusconi-Fini come il sommo male, un male che va eliminato al più presto,

quale che sia la situazione in cui si andrà poi a ricadere. Non voglio difendere questa accoppiata: Berlusconi ha l'ovvio tallone d'Achille di essere un grande e controverso imprenditore della Prima Repubblica e padrone di mezzo sistema televisivo; Fini non è ancora riuscito a schiodare la componente estremistica del suo partito ed ha politicamente coperto un assalto alla diligenza che non si riesce proprio a distinguere da quelli che avvenivano nel passato. E tuttavia, come si fa a non vedere che, se si separa Forza Italia da Alleanza nazionale, quanto rimarrà di quel movimento è pronto all'abbraccio con i popolari?, che gli Andreatta, i Bianchi, le Bindi, i Bodrato mugugneranno ma - tolti Alleanza nazionale di mezzo - non romperanno?, che quanto rimarrà della Lega è pronto ad accodarsi? Si ri-

formerà allora un grosso blocco centrista moderato che - quale che sia il sistema elettorale - dominerà incontrastato per i prossimi vent'anni. Il sistema bipolare che il nostro paese può produrre, il vino che la nostra botte può dare, è un sistema in cui Alleanza nazionale diviene una componente importante del polo di centro-destra, quantomeno se riesce ad espellere un consistente gruppo di fascisti irriducibili (e non dovrebbe essere troppo difficile, se Fini fosse convinto che da ciò dipendesse la sua permanenza nel salotto buono). Oltre che nell'interesse del paese - se crediamo che la democrazia dell'alternanza sia un bene - ciò mi sembra vada nell'interesse del Pds. Solo se An rimane una componente essenziale del polo di centro-destra, i popolari saranno costretti a una scelta dura - se stare con gli ex comunisti o con gli ex fascisti - e probabilmente si spaccheranno. Solo in questo modo, dunque, la Lega potrebbe es-

sero indotta a schierarsi col centro-sinistra, se questo si impegna in un programma liberista. Solo in questo modo il polo di centro-sinistra potrà avere qualche chance di accedere al governo in quanto tale e il Pds potrà abbandonare la prassi umiliante del suo predecessore: quella di questuare qualche fetta di potere a un blocco centrista. Legittimazione di An e legittimazione del Pds vanno insieme e dunque non conviene né ad An, né al Pds, insultarsi ferocemente sulla base del proprio passato. È giusto criticare An se i suoi esponenti arraffano posti di potere; ma solo perché arraffano posti, non perché sono ex fascisti. (Com'è giusto per An rispondere pan per focaccia: così faceva De Corato con la «giunta rossa» di Milano, non perché era rossa, ma perché governava male). Solo in questo modo mi sembra chiuderemo anche in Italia il XX Secolo, questo secolo tragico di contrapposizioni frontali tra sistemi totalitari.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Galidanda
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Redazione capo centrale: Marco Damasco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bermani
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Merita
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattazzoli
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bermani, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prieto, Simona Marchini, Arnaldo Merita, Enea Mazzoli, Giovanni Mola, Claudio Montalbano, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seravini

Direzione, redazione, amministrazione: 00147 Roma, via dei Due Macelli 25/13 tel. 06/489961, telex 313461, fax 06/4783555 20124 Milano, via F. Cavalli 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4335
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel trib. di Milano n. 3079

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

BANDA DELLA UNO BIANCA.

Parla la donna di Fabio Savi: «Si sentivano invincibili e si vantavano dei loro omicidi». Preso il terzo fratello

«Poliziotti-killer La strage al Pilastro fu opera loro»

«Si, mi hanno detto che sono loro, quelli che hanno ammazzato i carabinieri al Pilastro. Si vantavano sempre. "Noi siamo invincibili, gli altri sono merde". Odiavano i negri e gli zingari. Hanno sparato anche ai poliziotti sull'A 14». Eva Mikula, l'ungherese, dice di «sapere tutto» sulla banda della Uno bianca. «Ho taciuto finora perché mi picchiavano». Ammette di avere fatto rapine anche l'ultimo dei fratelli arrestati, Alberto Savi. «Perdonatemi», dice ai colleghi ingannati.

sull'autostrada, fra Rimini e Cesena», racconta la ragazza. In commissariato a Rimini lo ricordano bene, quel «poliziotto ammazzato». Si chiamava Antonio Mosca, lavorava qui. Il 3 ottobre 1987 assieme a Luigino Cenci e Addolorata Di Campo era sull'A14, per intercettare una banda di estorsori. Contro la pattuglia «civetta» spararono da un cavalcavia. Antonio Mosca morì all'ospedale. Addolorata Di Campo fu la prima donna poliziotto ferita in azione. «La prossima volta sparo per prima», dichiarò allora. E' ancora qui, in commissariato, rientrata di corsa dalle ferie. «Si, dissi quella frase. Ma io non sparo ai colleghi».

DAI NOSTRI INVIATI
GIÒI MARCUCCI JENNER MELETTI
■ RIMINI. Il poliziotto gli mette una mano sulla nuca, per «infilarlo» in macchina. L'arrestato ha gli occhi rossi, cerca di non piangere. Per darsi un contegno tiene la sigaretta accesa, fra le mani strette dalle manette. «Portatelo giù fra due poliziotti in divisa, manette bene in vista», si era raccomandato uno dei capi del commissariato. «Che si veda la differenza, fra poliziotti bravi e questo delinquente». Ed eccolo qui, Alberto Savi, 29 anni, il fratello più piccolo dei killer della Uno bianca. Ha lo sguardo pieno di paura, adesso, mentre il collega blocca la sicura della portiera. Fanno quasi pena, quegli occhi dietro il vetro dell'auto. Ma poi pensi a Massimo Valentini, il ragazzo di Bologna che aveva visto «quelli della Uno bianca». Anche lui era stato infilato dentro l'auto con una mano sulla nuca, come sanno fare i poliziotti. Poi era stato ammazzato come «un cane», dentro un fosso. L'auto blindata con Alberto Savi, poliziotto bandito, parte invece verso il carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

I nuovi episodi attribuiti alla banda criminale

Parla Eva
L'ora X per gli strani criminali della Uno bianca è scattata all'una e mezzo della notte scorsa. «Adesso lei ci deve confessare - hanno detto i poliziotti a Eva Mikula Edit, l'ungherese di nemmeno vent'anni - che il killer camionista (il killer camionista) appena assolto al processo di Tolmezzo - tutto quello che sa. Non è il caso di scherzare». La ragazza capisce che «il suo Fabio» non le potrà più comprare vestiti e non la porterà più ai ristoranti. Ma capisce anche che non potrà più farle del male. «Si, Fabio mi picchiava, perché mi aveva raccontato tutto - lui si vantava di essere uno della banda più ricercata d'Italia - e non voleva che parlassi con nessuno. Sì, ai giudici di Tolmezzo non ho detto la verità. Io so tutto della banda della Uno bianca». Certo, lei non era presente. Ma come riuscì, una ragazzina arrivata dall'Ungheria, a sapere cosa è successo nella terra insanguinata dalla banda? «Fabio e Roberto si erano accorti di avere sbagliato a parlare con me. Roberto una volta mi ha detto: "Se parli, ti ammazziamo". Si vantavano spesso, delle loro imprese. "Noi siamo invincibili, loro

Questi i nuovi episodi attribuiti alla banda della Uno Bianca nel corso degli ultimi interrogatori. Sono le 9 della mattina del 15 gennaio 1990. Davanti all'ufficio postale di via Mazzini si ferma una Passat familiare bianca con quattro persone a bordo. Due col volto coperto entrano nell'ufficio con una pistola e un fucile a pompa. Poco dopo il boato. Una bomba distrugge una parete dietro la quale sta la cassaforte. A terra restano 23 persone ferite, due delle quali in modo gravissimo. I banditi fuggono col bottino: 500 milioni. E sparano ad altezza d'uomo per coprirsi la fuga. È sera, la sera del 4 ottobre 1987. Doveva essere un'operazione antracite: un'auto chetva con tre agenti scorta un commerciante che sull'A14 nei pressi di Cesena deve portare la somma dell'estorsione in un luogo non ben definito. Alle 22.30 un'ombra sbucca dietro un pilone. Sul ponte ci sono altri banditi che si accorgono dell'auto chetva. Inizia una furibonda sparatoria con fucili a pompa e pistole di grosso calibro. I tre agenti, tra cui una donna, restano feriti, uno in modo gravissimo.

sono delle merde», raccontavano dei poliziotti e dei carabinieri che li cercavano». La ragazza viene presa sul serio. Da Bologna, Forlì e Pesaro, nella notte, arrivano sette magistrati. «Fabio mi ha raccontato del Pilastro, dei carabinieri ammazzati. Mi ha detto che sono stati loro a sparare ai lavavetri all'ipercoop di Bologna, a sparare ai poliziotti dopo la rapina vicino a Pesaro». Poi rinacera la dose: «Mi disse anche di una bomba ai campo nomadi. Lo facevano per allenarsi, dicevano». E infine aggiunge un particolare che sarebbe stato confermato da Roberto Savi: «Il gruppo si occupava del traffico di mercurio rosso (il misterioso elemento usato nel traffico di materiale nucleare, n.d.r.)».

«Una volta un poliziotto lo hanno anche ammazzato: è successo sulla autostrada, fra Rimini e Cesena», racconta la ragazza. In commissariato a Rimini lo ricordano bene, quel «poliziotto ammazzato». Si chiamava Antonio Mosca, lavorava qui. Il 3 ottobre 1987 assieme a Luigino Cenci e Addolorata Di Campo era sull'A14, per intercettare una banda di estorsori. Contro la pattuglia «civetta» spararono da un cavalcavia. Antonio Mosca morì all'ospedale. Addolorata Di Campo fu la prima donna poliziotto ferita in azione. «La prossima volta sparo per prima», dichiarò allora. E' ancora qui, in commissariato, rientrata di corsa dalle ferie. «Si, dissi quella frase. Ma io non sparo ai colleghi».

Un «bravo ragazzo»
In una stanza del secondo piano, accanto a quella dove viene sentita Eva Mikula, verso le cinque del mattino arriva Alberto Savi, appena preso dai colleghi alla stazione ferroviaria. «Devo andare a Roma, mi ha chiamato il ministero per il trasferimento». Continua a recitare la «parte» del bravo ragazzo, del fratello buono che sta tanto male per il fratello cattivo che ha tradito la divisa e l'altro che si crede di essere Rambo. «Se è vero che hanno fatto quelle cose - continua a ripetere - che si sparino un colpo in testa». Ma anche lui è nei guai. Il suo nome è stato fatto dall'altro poliziotto Pietro Gugliotta, che è interrogato a Forlì e che ammette di avere fatto almeno cinque rapine: con «quelli della Uno bianca». Nella stanza con Alberto - agente delle Volanti - arrivano due suoi colleghi, quelli che erano di pattuglia con lui. «Devi dire la verità, ormai sei fregato». Resiste quattro ore, poi cede. «Si, anch'io ero nella banda. E' stato un errore di gioventù. Ho iniziato nel 1987, con una rapina ad un casello dell'autostrada. Poi ho rapinato un ufficio postale a Lide, una filiale della Carimate a Bologna. L'ultimo colpo è stato quello delle poste in via Mazzini a Bologna. Dopo quel casino...». Gettarono una bomba, quel 15 gennaio 1990. Ci furono 23 feriti, per un bottino di pochi milioni. «Dopo quel casino, non me la sono più sentita». Piange, adesso, e dice «perdonatemi», il poliziotto che i colleghi hanno già battezzato. «E' uno stronzo», dicono. «Ci ha voluto fregare fino all'ultimo, con quelle lacrime per i fratelli...». Gli altri due fratelli sono «Fabio il duro», e «Roberto il pazzo». Possibile che la «banda della Uno bianca» sia fatta da personaggi come questi? Nessuno risponde, in commissariato. Ma tutti sono convinti che questi poliziotti banditi abbiano appena iniziato a parlare. Temono inquinamenti, e per questo li hanno spediti in tre carceri militari, lontanissimi uno dall'altro. Verranno interrogati tutti, al più presto. La verità sulla Uno bianca è solo al primo atto.



Alberto Savi, il terzo dei fratelli arrestati per i delitti della «Uno Bianca». A sinistra, l'altro arrestato Pietro Gugliotta



Polemiche alla questura di Bologna, dove crescono rabbia e tensione Masone: «Sono sconvolto Ma andremo fino in fondo»

■ BOLOGNA. «A Bologna ci sono dei banditi che purtroppo erano tra noi. E questo è sconvolgente». Il capo della Polizia, Ferdinando Masone, è amareggiato. Ma vuole che le indagini vadano fino in fondo, senza imbarazzi. «Noi stiamo lavorando accanto all'autorità giudiziaria, stiamo facendo di tutto perché nulla sia tralasciato e la polizia è tutta impegnata. Certamente non mi spiego di che cosa questa vicenda sia frutto». «La vicenda della Uno bianca - ha proseguito Masone - è probabilmente legata a quella del Pilastro. Come qualcuno della banda utilizzava sempre la stessa automobile, è possibile che qualche altro componente dello stesso gruppo possa avere fatto telefonate per depistare e allarmare».

Anche il questore di Bologna, Aldo Gianni, è amareggiato: «Dobbiamo chiedere scusa, anche se ciò può sembrare riduttivo ma dobbiamo farlo». La questura è l'epicentro del terremoto, ed allo stesso tempo sede dei protagonisti delle operazioni che hanno portato agli arresti dei presunti killer della Uno Bianca, pullula di agenti che camminano a testa bassa. Dal pian-

tone agli alti dirigenti commenti analoghi, mezza frasi dette con tono quasi imbarazzato. «E come un incubo - dice un funzionario - e almeno speriamo finisca presto». Ma le indagini, per dirla con le parole del questore - procedono come un bulldozer - e di ora in ora le voci sul coinvolgimento di altri poliziotti diventano conferme. «Cosa ci vuol fare - dice una giovane agente - in questi giorni sembra pericoloso indossare la divisa». La tensione si taglia a fette. Nell'occhio del ciclone l'ufficio di controllo del territorio, da cui dipendono le volanti e la centrale operativa dove lavoravano due degli arrestati. Ieri mattina degli agenti in servizio su una volante sono stati insultati da alcuni cittadini. «Il morale è sotto i piedi - dice il dirigente dell'Uct - ma non si possono criminalizzare tutti. I ragazzi ci stanno mettendo un impegno doppio, vogliono dimostrare di essere onesti, di non aver niente a che fare con questa gente». Ma sono molti anche gli attestati di solidarietà, da parte di singoli e associazioni, forze politiche e colleghi di tutta Italia. E seppure in sordina, trapela il «malumore» dei

carabinieri, che a Bologna per delitti attribuibili alla banda della Uno Bianca hanno perso cinque uomini. «Ma come - dice uno - adesso scopriamo che sono poliziotti? Certo, non sono tutti uguali, ma chi doveva controllarli?».

Intanto non accenna a placarsi la polemica scatenata dal Siulp, sindacato degli agenti, che chiede venga avviata un'inchiesta interna agli uffici e denuncia «episodi di rambismo» e segnali vari che potevano far nascere dei sospetti su determinati elementi. Accuse che hanno spaccato in due la Questura, 200 agenti più i funzionari, e provocato accese repliche da parte dei dirigenti. Il questore replica negando la necessità di un'indagine interna, e aggiunge: «Avevo promesso che non ci saremmo fermati e stiamo procedendo a qualunque prezzo, senza riserve o remore di alcun tipo. L'amarezza è grande, ma il personale ha saputo trovare la forza e le risorse perché questo avvilito non ricadesse sull'attività che stiamo svolgendo; non posso che ribadire l'integrità della Questura». Ma le ore più nere per la polizia bolognese continuano, e gli sviluppi rimangono imprevedibili.

Non si può ancora affermare che ci siano legami con la «Uno». Ma il sospetto è lecito

Falange armata: tanti dubbi, niente prove

■ ROMA. Ora che, almeno in parte, il mistero che circondava alcuni dei delitti della cosiddetta «Uno bianca», sembra sul punto di dissolversi, si è riaccesa la speranza di poter far luce su un altro grande mistero che ha accompagnato la vita politica e giudiziaria degli ultimi cinque anni: la Falange armata. Ma è davvero così? Non è così scontato. Nel senso che gli unici punti di contatto tra i due «fenomeni» sono l'apparente inspiegabilità delle strategie e il fatto che alcuni delitti della «Uno bianca» siano stati rivendicati dalla Falange armata, che peraltro ha rivendicato decine di altri episodi di natura assai diversa. Quindi? Tutto è ancora ipotico. E nemmeno l'arresto dei tre fratelli Savi e di Pietro Gugliotta - almeno sulla base degli elementi che sono emersi fino a questo punto - sembra poter offrire una risposta risolutiva ai tanti dubbi. Per cui non solo è prematuro, ma è forse addirittura fuorviante sostenere che i fermi dei giorni scorsi abbiano d'un colpo risolto due rebus. Non è vero. Certamente questo non vale per Falange armata. E probabilmente nemmeno per la «Uno bianca», per la quale è stata scoperta solo una par-

te della verità.

Partiamo dai dati: per ora è accertato che i poliziotti arrestati facevano parte di un gruppo di rapinatori che si sono macchiati di alcuni delitti. Ma per capire se c'è stato un loro ruolo in altri episodi collegati alla «Uno bianca», come la strage del Pilastro, occorre attendere l'esito delle perizie balistiche. Dunque, allo stato, il «fenomeno» sembra essere riconducibile a diverse situazioni, compreso il coinvolgimento di collezionisti d'armi o personaggi che potevano aver prestato servizio nell'Arma dei carabinieri. C'era un accordo? Oppure c'era un filo conduttore? Siamo fermi alle ipotesi. Ricontri oggettivi, al momento, non ce ne sono.

Stesso discorso per Falange armata. Che è un'organizzazione che non esiste, che in tutti questi anni si è manifestata solamente attraverso un'interminabile serie di telefonate, soprattutto ai centralini di giornali ed agenzie di stampa. Il discorso è complesso: proviamo a sbrogliare la matassa. Se fosse accertato che i componenti della «Uno bianca» (o di tutte le «Uno bianca») oltre a fare le rapine, formavano di fatto il nocciolo duro di un gruppo di destabilizzatori che, godendo di

coperture istituzionali, avevano il compito di gettare un'intera regione nel panico o - come è possibile ipotizzare - sperimentare «sul campo» nuove tecniche militari, allora sarebbe assai probabile ipotizzare un collegamento funzionale con Falange armata, che in tutti questi anni ha fatto terrorismo di tipo psicologico. Ma ci sono prove che i banditi della «Uno bianca» abbiano perseguito finalità politiche? No. O forse non ancora. Non lo sappiamo. Quindi, caduto il presupposto, sarebbe difficile pensare ad un collegamento.

Certo, anche alla luce di quanto scoperto, può essere letta in un'ottica diversa l'informativa dell'ex direttore del Cesis, Fulci, che aveva scritto, nero su bianco, di sospettare che dietro i telefonisti del Falange armata si nascondessero una decina di agenti del Sismi, il servizio segreto militare, che avevano fatto parte del cosiddetto gruppo «K». Ossia quel gruppo superaddestrato all'uso delle armi e degli esplosivi. Ma su quella pista - a quanto è dato di sapere - non si è mai indagato con troppa convinzione. Mentre, forse sbrigativamente, si è

accettata la tesi che voleva come unica «mente» della Falange un modesto educatore carcerario che lavorava in un carcere siciliano.

Finalità politiche, ad ogni modo, sono state perseguite dai telefonisti di Falange armata. Dai telefonisti, perché sicuramente il fenomeno dell'organizzazione misteriosa non è univoco. C'è la «falange» di prima e di seconda generazione. Non è nemmeno detto che si tratti delle stesse persone o degli stessi ambienti. Tuttavia lo scopo politico dei messaggi era palese: creare confusione, disorientamento nell'opinione pubblica o intimidire, alle viglie che contano, alcuni rappresentanti dei partiti. Per quali fini? Non si è mai compreso perfettamente. Tuttavia è stato fin troppo evidente che i telefonisti non fossero buontemponi ma personaggi che trovavano ospitalità nelle strutture dello Stato. Servizi segreti, ministeri, forze armate.

In questo caso non si tratta di un'ipotesi. Perché tra le centinaia di telefonate generiche e inattendibili, ne sono arrivate altre con riferimenti che riguardavano vicende note solamente negli uffici del ministero di Grazia e Giustizia. In particolare del mondo carcerario. Ad esempio in alcuni mes-

saggi si faceva riferimento a questioni che potevano solamente essere conosciute dall'ex ministro Conso o dai suoi collaboratori. O ancora si parlava di alcuni funzionari del ministero, i cui nomi non potevano essere conosciuti dai semplici lettori dei giornali. E altre cose strane. Del resto lo stesso ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino, parlando in commissione Antimafia aveva detto di ritenere che i misteriosi telefonisti chiamassero da «uffici pubblici». Quindi erano inseriti nelle strutture dello Stato.

In conclusione, è ancora presto per poter capire se con gli arresti dei giorni scorsi si sia arrivati ad una svolta che permetta di chiarire questi due dilemmi. Certo è che le vicende «Uno bianca» e Falange armata sono così complesse e strane che è difficile dare spiegazioni riduttive: semplici rapinatori i primi; buontemponi i secondi. Per cui è lecito continuare a sospettare che nel nostro paese abbia agito una sorta di «superstruttura», come quelle degli anni del terrorismo di Stato. Ma i sospetti non sono prove. E - per ora - nemmeno con gli arresti dei giorni scorsi questa ipotesi ha trovato nuova linfa.

GIANNI CIPRIANI

LO SCONTRO POLITICO.

Il senatur: «Ma per ora niente crisi». Previti grida vittoria
Ferrara scomoda il Papa: «Le guardie svizzere sono con noi»

I sondaggi su Berlusconi scatenano la polemica

Fanno discutere gli ultimi sondaggi in cui il confronto Berlusconi-giudici vede l'Italia divisa. «Pericolosa questa politica dei sondaggi», avverte Rosy Bindi. «In questo Paese, nel giro di due anni, è cambiato il sentire della morale comune, se il sondaggio fosse vero. Ma io non lo credo. Il rischio è proprio sostenere che ci sia un 53% di persone alle quali si vuole far credere che la questione morale sia finita». Di diverso avviso An. Francesco Storace: «Danno una tendenza. Ad esempio, se facessero un sondaggio all'università di Firenze lo sicuramente risulterebbe la persona più impopolare...». Il Carroccio si dichiara perplesso sull'attendibilità. Per Leoni Orsenigo, le domande sembrano «confuse», e spesso abbastanza «pilotate». Gli italiani vogliono e chiedono sicurezza. E quindi ora la risposta è automatica: finché le cose non cambiano, il governo rimanga al suo posto. Chi, invece, invita a «non confondere» è Franco Bassanini (Pds): «non ho visto alcun sondaggio sul consenso al governo, ma solo sull'opportunità che Berlusconi si dimettesse dopo l'avviso di garanzia...».



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casaroli

«Finanziaria, poi verifica dura»
Bossi va da Scalfaro e frena l'ottimismo del governo

Umberto Bossi evita il Cavaliere e va da Scalfaro. Spiega che per ora non ci sarà crisi e la Finanziaria passerà, ma che la verifica sarà dura («un redde rationem»). Consonanza col capo dello Stato anche sul che fare in caso di crisi. E mentre gli uomini di Berlusconi spargono fumi di ottimismo e benedicono un inesistente intervento del Papa contro i «ribaltoni», lo stesso Scalfaro ammonisce l'esecutivo a «far gli interessi di tutta la società».

spinosi. Si apre una settimana densa di pericoli e di appuntamenti in cui le migliori intenzioni devono essere verificate. Bossi appare diffidente e meno ottimista di Previti e Ferrara. L'intervento del papa è nient'altro che un sogno basato su una forzatura giornalistica (un editoriale dell'«Avvenire» ripreso in fondo a un resoconto della giornata politica sull'«Osservatore romano») e, quanto a Scalfaro, l'avvio del dialogo non nasconde il contrasto di fondo che continua a opporre al Cavaliere sul nodo del che fare in caso di crisi. Proprio ieri il capo dello Stato, che ha incontrato il leader della Lega Bossi, ha inviato un altro dei suoi richiami alla maggioranza: «Se la democrazia ha una forza, che è anche una sua debolezza, è che ha bisogno di tutti. Ha la forza se la maggioranza si dà da fare per quello che viene chiamato il bene comune, ha invece una debolezza quando di fronte all'«indispensabilità» di tutti i ruoli in una società democratica. La novità sta nel momento scelto per un richiamo del genere. Scalfaro, nel momento in cui si vara la finanziaria e si discute di pensioni, sembra ricordare a Berlusconi che in una democrazia avanzata i governi non possono rappresentare solo gli interessi di una parte della società. In

questa chiave ha un senso particolare la consonanza che sembra aver dominato l'incontro tra il capo dello Stato e il leader della Lega Umberto Bossi. Il senatur, che è sfuggito a un incontro col Cavaliere e si è invece precipitato al Quirinale, ha spiegato a Scalfaro il senso delle sue ultime posizioni insistendo sul fatto che la Lega al momento non vuole e non cerca la crisi, ma si impegnerà a far approvare la finanziaria e lavorare per un accordo con i sindacati che eviti l'inasprirsi della tensione sociale. Argomenti che trovano pieno consenso nel capo dello Stato, preoccupato anch'egli dei disastrosi effetti monetari o internazionali che potrebbero avere una crisi o il mancato varo della finanziaria, magari in un contesto di contrapposizione frontale tra governo e sindacati. Lo stesso Bossi, se da un lato afferma di non volere la crisi ora, spiega però che non intende rinunciare, dopo l'approvazione della finanziaria, a una verifica seria su alcuni punti nodali dell'alleanza. «Andremo a verificare se quello attuale può diventare un governo costituzionale o se è uno dei tanti governicchi che ha avuto questo paese». Le parole che lo stesso Bossi ha pronunciato ieri davanti ai cronisti televisivi non coincidono col quadro a tinte rose di Ferrara e Previti.

vero anche che si dichiara assai meno ottimista dei suoi (ex?) alleati e descrive la verifica come una sorta di «redde rationem». Anche perché il si dovrà parlare di riforme, federalismo e presidenzialismo, e soprattutto «antitrust», capitolo dirompente per il governo-Fininvest. Se tutto questo condurrà alla crisi, non è facile dirlo, ed è probabile che l'esecutivo Berlusconi abbia oggi qualche chance di durata maggiore rispetto a una settimana fa. In ogni caso, se la verifica sfocerà in una crisi si sa qual è l'opinione del capo dello Stato: non vuole «ribaltoni» ma prima di tornare alle urne si dovrà tentare la via di un altro governo, utile a scrivere le regole mancanti e a far decantare una situazione che diventerebbe inevitabilmente ad alta tensione. Su questa analisi concordano in pieno Bossi, e ovviamente anche D'Alema e Buttiglione. Berlusconi è però convinto che sul punto ha ottenuto già la sua vittoria. Nel senso che sarebbe stato sconfitto il partito del «ribaltone», guidato da magistrati, Quirinale, opposizioni, Bossi. «È semplice», diceva ancora Ferrara, «non si può mettere all'opposizione chi ha vinto le elezioni. Non succede in nessun paese del mondo una cosa del genere, ci vogliono i carri armati...». Il problema è che alla verifica si chiarirà che il nodo non è la voglia di trappole, che contaminano palazzi e partiti d'opposizione, ma il fatto che il governo non ha una maggioranza degna di questo nome.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tutti tranquilli, anche il Papa è con noi. Un Giuliano Ferrara sorridente annuncia che può godersi un insperato fine settimana in campagna e dipinge a tinte rosse il miracolo, anzi i due miracoli, che si sono compiuti quando tutto sembrava a un passo dal baratro. Il miracolo numero uno è il rinsavimento di Bossi. («Ci siamo dati casi bacini») il miracolo numero due è, o meglio sarebbe, l'intervento del papa, che maledice l'intesa Ppi-Pds e considera il tanto temuto «ribaltone» un'indignità. «Sono intervenute le guardie svizzere a rasserenare l'atmosfera. Avete letto l'«Osservatore romano»? Scrive che sarebbe molto scorretto fare un governo-imbroglio che infischia il voto del marzo associando anche i popolari in un governo contro i vincitori delle elezioni. Non lo dico io, lo dice il papa...». La conclusione di Ferrara, portavoce del governo, è che le cose vanno per il

meglio e «quando la tensione maligna cala, tutto diventa più facile». Se a questo si aggiunge che tra Quirinale e palazzo Chigi si è avviato, dopo giorni di autentico scontro istituzionale, un primo chiarimento, gli auspici, annunciano gli ottimisti del governo, non potrebbero essere migliori. Insomma, per dirla con Previti: «Questo è l'unico governo legittimo perché lo hanno voluto gli elettori. Io sono ottimista. Ci stiamo cominciando a capire, con buona pace di chi pensa alle manovre e fa i trabocchetti. State tranquilli, stiamo tranquilli tutti, il governo c'è e il rimane, le cose torneranno a scorrere come devono». Sarà perché è il fine settimana e le previsioni erano peggiori, ma l'impressione è che sistematico così il quadro sia da realtà virtuale.

«Prima la Finanziaria, poi...»
I fatti, anche ieri, appartavano più

Il nodo dell'antitrust
È vero che il senatur ha toni più cauti rispetto ai giorni scorsi, ma è

Passano a Forza Italia 150 della Uil
Il sindacato: sono in 4

PIERO DI SIENA

ROMA. Un'adunata di «orfani» del craxismo e di quanti dalle crisi della sinistra dell'ultimo quinquennio è stato buttato sulle spiagge della nuova destra ha dato vita ieri in un teatro romano a Sinistra liberale, un movimento che dice di richiamarsi ai valori del socialismo ma è in «rapporto naturale con Forza Italia, considerata come un grande «ombrello» liberale e di massa».

le della Uil Sanità, Nicola e Contento della Uilm, e Caronia dei trasporti. In comune alla prima manifestazione era presente anche il segretario confederale, Giancarlo Fontanelli, sia pure nella veste di «osservatore».

C'erano, insieme a Maurizio Sacconi, già parlamentare socialista ed ora tra i promotori dell'iniziativa, anche Marco Taradash per i riformatori, Giovanni Negri, ex radicale, Giulio Savelli, Elio Vito, Paolo Ungari, Giusy La Ganga e tanti altri, anche se molti di essi sono per ora limitati a fare da spettatori. Il governo è stato rappresentato dal ministro per la Difesa Cesare Previti, dal ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara, che sembra essere il principale ispiratore dell'iniziativa, e dal sottosegretario Luigi Grillo, responsabile della Finanziaria. Scalfaro (ex Pds e ex direttore della Casa della cultura di Milano), designato quale coordinatore della Sinistra liberale, ha chiesto nel suo intervento che vengano «scrimati» chiusi i conti con il passato dal punto di vista politico, stonco e anche giudiziario.

Uil: solo 4 le adesioni
Infatti, secondo gli organizzatori della manifestazione, ben 150 sindacalisti della Uil avrebbero aderito a Sinistra liberale. L'ufficio stampa del sindacato di via Lucullo smentisce e dice che le adesioni sono solo quelle di quattro dirigenti, le cui simpatie per Forza Italia sono note da tempo. Si tratta di Carlo Fioridaliso, segretario genera-

Ferrara e i giudici
Il tema del rapporto con i giudici è stato affrontato anche da Giuliano Ferrara che ha dedicato ad esso un intero capitolo del suo intervento. Partendo dalla constatazione che nell'Italia della prima Repubblica c'è stato un «ampio fenomeno di finanziamento illecito dei partiti», il ministro ha sottolineato che «su questo dato si è costruito un mostro giuridico-istituzionale che incombe su tutti gli aspetti della vita italiana». A conferma della forte sensibilità a questo tema dei partecipanti all'iniziativa, questo intervento di Ferrara ha ricevuto molti applausi dalla platea, come pure quelli di Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai e riformatore, che ha paragonato Borrelli a Muccioli, entrambi accomunati in un intento «liberale». Cesare Previti ha in più punti del suo discorso ottenuto il plauso dei simpatizzanti. È accaduto in particolare quando ha offerto, parlando a nome di Forza Italia, «ospitalità politica» ai promotori dell'iniziativa, sottolineando le comuni affinità.

Financial Times: «Il capo dello Stato ultimo arbitro Berlusconi perderà»

Il presidente della Repubblica è «l'ultimo arbitro del sistema politico italiano». Il giudizio è del Financial Times, che definisce Oscar Luigi Scalfaro «uno dei politici italiani con maggiore esperienza». Scalfaro, aggiunge il quotidiano britannico, «non ha fatto segreto del fatto che non gli piace il magnate dei media trasformato in politico, e sebbene la sua autorità dal punto di vista costituzionale sia limitata, il suo ruolo sarà cruciale nello svilupparsi degli eventi. Egli ha il potere di sciogliere il Parlamento, e di chiedere a qualcuno di formare un nuovo governo». E Berlusconi e i suoi sostenitori vedono il presidente come una quinta colonna che lavora per eliminare la coalizione di governo di destra. Il palcoscenico, conclude il quotidiano, «è ora pronto per una resa dei conti tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. E con l'astuzia politica contrapposta all'inesperto premier messo all'angolo come un animale ferito, le probabilità di vittoria sono a favore di Scalfaro».

A spiegare il senso dell'adesione a Sinistra liberale è stato Fioridaliso che ha dichiarato trattarsi di una scelta che corrisponde a orientamenti diffusi tra lavoratori e sindacalisti tra cui numerosi sono quelli che hanno votato Forza Italia. «È una scelta - ha continuato Fioridaliso - che non contraddice l'autonomia del sindacato. Quando col governo ci sono stati punti di vista diversi come sulla Finanziaria, non abbiamo esitato a promuovere scioperi e lotte».

Il capogruppo di F.I. alla Camera critica Previti: «Per guidare Forza Italia ci vuole equilibrio»

Dotti chiede cautela. «Crisi ancora aperta»

«La crisi non è ancora superata». Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, invita alla prudenza. Auspica un'intesa con i sindacati sullo stralcio delle pensioni e prende le distanze dai «falchi»: «Io non avrei messo Previti a fare il coordinatore, il nostro successo sta nell'equilibrio delle posizioni». Quindi, no a collegamenti stretti con An. Dotti esprime apprezzamento per Scalfaro e sollecita un tavolo per le regole, con la partecipazione del Pds.

maggioranza, con alcuni motivi di tranquillizzazione.

E lei pensa che alla Lega basteranno?
Bossi non era alla ricerca di pretesti. Dò credito alla sua buona fede allorché esprimeva delle lagnanze cui noi abbiamo dato ascolto.

Mercoledì il governo si ritroverà con i sindacati. Esistono margini per un'intesa?
Sì. Il governo è disponibile allo stralcio delle pensioni dalla manovra economica. Sia chiaro: Forza Italia resta convinta della sua impostazione, e del fatto che essa giovava particolarmente in termini di immagine a livello internazionale. Ma dobbiamo preoccuparci anzitutto della concordia sociale. Saper accettare le obiezioni e le controproposte e operare una sintesi.

Non pare però che questo livello di apertura si ritrovi in tutti gli esponenti di Forza Italia. Non è così?
Anche da noi, come per ogni forza politica, le diversità d'opinione sono un fenomeno fisiologico.

Vediamo, a questo proposito, il rapporto con Alleanza nazionale. Cosa ne pensa?
Considero Fini un alleato leale. Niente di più. Noi non siamo un movimento di estrema destra.

Eppure nel suo movimento c'è chi ha attivato più stretti collegamenti, con l'obiettivo di un'unificazione.
Sono del tutto contrario a un'ipotesi del genere. Anche perché ci farebbe perdere consensi. Noi abbiamo vinto, il 27 marzo, proprio perché abbiamo espresso una linea di equilibrio.

Vista l'aria che tira, è pensabile un governo, con questa maggioranza, senza Berlusconi?
Mi richiamo ancora al nostro successo elettorale. C'era, in quel risultato, una forte componente presidenzialistica. Il successo è dovuto in larga parte alla sua presenza caratterizzante. Certo, in teoria non si può escludere che questa maggioranza esprima un altro premier. Ma io non vedo la necessità che lui debba andarsene. E poi, nell'attuale presidente

del Consiglio si riconoscono tutte le componenti di Forza Italia. Lo stesso dovrebbe accadere per il segretario di un partito, o di un movimento...»

Questa è una stoccata contro Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia...
Io non ho niente contro la persona. Rilevo però che a quel ruolo c'è l'interprete di una linea, come dire, assai marcata.

Nelle fasi convulse delle ultime settimane molto si è detto e scritto sugli atteggiamenti del presidente Scalfaro. Lei come lo valuta?
Non mi sento di criticarlo. E non solo per il rispetto dovuto a chi, come il capo dello Stato, persegue un interesse generale. Viviamo un momento molto delicato dal punto di vista istituzionale. Questo è il primo governo uscito da un sistema maggioritario. Occorre interpretare, c'è anche bisogno di una certa fantasia. Penso insomma che ci siano delle prevenzioni nei confronti di Scalfaro.



Vittorio Dotti

tabilmente.

E i propositi di un allargamento della maggioranza?
Mi sembra prematuro in questa fase. Aspettiamo che, archiviata la finanziaria, arrivi altra acqua sul fuoco delle polemiche. Poi, se Buttiglione sarà disponibile a un appoggio esterno al governo, noi non abbiamo nulla in contrario.

Solo un appoggio esterno?
Ora sì. Non vedo attuale un rimpasto. Del resto, già l'appoggio esterno è un fatto molto significativo.

Quale sarà il prossimo banco di prova del governo?
Dovremo confrontarci sulle regole: riforme istituzionali, antitrust, ecc. Ma lo faremo a un tavolo allargato alle componenti democratiche dell'opposizione, perché serve un cerchio di consensi il più ampio possibile.

Fin dove arrivano le componenti democratiche?
Non possiamo certo trascurare il Pds. Io lascerei fuori le due ali estreme. Ma una, adesso, sta al governo...

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo giornate tempestose per il governo e le istituzioni, il fine settimana appare contrassegnato da stimoli alla generale pacificazione nella maggioranza e nei palazzi della politica. Al punto che Giuliano Ferrara si può concedere una domenica in campagna. Cesare Previti diffonde ottimismo a piene mani: «Siamo noi, tutti insieme, i garanti». Ma è proprio alle spalle quella che sembrava un'imminente crisi di governo? Passiamo in rassegna l'agenda dei problemi con Vittorio Dotti, capogruppo dei de-

putati di Forza Italia.

Allora, onorevole, tutto risolto dalle parti di Palazzo Chigi?
Piano. Si può essere ottimisti, ma non mi sento di parlare di crisi superata. Diciamo che vi sono degli elementi che inducono a sperare. Tatarella ha convenuto su una verifica dopo il voto definitivo sulla finanziaria. E Berlusconi è disponibile a offrire a Bossi le garanzie sollecitate dalla Lega in termini di programma. Insomma, martedì ci incontreremo, tra i partner della

CANDID CAMERA SUL PPI.

«Striscialanotizia» divide i Popolari

La sinistra attacca Buttiglione per il dialogo «rubato» con Tajani

Rocco Buttiglione nella bufera. Il suo colloquio privato con Antonio Tajani, «rubato» da «Striscia la notizia», ha creato una situazione pesante all'interno del Ppi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Seminasco di dietro alcuni fogli, Rocco Buttiglione chiacchiera con Antonio Tajani di Forza Italia a ruota libera, senza la solita diplomazia.

La ribellione montante

Ieri per il filosofo è stata una giornata intensa. Quando è arrivato al liceo Mamiani, invitato ad un dibattito con il pidessino Cesare Salvi, è stato subito intervistato da un collaboratore di Telemontecarlo su questa vicenda e in un primo momento ha negato il contenuto della conversazione con Tajani.

Il regista di «Striscia» respinge le accuse. «Ma quale scoop...»

Ricci: «Per questi politici il paese è solo un parco buoi»

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Ma che storia è questa delle sinergie? Non ci passiamo il materiale, non c'è collaborazione tra noi e Canale 5, ma chi è che ha detto questa stupidaggine?»

«Non sente quello che dicono, ma li vede (lo stavo seduto qui, forse lì) e commenta (nella registrazione): «Vedo che stanno consultando dei fogli, in maniera stretta stretta... Non vorrei che ci fosse già un accordo politico...»

Già. Perché bruci tanto la conversazione «privata» tra Buttiglione e Tajani messa in onda dal tg satirico di Canale 5 lo spiega Antonio Ricci, il papà di Striscialanotizia.

La politica, dice l'ex ministro, si va degradando, si usano parole «avventate e spregiudicate». E c'è anche la tendenza a considerarsi «grandi politici» quanto più si è spregiudicati.

«Spregiudicato o stupido»

Bodrato chiede che nel Ppi si faccia chiarezza sulle affermazioni di Buttiglione, così come Sergio Mattarella. Il quale ammette che si, questo è un momento di grande confusione.

Questa in sintesi la giornata «pubblica» del segretario popolare, che ora però ha di fronte la ribellione montante nel partito che si farà sentire nella riunione di direzione convocata per la settimana.

«Ha detto cose gravissime, riuniamo gli organismi» Lo show satirico di Canale 5 mette nei guai il segretario



Il segretario dei popolari, Rocco Buttiglione

Serra/Linea Press

«Forse una manovra di Forza Italia per bloccare i rapporti col Pds»

Il filosofo: «Manipolato il mio pensiero»

Buttiglione chiederà un miliardo di risarcimento a Striscialanotizia. «È inammissibile l'intrusione nella privacy». «La conversazione può essere stata manipolata. Forza Italia può aver voluto mettere il bastone tra le ruote del dialogo tra Ppi e Pds.

ROMA. Professor Buttiglione, lei davvero chiederà un miliardo di risarcimento alla trasmissione Striscialanotizia?

Devo prima sentire il mio avvocato. È inammissibile l'intrusione nella privacy. È un metodo inaccettabile di fare politica: in una conversazione privata per mancanza di lucidità, perché non si trovano le parole, perché si è bevuto un goccio molte volte non si esprime la propria reale posizione.

per mettere il bastone tra le ruote al dialogo tra il Ppi e la sinistra. Ma non può funzionare. Nel merito della conversazione, lei dice a Tajani che si deve fare un grande partito laico insieme, ma non con An. E proprio così?

Ripeto sempre, e l'ho detto anche a Tajani, che dobbiamo fare una grande alleanza di centro con due componenti, una laica e una cattolica. Queste altre cose bisogna vedere in che contesto sono state affermate. Non so in che senso si sia parlato di partito laico. Oddio, noi siamo anche un partito laico, in un certo senso.

fero con An allora è il caso che bilancino le alleanze: alcune volte con An, alcune volte con noi. Gli avrò suggerito di prendere una posizione equidistante da An.

Contemporaneamente all'incidente di Striscialanotizia l'«Avvenire» dava l'altolà ad un possibile governo di Ppi, Pds e Lega. L'«Osservatore romano» ha riportato questa posizione nel suo pastore. Guido Bodrato definisce ciò un intervento inopportuno. Condivide questo giudizio?

Non spetta a me giudicare se è opportuno o meno. Sono due giornali autorevoli, tuttavia non sono tutto l'episcopato italiano. Io colgo questa indicazione: si chiede che il partito mantenga caratteristiche di centro e su questo non c'è alcun dubbio. Ma non credo che vogliano dire che nel caso in cui in Italia si formasse una destra equivoca, pericolosa per la democrazia, non si possa fare alcuna alleanza con la sinistra democratica.

Lei poi sostiene la possibilità di «calare dentro» questo blocco di centro anche An «ripulita».

Questo è abbastanza vicino alla nostra tesi: facciamo un centro serio e poi esaminiamo insieme il partito di Fini. Se An fa realmente un cambiamento noi ne daremo atto. Ma questo cambiamento ancora non c'è. I cambiamenti reali costano.

C'è un altro passaggio del colloquio in cui si parla di alleanze diverse per la tomatà di primavera: a Nord Ppi e Fi per «contrastare» la Lega, al Sud An e Fi, al Centro fronti regionali senza nessuna egemonia. Ma con Bossi non ha firmato un documento comune, non sostenete che la Lega è essenziale per costruire un grande centro?

Così martedì prossimo Buttiglione e D'Alema si troveranno a fare insieme un comizio a Foggia. Abbiamo un candidato comune? Ci vuole un po' di laicità in politica

La Lega è un nostro referente politico fondamentale. Vorremmo fare un centro in tutta Italia, ma probabilmente avrà anche detto a Tajani che se hanno un patto di



Fede

«Il dialogo rubato avvenne nei miei studi. Ma io non c'entro. È come spiare dalla serratura»

Mentana

«Ma la tv non è una casa privata. È stato solo un colloquio malaccorto»

Liguori

«Una vicenda scherzosa. Non facciamone un caso. Contano gli atti pubblici»

fosse così sarebbe davvero un disastro. Non credo proprio che se ne debba fare un caso. Ciò che conta per gli uomini politici sono gli atti pubblici».

Ma per un giornalista, alla fine, il diritto di cronaca prevale su tutto. «Fare il direttore di un tg satirico non è come dirigere un telegiornale. Ma se venissi a conoscenza di un incontro segreto tra Buttiglione e Tajani e delle cose interessanti che in quell'occasione sono state dette, non esiterei a pubblicarle».

INFORMAZIONE: VOGLIA DI LIBERTÀ testimonianze, racconti, interventi, immagini e canzoni Lunedì 28 novembre a Roma dalle ore 17 alle 24 presso il Teatro Ghione, in via delle Fornaci 37 una serata di politica e spettacolo promossa dal Comitato promotore del referendum sulla Legge Mammì e l'associazione interpartimentare per la libertà di informazione.

VERSO I BALLOTTAGGI.

Ultimo giorno per le dichiarazioni di sostegno ufficiale
A Pescara scontro nel Ppi, che si schiera con Collevicchio

Sette giorni al voto E a Sondrio la Lega si spacca su An

ROMA. Tra una settimana torneranno alle urne due milioni di elettori, chiamati ad eleggere i nuovi sindaci e due presidenti di Provincia. Sono quarantanove (di cui 7 sotto i 15 mila abitanti) le cittadine dove si svolgerà il ballottaggio tra i due candidati già affermatosi domenica scorsa. Ballottaggio anche per la provincia di Massa, mentre in tre comuni e per la provincia di Foggia si voterà per il primo turno. In totale, 1.451.000 persone voteranno per il ballottaggio e 604.000 andranno alle urne per il primo turno: Foggia; Ivrea (Torino), Aquilona (Avellino) e Montesarchio (Benevento).

In primo piano sono le alleanze, gli «apparentamenti», gli accordi più o meno espliciti che legheranno i due candidati contrapposti. Le novità non sono moltissime, essendo già in linea di massima definiti gli schieramenti del primo turno giunti al ballottaggio. Ci sono però due realtà interessanti, simmetricamente contrapposte, che simboleggiano in qualche modo le difficoltà di popolari e Lega a definire strategie politiche coerenti. Si tratta di due capoluoghi, Pescara e Sondrio, dove il Ppi ha scelto diversamente e dove le decisioni dei diversi partiti hanno avuto ripercussioni notevoli tra le proprie file. A Pescara, dove il Ppi ha scelto di sostenere il candidato progressista Mario Collevicchio (43,7%) che fronteggia il candidato della destra Carlo Pace (46,9%). Questa scelta ha spaccato il Ppi, portando alle dimissioni il segretario provinciale

del partito (Giovanni Bulleri, fedele di Buttiglione) in contrasto con la scelta di entrare in giunta con i progressisti. La scelta del comitato provinciale del Ppi pescarese è avvenuta alla presenza dell'on. Franco Marini e ha visto prevalere la «sinistra» con undici «sì», sei «no» e due astenuti. Poco prima si era riunito anche il comitato comunale del Ppi che aveva deciso ugualmente di sostenere la sinistra.

Scelta opposta, invece, è avvenuta a Sondrio. Nella città lombarda, dove primo è risultato il candidato di una lista sostenuta dal Pds e formata da esponenti del volontariato, delle associazioni e delle esperienze cattoliche, il Ppi ha scelto invece di sostenere l'uomo della Lega, insieme a Forza Italia. Una scelta condivisa anche da Alleanza nazionale che avrebbe ottenuto in cambio l'assicurazione dell'assessorato allo sport. Una decisione, questa dell'accordo con An, che ha già provocato proteste profonde nella Lega: molti neoc consiglieri comunali hanno infatti preannunciato le dimissioni.

A sinistra, infine, hanno scelto i popolari di Fiumicino, nuovo e grosso comune prima quartiere e porto di Roma: Ppi e Patto Segni (che al primo turno hanno ottenuto complessivamente l'otto per cento) appoggeranno il candidato della sinistra, Gianfranco Bozzetto (42,3) che contrasta l'uomo della destra Massimo Carsetti (48,4%).

AMMINISTRATIVE: I NUMERI DEL 4 DICEMBRE

- 1.571.604 gli elettori che torneranno alle urne
- 49 i Sindaci da eleggere
- 1 Presidente di provincia (Massa Carrara)
- 42 i Consigli comunali con oltre 15.000 abitanti
- 7 i Consigli comunali con meno di 15.000 abitanti (In Sicilia è previsto il ballottaggio nei comuni minori)
- 600.000 elettori saranno invece chiamati a votare per il primo turno delle provinciali a Foggia e per le comunali a Ivrea (To), Aquilona (AV), e Montesarchio (BN).

IL BALLOTTAGGIO NEI SEI CAPOLUOGHI

SONDRIO	TREVISO
MOLTENI 26,7% (Sondrio democratica)	TOGNANA 29,9% (Ppi, Progressisti)
CAMURRI 16,2% (Lega Nord)	GENTILINI 23,0% (Lega Veneta)
BRESCIA	PESCARA
MARTINAZZOLI 41,1% (Ppi, Pds, La Civica, Ambiente e solidarietà)	PACE 46,9% (Forza Italia, An, Ccd, Nuova Pescara)
GNUTTI 26,8% (Lega, Forza Italia, Ccd)	COLLEVICCHIO 43,7% (Pds, Rifondazione, Psi, Verdi, Progetto Democratico)
MASSA	BRINDISI
PUCCI 49,1% (Pds, Ppi, Pri, Ad, Patto, Cristiano sociali, Laburisti, Psi)	ERRICO 30,7% (Ppi, Pds, Lista Civica)
VITA 23,8% (Forza Italia, An, Ccd Psdi)	DE MARIA 19,7% (An, Ccd, Lista Civica)

P&G Infograph

Casoria e Pagani Progressisti con i popolari

NAPOLI. In Campania, dove andranno al ballottaggio sette grossi centri e dove in due grandi comuni già hanno vinto le alleanze di sinistra, continuano a svilupparsi intese tra sinistra e centro che hanno già dato buona prova nel primo turno di domenica scorsa.

Antonio Donato, candidato progressista di Pagani, che dovrà confrontarsi con un rappresentante di centro destra, verrà appoggiato nelle elezioni per il ballottaggio di domenica prossima anche dal Partito Popolare e dai rappresentanti del patto Segni. La decisione è stata presa due giorni fa e rappresenta la continuazione delle intese fra le due formazioni di centro e le alleanze progressiste, che nel turno di una settimana fa hanno ottenuto un notevole successo, ottenendo, fra l'altro anche un «en plein» al primo turno ad Aversa e a Maddaloni.

Antonio Donato è arrivato al ballottaggio con il sostegno di una lista progressista nella quale erano confluiti i rappresentanti di Rifondazione comunista, del Partito democratico della sinistra, e dei riformatori socialisti. Ora sulla scheda al simbolo progressista si aggiungeranno quelli dei partiti di Buttiglione e di Segni. Una linea politica vincente quella dell'alleanza fra Popolari e Progressisti, che trova una seconda conferma nel grande comune di Casoria (il terzo per numero di abitanti nel quale si disputerà il secondo turno). Il candidato a sindaco dei progressisti e del Popolari si avvarrà anche dell'appoggio di Rifondazione comunista e dei componenti di una lista di sinistra che per alcune divergenze aveva deciso al primo turno di «corcorrere» da sola. Superato il primo turno le difficoltà di dialogo sono state superate.

Parte con quindici punti di vantaggio il candidato progressista di Quarto (Ciraci, 36,4%), un grosso comune del napoletano nel quale l'abusivismo, la speculazione ed una innaturale crescita degli insediamenti residenziali (la popolazione è decuplicata nel giro di un ventennio per effetto dell'immigrazione dalla vicinissima Napoli) hanno fatto diventare questa cittadina un po' il simbolo del degrado urbanistico delle periferie delle aree metropolitane. Per il candidato a sindaco di Quarto non c'è stato alcun apparentamento. Contro di lui c'è Carandente (31,8%), sostenuto dal Ppi e da due liste civiche imbotite di esponenti del vecchio quadripartito e del «partito del cemento» che ha saccheggiato il territorio. □ V.F.

Martinazzoli e Gnutti rifiutano apparentamenti ufficiali

MILANO. A Brescia Martinazzoli e Gnutti non presenteranno nessun apparentamento. Dopo il «no grazie» che l'ex segretario del Ppi ha rivolto a Rifondazione e con cui il ministro leghista ha risposto all'offerta di An, ogni spostamento di consensi è rinviato alle urne e alle decisioni degli elettori delle liste escluse. Martinazzoli, sostenuto ufficialmente da Ppi, Pds e due liste civiche, parte da una base del 41,1 per cento dei voti ottenuti al primo turno, mentre Gnutti segue con il 26,8 per cento dei consensi raccolti con il sostegno di Lega, Ccd e Forza Italia. Rimangono decisivi gli spostamenti degli elettori di Rampinelli (10,4%, lista civica) e di Viviana Beccalossi (An, 11,9%).

A Sondrio, invece, qualcosa si muove più scopertamente, anche se solo oggi si avranno certezze. Di sicuro c'è la manovra di avvicinamento del Ppi (che però sta registrando dimissioni e tessere restituite) alla Lega che potrebbe essere già sfociata in un cartello elettorale per sostenere il candidato del Carroccio Giuseppe Camurri



Mino Martinazzoli



Vito Gnutti

(16,2%). Per lui parteggiano anche Forza Italia e An, tant'è che sembra destinato a entrare nella giunta proposta da Camurri proprio un rappresentante storico del Msi di Sondrio, Diego Pini. Sull'altro versante, quello di Alcide Molteni (26,7 al primo turno), la lista Sondrio Democratica non cambia linea. Si sta formando in queste ore la squadra di assessori da presentare agli elettori, che non comprenderà nessun esponente di partito. In polemica con la sterzata a destra del Ppi, al quartier generale di Molteni continuano ad arrivare telefonate di popolari

che promettono il loro voto. E lo stesso sembra riguardare anche i giovani di Forza Italia. Giochi aperti anche in provincia di Milano. A Trezzano sul Naviglio, Bresso, Nerviano e Seveso, i quattro comuni della cintura metropolitana che andranno al ballottaggio domenica prossima, i quattro candidati progressisti si preparano ad affrontare la santa alleanza tra Ppi, Lega e Forza Italia (come avviene a Trezzano e Bresso), oppure il Ppi o la Lega in due inedite coalizioni formate coi Verdi, rispettivamente a Seveso e a Nerviano. □ Gp.R.

Imbarazzi e incontri tra Lega e An «I voti non hanno colore»

TREVISO. «Nessuna alleanza», continua ad assicurare Giancarlo Gentilini: «Ma accetterò i voti di tutti, i voti non hanno colore...». A Treviso per il leghista candidato sindaco anche da pattisti ed Ad si sono espressi in questi giorni Ccd ed un club, il «Treviso 2.000», di Forza Italia. L'altro giorno si sono incontrati i vertici della Lega e quelli di Forza Italia. An, un appoggio scomodo ma indispensabile, tace. Come tace Toni Mazzaroli, ex sindaco dc che dispone di un pacchetto del 10%. Nessun accordo formale, insomma, tante trattative incrociate; a Gentilini occorrono 27 punti per farcela... Al suo avversario, l'industriale Aldo Tognana, indipendente candidato da Ppi e progressisti, ne mancano solo 20. Anche da questa parte della baricata ancora nessun pronunciamento esplicito. Tognana conta, più che su ulteriori accordi, sul peso della sua figura. I due candidati al ballottaggio si sono «contrattati» l'altra sera in una palestra, dentro un vero «ring», accompagnati dalle musiche di «Rocky». Programma di Gentilini: «Una bandiera tricolore in regalo alle spose», «eliminare l'accattonaggio».

Gran tourbillon ma nessuna alleanza aperta anche negli altri paesi del Veneto che si preparano al ballottaggio. A Mirano, nel veneziano, non dovrebbe avere preoccupazioni Franco Marchiori (Pds-Verdi-Rifondazione-Progetto Mirano), che ha mancato l'elezione al primo turno per soli 16 voti. Più incerto lo scontro a S.Donà di Piave: Gianfranco Marcon (Lega e Forza Italia) ha il 27,8%, per lui si è espressa ora anche An; Mario Pettoello (Ppi-Pds-Alleanza di progresso e ambientalisti) parte dal 30,1%. Nel veronese, a S.Bonifacio, è tutto un pullulare di liste civiche e veti incrociati: incerti ancora, dunque, i sostenitori del leghista Silvano Polo che parte dal 19% e del popolare Mario Longo, 31%. Simile a Treviso il panorama di Albignasego, alle porte di Padova: due candidati centristi, Vittorio De Filippi (46,5%; Ppi, Progressisti, Verdi) e Graziella Meneghetti Pizzo (18%; Lega e Patto Segni), nessuna dichiarazione di appoggio dalle altre formazioni. □ M.S.

In difficoltà la destra divisa a Brindisi Il Ppi apre a sinistra

BARI. Crescono in Puglia le coalizioni tra sinistra e centro verso i ballottaggi. Pds e progressisti da un lato e Ppi e centro moderato avevano già marciato insieme in numerosi comuni, ottenendo la vittoria al primo turno a Galatone, e buoni successi a Casarano, a Torremaggiore e soprattutto a Brindisi. Qui il candidato sindaco Michele Errico (30,7%) e le liste che lo sostenevano (Pds, Ppi, Cristiano sociali e una civica cattolica), dopo la presentazione della giunta, hanno escluso apparentamenti con altre liste, pur lasciando la porta aperta ad eventuali successivi allargamenti della giunta. La destra è in forte imbarazzo: ancora ieri sera non c'era accordo per l'apparentamento della lista di Forza Italia con il candidato sindaco di An e Ccd. Una difficoltà che si ritrova anche a Casarano, dove al ballottaggio è arrivato il candidato del Ccd, l'ex deputato Luigi Memmi, piduista coinvolto in una inchiesta su un traffico internazionale d'armi: il segretario provinciale di An ha invitato i suoi a «tursi il naso e votarlo», ma con scarsa convinzione. Accordi politici a Bitonto, Manduria e Massafra, dove, pur senza apparentarsi Ppi ed altre liste di centro sosterranno i candidati delle sinistre. Assai singolare il caso di Martina Franca: contro il candidato di An e Fl, il candidato del Ppi si è apparentato per il ballottaggio con Pds e Ccd, sulla scorta di un programma comune che per poco non si era tradotto in accordo già al primo turno. Due sole eccezioni in questo quadro: Squinzano in provincia di Lecce, dove il Ppi aveva scelto l'alleanza con Fl e An (allargata nel secondo turno anche al Ccd) e Lucera dove al ballottaggio sono andati il candidato delle sinistre e quello del Ppi. Il primo ha trovato nuovi alleati in una lista di cattolici, il secondo è in forte imbarazzo perché il concomitante primo turno delle elezioni provinciali di Foggia (dove Ppi e Pds sono alleati) rende oltremodo difficile accettare l'offerta di sostegno avanzata da An e Fl. □ L.Q.

A Massa e Viareggio Carroccio contro il Polo e Forza Italia s'infuria

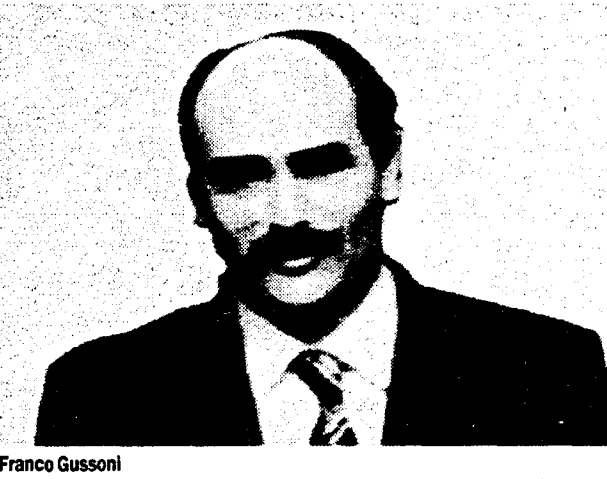
FIRENZE. Massa Carrara e Viareggio. Sono queste le due città toscane interessate al ballottaggio elettorale di domenica prossima. A Massa i cittadini sono chiamati, come a Viareggio, ad eleggere il sindaco. Massa Carrara aspetta invece di conoscere il nome del nuovo presidente della provincia. In tutti e tre i casi partono in pole position i candidati dei progressisti e dei democratici, che al primo turno hanno ottenuto percentuali di consenso che oscillano tra il 46% e il 49%.

Per le provinciali di Massa Carrara e per l'elezione del sindaco di Viareggio c'è inoltre da registrare la scesa in campo della Lega nord che ha annunciato di sostenere i candidati della sinistra. Fatto questo che ha mandato in bestia il senatore lucchese di Forza Italia, Paolo Riani: «Il tempismo di certi attacchi sembra far parte di un quadro più vasto di destabilizzazione e la Lega sta facendo la sua parte» ha commentato stizzito il senatore.

Per quanto riguarda le comunali di Massa e le provinciali di Massa Carrara sembra scontato l'appoggio ai candidati dei democratici anche da parte di Rifondazione comunista e dei Verdi che al primo turno hanno ottenuto, insieme, percentuali vicine al 20%. Per la presidenza della provincia di Massa Carrara si confrontano Franco Gussoni, esponente dei popolari e candidato della «Coalizione dei democratici» (che comprende Pds, Popolari, socialisti e repubblicani), che ha ottenuto il 46,4%, e l'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferri (30,8%), candidato di Forza Italia, Alleanza nazionale, socialdemocratici e cristiano democratici (Ccd).

La corsa per la poltrona di sindaco di Massa vede invece fronteggiarsi l'imprenditore Roberto Pucci (che col suo 49,1% ha sfiorato l'elezione al primo turno, come invece è successo a Pisa), sostenuto dalla «Coalizione dei democratici», e Silvio Vita (23,8%), candidato di Forza Italia, An, Psdi e Ccd.

A Viareggio, infine, lo scontro è tra il progressista Marco Costa (47,9%) e Giorgio Paolini (29,6%), uomo di Forza Italia, An e Ccd. □ L.M.



Franco Gussoni

MUNICIPALITÀ
CONVENZIONE DELLE CITTÀ
ITALIANE

MILANO 28 NOVEMBRE 1994 ORE 9,00
Sala conferenza della Camera di Commercio - via Meravigli, 9/B

ACRI - ANCI - CENSIS - CISEL - CNEL

CONFERENZA DEI RETTORI UNIONCAMERE

Con l'alto patronato del
Presidente della Repubblica

Intervengono:
G. De Rita, D. Longhi, G. Roma, A. Sarti, G. Vitaletti, M. Formentini, A. Bassolino, S. Merusi, E. Preger, M. Bastico, A. Finestra, F. Providenti, P. Bassetti, A. Mondello, S. Molinari, G. Pichetto, E. Testa, M. Folin, E. Pascale, L. Grillo.

Coordiano i dibattiti:
S. Carruba e E. Maffia

La partecipazione è libera.
Per adesioni ed informazioni - Tel. 06/860911 - Fax 06/86091292

L'INTERVISTA. «Letto l'«Avvenire» mi chiedo se parte della gerarchia si affidi solo ai Popolari...»

Inchiesta coop Pds: c'è chi continua a fare disinformazione

«Dispiace che un paio di testate quotidiane oggi e una rete televisiva pubblica ieri abbiano perso una buona occasione per informare correttamente i cittadini». A sostenerlo è una nota dell'ufficio stampa del Pds a proposito dell'inchiesta veneziana sulla cooperativa, che polemizza con i titoli e gli articoli di alcuni quotidiani filogovernativi che hanno stravolto l'annunciata audizione di Occhetto presso il pm di Venezia. «Il tentativo di trasformare l'audizione di un teste, e come tale non inquisito per alcun che - si legge ancora nella nota di Botteghe Oscure - in un "mandato di comparizione", istituto sconosciuto ai codici vigenti, è degno solo della corbelleria dell'on. Sgarbi e di coloro che lo ritengono una fonte attendibile». Inoltre, aggiunge la nota, «avendo la procura di Venezia provveduto ieri sera a smentire qualsiasi informazione di garanzia (Ansa delle 20.22) è francamente difficile pensare che non ci si trovi di fronte a una delle ormai frequenti operazioni di disinformazione».



Enrico Natta

Il Ppi contesta il giornale della Cei
Buttiglione: «Sono opinioni
Il Vaticano è un'altra cosa»
Andreatta: «Non interferiscano»

ROMA Una nota dell'«Avvenire», citata dall'«Osservatore romano», che esprimeva contrarietà ad una ipotesi di maggioranza Lega-Ppi-Pds è servita a Giuliano Ferrara per sostenere che ormai il governo Berlusconi ha superato i rischi di crisi, presidiato com'è «dalle guardie svizzere...». Ferrara conclude, sbrigativamente, che il Papa è contro il «ribaltone». La sortita del portavoce di Palazzo Chigi suscita una raffica di reazioni da esponenti del partito popolare e del mondo cattolico. Lo stesso Buttiglione ribatte che quei giornali «non sono né il Vaticano né il Papa, che si occupa di altre cose». «Non è il Ppi - continua il segretario - che fa i complotti con il Pds. Il problema è che la maggioranza uscita dalle elezioni non riesce a governare». Occorre perciò «un governo del presidente, o istituzionale o delle regole che faccia le riforme istituzionali ed elettorali». Per Nino Andreatta, capogruppo del Ppi alla Camera, «non è nelle agende dei cardinali che si devono andare a trovare le soluzioni per la politica». Secondo Guido Bodrato, l'articolo dell'«Avvenire» ha creato un problema che non esisteva, piuttosto inopportuno. «L'unità partitica dei cattolici - aggiunge - non c'è più e

non si può pretendere di far rinascere il partito della Chiesa romana degli anni '50 che si opponeva a De Gasperi. Errori già compiuti che non vanno ripetuti». «Loro scrivono gli editoriali - commenta Rosi Bindi - e noi facciamo le scelte politiche. Si dà per scontato che il Ppi non debba fare accordi con questa maggioranza e si parla di tradimento per un accordo con il Pds. Nessuno ci ha mai pensato, quello che semmai avremmo in mente è un governo istituzionale. Quindi, né con la maggioranza né con i progressisti? Qual è allora il futuro dei popolari?». Assai polemico Achille Ardigò. «Siamo in un tempo - osserva il sociologo - in cui sembra che ai cattolici non resti che aspettare le direttive politiche dall'alto, quasi che i cattolici italiani fossero dei permanenti minorati. E un giornalista, il direttore dell'«Avvenire», sembra arrogarsi il diritto di porre veti alla eventuale libera decisione del Parlamento». Luigi Granelli, infine, si dichiara sorpreso e addolorato del fatto che l'«Osservatore», riprendendo l'articolo del quotidiano della Cei, «dia l'impressione di voler interferire minacciosamente su scelte che spettano ai cattolici in quanto cittadini».

«Col Ppi convergenze sui valori»

Berlinguer: «Quali governi? Non è tema di Chiesa»

«Ho gran rispetto per le opinioni della Chiesa, ma è doveroso che si ritragga di fronte alle decisioni politiche», spiega Luigi Berlinguer, capogruppo alla Camera dei Progressisti, commentando l'articolo apparso sull'«Avvenire» e riportato in una nota dell'«Osservatore romano». «Oggi ci sono valori ed interessi che spingono ad una convergenza oggettiva tra Ppi e Progressisti. Sono e resto convinto che un'alleanza è possibile».

puntello delle guardie svizzere per sostenere un governo così malfatto. Inoltre, il commento dell'«Avvenire» è stato dall'«Osservatore romano» solo registrato, insieme ad altre prese di posizione, in una nota politica. Si erano lette del resto opinioni di molti vescovi, all'indomani delle elezioni di domenica, favorevoli al successo delle candidature congiunte progressisti e popolari.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nessuna alleanza con il Pds e la Lega. L'«Avvenire» lancia un messaggio al Ppi e a Rocco Buttiglione, intimando una modifica della linea sulla quale i popolari si stanno muovendo. Come valuta questi pronunciamenti? Sono molto rispettoso dell'opinione della Chiesa, che ha anche di recente, lanciato messaggi molto importanti sul terreno della democrazia e della solidarietà. Però ritengo doveroso da parte della Chiesa ritirarsi rispettosamente di fronte alle decisioni politiche e allo Stato italiano. Ed ho l'impressione che anche Buttiglione, nel commentare questa presa di posizione, abbia rivendicato, orgogliosamente, l'autonomia della politica.

Tradimento è un vocabolo impegnativo. Mi permetto di ripetere che l'Italia non è un regime presidenziale ma parlamentare: la Costituzione e l'ordinamento sono su questo punto inequivocabili. Viviamo in un regime parlamentare ed ogni decisione sul governo spetta al Parlamento. Inoltre non siamo neanche in presenza di una legge maggioritaria completa, giacché il maggioritario nel nostro caso riguarda solo i collegi. Se si invoca il rispetto del mandato degli elettori dobbiamo poi ricordare che gli elettori hanno dato a Bossi un mandato antifascista, secco, contro ogni alleanza con Fini: oggi sembra che la Lega ritorni verso l'impegno di allora.

Il quotidiano della Cei non vede di buon occhio neanche un governo istituzionale o del presidente e parla di un «tradimento del mandato chiesto ed ottenuto dagli elettori».

Il ministro Ferrara si è subito affrettato a dire che «sono intervenute le guardie svizzere a rasserenare l'atmosfera» e il commento dell'«Avvenire» è per Ferrara la parola del Papa. È indicativo che Ferrara invochi il



Vangeli dell'«Unità»
A Roma incontro fra il card. Martini e Walter Veltroni

L'Arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, ha ricevuto, ieri mattina nella sede del Seminario Lombardo di Roma il direttore de l'«Unità», Walter Veltroni, che era accompagnato dal vaticanista del giornale, Alceste Santini. Lo scopo della visita, che è durata poco più di trenta minuti e si è svolta in un clima di grande cordialità, era di fare omaggio al cardinale dei sei volumetti dei libri del Nuovo Testamento e ringraziarlo vivamente per l'introduzione che ha scritto per questa edizione. All'Agli, che nel dame notizia aveva fatto rimarcare che «dell'incontro tra Martini e Veltroni non è stata data comunicazione ufficiale né dal portavoce dell'arcivescovo né dal quotidiano del Pds», Alceste Santini, interpellato, ha dichiarato: «Siamo andati, come era nostro dovere, a portare all'Arcivescovo di Milano i sei volumetti, che avevamo già offerto al Papa. Abbiamo voluto farlo perché il card. Martini ci ha scritto una bella introduzione, che si commenta da sola. E l'incontro di oggi è stato tutto dedicato all'iniziativa dei Vangeli presa dal nostro giornale, ma non abbiamo toccato nessun tema politico».

domande. Perché una parte della Chiesa pensa di dover intervenire schierandosi da una parte sola di fronte alla situazione politica italiana? Perché pensa di poter considerare i popolari come l'unica rappresentanza dei cattolici ai quali suggerire comportamenti politici? Ci sono cattolici e cristiani in tutte le formazioni politiche e questo può oggi consentire alla Chiesa di considerarsi davvero

super partes. Francamente trovo anacronistico il richiamo del giornale della Cei. Inoltre, quali sono le ragioni del no, di fronte a convergenze importanti raggiunte su alcuni temi? Penso alla famiglia, alla scuola, all'informazione. Certo, convergenze parziali, processi ancora non compiuti, ma che dimostrano che si stanno sdrammatizzando contrapposizioni ideologiche, facendo emergere gli interessi dei settori sociali che

queste due forze rappresentano. E non sono emersi solo interessi, ma valori comuni. Oggi più che nel passato i valori di una democrazia pluralista, della solidarietà sociale, dell'unità europea, di una politica estera verso i paesi in via di sviluppo, del pluralismo informativo come terreno fondante della democrazia, sono valori che inevitabilmente avvicinano Ppi e Progressisti. Sono emersi come un terreno comune di azione politica: c'è una griglia programmatica in cui ognuna di queste forze, in modo autonomo, ha affermato le stesse cose. Mentre io non riesco a trovare conciliabile, ad esempio, la visione della democrazia che hanno i popolari, con quella del comando che ispira invece Berlusconi e Fini.

E Buttiglione che a quattro occhi invita Tajani a scaricare Fini, per poi magari ripescarlo in seguito?

Non sono affatto sorpreso da questo dialogo. Buttiglione ha detto le stesse cose altre volte. Buttiglione è il segretario di un partito di centro, che al centro vuole restare, magari con una pesa politica più forte. Ho molto dubbi invece, che Tajani sia un uomo di centro. Figuriamoci Previt.

Molti, anche all'interno dei progressisti, forse non avranno la sua stessa comprensione. Sicuramente c'è una parte dei progressisti che pensa alle alleanze come a convergenze fra ugua-

li. E quindi al Ppi non come un possibile alleato, ma un omologo. Questo è un po' esagerato e denota una scarsa cultura della democrazia maggioritaria e delle sue differenze interne. I popolari sono un partito di centro, diverso dalla sinistra e se non restano di centro non servono né a loro né alla sinistra.

Quindi lei continua a pensare possibile l'alleanza tra Progressisti e Ppi?

Certo, ci sono più dati strutturali che spingono verso questa alleanza. C'è una convergenza oggettiva degli interessi da difendere e delle misure da prendere per garantire gli elettori di centro e di sinistra. La principale contrapposizione sociale oggi non è tra capitale e lavoro; ma fra una concezione trasgressiva, iperliberista, mercantile della società ed una invece liberale ma regolata, disciplinata, con elementi di sostegno nei confronti dei settori deboli della società.

Convergenze ma ancora differenze fra sinistra e centro. Come liberarsene?

Sicuramente esiste in larghi settori dell'opinione pubblica italiana un vecchio pregiudizio anticomunista che va fagugato con un'opera di razionalità da entrambi le parti. Anche la sinistra deve eliminare ancora qualche sua pigrizia culturale per completare l'opera di «comunizzazione». Il comunismo appartiene ad un'altra fase della storia che oggi non esiste più. E deve essere chiaro ad entrambi le parti.

L'Ansa pubblica 4 documenti Usa sul '48. Lo storico Perrone: «Sono cose note»

«Se il Pci prende le armi, interverremo»

Quattro documenti americani sulla situazione italiana del dopoguerra. Parlano dell'esistenza di una «Gladio rossa», dei piani d'intervento Usa, della volontà degli States, se i comunisti avessero vinto le elezioni del '48, di procedere alla loro falsificazione o di far uso della forza. Per la verità quasi tutto era già noto. Non c'è scoop, conferma lo studioso di storia americana Nico Perrone. Una improvvisa rivisitazione storica...

contromisure proponeva il documento? «Preparare i piani - si legge - e tenersi pronti per tre possibili forme d'intervento: 1) rafforzare la presenza militare nel Mediterraneo; 2) su richiesta del governo italiano, e dopo aver consultato la Gran Bretagna e gli altri paesi della Nato, inviare truppe nelle zone della penisola controllate dal governo, come dimostrazione di forza; 3) mandare in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe le regioni, forze sufficienti per occuparle contro l'occupazione comunista indigena». La presa delle isole doveva avvenire «con il consenso del governo italiano e dopo aver consultato i paesi Nato». Come si vede un progetto articolato di intervento militare, considerato che gli americani giudicano «l'Italia un paese chiave per la loro sicurezza», vogliono impedire che diventi comunista e per raggiungere il loro scopo si dichiarano disposti ad «usare tutto il loro potere politico, economico e, se necessario, militare». E ancora:

«Nel caso in cui i comunisti ottengano di partecipare al governo con mezzi legali, e anche nel caso in cui il governo cessi di mostrarsi risoluto nell'opporli alle minacce interne o esterne dei comunisti, gli Stati Uniti dovrebbero essere pronti a prendere le contromisure».

«Documenti già noti»

Sin qui il testo Ansa. È davvero una novità? Giriamo la domanda al professor Nico Perrone, studioso di storia americana, ordinario a Bari, che sta proprio in questo periodo studiando i rapporti fra Italia e Usa nel dopoguerra. Ecco la risposta: «Questo documento era già stato pubblicato nel Frust. Personalmente lo avevo già letto. Non mi sembra dunque che ci sia nulla di nuovo, anche se per prudenza occorrerebbe confrontare i testi. Sostanzialmente, però, non ci sono rivelazioni». Nessuno scoop insomma, di quelli che fanno riscrivere la storia.

Secondo documento Ansa. È del 5 marzo del 1947. È un rapporto al governo del Central Intelligence group, l'organismo da cui nascerà la Cia. Eccone alcuni passaggi: «L'obiettivo dei sovietici è di ottenere il controllo dell'Italia con un processo politico. Attraverso la crescente influenza del Pci». Se gli aiuti americani «consolidassero il prestigio dei moderati vanificando le prospettive di accesso al potere dei comunisti con mezzi politici, allora l'Urss e il Pci uscirebbero allo scoperto per combattere il programma di aiuti Usa con scioperi, sabotaggi, incendi, disordini e forse con un'insurrezione». Il 5 marzo del '48, poco più di un mese prima dello storico 18 aprile, un'analisi della Cia sulla situazione in Italia indica: «Almeno un mese deve intercorrere fra le elezioni e l'insediamento di un nuovo governo. Se anche il fronte popolare dovesse avere la maggioranza, il suo accesso al potere potrebbe essere impedito falsi-

ficando i risultati o con la forza». Su quest'ultimo documento aveva già ampiamente riferito Ennio Caretto sulla pagina culturale del Corriere della Sera del 17 novembre. Nico Perrone assicura: «Quasi tutto era già noto, se si eccettuano alcuni particolari. Quando, ad esempio, ho visto la carta del '48 non c'era la parola falsificare le elezioni. Ma un'attenta lettura faceva intendere gli orientamenti che erano maturati negli Stati Uniti».

Dopo il voto del '53

Quarto ed ultimo documento Ansa. È del 30 marzo del 1954. I democristiani hanno perso terreno nelle elezioni del 1953 e - secondo la Nsc - «vi è il rischio che una serie di governi deboli screditi sempre più il centro». Anche qui vengono proposte alcune contromisure, ma le pagine in cui si specificano le azioni per far fronte all'emergenza sono coperte con uno strato bianco. Così riferisce l'Ansa. L'onorevo-

lo Giulio Andreotti, interpellato dalla stessa agenzia, ha dichiarato: «All'epoca dei fatti ero sottosegretario alla presidenza del consiglio e non avevo parte diretta in queste cose. Però, per quanto da me conosciuto in seguito, posso assicurare che noi non abbiamo mai fatto affidamento per il nostro potere politico se non sull'elettorato».

In conclusione, poche cose nuove in questa valanga di presunte rivelazioni. Una sola osservazione: nessuno degli scenari disegnati dalla Nsc si è verificato. Non ci fu alcuna insurrezione comunista, non ci fu falsificazione delle elezioni del 1948. Ci furono duri scontri politici, ma senza che nessuno uscisse dall'alveo della democrazia. L'Italia è stata per molti anni un paese a sistema politico bloccato, con tutti i guasti che ciò ha provocato. Tutto questo dopo l'89 è finito. Qualcuno vuol utilizzare i fantasmi che evocano le carte americane per bloccarlo di nuovo?

GABRIELLA MECUCCI

Documenti da Washington sull'Italia. Ne spuntano in continuazione e dipingono a tinte fosche il nostro dopoguerra con la Cia e la Casa Bianca impegnate a preparare piani per fronteggiare la possibile vittoria elettorale dei comunisti nel '48, o le presunte velleità d'insurrezione da parte del Pci. Ieri l'Ansa ha dato notizia di quattro nuove carte segrete. Per la verità, il tutto era già noto o quasi. Parliamo dal primo documento. In un rapporto presentato alla Casa Bianca

il 21 aprile del 1950 e approvato dal presidente Harry Truman, il segretario esecutivo del consiglio nazionale di sicurezza (Nsc), James Lay, sosteneva che «il partito comunista italiano disponeva di un'organizzazione para militare di oltre 75mila uomini. Il 63 per cento dei quali dislocati nelle otto regioni del Nord». Gli Stati Uniti dovevano quindi «prendere in considerazione la possibilità di una aggressione interna ed esterna dei comunisti contro il governo italiano». Quali

L'INTERVISTA. Dopo il rifiuto dei giudici napoletani di scarcerare l'ex ministro della Sanità



Marinella D'Aniello, moglie dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

«Francesco, non ti suicidare» La moglie di De Lorenzo: «In cella impazzirà»

«La nostra storia è finita, siamo solo dei poveri disgraziati, nel pieno di una tempesta». Dopo l'ennesimo rifiuto dei giudici napoletani di concedere la libertà all'ex ministro della Sanità, da oltre sei mesi in carcere, Marinella D'Aniello, la moglie di Francesco De Lorenzo, sembra ormai rassegnata. «Ho paura che il 13 dicembre, quando comincerà il processo, a pagare sarà solo Franco». L'amarezza per i tanti amici, «compresi quelli che contano», che hanno preso le distanze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il verdetto dei giudici napoletani è giunto inatteso in casa dell'ex ministro della Sanità, Marinella D'Aniello, la moglie di Francesco De Lorenzo, è delusa per la mancata scarcerazione del marito. Accetta di rispondere, tutto d'un fiato, alle nostre domande.

Due perizie, una di parte e una d'ufficio, hanno stabilito sostanzialmente che De Lorenzo è depresso, anorossico, ma i giudici non le hanno ritenute sufficienti per firmare la scarcerazione del suo marito, in carcere da oltre sei mesi. Ritiene che ci sia un'accanimento dei magistrati contro suo marito?

Innanzitutto voglio dire che Francesco veramente male, ormai è un uomo distrutto. E lo dico non tanto perché sono la moglie, ma per la mia lunga esperienza di psicologa nelle carceri. Io non credo al completo dei giudici, ho piena fiducia nella magistratura. Confes-

so, però, che sono rimasta delusa e amareggiata per la decisione presa dal Tribunale. Credevo che quelle due perizie, firmate da illustri professori, potessero finalmente far ottenere almeno gli arresti domiciliari a mio marito.

Secondo lei, perché lo tengono ancora in carcere?

È una situazione che denuncia le evidenti contraddizioni con cui viene gestita la giustizia oggi in Italia. La cosa più allucinante è che i giudici lo ritengono ancora pericoloso.

Ma sul capo di suo marito pendono accuse gravissime, come quella di associazione a delinquere.

Franco avrà avuto anche delle responsabilità, accettando regali e soldi per il suo partito. Eppure è l'unico ad essere ancora in galera: molti altri parlamentari, come ad esempio Pomicino, si sono macchiati di reati gravissimi. Nessuno,

però, è stato messo alla gogna come mio marito.

Il 13 dicembre prossimo inizierà il processo che vede suo marito accusato di ben 97 capi di imputazione, dall'associazione per delinquere alla corruzione: ha paura?

Sì, ho paura che quel giorno sarà processato solo Franco De Lorenzo, mentre tutti gli altri ricorrono al cosiddetto patteggiamento.

Lei, signora D'Aniello, ogni settimana, per un'ora, si incontra con suo marito in carcere. De Lorenzo le parla mai dei suoi amici, dei suoi ex compagni di partito? E come passa l'ex ministro della Sanità le sue giornate dentro la cella?

Franco è un uomo finito, è solo, anche se divide la stessa cella con l'ex deputato socialista Raffaele Mastrantuono e con l'ex sindaco psi di Torre del Greco Domenico Bertone. Mio marito non parla con nessuno, non legge libri, giornali: per questo sono preoccupata per la sua salute, per il suo stato psichico. Temo che possa commettere qualche sciocchezza. Mi chiedeva degli amici? Non mi faccia parlare per favore. L'unica cosa che lo posso dire è che Franco può contare solo sulla sua famiglia. Dal resto posso anche capire quelli che lui riteneva fossero suoi amici, compresi quelli che oggi occupano posti importanti nel Governo: provano qualche imbarazzo a frequentare il «mostro» De

Lorenzo.

Ma proprio tutti lo hanno abbandonato?

Pensi che, recentemente, un giornale ha scritto che a casa mia si sarebbe svolta una festa, alla quale avrebbe partecipato un certo signore, molto conosciuto. Bene, questa persona importante, di cui preferisco non fare il nome, sa cosa ha fatto? Si è affrettato a sporre querela all'articolista, citandomi addirittura come testimone, per smentire che era in casa mia.

È vero che qualche attestato di solidarietà per la lunga carcerazione cui viene sottoposto l'ex ministro della Sanità è venuta dai suoi antichi nemici?

Sì, almeno negli ultimi tempi. Alcuni considerano questa sua lunga detenzione una barbara.

Dopo la bufera che si è abbattuta sulla famiglia, Marinella D'Aniello e i suoi tre figli, Ferruccio, Alessandra e Claudia si occupano ancora di politica?

Per l'amor del cielo. Eppoi, io e i miei figli non ci siamo mai fatti prendere dall'impegno politico. Il più grande, Ferruccio, dopo una breve esperienza fatta all'università con un gruppo di giovani, si è trasferito prima a Milano e poi a Londra, dove svolge attività di ricerca in campo medico. Sapevo quante volte ho tentato di convincere mio marito a lasciare perdere il partito e a dedicarsi solo alla sua professione di medico. Sono convinta, e oggi ancor di più, che chi

spende la propria vita, le intere giornate, per la politica rischia di sfasciare la propria famiglia. Confesso che Franco ha peccato di ambizione: dopo l'esperienza di ministro voleva diventare il segretario nazionale del Pli. Posso dire che a causa della politica era diventato addirittura arrogante. E proprio per far politica ha accettato donazioni di danaro, i regali che lo hanno rovinato.

Il primo ad accusare Francesco De Lorenzo è stato il suo ex segretario, il fidatissimo Giovanni Marone, che ha parlato di regali, ma soprattutto di tangenti...

Questo signore oggi si è pentito e gode della considerazione dei magistrati, ai quali ha raccontato la sua verità. Di sicuro posso dire che Marone ha usato il ministero della Sanità per fare affari per la sua azienda e la sua compagnia di assicurazione. Non finirò mai di dire che la riforma sanitaria voluta da Franco, contro il parere delle lobbies delle industrie farmaceutiche, ha risolto molti problemi in Italia. Non è un caso che, ancora oggi, viene utilizzato il lavoro fatto da mio marito; non mi risulta che la riforma sia stata cambiata totalmente dal governo in carica.

A proposito di Governo, le piace quello attuale?

Ho ben altro per la testa, comunque credo che gli italiani non hanno ancora capito bene dove vogliono andare.

La ragazza conobbe l'estorsore col 144

Sedotta e umiliata Il padre la ripudia

«Mio padre mi ha umiliata e ripudiata, la mia migliore amica ha detto che devo riconquistare la sua fiducia, non ho più nulla». Parla Maria Pia M., la ragazza che un anno fa venne sequestrata per tre giorni da un sedicente medico conosciuto con il 144. Il Tribunale di Roma ha condannato a tre anni per estorsione il suo rapitore. Ma la Corte non le ha creduto fino in fondo. Per i giudici niente sequestro: era con lui di sua spontanea volontà.

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Disconosco i miei parenti: mio padre, mia madre, mio zio. Dopo questa vicenda che ha sconvolto la mia vita, hanno deciso di castigarmi trattandomi come una donnaccia e io non voglio più avere a che fare con loro». Ve la ricordate Maria Pia M., la figlia di un ricco industriale veronese sequestrata per tre giorni da un sedicente chirurgo plastico conosciuto con le party line? È passato un anno da quel giorno in cui alcuni agenti fecero irruzione nel piccolo appartamento di Centocelle dove la ragazza — come disse immediatamente alla polizia — era rimasta prigioniera in balia di uno pseudo amante.

Ma, ripudiata dalla famiglia, quella vicenda, oggi, vorrebbe dimenticarla, ma non può. Proprio ieri, la sesta sezione del Tribunale di Roma, ha condannato Claudio Conti, 38 anni, a tre anni e sei mesi di reclusione e assolto la sua complice. Una condanna mite per una vicenda che ieri mattina, davanti ai giudici del tribunale, è stata notevolmente ridimensionata. I magistrati hanno infatti attribuito a Conti solo parte delle accuse, estorsione e lesioni, stralciando, perché infondata, l'accusa più grave: quella di sequestro di persona. La Corte e lo stesso pm Carlo Lasperanza hanno infatti creduto alla testimonianza di Chiara Ammatangelo, 26 anni, ex fidanzata del medico, la quale ha ricostruito al dettaglio quei giorni e spiegato ai giudici come Maria Pia fosse rimasta nella casa romana di Conti per sua libera scelta e senza alcuna costrizione.

Per due giorni la minacciano, la picchiano. Poi la ragazza fece finta di cedere. «Conti — disse Maria Pia — mi fece anche sottoscrivere un documento in cui si diceva che nei locali dell'impresa del padre a Verona c'erano dei camion rubati e che la stessa ditta si occupava di scorie radioattive». Maria Pia firmò quelle cambiali, ma falsificando la sua firma in modo che non fossero esigibili. La notte del 20 gennaio Conti le diede 24 capsule di Lexotan, ma lei non si addormentò e la notte sentì Conti dire alla Ammatangelo che «entro lunedì avrebbe accettato quel mostro». Il mattino dopo Maria Pia, trattenuta in casa con la forza, come lei stessa sostenne, accortasi che i due erano distratti telefonò al 113 e dopo mezz'ora fu liberata. Conti e la Ammatangelo vennero arrestati e rinvii a giudizio con l'accusa di sequestro di persona, truffa e lesioni.

Per due giorni la minacciano, la picchiano. Poi la ragazza fece finta di cedere. «Conti — disse Maria Pia — mi fece anche sottoscrivere un documento in cui si diceva che nei locali dell'impresa del padre a Verona c'erano dei camion rubati e che la stessa ditta si occupava di scorie radioattive». Maria Pia firmò quelle cambiali, ma falsificando la sua firma in modo che non fossero esigibili. La notte del 20 gennaio Conti le diede 24 capsule di Lexotan, ma lei non si addormentò e la notte sentì Conti dire alla Ammatangelo che «entro lunedì avrebbe accettato quel mostro». Il mattino dopo Maria Pia, trattenuta in casa con la forza, come lei stessa sostenne, accortasi che i due erano distratti telefonò al 113 e dopo mezz'ora fu liberata. Conti e la Ammatangelo vennero arrestati e rinvii a giudizio con l'accusa di sequestro di persona, truffa e lesioni.

In aula, la Corte ha però creduto alla versione di Chiara Ammatangelo secondo la quale sarebbe stata proprio la ragazza a voler restare nella casa di Conti nonostante lui avesse, nei suoi confronti, un atteggiamento molto duro.

In aula, la Corte ha però creduto alla versione di Chiara Ammatangelo secondo la quale sarebbe stata proprio la ragazza a voler restare nella casa di Conti nonostante lui avesse, nei suoi confronti, un atteggiamento molto duro.

La storia di quell'amore sbocciato al telefono, sui fili complici delle chat line, e finito con un tentativo di estorsione per 500 milioni, era iniziata nell'ottobre del '93. Maria Pia rimase affascinata dalla voce di Claudio. Aveva accettato un primo appuntamento a Roma e si era trovata davanti un bel bruno, riccio, con i baffi sottili, abbronzato. Persino un'ottima professione: chirurgo plastico in una famosa clinica brasiliana. Quell'uomo le era entrato nella testa al punto di convincerla che davvero, era stata colpa sua, se lui si ritrovava licenziato in tronco e ora, lei, doveva dargli dei soldi. Dopo una relazione durata quattro mesi, con continui viaggi tra Verona e Roma, Maria Pia ha cominciato a pensare al futuro e a chiedersi perché lui non avesse ancora parlato di progetti comuni. Così il 19 gennaio prese il treno e andò a Roma, per chiedere chiarimenti.

Maria Pia, ieri, non ha voluto commentare la sentenza. Ora pensa solo a dimenticare una vicenda che ha distrutto i suoi rapporti familiari. «Sono stata umiliata da mio padre davanti ai clienti della loro azienda e «degradata» da un ruolo di responsabilità a semplice segretaria. Adesso — dice la giovane — ho intorno il nulla, anche la mia più cara amica mi ha detto che dovrò riconquistare la sua fiducia». Quella di positivo è comunque arrivato: «Da maggio — ha raccontato Maria Pia — ho un nuovo fidanzato, un avvocato conosciuto quando mi costituii parte civile. L'ho incontrato proprio nel tribunale di Roma ed ho intrecciato con lui un rapporto soprattutto epistolare. Però prima di arrivare a qualcosa di serio, un matrimonio per intenderci, ci andrò con i piedi di piombo nella valutazione della persona che potrebbe diventare mio marito».

In un piccolo appartamento alla periferia della città, che Maria Pia, non si aspettava certo di trovare, scattò la trappola. L'uomo la accolse male e cominciò a litigare su-

Nuoro, l'udienza del processo s'è svolta sui monti dove il bambino fu tenuto prigioniero dai banditi

Il piccolo Farouk: «Ecco la mia prigioniera»

Farouk è tornato nella grotta sui monti di Lula dove ha trascorso i 177 giorni più brutti della sua vita, dal gennaio al luglio di due anni fa. Udienda ad «alta quota» tra i leccici ed i massi, al processo Kassam. Il bambino ha riconosciuto i posti e i luoghi della prigionia: «Sono stato sempre lì dentro, mi hanno fatto uscire solo una volta per vedere il mare». Su una parete il disegno (e il sogno) di una casa, fatto dal piccolo ostaggio con una pietra.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FRANCA

■ LULA (Cagliari). Vista da fuori, non sembra neppure una grotta, ma un piccolo anfratto, magari il rifugio di qualche animale selvatico. Entri (a fatica) e scopri una prigione organizzatissima. Gli scalini di pietra, l'angolo per accendere il fuoco e arrostire, un «corridoio» stretto e lungo che si allarga di un paio di metri prima di raggiungere la parete. Farouk Kassam ci ha trascorso sei mesi della sua vita all'età di otto anni. 177 giorni e 177 notti, senza mai uscire all'aria aperta, senza mai vedere la luce. «Solo

una volta — racconta — mi hanno fatto uscire per vedere il mare in lontananza...».

I rischi
C'era qualche preoccupazione per questo ritorno — imposto dalle esigenze processuali — nei luoghi della sofferenza. Farouk adesso ha dieci anni e — dicono il padre Fateh e la mamma Marion Bienot — sta venendo un po' alla volta fuori dal brutto incubo. Il presidente del tribunale Francesco Mazarroppi lo «interroga» tra mille cautele, con to-

ni quasi paterni: «Fai conto — gli dice — di essere a scuola, e di raccontare queste cose ai tuoi insegnanti o ai tuoi compagni». E la testimonianza di Farouk, alla fine, si rivelerà di enorme importanza: riconoscerà i luoghi e rivelando particolari significativi della sua prigionia, l'ex ostaggio potrebbe aver segnato infatti un punto a favore dell'accusa. Soprattutto se si riuscirà a dimostrare che i luoghi della prigionia «riconosciuta» sono gli stessi di alcune foto compromettenti, trovate nel bagaglio del presunto capo della banda Matteo Boe, al momento della sua cattura in Corsica, due anni fa. Ma la difesa dei due imputati (che compaiono in quelle foto), Ciriaco Baldassarre Marras e Mario Asproni, (la posizione di Boe è stata stralciata in attesa dell'estradizione dalla Francia) è decisa a dare battaglia.

Il ritorno
Appuntamento di primo mattino alla vecchia casa cantoniera, all'uscita di Lula, per giudici, avvocati, giornalisti e parenti degli imputati.

Una piccola processione si dirige verso la zona indicata per la scalata: «Funtana e Diu», la fontana di Dio, sotto il monte Albo. Dalla strada fino alla grotta sarà in linea d'aria poco più di un chilometro: ma il percorso, tra la fitta vegetazione di lecci e le pietre umide e scivolose, richiede quasi un'ora di cammino. Farouk è in testa al corteo, in jeans, scarponcini, un giubbottino leggero sul maglione rosso, si arrampica con agilità, accanto alla mamma Marion e agli «amici» poliziotti. Da l'impressione di essere tranquillo, anche se un po' intimidito da tutta quella gente. Quando il corteo arriva in cima, inizia l'udienza vera e propria. Il presidente Mazarroppi chiede a Farouk cosa ricorda della sua prigionia. «All'ingresso, c'era uno scalino». E dentro? «C'era un posto dove facevano il fuoco». E poi? «Un masso che loro mi avevano detto di aver messo per coprire un grosso buco». E dove dormiva? «Io dormivo in fondo, vicino alla parete...». E quante volte sei uscito fuori? «Una sola volta. Mi hanno chiamato perché volevano farmi

vedere il mare lontano...».

La visita
Per i riscontri non c'è che da entrare il sotto, nel piccolo anfratto nascosto dalla vegetazione. Farouk entra, guarda, riconosce. Senza tradire emozioni, almeno così pare: nella grotta-prigionia era già stato una volta, oltre un anno fa, quando gli investigatori riuscirono a individuare, dopo estenuanti ricerche, il rifugio. Del resto lo stesso Farouk ha lasciato il dentro una traccia molto importante: un graffito su una parete della grotta, raffigurante una piccola casa. Il disegno è confuso ed elementare, come può essere quello di un bambino di appena otto anni costretto ad usare una pietra per disegnare i suoi sogni. E che cosa potesse sognare Farouk, strappato dalla famiglia, dagli affetti e perché no? dalle comodità, è fin troppo scontato. Dura in tutto un'ora l'«interrogatorio» del piccolo ex ostaggio. Martedì ce ne sarà un altro, questa volta in tribunale, a Tempio. «Ti dispiace se ti chiamiamo ancora?».



Il piccolo Farouk Kassam sul Montalto Sanna/As

chiede il presidente. «Farei vacanza a scuola, e ti porteremo dei cioccolatini». Nell'andarsene, Farouk sembra avere un'aria soddisfatta. Già ad attenderlo c'è un elicottero della polizia che dovrà riportarlo a casa, ed è un po' come se l'avventura (non l'incubo) continuasse. Il tribunale, invece, si trattiene ancora tra i leccici di «Funtana e Diu»: c'è da verificare se le foto così importanti sequestrate a Boe sono state effettivamente scattate da queste parti. C'è in corso persino una perizia botanica per indivi-

duare con precisione gli alberi sullo sfondo delle fotografie. Matteo Boe, nel carcere di Parigi, difficilmente parlerà quando sarà interrogato per rogatoria nel prossimo gennaio: agli inquirenti che si occupano di un altro sequestro attribuito a «Papillon» — quello dell'imprenditore romano Giulio De Angelis — si è presentato a bocca chiusa e con il volto dipinto di isolamento e per altro ancora. Anche il processo Kassam, forse, dovrà fare a meno della sua «verità».

Slitta, per motivi di salute, l'interrogatorio. Borrelli e Davigo sentiti dagli ispettori di Biondi

Berlusconi rinvia l'interrogatorio «Voglio garanzie»

Tutto era pronto per la sua apparizione: magistrati in alta uniforme, giornalisti e fotografi in abito da battaglia, in previsione di una lunga attesa. Ma Silvio Berlusconi non si è visto nel palazzaccio milanese. L'interrogatorio è rinviato o forse non ci sarà mai, come si mormora in ambienti politici. Intanto il pool di Milano prepara le contromisure e sul fronte Fininvest potrebbero arrivare richieste di rinvio a giudizio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per l'occasione, il procuratore Francesco Saverio Borrelli aveva rinunciato al completo colorito salomnato, che con invidiabile audacia sfoggia da qualche giorno. Gherardo Colombo era eccezionalmente apparso in giacca e cravatta. In alta uniforme anche il resto del pool, come è d'obbligo quando si deve interrogare un personaggio di rango. Ma il presidente del consiglio li ha biondati. Era atteso per le nove di ieri mattina, e invece di Berlusconi è arrivata una telefonata. Ha chiamato da Roma il suo avvocato, il professor Giuseppe De Luca, che più tardi ha spiegato ai giornalisti che l'interrogatorio è rinviato, «per reciproci e improrogabili impegni». Ma a dire il vero il presidente, ieri non sembrava particolarmente impegnato: ha passato la mattinata ad Arcore e nel pomeriggio si è trasferito a Macherio, nella villa della moglie. Nessuna indiscrezione sui motivi del rinvio, ma a quanto pare c'è una trattativa in corso. Berlusconi, dopo le recenti fughe di notizie, vuole garanzie che non trapeli nulla del contenuto dell'interrogatorio. Insomma, niente verbali in edicola, come è accaduto spesso nel corso di questa inchiesta. La procura probabilmente, può solo assicurare segretezza su luogo e data dell'interrogatorio. Può anche segretare i verbali, ma la richiesta di impedire che per canali misteriosi finiscano sui giornali è imbarazzante: se i magistrati potessero dare questa garanzia, dovrebbero implicitamente ammettere una loro precisa responsabilità nella fuga di notizie. Dunque è facile ipotizzare la risposta: «non dipende da noi».

Biondi: «Nessuno mi può giudicare»

L'azione penale è obbligatoria e, se è tale, deve applicarsi in tutta Italia. Lo ha affermato ieri a Novara (Alessandria) - riferendosi alle ispezioni in corso presso la procura di Milano - il ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi, Alfredo Biondi ha espresso il suo giudizio, intervenendo a un dibattito sul «dopo tangentopoli», organizzato da Forza Italia.

A fare le verifiche - ha affermato - l'altro il ministro Guardasigilli - non ho mandato Tom Ponzi e qui invece sembra sia in corso un'inchiesta. Allora aveva ragione la cantante Caterina Caselli - e lo dico a chi ha il cognome che fa rima - che diceva: Nessuno mi può giudicare. Dopo avere sottolineato che i giudici agiscono nel nome del popolo italiano, Alfredo Biondi ha aggiunto: L'unico re è il popolo, non c'è alcun viceré, neppure a Milano.

Rinvio a giudizio?

Berlusconi affronterà ugualmente i magistrati milanesi? Da qualche giorno, negli ambienti politici si mormora che non abbia nessuna intenzione di presentarsi, e forse si aggrapperà proprio a questo appiglio per motivare il suo rifiuto: es-

procedere, ma sembra proprio che non abbiano intenzione di usare le maniere forti. Per chiedere il suo rinvio a giudizio invece, non devono attendere il segnale di via libera da Roma e dunque, potrebbero imboccare questa strada.

Vertice in procura

Ieri mattina devono aver discusso anche di questo, nel vertice che si è tenuto nell'ufficio di Borrelli. All'incontro ha partecipato la pm Margherita Taddei, titolare dell'inchiesta sulle false fatturazioni, per la quale la procura chiese, senza ottenerlo, l'arresto di Marcello Dell'Utri, presidente di Publitalia (gruppo Fininvest). Novità anche su questo fronte? L'inchiesta è aperta dall'aprile scorso e la procura potrebbe già chiedere il rinvio a giudizio di Dell'Utri e di altri cinque esponenti di società legate alla Fininvest, coinvolti in questa vicenda. Sull'Espresso in edicola ieri si leggeva anche un'altra ipotesi plausibile: la procura potrebbe chiedere al Tribunale l'applicazione dell'articolo 2409 del codice civile, che prevede la revoca degli amministratori e dei sindaci, di una società sotto inchiesta per falso in bilancio e la nomina di un commissario giudiziario.

Riocco gli ispettori

Liberi da altri impegni, Borrelli e gli altri colleghi del pool ieri hanno potuto rispondere di nuove alle domande degli ispettori ministeriali. Finalmente è stato sentito il procuratore capo, e prima di lui, per almeno tre ore, il pm Piercamillo Davigo. Borrelli era stato tirato in causa esplicitamente da Tiziana Parenti, che aveva raccontato agli ispettori che il procuratore l'avrebbe minacciata: nei giorni della discordia, quando imperversavano le polemiche sulla conduzione dell'inchiesta sulle tangenti rosse, Borrelli la chiamò nel suo ufficio. Le disse (questo afferma l'ex magistrata) che avrebbe potuto inviare al Csm le cassette, con la registrazione di una sua comparazione in radio, durante la quale aveva raccontato particolari dell'inchiesta, ovviamente coperti dal segreto istruttorio. Per quanto se ne sa, Borrelli in quella circostanza si limitò a una tirata d'orecchie, ma decise di non esasperare gli animi con la richiesta di un'azione disciplinare, che sarebbe stata letta come una scelta persecutoria nei suoi confronti. Titti la Rossa però, ha visto anche in questo manovre oscure nei suoi confronti.



Sostenitori di Forza Italia protestano davanti al Palazzo di giustizia ieri a Milano

Luca Bruno/Agf

«Forza Italia», in 400 contro il «pool» Manifestazione a Milano. Insulti ai giudici e ai giornalisti

MILANO. All'inizio erano in quarantotto. Se in tarda mattinata non fossero arrivati i rinforzi, per la prima volta nella storia delle manifestazioni di piazza, avremmo potuto fornire un dato esatto sul numero dei partecipanti. Ma poi il drappello dei forzitalisti, che ieri mattina ha manifestato per Silvio Berlusconi, davanti al palazzo di Giustizia milanese si è decisamente irrobustito. Rompendo una consolidata consuetudine, la Digos ha fornito un dato superiore a quello ammesso dagli stessi manifestanti, ma anche se parlare di folla è quasi un'iperbole, possiamo dire che erano almeno duecento.

Prima timidi e impacciati, con l'imbarazzo un po' patetico dei neofiti, poi sempre più ngalluzziti, quando è arrivato il resto della truppa. Gli slogan, lo diciamo senza fessare il collo, erano un po' rozzi: «Forza Biondi, che i coglioni ce li hai belli e tondi». Oppure: «Bossi e Maroni, i lumbard non sono coglioni». C'era una biondina con la vocazione del capopopolo, che sventolava fiero il suo cartello: «Attenzione D'Alma, l'Italia non è scema» e con una verve da trascinatrice di folle è riuscita a scandire la parola d'ordine con voce da megafono e tutti dietro: «Attenzione D'Alma». Ma a un certo punto, l'urlo minaccioso si è levato dalla folla, diretto alle finestre di palazzo di giustizia: «Giudici attenti, arriva la Parenti». Su al quarto piano l'hanno sentito e tremavano come fo-

glie. Negli uffici della procura quell'urlo ha avuto un effetto devastante: anche l'impassibile Gherardo Colombo non ha saputo trattenere un riso convulso, da lacrime agli occhi e Piercamillo Davigo, perfido e tagliente come sempre ha commentato: «Certo che sono in tanti, questa è la prima volta in cui, volentieri, i partecipanti a una manifestazione potrebbero essere identificati uno a uno».

Pochi ma intolleranti, i rappresentanti del popolo di «Forza Italia». Prima di parlare coi giornalisti chiedevano la testata di appartenenza, ma poi hanno maltrattato anche la cronista del Tg5, che si ostinava a non gonfiare il numero dei partecipanti. Decisamente più ostili col giornalista della Rai, Giancarlo Zanella, che ha dovuto tramettere con qualche provocatore attomo che continuava a insultarlo: «Statale di merda, vi fate pagare il 30 per cento in più». I colleghi di Michele Santoro hanno avuto la loro parte, pure loro molestati. Al punto che ieri le organizzazioni sindacali hanno diramato comunicati di solidarietà coi colleghi insultati nell'esercizio del loro lavoro. Da segnalare tra i personaggi più pittoreschi una Vispa Teresa in Barbour, coi distintivi di «Forza Italia» spillati sulle trecchine. Per tutti un buono sconto per acquisti alla Standa, gentilmente concesso dagli organizzatori.

Intervista a don Gino D'Amico, salesiano, che fu insegnante del boss di Cosa Nostra Santapaola

«Nitto, una pecorella smarrita a Catania»

Un'occasione, anche per lui si profilò una chance, solo che non se la seppe giocare. Ecco perché «Don» Gino D'Amico, 71 anni, salesiano, oggi segretario prefettizio nel monumentale Centro dei salesiani siciliani in via Cifali a Catania, considera quel ragazzo che ebbe allievo alle elementari, un «crucchio», il simbolo di una «sconfitta», una costante occasione per rivolgere un «rimprovero» a sé stesso e all'intero ordine dei salesiani. Avere avuto per le mani quel ragazzo non particolarmente brillante, non particolarmente intelligente, forse anche un po' introverso, e non essere riusciti a mutare il corso della sua esistenza è una ferita che brucia ancora oggi fra i seguaci di un mite e determinato «Don» Bosco il quale - non dimentichiamolo - non aveva fatto altro che ripetere che ogni giovinezza ha il suo «scoppo», e che proprio nella gioventù aveva visto il fondamento di ogni futura società.

Non è casuale questa coincidenza, questo accostamento fra l'opera dei salesiani e la adolescenza di un padrino. A Catania, infatti, dire salesiani equivale a dire quartiere San Cristoforo. Infatti fu proprio lì,

Si discute molto dei figli dei boss, ci si chiede se il loro destino sia ineluttabilmente segnato. La vicenda di Corleone, dove uno dei figli di Totò Riina fa di tutto per distinguersi - a modo suo - nell'ambiente giovanile, è inquietante, anche se non emblematica. In quest'intervista parla «don» Gino D'Amico, salesiano, che fu insegnante di Nitto Santapaola, il capo di Cosa Nostra nella città di Catania.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

in via Santa Mana delle Salette, che i salesiani - correva l'anno dell'attentato a Togliatti - iniziarono a fare sentire una consistente presenza con scuole elementari e oratorio. E a poche centinaia di metri dalla Salette, c'è ancora la via Salvatore Di Giacomo, dove nel '38 era nato «Nitto».

«Don» Gino mi dà subito l'impressione di uno che non dimentica nulla. La leggenda vuole che Dario, re dei persiani, conoscesse i nomi dei suoi diecimila soldati e che avesse il vezzo di rivolgersi loro personalmente. La leggenda, col tempo, ci dirà che anche «don» Gino, insegnante elementare da quasi mezzo secolo, ricordava a memoria nomi e cognomi di legioni di

ragazzini che avevano studiato con lui. Negli anni '30 studiò nel collegio dei salesiani di Pedara, alle falde dell'Etna, poi, in veste di insegnante, iniziò la sua carriera nel dopoguerra a San Cristoforo, dove rimase ininterrottamente sino al 1964, con successive parentesi.

«Ricordo...»
«Ancora prima che di «Nitto» mi ricordo - dice - di sua madre. Una signora giovane, bella, anche se già segnata dalla vita, e tutta vestita di nero come voleva la regola di un lutto stretto. Venne a trovarmi per raccontare la storia della sua famiglia, di quegli altri tre figli, Salvatore, Nino e Nitto, che poi sarebbero finiti in carcere o in manicomio cri-

minale. Lei stessa era figlia di un contrabbandiere, Natale D'Emamele, mentre le sue sorelle avevano sposato un Ercolano e un Ferrera. Due cognomi che avrebbero segnato il gotha della mafia catanese. «Nitto» ormai le appariva come un tesoro che valeva la pena mettere in salvo, l'ultima probabilità che almeno un Santapaola abbandonasse le scorciatoie apparentemente facili di una vita rischio. Fui suo insegnante in quarta e quinta elementare, sino al 1950. Quel poco che non ha appreso dalla strada credo di averglielo insegnato io. Davvero troppo poco, visto come sarebbero finite le cose. Com'era? Non aveva un carattere che si imponesse su quello degli altri. Non creava problemi di alcun tipo, né potrei definirlo un alunno litigioso. Conclusione elementare, si iscrisse alla scuola media nella nostra casa di San Gregorio, un paese a sette chilometri da Catania. Non lo vidi più, persi le sue tracce. In anni molto recenti, quando i giornali parlavano della sua latitanza in mezzo mondo, in realtà lui non si è mai mosso dal suo quartiere, mi fece sapere, attraverso amici comuni, che avrebbe rivisto volentieri il suo insegnante delle scuole

elementari. Ma quell'incontro non ebbe mai luogo».

L'episodio

Quello che «don» Gino non sa è stato lo stesso «Nitto» a raccontarlo nella sua prima intervista, dopo l'arresto e dopo undici anni di latitanza, pubblicata su L'Unità, il 28 ottobre di quest'anno: «Le racconto un episodio - dice il boss - Quando morì mio padre, un giornalista pensò di scrivere la mia storia, dicendo, tra l'altro, che mio padre non ci poteva mantenere, così io ero andato a vendere sigarette di contrabbando al Crocifisso, vicino alla Stazione Centrale, e avevo cominciato poi, da giovanissimo scugnizzo, a fare gli scippi alle donne che andavano a fare la spesa al mercato. Non sapeva niente quel suo collega. Non sapeva che io sono stato in collegio dai salesiani fino a sedici anni e poi sono andato dai padri Paolini a fare il tipografo. Mio padre certo non era ricco, ma lavorava dalla mattina alla sera e non ci ha mai fatto mancare nulla».

Giovanni Rina

Prima dai salesiani, poi dai paolini. Tutto inutile. «Nitto» ha perduto le sue «chance» una dietro l'altra. E vien da pensare. Da pensare a Giovanni Rina, il figlio di «don» To-

to, al figlio di Bernardo Provenzano, a quelle legioni di figli dei boss, o, più modestamente, di semplici «soldati» di Cosa Nostra, sparsi per ogni angolo della Sicilia. Sbragiatamente si potrebbe chiamare in causa un ineluttabile DNA, chi è figlio di... resterà tale per tutta la vita. Il che sarebbe un ottimo modo per tacitarsi la coscienza. «Don» Gino D'Amico, e i suoi confratelli salesiani, non la pensano affatto così. Ecco perché credono in qualche modo di avere fallito, ecco perché considerano quella vita bruciata al pari di un «errore». «C'è poco da dire - conclude l'anziano insegnante - in qualcosa avremo sbagliato. Per fortuna il Signore, come diceva padre Dante, «ha sì gran braccia» che con la sua misericordia può accogliere anche «Nitto», sempre che lui sia disposto, ora che la sua vita è giunta al capolinea, ad aprirsi al Signore». Al momento di congedarsi, «don» Gino ricorda che dalle file illustri dei salesiani sono usciti Silvio Berlusconi, Pippo Baudo, e Sandro Pertini. Pippo Baudo iniziò a fare l'animatore proprio nell'oratorio di Santa Mana delle Salette, Berlusconi studiò a Milano, al Sant'Amrogio, Pertini a Genova Sampierdarena. Baudo e Berlusconi, avendo divorziato, hanno dato un grosso dispiacere ai salesiani, Pertini, invece, viene considerato quasi un fiore all'occhiello. Chissà cosa guida la mano che scrive i destini umani. E dire che tutti, «Nitto» incluso, iniziarono dalla lettura delle opere di «don» Bosco...

Don Guido ha ottenuto dal Papa la dispensa. Non dice messa ma è un reverendo

Può considerarsi fortunato, don Guido D'Altri. È uno degli ultimi parroci ad aver ottenuto dal Papa la dispensa dal celibato. Accadeva il 4 novembre del 1991. Da lì a poco Karol Wojtyła avrebbe chiuso quasi del tutto i cordoni della borsa delle dispense. E avrebbe lasciato ai preti, che pur conservando la vocazione intendevano smettere l'abito talare per diventare mariti e padri di famiglia, due sole drammatiche alternative: fuggire dalla Chiesa e diventare perciò ex preti sposati, oppure continuare di nascosto le proprie storie sentimentali. «Un fenomeno, quest'ultimo - afferma don Guido - che riguarda ormai il 50% dei preti italiani, ma davanti al quale le gerarchie ecclesiastiche continuano a chiudere ipocritamente gli occhi». Quella dispensa don Guido la conserva gelosamente e con un certo orgoglio. Per ottenerla ha dovuto prima subire una perizia. Sì, perché il diritto ecclesiastico, in questi casi, prevede la nomina di un perito. Insomma, un vero e proprio «processo». «Ma alla fine il Papa ha riconosciuto le mie ragioni - dice - tanto che il «rescritto», in latino ecclesiastico, comincia così: «Al reverendo don Guido D'Altri...». Un riconoscimento di cui l'interessato va fiero.

«Celebro per gli amici»
Un anno dopo essere stato dispensato, don Guido D'Altri è coinvolto a nozze con Laura, una signora bruna, minuta, dai tratti gentili, riservata, che ancora oggi preferisce non comparire direttamente nella storia. Il matrimonio fu celebrato da due sacerdoti il 27 dicembre del 1992, presenti i familiari degli sposi, gli amici e diversi altri preti sposati. «Che sono tanti - precisa il parroco "sospeso a divinis" - 10.000 in Italia, 100.000 nel mondo». E alla cerimonia don Guido si presentò con in tasca «un telegramma del Papa che mi mandava la sua benedizione».

Oggi don Guido vive con Laura in una bella e semplice casa alla periferia di Ravenna, arredata con mobili in stile, con in una parete il ritratto della Madonna e in un'altra quello della moglie. Non hanno figli. Lui, 55 anni, originario di Montiano di Cesena, entrato in seminario a 12 anni e ordinato sacerdote nel 1964, parroco della parrocchia di S. Paolo a Ravenna fino all'85, adesso lavora in una cooperativa che gestisce il Centro di informazione e orientamento giovani del Comune di Ravenna. Non ha più detto messa in Chiesa. «Ma fuori, con gli amici, quando capita l'occasione «la celebro ancora». Gli amici di cui parla sono soprattutto quelli impegnati in prima persona, come lui, nell'associazione «Vocatio» che difende i diritti negati dei preti sposati.

L'incontro con Balducci
Don Guido non chiarisce se il suo sentimento per Laura è nato prima o dopo la decisione di chiedere la dispensa. «Dietro la mia scelta non c'è una donna, c'è un tipo di vita. Io non ho abbandonato il sacerdozio perché mi ero innamorato, ma perché questa Chiesa non era più la mia casa. E piuttosto che adeguarmi a una Chiesa in piena involuzione restauratrice, ho preferito prendere atto che non c'era più spazio per me e fare una scelta diversa, alla luce del sole». La conflittualità tra don Guido D'Altri e l'istituzione ecclesiastica, del resto, è di vecchia data. Già ai tempi degli studi seminariali non riusciva proprio ad accettare quella «formazione alla vita interiore secondo la quale sembrava che per essere un bravo prete si dovesse



Don Guido D'Altri, a destra, con padre Balducci

La Chiesa nuova di un prete sposato

Reverendo eppure sposato. È la situazione particolare di don Guido D'Altri che nel 1991 ha ottenuto da papa Giovanni Paolo II la dispensa dal celibato. L'anno dopo si è sposato. Ora non può più celebrare messa, lavora in un centro di recupero, ma può fregiarsi ancora del titolo di «don». Insomma: resta nella Chiesa.

«La mia è stata una scelta a viso aperto, per evitare di castrare le mie intenzioni o di vivere di nascosto i miei sentimenti». Una situazione, quella denunciata da D'Altri che coinvolgerebbe il 50% dei preti italiani. Nel nostro Paese sono 10 mila i sacerdoti sposati, sono 100 mila nel mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

fuggire le cose della terra e interessarsi unicamente di quelle dello spirito». Gli incontri successivi con personaggi come René Voillaume, padre Ernesto Balducci, don Luigi Ciotti, nonché i viaggi missionari nel Sahara e in Brasile «dove la spiritualità passa attraverso l'impegno per la liberazione del povero e il discorso sulla fede viene in un secondo momento rispetto alla vita di fede», avevano poi accentuato la contraddizione e resa più acuta la sofferenza del giovane parroco. È dunque un rapporto difficile

quello fra don Guido e la Chiesa. Fino a che il parroco di Montiano matura la convinzione che essa, «assumendo se stessa come centro, non è in grado di realizzare l'universalità di cui è potenzialmente segno e strumento». Sembra il preludio del distacco. Invece, in attesa, arriva la chiamata dell'allora vescovo di Ravenna monsignor Salvatore Balducci, persona illuminata, forse il primo vescovo italiano a mettere in discussione l'unità politica dei cattolici e il collaterali-

primo e unico Centro missionario realizzato a Ravenna, e successivamente a dare vita alla Comunità agricola per tossicodipendenti «La Casa». «Sono stati gli anni più belli della mia vita di sacerdote», dice oggi. Durarono fino al 1975, quando il Vaticano decise la sostituzione di monsignor Balducci con monsignor Ersilio Tonini.

A Bologna, nel frattempo, nel posto che fu del cardinal Lercaro, era stato insediato il vescovo Giacomo Biffi, che diventerà a sua volta cardinale. «A due vescovi che si battevano per la riforma della Chiesa, succedono due custodi del Tempio», commenta don Guido nel libro autobiografico «Il Cerchio si chiude». E ricorda che monsignor Tonini esordì nel suo mandato con queste parole: «Si chiudano porte e finestre, d'ora in poi parlerà solo il vescovo». Due custodi dell'ortodossia ecclesiastica nella regione più rossa d'Italia, dunque. «Una scelta non casuale», sostiene il prete di Ravenna. Che dal momento del cambio del vescovo della sua città ha cominciato a combattere una «guerra non dichiarata» con monsignor Tonini. Don Guido accusa tra l'altro il vescovo di «protagonismo nelle attività mondane e nei giochi politici», come sarebbe dimostrato «dal suo rapporto con Raul Gardini». Monsignor Tonini risponde togliendogli prima la Comunità «La Casa», nell'82, e poi la Comunità cristiana di S. Paolo, nell'85.

Una battaglia durissima
Comincia allora una «battaglia durissima con me stesso e con questa Chiesa». Don Guido esercita ancora per un paio d'anni: «Mi sentivo emarginato, a disagio», dice. Il giorno di Pasqua del 1986 qualcosa si rompe dentro di lui. «Avevo ricevuto promesse verbali di inserimento in nuove attività pastorali», racconta - ma quel giorno mi sono ritrovato completamente solo: senza comunità per i tossicodipendenti e senza parrocchia. Per la prima volta da quando ero diventato prete non potevo celebrare la messa pasquale. È stato un trauma». Don Guido comincia così a maturare l'idea di uscire dalla Chiesa.

Nel 1990 inoltra domanda di dispensa dal celibato al Papa e al vescovo della sua città. Monsignor Tonini gli risponde così: «Scrivi che sarebbe stato il mio comportamento ad esasperarti al punto di portarti alla decisione di passare alla vita matrimoniale. Dichiarati apertamente ad esasperarti al punto di portarti alla decisione di passare alla vita matrimoniale. Dichiarati apertamente ad esasperarti al punto di portarti alla decisione di passare alla vita matrimoniale». Però io non intendo venir meno all'impegno del silenzio che come Pastore mi sono assunto da anni. Accade che un figlio attacchi pubblicamente suo padre. Ma non si sente dire che il padre si difenda contrattaccando in pubblico. Non mi resta che raccomandarti al Signore. Il resto è storia recente. La dispensa infine concessa da papa Wojtyła. Il matrimonio, l'ingresso nell'universo complicato dei preti sposati.

Non dice più messa, don Guido, ma con i «suoi» fedeli conserva «un rapporto spedito». «Io sto ancora nella parrocchia dove ho fatto il parroco - spiega - non sono fuggito. I miei ex parrocchiani mi invitano a casa, continuano a chiedermi consigli. La gente è molto più avanti dell'istituzione ecclesiastica, non ha preconcetti verso i preti sposati, verso chi, come me, ha fatto una scelta alla luce del sole. Giovanni Paolo II invece ha chiuso tutti gli spazi. Così molti preti sono costretti a vivere la loro vita affettiva di nascosto, spesso preferiscono vivere quel loro dramma interiore restando al riparo dell'istituzione ecclesiastica».

LETTERE

«Che grave errore aver votato per Berlusconi»

Cara Unità, chi ti scrive è un cittadino che alle passate elezioni politiche commise la grossa ingenuità di votare per il sig. Berlusconi. Il motivo, per il quale anch'io, oggi, ho deciso di remare contro, è semplice: fino a ieri lavoravo, adesso mi ritrovo disoccupato insieme ad altre 500 persone. Eravamo stati assunti il 7 gennaio 1994 come «funzionari delegati ai controlli» presso le industrie di trasformazione agrumicole, sottoposte a compensazione finanziaria Cee, in base ad una circolare ministeriale (la Miraff n.20 del 28 dicembre 1993). Abbiamo sopportato spese e disagi non indifferenti, spostandoci per chilometri e chilometri per raggiungere il posto di lavoro, assicurando i controlli anche di notte ed effettuando doppi turni fino a lavorare in alcuni casi, anche 16 ore di seguito: il tutto senza mai lamentarci. E non ci siamo lamentati nemmeno quando ci è stato detto che i nostri compensi ci sarebbero stati liquidati soltanto in settembre, cioè dopo nove mesi. Nonostante tutto non ci siamo tirati indietro, e quando il 27 marzo Berlusconi ha vinto le elezioni abbiamo sperato in un eventuale riconferma per il 1995, e in una maggiore chiarezza nei nostri confronti. «Berlusconi ha promesso un milione di posti di lavoro», ci dicevano speranzosi: «Non credo che il primo atto del suo governo sarà quello di buttare in mezzo ad una strada 500 persone con le relative famiglie... non avrebbe senso...». Invece, ad autunno cominciavano già a circolare le prime voci circa un nostro imminente «siluramento». Preoccupati scrivemmo al ministro delle Risorse Agricole e Forestali, Adriana Poli Bortone, per circa dieci o quindici volte, senza però, ottenere alcuna risposta. Fino a quando l'8 novembre scorso una nuova circolare ministeriale ha riattivato i controlli alle Regioni, annullando la circolare precedente e spazzandoci via con un colpo di spugna. Perciò non ci resta che dire grazie, grazie di tutto presidente Berlusconi.

Angelo Tomasello
Bagheria (Palermo)

«Consob a rischio per i piccoli risparmiatori»

Caro direttore, la Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa), ha discriminato con un suo atto d'imperio, di cui nessuno ha parlato, i piccoli risparmiatori, investitori e detentori di titoli azionari nei quantitativi minimi. Ha cioè disposto, a partire dal 26 aprile scorso, (trenta giorni dopo le elezioni!), il raddoppio dei quantitativi minimi dei titoli azionari trattabili in Borsa. Contestualmente ha anche disposto che i lotti adeguati e raddoppiati venissero trattati nel sistema telematico, nella fase di negoziazione continua», mentre i lotti minimi preesistenti, ripartiti in due gruppi «A» e «B», sono stati rispettivamente confinati nelle cosiddette fasi di pre-apertura: ossia il gruppo «A» dalle ore 8 alle ore 10.30 ed il gruppo «B» dalle ore 12.45 alle ore 14.00, consentendone unicamente per i lotti eventualmente inevasi (e quando mai?) la negoziazione nella fase «continua». Questo comporta una concentrazione «obbligatoria» di vendite e, quindi, giocoforza, di «ribassi» delle quotazioni nelle fasi di apertura, consentendo l'insacco di forti azioni speculative, a senso unico ed a danno dei piccoli ed ignari risparmiatori, tanto per cambiare. E, mestamente, sommessamente, pacatamente soggiungo che la Consob, organo istituzionale (istituito con apposita legge n.216/1974), che ha il compito di vigilare sulle società per azioni quotate in Borsa, allo scopo di tutelare il risparmiatore, con questo provvedimento, incentiva e promuove le speculazioni! Sarebbe interessante promuovere una apposita inchiesta per accertare quanto si è verificato sui titoli delle società finora privatizzate (in particolare il Credito Italiano).

Michele Palumbo
Varese

«Mi fa paura la frase "Andassero a lavorare invece di scioperare"»

Caro direttore, vorrei esprimere il mio disappunto sul governo e, principalmente, sulla frase che Berlusconi ha pronunciato dopo la grande manifestazione di Roma: «Era meglio che andassero a lavorare invece di scioperare». Trovo questa dichiarazione molto inquietante se poi penso che un «altro» l'aveva detta prima di lui. Lo sa il presidente che chi scrive, dopo 30 anni di contributi versati, ha una pensione che non arriva a 650.000 lire mensili? Premetto che sono un invalido civile affetto da sclerosi multipla (e quindi non più in grado di alcun tipo di lavoro) e, nonostante il 100% di invalidità, senza indennità di accompagnamento. Mi creda, caro Veltroni, vorrei cedere la mia pensione Inps, per un solo anno, al nostro «caro» presidente; forse lui, la moglie ed i suoi figli sarebbero meno scontenti.

Paolo Cotti
Castel Maggiore (Pisa)

«Non siamo andate per "boutiques" il 12 a Roma»

Caro direttore, per la verità io sono un po' distratta... però mi sembrava di es-

vere andata a Roma, sabato 12, alla manifestazione, per tutt'altra cosa. La stanchezza di un viaggio interminabile ha avuto senz'altro il suo peso per confondermi un po'. Pensi che per arrivare a Roma da Pordenone siamo passati per Capalbio! Tutta quella gente poi che ballava, cantava e sventolava fazzolettoni rossi; non capivo perché nelle strade non ci fossero automobili, e così ci toccasse andare a piedi fino ad una grande piazza dove qualcuno - là, in alto - parlava, parlava. Che cosa vuole, era la prima volta che il signor sindaco mi invitava nella capitale. Il mio gruppo stava in mezzo a tanta bella gente: operai della Zanussi, immigrati thailandesi, studenti di Frosinone; qualcuno era arrabbiato con un certo sig. Berlusconi, e dei vecchietti protestavano per ritornare a 35 anni, pensi un po'! Ho ascoltato molte persone e con molte ho anche parlato di cose un po' serie, un po' facete. Eppure, mi creda direttore, nessuno aveva intenzione di andare a fare «shopping nelle boutiques» né prima, né dopo. Sarà che di solito io non frequento quei posti, e quando mi serve qualcosa dico «vado a comperare». Sarà che ad un'amica tornata con un paio di scarpe nuove, dicendo che costavano molto meno che a Pordenone, a nessuno è passato per la testa di chiedere: «Cara, in quale boutique ti sei servita?». Sarà che il Colosseo, l'abside di Santa Francesca Romana e persino la mostra di Palazzo Venezia sui nostri antenati ci sono sembrati un miglior passatempo post-filati. Sarà che, passando per via Tasso non ho visto alcuna boutique, eppure quel nome mi diceva qualcosa... Ma senz'altro, come le dicevo poc'anzi, tutto è da imputarsi alla mia distrazione. Bello l'articolo di Luana Benini sull'«Unità», meno il titolo.

Ada Zilli
Sagrado (Gorizia)

«Chiedo scusa per la sporcizia lasciata a Roma»

Caro direttore, sono una dei tanti che invece di lavorare, sono andata a Roma sabato 12 novembre. È difficile descrivere cosa è stata per me questa giornata, quel bagno di folla, la carica che mi ha dato, la fiducia che da un po' mi mancava. Siamo tanti, forti, forse riusciamo a battere questa destra arrogante e prevaricatrice. Una sola cosa mi ha angustiato per tutta la giornata. Attraverso il nostro giornale voglio chiedere scusa al sindaco Rutelli per lo strato vegginoso di cartacce, lattine, bottiglie rotte, sacchetti di plastica, ecc., abbandonati nelle strade, nelle piazze, nelle stazioni, nei giardini, ovunque: una vergogna, indegna da parte di migliaia di lavoratori che vanno a chiedere lavoro, giustizia, salute, ambiente sano, dignità della persona. Abbiamo dato una immagine di gente determinata ma rispettosa degli altri. So che non c'erano cestini o cassonetti a sufficienza, ma se ognuno avesse conservato la propria parte di sporcizia, cercando soluzioni diverse invece di spargerla a larghe mani, Roma non sarebbe stata imbrattata così vergognosamente. Auspico che alla prossima manifestazione del sindacato, la cui macchina organizzativa questa volta ha funzionato in modo quasi perfetto (complimenti!), si faccia carico anche di questo e inviti i lavoratori ad essere semplicemente civili. Rutelli e Roma vi chiedo ancora scusa.

Laura Soldati
Alfonse (Ravenna)

Ieri il matrimonio civile benedetto in chiesa - Nozze con un divorziato per la reverenda anglicana

Fion d'arancio per una delle prime donne-prete anglicane: si è innamorata dell'organista. La reverenda Christine Streeter si divide tra cinque piccole parrocchie del North Yorkshire e ha conosciuto l'organista - David Haddan-Reece, un elegante scienziato in pensione dalla lunga capigliatura - due anni fa. La coppia si è unita ieri in matrimonio ma soltanto con una cerimonia civile seguita da una «benedizione» in chiesa: l'organista è infatti divorziato. Tra le circa 1.200 donne ad aver ricevuto l'ordinazione da marzo, Christine Streeter è convinta che il matrimonio religioso dovrebbe essere consentito anche ai divorziati ma non ha chiesto al suo vescovo nes-

suna speciale dispensa: «Abbiamo deciso - ha spiegato - di rispettare le leggi canoniche attuali perché non voglio mettermi in disaccordo con la gerarchia sebbene il numero dei divorziati aumenti e possa creare grossi problemi pastorali. Se ci sono membri della comunità che sono cristiani e vogliono scambiarsi i voti matrimoniali davanti a Dio non vedo perché impedirglielo». La reverenda Christine potrebbe presto sposarsi in chiesa: venerdì prossimo il Sinodo anglicano discuterà una mozione che mira a consentire il matrimonio in chiesa anche ai divorziati. Sulle neo-sacerdotesse la Bbc ha intanto lanciato un telefilm. I primi episodi della se-

rie, intitolata «La vicaria di Dembley» e in onda il giovedì sera, hanno attratto oltre dieci milioni di spettatori. La saga televisiva racconta di una florida donna-prete, Geraldine Granger, che viene mandata in una parrocchia di campagna sconcertando i fedeli. Durante la prima predica don Geraldine, per esempio, dice: «Lo so, vi aspettavate un tipo con la barba, la Bibbia e l'halit cattivo e invece vi è arrivata una pupa con i capelli tagliati alla paggetta e un seno magnifico». Nei telefilm della Bbc la donna-sacerdote riesce a mano a mano a vincere le resistenze dei fedeli più tradizionalisti e anche lei conosce l'amore: con un giovane giornalista televisivo.

Ferroviere muore a Vibo Valentia Salva un invalido ma il treno lo uccide

Per salvare un invalido che stava per essere travolto da un treno, un giovane ferroviere si è gettato tra i binari riuscendo a metterlo in salvo ma rimanendo stritolato dal convoglio. È successo ieri nella stazione di Vibo Valentia-Pizzo. Salvatore Riga aveva 26 anni ed era di Vibo Valentia. Lavorava come ausiliario nelle Ferrovie dello Stato da poco più di un anno e da sette mesi era sposato. Ieri, quando ha visto Raffaele Poleo, di 31 anni, invalido civile, di Briatico, che stava attraversando i binari mentre sopraggiungeva un treno merci non ha esitato ad intervenire. Si è gettato su di lui riuscendo a spingerlo oltre i binari ma non ha fatto in tempo a scansa-

re il treno ed è morto sul colpo. Raffaele Poleo è stato ricoverato nell'ospedale di Vibo Valentia ma le sue condizioni non sono gravi. Ha fratture ad una gamba e una contusione alla regione occipitale destra. La prognosi è di 60 giorni. Sull'episodio ha avviato indagini la polizia ferroviaria di Lamezia Terme, che con la collaborazione di alcuni testimoni sta ricostruendo l'esatta dinamica dei fatti. Agli agenti della polizia ferroviaria che lo hanno sentito in ospedale, Poleo ha riferito che nel momento dell'incidente stava attraversando i binari per prendere un treno diretto a Reggio Calabria. L'uomo, essendo in stato di choc, ha del momento dell'incidente ricordi molto vaghi.

Dino Massa ha diretto le orchestre galleggianti del «Rex» e dell'«Andrea Doria». I divi, la guerra...

GENOVA Si innamorò di Benny Goodman e volle girare il mondo a ritmo di swing. Scelse le onde perché erano un po' come le note musicali. Dino Massa, adesso, se ne sta in appartamento all'ultimo piano di un elegante stabile di Piazza Palermo, a Genova, come se fosse ancora su un palcoscenico. E la sua vita gli scorre davanti come se un fosse un film. Dino Massa ha 86 anni e gran parte li ha spesi a fare il musicista e il direttore d'orchestra sui transatlantici, dal «Rex» all'«Andrea Doria», dall'«Augustus» alla «Leonardo da Vinci». Quella era l'epoca delle città galleggianti, labirinti di passioni e misteri, di intrighi e angosce nell'inestricabile fascino del viaggio. Statisti, industriali, artisti, uomini in fuga, emigranti, cercatori di fortune e di vite nuove mischiavano i loro sospiri su quelle scatole metalliche che, attraversando l'oceano, sembravano attraversare l'esistenza.

Lui se ne stava sul palco, seduto dietro una batteria, impugnando un sax o suonando il suo fedele violoncello: da quella visuale particolare interpretava gli sguardi, carpi le espressioni, studiava i movimenti dei passeggeri, intuiva le loro mete. Ballando ballando, il mondo diventava un incastro difficile di anime, ognuna alla ricerca di un perché in quella strana dimensione di confidenze e tensioni sprigionata dalla permanenza in mare. E lui era sempre lì, nelle discese e nelle risalite dell'Atlantico, nelle speranze e nelle promesse delle traversate, sempre lì a trasformare il viaggio in una atmosfera.

Le lunghe serate a bordo

Il volto di Dino Massa non è poi tanto diverso da quello che compare nelle fotografie, sulla copertina del «Rex» o nel salone dell'«Andrea Doria» con la giacca blu e i pantaloni bianchi, i baffi sottili e la fronte alta. Anche oggi ha i capelli tirati indietro, lo sguardo mobile, il sorriso rapido come se dovesse carpire i segreti dei viaggiatori. Sembra che nei suoi occhi si sia stampata la sagoma di New York, così come appariva arrivando in nave, oppure le chiassose strade di Buenos Aires. Ma, soprattutto, sembra che le sue pupille riflettano i mille incontri delle lunghe serate a bordo: eccolo con Cary Grant, con Spencer Tracy, Joan Crawford, Charles Boyer, Ramon Navarro, Renata Tebaldi, Alberto Sordi, Richard Widmark, Anna Magnani, Anita Ekberg, Elisabeth Taylor e con quanti altri hanno ballato seguendo le sue musiche. Ma non c'è una sola colonna sonora che possa reggere il passo cadenzato e deciso dei ricordi, forse quella sarebbe la musica di una vita intera, un pezzo che nessuno può comporre.

«Vede», dice, «io sono riuscito a unire le due passioni della mia infanzia: la musica e le navi. Ogni domenica mio padre mi portava al porto a vedere i transatlantici e quindi all'opera ad ascoltare soprani e baritonici. Io guardavo la buca dell'orchestra e sognavo di stare laggiù tra trombe e violini. Così mi sono iscritto all'Istituto Verdi poi ho continuato a casa di un maestro lo studio del violoncello. Genova negli anni venti era come Parigi:

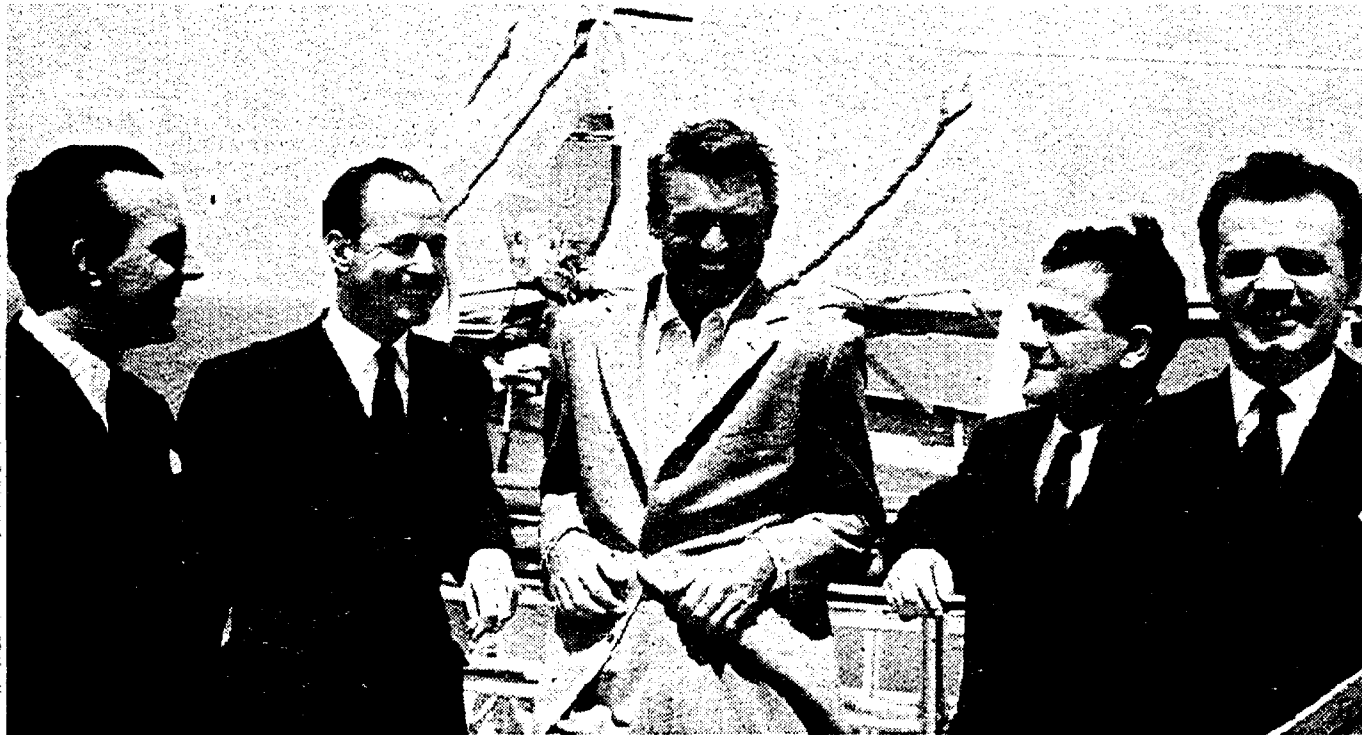
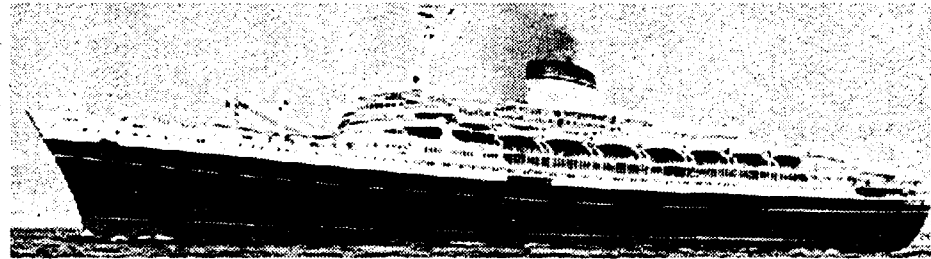


Foto d'oggi e d'altri tempi

È quello con i baffetti accanto a Cary Grant il nostro Dino Massa. Frequentava divi del cinema, quando i divi del cinema, soprattutto quello americano, si concedevano un viaggio su quegli imperi di sfarzo che erano i famosi transatlantici. Era giovane e suonava o dirigeva le orchestre galleggianti. Oggi ha 86 anni ed eccolo nella foto qui sopra. L'ultimo grande ricordo è legato all'«Andrea Doria», ritratta nella foto qui sotto, e a quella notte del luglio 1956.

«Le mie note sulle onde»

Era una volta il tempo delle città galleggianti. Delle prime classi dove'erano le orchestre di gran lusso, dove'era obbligatorio lo smoking e delle terze classi dove si ammucchiavano i miserabili. Era il tempo del «Rex», dell'«Augustus», della «Leonardo da Vinci», dell'«Andrea Doria». Poi venne la guerra e i transatlantici servirono per le grandi fughe. Dino Massa che oggi ha 86 anni ha passato il suo tempo a suonare e dirigere orchestre naviganti e racconta...



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

caffè concerti, teatri, operette. Poi scoppiò la moda della musica jazz, mi comprai una batteria, mi entrò in testa «Blue Moon» e così divenni un progressista della musica». Con le percussioni esordì in un locale di Nervi, con il violoncello si cimentò nella Giovane Orchestra, un pomeriggio del '25 suonando Beethoven. Era un po' eclettico, sospeso tra jazz e classica, ma a lui piaceva soprattutto esibirsi. Come nei cinematografi, ad accompagnare i film muti, in un crescendo di scene che alternavano valzer e canzoni, melodie e sinfonie, sudando dietro eroi ed eroine, seguendo passo passo eserciti o compagnie che parevano non fermarsi mai, non concedere un solo istante di pausa alla povera orchestra.

Era il 1934 quando Dino Massa salì la sua prima passerella: il «Conte di Savoia» era un confortevole transatlantico che compiva la rotta Genova-New York con scali a Napoli e Gibilterra, sfiorando appena le Azzorre. La sua versatilità gli valse un posto: il pomeriggio, nella sala da tè, dilettava il pubblico con intermezzi e valzerini; la sera, nel gran salone, la sua batteria segnava il ritmo dell'orchestra; la notte,

al night, accompagnava languide note d'intimità.

«Feci tre viaggi con il «Conte di Savoia» - racconta - poi ci licenziano tutti per una lite, una stupida disputa tra due orchestrali nel corso di un ricevimento». Due mesi dopo Massa si ritrovò sul «Rex», violoncello e sassofono, a far correre i sogni dei passeggeri sulle note di una rumba o di un valzer lento, di uno slow o un fox-trot. «Su quel transatlantico - ricorda - c'era un'orchestra in prima classe, un'altra in seconda e una compagine di elementi dell'equipaggio che intratteneva i passeggeri di terza classe e turistica. In prima si vestiva lo smoking, in seconda la giacca scura, in terza ti vestivi come volevi. Si andava in America e si imparavano le mode musicali, teatrali, cinematografiche, i modi di vestire, di parlare, di atteggiarsi e noi eravamo i primi ad importare le novità in Europa».

Il «Rex», un impero di sfarzo

Il «Rex», varato nel 1931, era un impero di sfarzosità, un salone centrale da mozzare il fiato, una cappella in stile XVIII secolo, una prima classe costosissima e quindi

mai affollata e una turistica economica e quindi stracolma. «Ho visto la composizione sociale del pubblico - racconta - mutare mano a mano che si avvicinava la guerra. Aumentava la tristezza e calava la spensieratezza della traversata. A ridosso del 1940 i transatlantici erano popolati di gente in fuga dal conflitto, ebrei, antifascisti, emigranti. Ricordo che a bordo c'era un commissario speciale proprio per gli ebrei. Si chiamava mister Green. Il cognome non confonda perché era tedesco. Mi diede le prime lezioni di inglese, ma adesso ricordo soltanto la sua pessima pronuncia». Mister Green scomparve in una New York brumosa, il «Rex» scomparve col conflitto mondiale. Gli oceani erano diventati teatri di guerra e le navi erano soltanto strumenti di morte.

Massa posò i piedi a terra e non ci impiegò molto ad abituarsi. Si ritrovò nella compagnia di Wanda Osiris («Era una donna energica che non ti risparmiava parolacce»), nei varietà di Ceglie e Mobilia, poi a Radio Fante a Milano e quindi in una strana tumée in Germania con l'incubo delle bombe. «Mi aveva ingaggiato un maestro

argentino specializzato in tango, samba e rumba. Vestiti da gauchos, facevamo spettacoli negli ospedali, nelle fabbriche e nei dopolavoro. Sopra le nostre teste volavano i bombardieri inglesi e americani ma noi dovevamo lo stesso suonare «Cuccurucucù Paloma». Le corde del violoncello tremavano e i tamburi della batteria rullavano da soli».

E fu la guerra

Sciolta l'allegria brigata di gauchos, il musicista genovese si accostò in un grand hotel di Kitzbuhel e quindi in un albergo di Chianciano Terme finché la guerra non gli rovinò addosso. Lui se la cavò e nel '46 volle subito tornare alle sue navispettacolo. Ricominciò dalla «Sovietky», un passeggero polacco affittato dal Lloyd triestino per ripristinare la rotta Genova-New York. Passando di nave in nave, nel 1952 il suo violoncello si ritrovò a bordo del gioiello della flotta italiana, l'«Andrea Doria». E quando il maestro Bandel abbandonò la navigazione, per compiere un viaggio ben più lungo, i colleghi dettero proprio a lui lo scettro dell'orchestra. Stava dirigendo «Arrivederci Roma» alle 23,10 del 25 luglio 1956

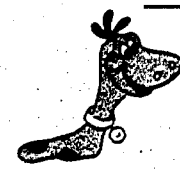
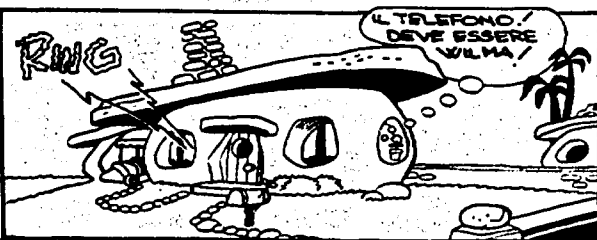
quando vide i piatti e i tamburi della batteria volare via. Il night club si inclinò i tavolini andarono ad accatastarsi in un angolo. Massa riuscì a farsi largo e a raggiungere l'alloggio con il collega Ferruccio Carpeneti. I pesci dei suoi due acquari guizzavano disperamente sulla moquette. Fece in tempo ad infilarsi il salvagente e a dirigersi verso il posto di servizio, a disposizione del primo commissario di seconda classe. «Ma appena fuori dell'alloggio - ricorda - vidi due donne con dei bambini che cercavano di salire le scale. Io e Ferruccio passammo loro i salvagente e prendemmo in braccio i piccoli. Avete mai provato a salire una scala inclinata? È una fatica immane. Il commissario Comici ci rassicurò: la nave avrebbe resistito ancora a lungo, non vi era pericolo che si inabissasse immediatamente. Così mi diedi da fare ad assistere i vecchi e i malati. Scesi anche al bar per prendere una bottiglia di whisky. Ne vidi una e l'agguantai ma tutte le altre mi caddero addosso. Il tempo dell'attesa si fece sempre più lento nel buio delle notte, nell'incubo degli abissi. «Quando ci diedero ordine di uscire - rammenta Massa - por-

tammo tutti i passeggeri sul lato alto della nave. C'era una lancia ad attenderci. Per raggiungerla dovevamo attraversare una biscagliata, stretti pioli tra due cime. Vidi una donna che teneva in braccio un bambino in fasce e le dissi «Lo dia a me». Mi credevo sicuro di farcela ma quando cominciai a stringere lo scormiano sentivo i piedi scivolare. Ancora più difficile fu issare il neonato a bordo della «Cape Ann», giunta in nostro soccorso. Il mare era forte e ci sbatteva contro la fiancata. Sul fondo del barcarizzo c'era un cuoco di colore che allungava le braccia per prendere il piccolo. Prova e riprova ed ecco che finalmente il neonato finisce tra le braccia sicure di quell'uomo. Ancora oggi non so il nome di quel bambino che ho salvato. Sua madre e suo padre erano come muti, intimoriti, fiaccati dalla paura di quella notte».

L'«Andrea Doria» inclinata

La mattina dopo andai in coperta ad osservare la scena dell'«Andrea Doria» inclinata. «Maybe yes, maybe not» dicevano gli americani sulle possibilità che la nave colasse a picco. Alle 15 la carcassa ha cominciato a cambiare colore, nove minuti dopo la sua poppa è scomparsa ai miei occhi. Massa si è ricomprato una batteria e un violoncello e ha ripreso la via del mare. Aveva 70 quando ha fatto l'ultimo imbarco. Ancora era lì a intrattenere i passeggeri sull'epoca del jazz e sull'epopea dei transatlantici. Gli ultimi anni di lavoro li ha passati nella buca del Carlo Felice ricordando una domenica degli anni venti quando suo padre gli intonava le arie dell'Aida.

FLINTSTONES
by Hanna-Barbera



YELLOW
PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.



È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.



RINASCE IL MOVIMENTO.

Ventimila a Cagliari, diecimila a Torino, settemila a Bari
Il presidente Scalfaro: «Questi ragazzi meritano rispetto»

ROMA. Il movimento degli studenti si estende come un fiume in piena. Ieri di nuove manifestazioni in tutta Italia. Ne ha parlato anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, invitando ad «aprire un dialogo» con gli studenti. Le manifestazioni degli studenti sono «un segno di partecipazione, al quale occorre guardare con il rispetto che merita». Lo ha detto Scalfaro, ricevendo il presidente dell'Azione cattolica accompagnato da una folta delegazione di studenti dell'associazione. Scalfaro ha sottolineato che lo scopo delle manifestazioni deve essere anche quello di «uscire ad aprire un dialogo nel quale, poi, si deve essere pronti a cedere ma anche ad essere convinti».

Intanto la protesta si allarga a macchia d'olio nelle città e piccoli centri che non erano ancora pronte per la mobilitazione nazionale del 18 novembre. 20.000 a Cagliari, 10.000 a Torino, 7.000 a Bari, e persino nelle piccole Eolie 400 studenti sono scesi per le vie di Lipari. In Sicilia ormai la protesta è estesa a tutti i centri. Nelle Marche gli studenti sono tornati in piazza ad Ancona, dopo Ascoli Piceno, Fermo, San Benedetto del Tronto. E Centri come Isema, Viareggio, Rovereto. A Roma hanno sfilato in cinquemila anche gli studenti della destra. Disertato, invece, il corteo indetto dal coordinamento di base.

Di nuovo una manifestazione anche a Napoli, voleva essere nazionale ma era indetta solo dallo spezzone degli studenti autorganizzati, e si sono ritrovati solo in mille e cinquecento. L'insuccesso della destra a Roma e degli autonomi a Napoli è per l'Unione degli studenti: «Una riprova che questo movimento o è democratico oppure non è». Nuove manifestazioni sono previste a partire da lunedì a Genova, Lecco, Bologna Reggio Emilia.

Scuole aperte e non caserme
E proprio da Genova, la città guida di Jurassic school, la protesta dello scorso anno, arriva una prima piattaforma ben definita dei «ragazzi del '94».

«Protestiamo perché pensiamo. Pensiamo quindi proponiamo, suona il cappello alle loro richieste. Tra queste: il riconoscimento del diritto di manifestazione e l'abolizione della sospensione per uno statuto dei diritti degli studenti. Non sono più sparati contro l'autonomia, come lo scorso anno. Anzi chiedono «una forte autonomia scolastica», e sono, però, drasticamente contrari ad ogni ipotesi di finanziamento alle scuole private. Ma soprattutto vogliono la modifica dei programmi e una scuola aperta da autogestire anche, fuori dagli orari di lezione, al pomeriggio».



La lunga marcia degli studenti

Decine di migliaia in piazza in tutta Italia

«I ragazzi del '94» dilagano in tutte le piazze d'Italia. Ieri di nuovo una giornata di manifestazioni con migliaia di studenti a Cagliari come a Torino, persino nelle isole Eolie manifestano in 400 a Lipari. Dal capo dello Stato un invito ad «aprire un dialogo». E la prossima settimana il movimento «entrerà» al Consiglio dei ministri. D'Onofrio ha annunciato che riferirà sulla posizione degli studenti che vogliono avere voce in capitolo sul progetto di riforma.

la protesta. «Il movimento studentesco del '94 è simile al movimento sindacale». Perché, secondo Cofferati, «parte dalle difficoltà concrete che gli studenti incontrano nello studiare. Alla base della loro iniziativa ci sono ragioni concrete che hanno bisogno di risposte altrettanto concrete».

Ancora presidi-prefetto
La preside, Cecilia Pirolo, dell'itc di Carbonara alla periferia di Bari ha inviato un esposto alla magistratura per denunciare «l'interruzione del pubblico servizio». E facendo eco alla circolare dell'Anp (l'associazione nazionale dei presidi) ha detto che ci sono «burattinaieri che piangono i ragazzi prospettando grandi ideali e soprattutto vacanze».

A Terzi, dove l'intervento della Digos aveva interrotto le occupazioni, ieri gli studenti hanno incon-

LUCIANA DI MAURO
e sullo stato del sistema educativo. «In particolare - ha detto - illustrerò le posizioni degli studenti che prevedono una loro maggiore incidenza nel progetto di riforma e una loro più consistente partecipazione negli organi di rappresentanza». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, coglie, oltre al protagonismo, un altro aspetto del

A Roma manifestazione degli «Antenati», studenti di destra contro la riforma

«Cara giornalista, sei per caso ebrea?»

ROMA. «E adesso, facciamo la "prova Dixan", mormora alle undici e mezzo una collega di un tg. Proprio lì davanti c'è Palazzo Venezia, con quel balconcino in mezzo che è una vera e propria tentazione. E nel corteo che passa, sicuramente, c'è qualcuno che tre anni fa, sotto il palazzone, sfoderò un bel saluto. Romano, ovviamente. E uno slogan che se adesso, per puro caso, dovesse risentirlo, il diretto interessato gli stacca la testa a forza di sberle: «Fini-Fini-il nuovo-Mussolini!». Per farla breve, giornalisti e fotografi, siamo lì pronti a goderci l'evento. E invece, niente. Sì, vabbè, qualche saluto stitico in fondo al corteo, ma più che un richiamo ai Supremi Ideali sembra un cenno per fermare un taxi. Tutti, invece, passando applaudono. Anche perché, bisogna dirlo, l'accesso all'ex magione del Duce è sbarrato da un bel cordone del servizio d'ordine. E allora, solo un sentito clap-clap-clap alla memoria di Benito. E sorrisi di scherno ai cronisti in attesa.

Tira un sospiro di sollievo, in un angolo della piazza, Giuseppe Scopelliti, segretario del Fronte della Gioventù. Insomma, «prova Dixan» riuscita, per i «pulcini» di Alleanza nazionale. Più che «eia-eia-alala» risuonava il grido «aba-labudu», articolata espressione degli «Antenati», la simpatica combriccola preistorica da cui hanno preso il nome i postfascistini. E i fascisti veri, presenti nel corteo, si sono dovuti adattare. Ma se davanti Palazzo Venezia è andata bene, roba da ricevere i complimenti di Finuccio Tatarella, qua e là, lungo il corteo...

Invece del saluto romano, applausi sotto Palazzo Venezia. Ieri hanno sfilato a Roma gli studenti di destra, i postfascistini dell'epoca di Fini. Diffidenza e insulti per i giornalisti («Merde, merde e merde resterete») e striscioni preoccupanti: «Pacifisti e belpensanti, vi disprezziamo tutti quanti». Ma gli «Antenati» assicurano:

«Non abbiamo etichette di partito, né di destra né di sinistra». Ma c'è chi confessa in tivù: «Il fascismo è anche libertà». Ventimila, per gli organizzatori, tremila per la questura. Giuseppe Scopelliti, segretario del Fronte della Gioventù: «Vogliamo cambiare nome, ma non ne troviamo uno efficace».

STEFANO DI MICHELE
In questo momento mi dispiace. Ma il camerata non demorde: «No, perché hai i tratti somatici degli ebrei...». Roba da matti. Lo capiscono al volo anche quelli del servizio d'ordine, che però pensano bene di rivolgersi così alla giornalista: «Guarda, sto discorso non c'entra un cazzo...», mentre cercano di allontanare l'esperto di fisiognomonia: «Era una sua curiosità personale...».

«Fascismo è anche libertà»
Niente, non si fidano. Anche perché, appena un cronista si avvicina, ecco comparire qualcuno dell'organizzazione pronto a dirottare verso manifestanti più a denominazione d'origine controllata. Che danno risposte levigate, moderate, alla vasellina. Con una misurata dose di critica (a D'Onofrio, alla sinistra), con elevati auspici, con giuramenti di apoliticità. «Destra e sinistra dono categorie che si dissolvono facilmente, a seconda della battaglia in corso si modificano contro gli ebrei, solo contro i sionisti», spiega quello. Secca, la replica della Cuffaro: «Non sono ebrea, e

la sinistra. Certo, non parlo di quella extraparlamentare, ma con quella storica i rapporti sono migliori», testimonia Gianluca.
Ma in generale la nostra categoria è guardata malissimo. E più sono giovani i manifestanti, e più lo sguardo si fa truce. Si concede Luca, del Istituto d'arte dell'Aquila: «Sì, sono di destra. Noi siamo oppressi dal vecchio sistema del comunismo. Non accettiamo idee rosse». E il fascismo? Be', a sentirlo la cosa sta così: «C'è chi dice che il fascismo è solo regime, Mussolini, ebrei. Ma il fascismo non è questo, è anche libertà, idee...», e non sta bene per niente. Ce n'è un altro che alle telecamere del Tg1 assicura: «Non sono né di destra né di sinistra», poi torna dai suoi che lo interrogano: «Che gli hai detto?». Il ragazzo, con aria eroica: «Non mi rompete il cazzo!». Gli altri, in coro: «Giusto, giusto».

Il nero, ma non solo
Predomina il nero: gli orrendi bomber, la rasatura che lascia giusto un ciuffo sul capo, laccato e puntuto come il tappeto di un fa-



chiro, gli occhiali scuri. Eppure, qua e là, anche facce che sono simili alle facce che incontri alle manifestazioni degli studenti di sinistra, facce da Porci con le ali, da autogestione generosa e casinara. Anche molti slogan sono gli stessi. Il solito «Chi non salta è...». Comunista, in questo caso. Berlusconi o socialista o fascista in altri. C'è anche - toh, che si risente - quell'eterno «Se non cambierà, lotta dura sarà», che più o meno va bene per tutte le occasioni. È finito nel corteo («mi sono sbagliato»), anche uno che invece doveva andare dall'altra parte di Roma, a porta San Paolo, dove hanno provato ad organizzare una loro marcia anche gli autonomi, mai partita per mancanza di manifestanti (In un suo lancio d'agenzia Agi sintetizzava così l'imbarazzante situazione in cui si sono trovati «studenti di base» e Cobas: «Poliziotti cento, giornalisti cinquanta, manifestanti venti», e avrebbe fatto comodo anche quello sperduto nel corteo dell'estrema destra).

Ma è solo una sorta di illusione ottica. Ti giri e ti trovi davanti quel-

lo striscione che i più responsabili cercano di occultare: «Pacifisti e belpensanti, vi disprezziamo tutti quanti». Più in là fa la sua (nera) figura il gruppo «Tempesta e Impepeto» di Frosinone, con il cor oltre l'ostacolo. Un ragazzo si trascina dietro lo zainetto. «Si impariscono lezioni di musica», c'è scritto sopra. Con una specialità: «Rock anti-Pds». Prima che il corteo prenda il via, l'arrivo surreale di Mario Appignani, il Cavallo Pazzo che invade stadi e palcoscenici di Sanremo. «È risaputo che io faccio parte del movimento studentesco», spiega in giro. Mah.

Cambierà nome pure il Fdg
A un certo punto, un paio di signori un po' più in là con gli anni aprono un tavolinetto e cominciano ad esporre della mercanzia. «Aho, c'hanno le spillette con la celtica! Troppo fighe!», avverte un ragazzo. Se è per questo, pure adesivi con il faccione di Benito, elmetto e profilo d'ordinanza. Qualcuno li compra, ma li ripone nel portafoglio, come un santino. I due (pure loro) vengono fatti sgombrare dal

Chiavari, genitori denunciano i figli occupanti

Genitori denunciano i figli che hanno occupato la scuola. È successo a Chiavari, dove la protesta studentesca contro la riforma delle medie superiori del ministro D'Onofrio, ha visto gli studenti occupare il liceo scientifico «In memoria dei morti per la patria». L'istituto commerciale Marconi, e organizzare lezioni autogestite all'istituto professionale Caboto. La protesta si è trasformata in polemica dopo che l'atra sera la polizia è intervenuta al liceo Marconi. Ieri, però, gli studenti hanno spiegato tutto: «Tutto è nato dalla denuncia di una minoranza di genitori contraria all'occupazione, e che non hanno esitato a denunciare i propri figli. A scuola si sono presentati i poliziotti e ci hanno spiegato che potevamo rischiare una condanna fino a due anni di carcere. Così abbiamo deciso di desistere e di riconsegnare l'istituto alla preside». Domani gli studenti di Chiavari e del Tigullio scenderanno in piazza. Sono previste, inoltre, assemblee aperte ai genitori, agli insegnanti e ai sindacati in diverse scuole.

trato il prefetto ed hanno deciso di passare dalle occupazioni alle autogestioni.

In Abruzzo al contrario molte autogestioni si trasformano in occupazioni. La protesta oltre ai capoluoghi è estesa anche a centri come Lanciano e Sulmona. Mentre a Teramo la Digos è particolarmente attiva nell'identificazione dei giovani impegnati nelle occupazioni. Ha compilato un rapporto da inviare alla procura. Un preside, Stefano Rabuffo, si è rivolto alla procura denunciando l'interruzione al normale svolgimento delle lezioni, ma anche qualche coppia in vena di effusioni. Gli studenti negano, ma lui minaccia di esibire il corpo del reato: profilatrici che sarebbero stati rinvenuti a scuola. Un rapporto comunque finirà sul tavolo del magistrato. Anche il profilatrico? A Oristano, qualcuno, di notte, ha cercato di appiccare il fuoco al liceo classico De Castro, occupato dagli studenti: poteva essere una strage, ma i ragazzi, fortunatamente se ne sono accorti e hanno chiamato i vigili del fuoco. A Pisa, sei studenti universitari hanno raccontato ai carabinieri di essere stati aggrediti a calci e pugni davanti alla facoltà di giurisprudenza proprio mentre cercavano di contattare i capi del movimento per convincerli a smettere l'occupazione.

Studenti del movimento degli «Antenati» protestano per il centro di Roma; in alto il corteo degli studenti delle Medie e Medie superiori ieri a Torino
Claudio Papi/Ansa

servizio d'ordine. Pochi minuti d'attività, buoni gli affari...

Poi via, in marcia. Tripudio di tricolori. «È per tradizione e per patriottismo», spiega Barbara. Passa una troupe della Rai: «Aho, andate a fare un servizio su Stalin». Giuseppe Scopelliti guarda soddisfatto. Cambia nome il Msi. E il vostro Fronte della Gioventù? Ammette: «Ci stiamo pensando, non ne abbiamo ancora trovato uno efficace». Palazzo Venezia è ormai a pochi metri. «Ragazzi, alziamo la voce», strilla uno. «Dobbiamo alzare le mani, non la voce», replicano gli altri. Ma piano, timidamente, quasi senza farsi vedere. Ma con quanto fiato in gola si canta: «I giovani d'Europa uniti in un solo coro: Europa nazione, Europa sarà...».

Eccoli davanti a Montecitorio. «Non servono etichette di partito, serve rabbia», strilla in un microfono Francesco Romanazzi, un tipetto mingherlino capo degli «Antenati» d'Italia. «Dobbiamo essere cinici e realisti», s'intervora. «Si soffre e si vince», avvisa un altro. Esulta un terzo: «Radio Città Aperta, che è di sinistra, dice che siamo quasi ventimila». «Avrà detto ventimila sporchi fascisti», grida una voce dalla piazza. «Macché, informa la questura: per noi sono tremila. Dieci di loro, alla fine, si vedono con il ministro D'Onofrio. L'ex «demittiamo di rito androottiano» li intrattiene amabilmente, si rigira tra le mani il loro documento programmatico, lo loda: «È la prima proposta interessante tra quelle che ho visto...». Contenti i postfascistini. E pazienza se neanche un'ora prima giuravano virilmente: «D'Onofrio boia, è ora che tu muoia...».

TRAGEDIA A BIHAC.

Barricate dei musulmani nell'enclave bombardata
Si muovono duemila marines per proteggere i caschi blu

Karadzic avverte
«Gli Stati Uniti
rischiano
un altro Vietnam»

Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic ha ammonito gli Stati Uniti contro i rischi di «un altro Vietnam» legati all'invio di marines nei Balcani. Il Dipartimento alla difesa statunitense ha detto ieri di voler dispiegare tre unità anfibe nell'Adriatico a causa del deteriorarsi della situazione nella zona di Bihac, «zona protetta» dell'Onu sotto attacco serbo. Per Karadzic, che ha tenuto una conferenza stampa a Pale, la decisione di Washington «sembra piuttosto naturale. Gli Stati Uniti sono già coinvolti». «Inviano 2.000 marines - ha proseguito il leader di Pale - poi devono mandarne altri 10.000 per salvare quei 2.000... è il modo migliore per avere un altro Vietnam». Karadzic ha poi ribadito che Bihac «non è l'obiettivo» del serbo bosniaco. «Il nostro obiettivo ha proseguito - è neutralizzare il quinto corpo d'armata (bosniaco). Una cosa è certa, non ammetteremo di dar loro la caccia. Distruggeremo completamente il quinto corpo... non daremo loro lo spazio per respirare».



Enric F. Marti/Agf

Il Concistoro applaude
il neocardinale
simbolo di Sarajevo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il sesto Concistoro, presieduto ieri mattina nell'aula Paolo VI da Giovanni Paolo II per l'imposizione della berretta cardinalizia a 30 nuovi porporati di ventiquattro nazioni, si è svolto, per un verso, nel consueto clima festoso della Chiesa, ma, dall'altro, è stato dominato dall'«assurda» guerra della Bosnia simboleggiata dall'arcivescovo di Sarajevo, Vinko Puljic, non a caso ammesso tra i membri del Sacro Collegio a soli 49 anni per la sua testimonianza. Sono stati, infatti, rivolti a lui molti applausi da tutti i membri del Collegio cardinalizio e dai numerosi invitati fra cui molti ambasciatori e personalità di governi dei Paesi dei neo-cardinali dopo che Giovanni Paolo II aveva detto: «La Chiesa e il Papa sono particolarmente solidali con i fratelli e le sorelle dell'amata terra di Bosnia-Erzegovina, simbolo di assurde lotte fratricide che insanguinano l'Europa e il mondo e guardano a quella regione con cristiana fiducia ed invocano da Dio misericordioso per i popoli coinvolti nel conflitto l'avvento dell'auspicata riconciliazione e della pace». Purtroppo - ha aggiunto - per la Bosnia «non si intravede ancora una prospettiva di pace».

Ma con prolungati applausi sono stati salutati pure il novantaduenne neo-cardinale albanese, Mikel Kolli, incarcerato dal passato regime comunista di Enver Hoxa, il vietnamita Pham Dinh Tung, il cubano Jaime Lucas Ortega y Alamino, il libanese Nasrallah Sfeir, che rispettivamente simboleggiano la resistenza di comunità cristiane in situazioni difficili. Per ciascuno di questi neo-cardinali Papa Wojtyla ha voluto ricordare la loro «coraggiosa testimonianza» per tenere alti i valori cristiani. Ciascuno dei nuovi cardinali ha ricevuto i suoi applausi e fra gli italiani (il giurista Vincenzo Fagiolo; l'archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Luigi Poggli; l'ex Nunzio apostolico in Italia, Carlo Furno) è stato l'arcivescovo emerito di Ravenna, Ersilio Tonini, a riceverne di più.

Dei trenta nuovi cardinali, 24 hanno meno di 80 anni e, di conseguenza, non hanno diritto di entrare in un eventuale conclave per eleggere il nuovo Pontefice. Infatti, il tetto dei conclavisti non può oltrepassare i 120 in età al di sotto degli 80 anni, in base alla Costituzione emanata da Paolo VI e confermata, anche di recente, da Giovanni Paolo II. Di questi 120 porporati, 100 sono stati nominati da Giovanni Paolo II e 20 da Paolo VI. Nessuno dei 5 cardinali viventi creati da Giovanni XXIII conserva il diritto di voto così come non lo conservano gli altri 19 cardinali viventi (oltre i 20 con diritto di voto) creati da Paolo VI e gli altri 33 (oltre i 100) creati da Giovanni Paolo II. Ciò vorrebbe dire che un futuro conclave sarebbe per l'83% woiyjliano nel senso che il nuovo Pontefice dovrebbe seguire gli orientamenti dell'attuale Pontefice.

Il dato che risalta è che c'è stata, dopo la svolta promossa da Giovanni XXIII convocando il Concilio Vaticano II, una graduale internazionalizzazione della Curia Romana che, cominciata con Paolo VI, ha registrato un'accelerazione con Giovanni Paolo II. E, in questo processo, l'Europa perde colpi. Infatti, nel conclave che elesse Papa Wojtyla rappresentava il 50,9% del Collegio cardinalizio, mentre oggi è scesa al 45,8% anche se il mondo occidentale, con l'apporto degli Stati Uniti (10%) può arrivare al 55,8%. Sarebbe, però, sbagliato pensare che, per esempio, gli interessi e gli orientamenti di cardinali nord-americani e tedeschi o francesi sono i medesimi. E poi c'è l'emisfero sud del mondo che si impone sempre di più dato che l'Africa ha 15 cardinali (il primo fu nominato da Giovanni XXIII), l'India ne ha 3 e l'Estremo Oriente ne ha 7 (3 le Filippine, 1 la Cina, 1 il Vietnam, 2 l'Australia). Ciò vuol dire che il futuro Pontefice dovrà, sempre più, tener conto della dimensione mondiale della Chiesa per dialogare con le altre religioni e con le diverse culture.

«Andatevene o vi massacreremo»
Ultimatum serbo. Nato e Onu: «È una sconfitta»

Migliaia di granate su Bihac che è in agonia ma tenta la resistenza erigendo barricate con alberi e copertoni in fiamme. Ultimatum dei serbi ai 500 soldati bosniaci che ancora resistono: «Andatevene, altrimenti sarà peggio per voi». Battaglia attorno all'ospedale. Duemila marines americani in viaggio verso la ex Jugoslavia. L'Onu implora la Nato: non intervenite. I responsabili dell'Unprofor ammettono il loro fallimento.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ZAGABRIA. C'è qualcosa di diabolico, di inumano, in quello che sta accadendo in queste ore a Bihac. Nessuno è in grado di far nulla e il mondo assiste impotente alla tragedia più grande che si sta consumando in Bosnia, da quando s'è iniziata la guerra nella ex Jugoslavia. Peggio di Sarajevo, a cui sono giunti sempre, in qualche modo, piccoli rifornimenti, peggio di Mostar, dove una parte della città non è mai stata chiusa del tutto, peggio di ogni altra cosa.

Sulla cittadina, dove ancora ci sono 60mila persone (180mila in tutta la sacca) in condizioni terribili, sono cadute ieri qualche migliaio di colpi d'artiglieria. Bihac è in agonia. Chi può contare le vittime? E chi può portare un aiuto qualunque alle donne, ai bambini, agli anziani? La Nato ha incassato l'ennesimo schiaffo in faccia. E gli aggressori serbi, per bocca del generale Manojlo Milovanovic, hanno dato un ultimatum, che scadeva alle otto di ieri sera, ai 500 militari del quinto corpo d'armata bosniaco, che ancora difendevano le postazioni, di allontanarsi in tutta fretta dalla città. «Ufficiali e soldati serbi, voi avete perso tutto, arrendetevi, altrimenti sarete puniti. Se non lo farete, non vi potrà garantire una via di salvezza, nonostante abbiate commesso delle atrocità nei confronti del popolo serbo», ha tuonato il capo di stato maggiore serbo-bosniaco. E Radovan Karadzic, dal suo nido d'aquila di Pale, ha elegantemente aggiunto: «A noi interessa solo l'annientamento del quinto corpo d'armata di Izbegovic». Sarajevo, tuttavia, ha ordinato ai suoi soldati di resistere. E loro lo stanno facendo, coraggiosamente. Hanno alzato barricate e hanno dato fuoco ai pneumatici d'auto. Lo faranno, probabilmente, fino al martirio finale.

In molti si aspettavano che gli aerei della Nato si levassero in volo se non per bombardare i cannoni serbi, che stanno torrendo la popolazione civile della sacca, almeno per colpire qualche obiettivo simbolico, ancorché secondario, nei dintorni del campo di battaglia. Qualunque momento sembrava buono. Soprattutto dopo la notizia

che due caccia-bombardieri Tornado della Raf, l'aviazione inglese, erano stati prima «illuminati» dai radar serbi e, poi, bersagliati, senza esito, da due missili Sam 2. C'erano, a quel punto, tutte le condizioni per far scattare le famose e famigerate «regole d'ingaggio della Nato». Niente da fare. È stata la stessa Onu a «pregare» i comandanti militari dell'Alleanza di soprassedere, perché, «in presenza di sforzi diplomatici per ottenere il cessate il fuoco, ogni azione potrebbe scatenare un'escalation pericolosissima». Siamo a questo. La frattura, negli organismi internazionali e tra i vari governi occidentali, è totale.

È vero, in viaggio verso le spiagge della ex Jugoslavia ci sono 2000 marines americani spediti in tutta fretta dal presidente Bill Clinton, peraltro «non richiesti» dall'Unprofor come ha tenuto subito a specificare, a bordo di tre navi e di due mezzi anfibi, partiti da una base francese. A che potranno servire questi pochi battaglioni? A salvare la vita ai 1200 caschi blu del Bangladesh intrappolati a Bihac? E come?

Le voci che vengono da Bihac parlano un linguaggio drammatico. Il sindaco della città, Hamdija Kabiljagic, con un'altra comunicazione radio è riuscito a far sapere che i combattimenti, anche quelli corpo a corpo, hanno preso di mira l'ospedale della città, colpito in continuazione da granate serbe, a corto, com'è facile a capire, di medicine e di cibo, assolutamente senz'acqua, e preso d'assalto da non meno di duemila feriti. Un giorno dantesco. Gli assalti dei serbo-bosniaci e dei musulmani «indipendenti» di Abdic, ormai, arrivano da tutte le parti. I villaggi di Klokot, Papari, Izacic, Viki e Vedro Polje sono caduti, alle porte della città, e si moltiplicano le direttrici dell'avanzata degli uomini di Karadzic, Mladic, il capo dell'esercito di Pale, e degli islamici di Abdic. Può essere di un qualche sollievo, di fronte a tutto questo, l'ammissione di fallimento dell'Unprofor? «È chiara una cosa - ha detto ieri Colum Murphy, uno degli incaricati per gli affari civili della Bosnia per le Nazioni Unite -. Non siamo riu-



Willy Claes Ap



Radovan Karadzic Ap

L'ultima disfatta musulmana
cancella le mappe del piano di pace

La sfortuna del Bihac: essere un territorio a maggioranza musulmana condannato a vivere in una vasta zona che l'ultimo piano di pace elaborato dal «Gruppo di contatto» assegna al serbo bosniaco (nella cartina a fianco la zona in grigio scuro evidenzia l'area occupata da i serbi). Karadzic è un uomo pratico oltre che temerario e si è sempre rifiutato di mettere la sua firma su una siffatta carta della Bosnia (riprodotta qui in basso). Agli ultimatum dell'Onu l'uomo di Pale ha sempre risposto facendo spallucce e ricorrendo al sibilo dei cannoni. E ha avuto ragione lui. Sicché la realtà oggi è molto diversa dagli obiettivi riposti in quel piano elaborato nella sua ultima forma nel luglio scorso e sottoscritto dal croato musulmani. La caduta di Bihac e la contemporanea conquista di Velika Kladusa da parte dei secessionisti musulmani di Filket Abdic comporta la sottrazione dal territorio croato musulmano di tutta quella porzione nel nord ovest. Con il controllo di quest'area i serbi formerebbero un continuum territoriale con la Krajina, terra dentro i confini della Croazia, ma in mano ai serbi che hanno proclamato un loro repubblicano: ovvero tutta la fascia di confine con la Bosnia che parte ad est del Bihac e termina appena prima dell'inizio della fascia di terra al centro della Bosnia, assegnata al croato musulmani dal piano di pace. Del resto, al di là dell'oggettiva inferiorità militare, il Bihac per i governativi di Sarajevo è difficilmente difendibile vista appunto la sua condizione di «enclave» in territorio serbo. Al contrario per i serbo bosniaci la sua conquista significa

sciti ad impedire i combattimenti di Bihac e la sua zona di sicurezza». E sir Michael Rose? «La missione dell'Onu è giunta a un punto limite, tutto quello che si poteva fare, è stato fatto» si è lasciato andare, nell'amara confessione, il baronetto e generale inglese. E Willy Claes, segretario generale della Nato? Ha detto, da Bruxelles, mettendo in discussione la scelta fatta anni fa di non intervenire militarmente nel conflitto: «L'Unprofor si trova in una situazione impossibile...»

Son ore tragiche per la popolazione della sacca di Bihac. Son ore di fiamme e di fuoco per tutta la Bosnia. A Sarajevo il volume di fuoco dei cecchini e delle armi pesanti, si è raddoppiato. «Dio dei cieli che regni su di noi e che tutto conosci, per carità, volgi il tuo sguardo su questa montagnosa terra di Bosnia e su di noi che ha partorito e che mangiamo il suo pane. Dacci ciò che giorno e notte, ognuno a suo modo, ti chiediamo: dona la pace ai nostri cuori e l'armonia alle nostre città. Basta con il sangue e con i fuochi di guerra. Del pane della pace abbiamo bisogno». Sono parole del famoso scrittore bosniaco Ivo Andric. Scritte quasi settant'anni fa.



FAO/Photom



La sanguinolenta guerra di questi mesi ha, forse, definitivamente cancellato il principio cardine del piano di pace elaborato dal «Gruppo di contatto»: cioè, la Bosnia Erzegovina come stato unico seppur contenitore di tre etnie. Nessuno ne parla più. Nel colloquio diplomatico ormai si fa strada l'ipotesi di una federazione croato musulmana confederata alla Croazia che si tira dietro, per logica conseguenza, il diritto dei serbi a confederarsi con la repubblica di Belgrado. Ed è difficile ipotizzare che dopo quest'ennesima disfatta i serbi siano disposti a cedere un solo centimetro dei territori conquistati sul campo. Sarebbe il capolavoro di Slobodan Milosevic e il funerale della diplomazia. □FL

Gloria De Antoni, Oreste De Fornari, Vincenzo Mollica, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore presenteranno il libro di WALTER VELTRONI Certi piccoli amori Dizionario sentimentale di film edito da Sperling & Kupfer sarà presente l'autore seguirà la proiezione del film L'UOMO DEI SOGNI di Phil Alden Robinson con Amy Madigan e Kevin Costner Domenica 27 novembre, ore 10,30 Cinema Mignon, via Viterbo 11 Roma

OSLO ALLE URNE.

I sondaggi danno i sì tra il 38 e il 41 per cento
Contrari donne, contadini, pescatori e il Nord del paese



Dibattito in tv sull'adesione della Norvegia all'Ue. Da sinistra a destra, Anne Enger Lahnstein, leader del centristi, la premier Gro Harlem Brundtland e il leader laburista Torbjørn Jagland. Ansa/Epa

Norvegesi freddi con l'Europa

Oggi e domani il referendum, «no» in vantaggio

La Norvegia molto scettica vota da stamane (e domani) nel referendum sull'adesione all'Unione. I «no» in vantaggio nei sondaggi ma c'è il 12% di indecisi. Le campagne, i pescatori, le donne contrari a Bruxelles; le città, parte dell'intellettuale a favore. Partiti spaccati a metà. Si è rinnovato il clima del 1972 quando già una volta i norvegesi respinsero l'unificazione. «Perché dire di sì se stiamo beghando?», Brundtland: «Temo una crisi mai vissuta dal paese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La Norvegia esita davanti alle porte dell'Europa. Non sarà così facile come, tutto sommato, è stato per la Finlandia, l'Austria e, in misura minore, per la Svezia. Ancora per 24 ore l'Europa rimarrà nel dubbio: sarà dei Sedici o dei Quindici? I norvegesi, insomma, diventeranno europei? Per ora sono ancora diffidenti e molto ma molto incerti per cui si dice che soltanto un miracolo politico dell'ultima ora potrà ribaltare le previsioni più pessimiste che danno i «no» in vantaggio (46% contro il 41%) e secondo alcuni sondaggi anche ben oltre quanto si potesse temere. La partita in gioco è grande e da Bruxelles si guarda anche con una certa apprensione al responso delle urne. Ma il presidente Delors, quasi a mo' di scongiuro, ha già convocato per domani sera una conferenza stampa nella sede della Commissione pronto a salutare l'ingresso della Norvegia ricca e tenacemente attaccata al proprio «stato sociale». Se così non sarà, l'Europa andrà, di certo, egualmente avanti.

Il posto del commissario venuto da Oslo, Thorvald Stoltenberg, l'ex negoziatore per la Bosnia cui il presidente designato Santer affiderebbe lo strategico settore della pesca,

rimarrà ancora una volta vacante, dopo 22 anni dal precedente diniego; le poltrone dei mancati deputati norvegesi al parlamento europeo resteranno altrettanto vuote negli emicicli di Strasburgo e di Bruxelles.

«Triplice emarginazione»
Nessun grande trauma per l'Unione ma per la Norvegia un esito negativo rappresenterà un problema ben maggiore se quella lancetta dell'enorme barometro di carta nel centro di Oslo rimarrà fissa sulla cifra del 55% di «no», cioè di contrari. «Il paese», scrive l'editorialista dell'*Aftenposten*, il giornale più importante della capitale - sarà minacciato da una triplice emarginazione: nordica, europea e atlantica». E si capisce. Nel primo caso perché la Norvegia verrà tagliata fuori dal novero dei paesi scandinavi che hanno deciso di stare dentro la Ue (Finlandia, Svezia e Danimarca); nel secondo perché dell'Europa solo Islanda, Svizzera e Liechtenstein non fanno parte; nel terzo caso perché, come è dimostrato anche dalla stringente attualità, gli Stati Uniti sembrano puntare sempre di più sul ruolo che il trattato di Maastricht ha affidato all'Europa in materia di sicurezza e

difesa comune. Ancora, dunque, «più soli, più forti» oppure un mutamento di rotta?

I sondaggi, sino all'ultimo, non hanno aiutato a sgombrare l'incertezza per via soprattutto di una forte percentuale di indecisi (attorno al 12 per cento) e per l'effetto di annullamento reciproco che ha avuto l'ultimo dibattito televisivo tra la premier socialdemocratica, Gro Harlem Brundtland, pro-Unione, e la sua rivale, Anne Enger Lahnstein, leader del partito del Centro. Sono feroce accuse pesanti sui vantaggi o sui danni di una eventuale adesione all'Unione. Una conferma che la società è letteralmente spaccata. Ci sono il Nord, e generalmente, le campagne compatti sul rifiuto dell'Europa. In sintonia con la drammatica vicenda del 1972 su cui per 22 anni si era messo un coperchio e che adesso è riesplora, frantumando nuovamente le famiglie, passando trasversalmente ceti sociali e movimenti politici.

Nazional-patriottismo
Si è ripresentato il nazional-patriottismo norvegese sostenuto dai pescatori e dai contadini, dagli operai del petrolio e dalla grande schiera di colletti bianchi, dalle donne: tutti devoti del «wellfare» norvegese che, a differenza dei cugini svedesi, è ben saldo e florido. Che accadrà - è il timor panico più diffuso - se tutto questo verrà intaccato dalle decisioni che verranno prese lontano, a sud, dagli «eurocrati» di Bruxelles? Sbarcheranno sulle coste le navi dei pescatori spagnoli senza potergli opporre resistenza? Dall'altro lato il «fronte del sì», presente in maggioranza nella capitale e nei centri urbani, nell'intelligenza, nell'industria, nel partito conservatore e nella

metà dei partiti dei lavoratori, tutti a insistere nella partecipazione alla costruzione europea per ragioni economiche e per la difesa della pace. Insomma, la Norvegia del Nobel contro la «Norvegia profonda» che coltiva la propria politica regionale, gelosa del proprio modo di vita tradizionale, che non vuol per nulla sentire parlare, per esempio, di una politica comune della pesca e dell'affidamento all'Ue della gestione delle risorse marine.

Ci sono delle ragioni da non disprezzare, naturalmente, nella piattaforma dei «no». Uno degli argomenti più forti: la lontananza, non soltanto fisica, dai centri decisionali dell'Unione. Il nord della Norvegia si sente già lontano da Oslo, figurarsi da Bruxelles dove si lamenta che governo funzionari «peraltro non democraticamente eletti» che avranno il potere di imporre le loro decisioni sin lassù, nel regno di Harald V. E poi - ecco un'altra motivazione - i sostenitori del «no» si chiedono perché cambiare «se tutto da noi va bene», se l'inflazione è quasi inesistente e la ricchezza trascinante del petrolio ci garantisce ancora per molto tempo? Non sono tornati, in queste settimane, i toni da Apocalisse, con la minaccia della «Bestia-Unione», così come avvenne del 1972. Ma la battaglia è stata egualmente senza esclusioni di colpi. Per questo motivo, una vittoria dei «sì» sarebbe un successo due volte. Ma che non avrà vita facile. Il «no» ha minacciato una dura opposizione in parlamento, al momento della eventuale ratifica, specie in caso di un'approvazione di misura del referendum. E la Brundtland teme, e lo ha detto, l'apertura di una «crisi mai vissuta» in tanti decenni. Non escludendo le dimissioni.

Luigi Colajanni nominato presidente della delegazione per i rapporti con l'Olp

Il Parlamento europeo ha eletto il presidente della Delegazione Per i rapporti con l'Olp. È l'onorevole Luigi Colajanni, del Pds, vicepresidente del gruppo dei partiti socialisti europei che è stato eletto per acclamazione dai venti componenti della delegazione. «Nostro compito principale - ha detto Luigi Colajanni dopo la nomina - è di sostenere in ogni modo il processo di pace in Palestina perché esso condiziona ogni possibilità di cooperazione economica, la sicurezza comune nel Mediterraneo che è un'area di vitale interesse per l'Europa». I partner europei sono preoccupati dagli sviluppi mediorientali e dalla minaccia di guerra civile che rischia di far esplodere Gaza e di travolgere la neonata autonomia palestinese. Sanno, come il presidente americano Clinton che leri ha inviato un messaggio di solidarietà al leader Olp, che Arafat va sostenuto di fronte alla rivolta integralista scoppiata tra gli stessi palestinesi. Uno dei propositi della delegazione parlamentare, secondo Colajanni, deve essere quello di dare un pieno appoggio, in questo momento, all'amministrazione e al suo leader Arafat (che domani sarà a Bruxelles, insieme al ministro degli Esteri israeliano Peres), minacciati dai movimenti integralisti islamici, e di sviluppare un colloquio con esponenti dell'islamismo non terrorista.

Delors alla Ue

«Gli Stati siglino un patto federale»

Jacques Delors, in una intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel», afferma che l'Europa deve diventare una Federazione di Stati nazionali. Il capo della Commissione europea, alla vigilia del referendum in Norvegia, sostiene che gli avversari dell'unità stanno creando fantasmi per spaventare i cittadini. Egli esprime inoltre un chiaro apprezzamento per il recente documento della Cdu di Kohl ed è polemico con Londra.

L'Unione Europea deve diventare «un'autentica federazione di Stati nazionali». È questo il messaggio che Jacques Delors, presidente uscente della Commissione europea, ha lanciato in una intervista concessa al settimanale tedesco «Der Spiegel». Solo imboccando risolutamente questa strada l'Europa, secondo il leader europeo, potrà essere una importante «forza politica» e sarà in grado di mettere in campo «azioni militari e diplomatiche comuni». Tale evoluzione, a giudizio di Delors, è indispensabile, se si vogliono affrontare sul serio questioni come quelle aperte nella ex-Jugoslavia. Proprio quel dramma dimostra, a giudizio del leader francese, che occorre cambiare profondamente la politica estera della Ue, che appare oggi «un balletto indeciso, che va ora in una direzione, ora nell'altra».

Trasparente, nel colloquio, è la polemica con i sostenitori dell'Europa «à la carte», e innanzitutto con la Gran Bretagna che, sostiene Delors, nonostante il suo «dorato passato», non ha futuro fuori dall'Europa. Nell'intervista, che sarà in edicola domani, in concomitanza con il referendum sull'adesione all'Ue in Norvegia, si definiscono pure speculazioni le polemiche sull'Europa unita: «si stanno creando fantasmi - sostiene il politico francese - per spaventare i cittadini».

Positivo è invece il giudizio sul documento elaborato di recente dalla Cdu di Helmut Kohl. Un testo che prevede di dotare l'Unione europea, in vista della Conferenza intergovernativa del 1996, di una sorta di «Costituzione» che definisca con precisione le competenze dell'Unione, degli Stati membri e delle regioni. «Ritengo che il documento della Cdu abbia assolutamente ragione», sostiene Delors, «e dimostri che il modello federativo non spinge verso una centralizzazione delle decisioni, in quanto i compiti dell'Unione e degli Stati membri sono chiaramente distinti».

Quanto alle polemiche che erano state suscitate dal documento e che si erano appuntate sull'idea del «nociolo duro» e di «Europa a più velocità», Delors afferma di non voler «pregiudizialmente escludere nessuno», e questo «per non provocare una divisione dell'Europa in due classi. Tuttavia - prosegue il capo della Commissione - la Federazione può essere costituita solo da quei paesi che sono pronti ad assumere i doveri e gli obblighi che essa impone», in particolare per quel che riguarda la prospettiva di una moneta comune e di una poli-

tica economica armonizzata. Mentre dunque l'Unione si appresta a compiere parecchi passi in direzione dell'allargamento, con la ratifica dell'adesione, a gennaio, di Austria, Svezia, Finlandia e, forse, Norvegia, Delors, da sempre sostenitore della necessità di saldare il processo di «allargamento» e quello di «approfondimento», si mostra preoccupato di bilanciare l'evoluzione in atto, con una azione parallela che vada, appunto, nella direzione dell'approfondimento, attraverso la scelta di una unione federativa tra Stati. E, in vista di tale traguardo, egli non manca di riservare una frecciata anche ai suoi connazionali che dovrebbero smetterla di «guardare al proprio ombelico nazionale», perché «solo con e nell'Europa la Francia può conservare il suo ruolo e la sua influenza».

In Francia tredicenne suicida durante l'ora di lezione

Si è ucciso in classe, davanti ai compagni e al professore di inglese, che non sono riusciti a fermarlo. Un colpo di pistola di grosso calibro, rubata forse a casa. L'arma scelta da un adolescente francese per dare il suo disperato plateale addio al mondo. La tragedia si è compiuta in una scuola di Melun, una cittadina nei pressi di Parigi, e protagonista è un tredicenne di cui non è stata rivelata l'identità. Il ragazzo, secondo il racconto dei testimoni, ha estratto improvvisamente una pistola di grosso calibro. I suoi compagni non hanno fatto nemmeno in tempo a riprendersi dalla sorpresa. Così il professore d'inglese che stava facendo lezione. Il ragazzo ha guardato tutti velocemente e con disperata determinazione ha portato la pistola all'altezza della tempia e si è sparato. Trasportato, già in coma, prima in un centro ospedaliero di Meaux, poi all'ospedale Necker di Parigi, è morto senza riprendere conoscenza. Tredici anni e decidere di morire. Qual è la cosa che ha spinto il ragazzo a farla finita? Il gesto è stato certamente premeditato. Pucco prima di uccidersi, il ragazzo era stato sorpreso dall'insegnante mentre scriveva una lettera in cui spiegava le ragioni della sua decisione, e raccontava tutto il suo mal di vivere.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album, correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore al prezzo speciale di 6.000 lire.

In edicola da lunedì 28 novembre

SCONTRIO TRA PALESTINESI.

In più di ventimila alla manifestazione degli ultra
Clinton scrive al leader Olp: «Gli Usa ti sostengono»

Hamas sfilava a Gaza Assedio ad Arafat ma senza le armi

Oltre ventimila palestinesi hanno risposto ieri all'appello di «Hamas» scendendo in piazza a Gaza. Nessun incidente ha turbato la manifestazione. Nel bunker di Arafat e tra i giovani integralisti dei campi profughi. I «politici» e i «militari» a meglio sui capi militari: «Hamas» è disponibile ad avviare una trattativa con l'Autorità nazionale palestinese. Al leader dell'Olp giunge un messaggio di sostegno dalla Casa Bianca: «Aiuteremo Arafat».

senza armi, gli striscioni che ricordano i punti fermi del credo islamico: «Non c'è alcun Dio al di fuori di Allah» e «La Palestina è musulmana dal mar Mediterraneo al fiume Giordania», indicando così un'area che racchiude per intero il territorio d'Israele. Eppure quello che si è consumato ieri a Gaza non è stato il solito rito integralista. Perché con questa manifestazione i leader di «Hamas» hanno scelto di fare politica, mostrandosi molto attenti nell'intercettare gli appelli alla lotta senza quartiere contro Israele con l'invito rivolto ad Arafat a ricercare l'unità della «nazione palestinese».



Attivisti del gruppo Hamas bruciano una bandiera israeliana durante la manifestazione di ieri

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
GAZA. «Hamas» ha assediato ieri Yasser Arafat. Ed è stato un «assedio» pacifico - per quanto questa parola possa valere in una «piazza d'armi» - qual è Gaza - che certo peserà sui futuri equilibri di potere in campo palestinese. Oltre ventimila persone hanno risposto all'appello del movimento islamico, riempendo le strade di Gaza, «tingendole» di verde e di nero, i colori delle bandiere di «Hamas». Ma verdi sono anche le divise degli agenti della polizia palestinese che in migliaia, sin dalle prime luci dell'alba, hanno presidiato tutti gli edifici pubblici e i potenziali obiettivi di «Ezzedine al-Kassam», il temuto braccio armato di «Hamas». Passiamo davanti al quartier generale di Arafat: una muraglia umana, fatta di uomini in pieno assetto di guerra, circonda il palazzo: nessuno si può avvicinare senza l'autorizzazione. I militari hanno avuto l'ordine di sparare a vista. «Sembra di essere tornati ai giorni dell'assedio di Beirut», si lascia sfuggire Samir, una delle guardie del corpo di Arafat.

Poche ore prima, in quel bunker super protetto, si era tenuta una riunione straordinaria del governo palestinese: «Abbiamo fatto tutto il possibile - esordisce Arafat - perché la manifestazione si svolga pacificamente. Quel «possibile» è visibile ad occhio nudo: i poliziotti si tengono a debita distanza dai luoghi del raduno di «Hamas», ma non rinunciano a mostrare il «simbolo» della loro autorità: il «Kalashnikov». Arafat si mostra in pubblico, ostenta sicurezza, dichiara fiducioso che «Gaza non sarà più versata sangue palestinese». A confortarlo è anche una lettera di Bill Clinton, nella quale il presidente degli Usa ribadisce il suo appoggio ad Arafat e l'impegno della Casa Bianca a sostenere il processo di pace tra l'Olp e Israele.

Ma Gaza per un giorno è nelle mani dei «soldati di Allah». Vengono soprattutto dai campi profughi della Striscia, dove sopravvivere è una scommessa quotidiana e dove «Hamas» si è fatto Stato: perché più del Corano e della lotta all'odioso nemico sionista, ad attirare Kabil, Ibrahim, Feisal e i tanti giovani dei campi che agitano le bandiere verdi e invocano la «Guerra santa» sono soprattutto le scuole, i centri di assistenza, i sussidi per le famiglie dei «martiri» che «Hamas» dispensa, grazie ai cospicui aiuti che

giungono dall'Iran e dall'Arabia Saudita. I vecchi autobus stipati di manifestanti arrancano verso il luogo del raduno, mentre improvvisate bancarelle cominciano a sfomare i «gadgets» di «Hamas»: bandiere, keffiyeh e soprattutto le foto dei «martiri» caduti in nome dell'Islam. Il caos è impressionante ma non c'è grande tensione: la guerra civile sembra un ricordo lontano. In apparenza il copione recitata è sempre lo stesso: bandiere israeliane e americane date alle fiamme da giovani mascherati, ma

Rito e politica si congiungono nello stadio di Gaza, dove si tiene la cerimonia ufficiale in onore di Imad Aqel, il capo di «Ezzedine al-Kassam» ucciso un anno fa dai soldati israeliani. Le tribune sono assiegate, così come il terreno di gioco su cui erano state disposte quindicimila sedie di plastica: «Saremo almeno cinquantamila», dice con orgoglio Ibrahim Yazouri, uno dei dirigenti di «Hamas». Guardiamo tra la folla, osserviamo i volti delle persone: in quello stadio vi è uno spaccato del popolo palestinese che non può essere ricondotto allo stereotipo del «truce terrorista». Certo, le foto dei «martiri» che campeggiano sul palco «raccontano» una storia di violenza di cui tutti gli oratori si fanno vanto, e a ricordarlo è Ahmed Darwiche, uno dei primi leader integralisti a prendere la parola: «Cioè che i nostri fratelli hanno fatto a Netzarim è un esempio da seguire», afferma Darwiche, alludendo ai quattro ufficiali israeliani uccisi dagli integralisti l'11 e il 19 novembre. La gente applaude e invoca lo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di «Hamas», condannato al carcere a vita e detenuto dal 1989 in una prigione israeliana. Ma non vi sono i mitra ad accompagnare gli slogan, sul palco non fanno mostra di sé i «guerrieri mascherati».

«Ezzedine al-Kassam» spiega ancora Darwiche - rispetta gli ordini di non aprire il fuoco, perché le nostre pallottole sono destinate ai nostri nemici israeliani». E quell'ordine viene dai politici di «Hamas», ai quali i giovani capi militari si sono dovuti piegare dopo un «braccio di ferro» durato per giorni. Basta ascoltare Ismail Haniyeh, una delle «menti» del movimento, per cogliere il messaggio principale di questo raduno: Haniyeh si appella ad «Hamas» e suo braccio militare perché «si apra da subito un dialogo con l'Autorità palestinese». Basta dunque con gli avvertimenti minacciosi rivolti al «traditore» Arafat: «Non è tempo di divisioni tra noi - scandisce Haniyeh - dobbiamo batterci insieme per un comune obiettivo: lo Stato di Palestina». Il buio è ormai calato quando lo speaker annuncia la fine della manifestazione: c'è solo il tempo di invocare per l'ultima volta Allah. L'«assedio» è tolto, senza incidenti. Gaza torna a respirare.

Parla il ministro israeliano Amnon Rubinstein, leader del Meretz «Se crolla Yasser, addio alla pace»

«Siamo preoccupati per tutto ciò che sta avvenendo a Gaza. Una crisi della leadership di Arafat sarebbe fatale. Ma il leader dell'Olp deve sapere che ha di fronte a sé un compito enorme. Costruire una nuova classe politica dirigente». Parla Amnon Rubinstein, ministro dell'Educazione israeliano, uno dei più autorevoli dirigenti del Meretz, la sinistra laica del paese. «Classe dirigente: Israele ebbe lo stesso problema al momento della sua nascita».

che ha scatenato l'ira degli integralisti. Il confronto politico, per quanto aspro non ha nulla a che vedere con la legittimazione di una sorta di contropotere armato. In ogni Stato non possono esistere due Autorità che si fronteggiano armi in pugno. In questo senso Arafat ha tratto lezione da David Ben Gurion, che non esitò a far aprire il fuoco, durante la guerra d'indipendenza del 1948, contro una nave che portava armi ad un'organizzazione ebraica d'estrema destra. Vedo ora che gli stessi dirigenti di «Hamas» parlano di dialogo e fanno opera di moderazione: tutto questo è anche il frutto della fermezza dimostrata in questo frangente da Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
GERUSALEMME. «Israele deve guardare con grande apprensione a ciò che sta avvenendo a Gaza, perché una crisi della leadership di Yasser Arafat sarebbe fatale per il processo di pace. Il modo migliore per scongiurare gli integralisti è accelerare il negoziato di pace in tutti i suoi aspetti». A sostenerlo è Amnon Rubinstein, ministro dell'Educazione israeliano, uno dei più autorevoli dirigenti del Meretz, la sinistra laica israeliana.

Da domani a Bruxelles si inizierà a discutere degli aiuti economici ai palestinesi. Non ritiene che i ritardi accumulati dalla Comunità internazionale nel dare piena attuazione agli impegni assunti abbiano indebolito l'autorità di Arafat?

In che modo lo scontro in atto nel campo palestinese può influenzare il futuro del processo di pace tra Israele e l'Olp?
Vede, il problema principale oggi non è se Israele manterrà gli impegni assunti ma se l'Olp sarà in grado di colpire il terrorismo islamico e, al contempo, di eliminare dalla sua Carta costitutiva tutti i riferimenti alla distruzione dello Stato ebraico. In questo contesto va inquadrata la stessa vicenda delle elezioni nei Territori: non c'è dubbio che Israele deve favorire lo svolgimento in tempi rapidi di questa prova di democrazia ma

Indubbiamente, ma di ciò Israele non ha davvero colpa. In questi mesi abbiamo anzi cercato in tutti i modi di convincere i Paesi Donatori ad essere più elastici, a porre, cioè, meno vincoli possibili alla elargizione dei fondi destinati allo sviluppo dei Territori autonomi e della Cisgiordania. E questo perché siamo consapevoli che il modo più efficace per isolare gli integralisti è di migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Ma di questi ritardi ha responsabilità anche l'Autorità palestinese. Di quali colpe si sarebbe macchiata?

La Corona bocchia i 18 conservatori ribelli Elisabetta II appoggia Major contro gli euroscettici

LONDRA. La regina Elisabetta va in aiuto a John Major, alle prese con la dirimpente rivolta di diciotto deputati conservatori euroscettici. La sovrana asseconderà il primo ministro, scioglierà quindi il parlamento e indirà elezioni anticipate se lunedì il governo sarà battuto quando porrà la fiducia sulla controversa legge che aumenta il contributo britannico all'Ue. Tramite gole profonde di Buckingham Palace, Elisabetta II ha avvertito i magnifici diciotto (in testa Bill Cash) che non riusciranno a far cadere Major e a rimpiazzarlo con un nuovo primo ministro conservatore senza una chiamata alle urne. Davanti a questo segnale della corte, diffuso oggi dal tabloid Daily Express, una buona parte dei diciotto deputati conservatori anti-Bruxelles che ieri hanno presentato un emendamento al controverso «eurobill» non dovrebbe portare lo

scontro fino alle estreme conseguenze. Sarebbe un gesto davvero suicida, eventuali elezioni anticipate porterebbero infatti quasi di sicuro alla vittoria dei laburisti. Come arma di pressione sui ribelli, Major non ha solo minacciato elezioni anticipate ma per bocca dell'ufficio centrale del suo partito ha ammonito i dissidenti che rischiano pesanti sanzioni disciplinari e addirittura la perdita del seggio parlamentare tramite il processo di «de-selezione» se lunedì tradiranno il governo. Alla Camera dei Comuni Major ha una maggioranza di appena 14 seggi e sulla carta i magnifici diciotto potrebbero provocare una devastante crisi politica ma a questo punto è incerto persino se il loro emendamento (niente contributi all'Ue se prima non si trova un rimedio alle colossali eurofodi) andrà al voto. Benché la protesta

appaia in fase di rientro, anche oggi gli euroscettici hanno avuto però parole asprissime nei confronti di Major: lo hanno addirittura accusato di tattiche naziste per come tenterebbe di soffocare il dissenso. Lord Tebbit - thatcheriano di ferro - gli ha rinfacciato di voler ridurre i parlamentari a ossequianti pappagalii. La destra euroscettica, ferocemente contraria al processo di integrazione previsto dal trattato di Maastricht, sta anche cercando di raccogliere le firme necessarie (minimo 34 deputati) per rimettere in discussione la leadership di Major: non è chiaro se ci riuscirà (ha tempo fino a mercoledì). A dispetto della profonda impopolarità del primo ministro in carica non sembra per ora esserci - nemmeno in fieri - un qualche consenso di maggioranza tra i conservatori su un eventuale successore.

Gaffe del Cremlino durante la crisi d'Ungheria nel '56 Quando Mosca scambiò le regine

MOSCA. È difficile che la regina d'Inghilterra Elisabetta si sia ricordata esattamente un mese fa, compiendo la sua visita «senza precedenti» a Mosca e Pietroburgo, di un episodio piuttosto curioso che si verificò nel 1956, appena tre anni dopo la sua incoronazione. A stabilire, però, un legame storico e soprattutto a testimoniare quanto sia cambiato molto nei rapporti tra i due paesi e poco nel funzionamento della macchina burocratica, almeno in Russia, è stata la pubblicazione sull'ultimo numero della rivista «Istochnik» (Fonte) - la quale restituisce di pubblico dominio i documenti emergenti dagli archivi del Pcus man mano che si leva il sipario di segretezza - di un «caso reale».

È domenica 11 novembre 1956 e forse per questo il capo della cancelleria del Soviet Supremo dell'Urss, Sherbakov, era tranquillo e rilassato mentre catalogava la corrispondenza inviata all'indiriz-

zo del Cremlino. Tuttavia, doveva essergli scattata subito una lampadina rossa d'allarme nella testa appena vide un telegramma pervenuto dall'ufficio postale 73, la filiale del telegrafo centrale al Cremlino, e destinato al maresciallo Kliment Voroshilov, presidente del Presidium del Soviet Supremo e suo diretto superiore. Diceva la missiva: «Disperata per gli orrori della guerra fratricida in Ungheria La supplico, signor Maresciallo, di fare tutto quello che Lei può per fermare le terribili sofferenze». Non fu tanto il testo a colpire l'occhio del funzionario ormai assuefatto a messaggi dal contenuto più o meno simile, quanto la firma: Elisabetta.

Il resto fu, come al solito, questione di tecnica. Inoltre il telegramma fu copiato ai membri della Direzione del partito e ad Andrej Gromyko, all'epoca viceministro degli Esteri, che si mise subito a stendere la risposta, impiegò poche ore. Due giorni dopo, previa una riunione del Presidium del Pcus, partì per Londra il dispaccio tranquillizzante a Sua Maestà sottoscritto da Voroshilov: «Siamo profondamente addolorati... per le vittime del popolo ungherese in seguito ai tentativi delle forze antipopolari, sostenute dall'esterno, di abbattere il legittimo potere... Aiutiamo il popolo ungherese a ristabilire la calma nel paese. Speriamo che l'appoggio del popolo sovietico sarà compreso correttamente da Lei e dal Suo governo».

Passò una settimana e l'ambasciatore sovietico in Gran Bretagna, completamente sconvolto, telegrafò che la sovrana era rimasta stupefatta in quanto non aveva mai spedito a Mosca alcun telegramma sulla vicenda ungherese. Dopo una fulminea e febbrile ricerca si

appurò che si trattava sempre di una Elisabetta, ma di un altro paese europeo, la regina madre del Belgio. Gli impassibili documenti d'archivio non descrono il putiferio che sicuramente scoppierà ai vertici dello Stato. La rivista riporta la giustificazione di Sherbakov il quale spiegò che nel telegramma non era stato indicato il paese del mittente ma confessò di aver tralasciato il «Lakenpala» dell'indirizzo, la residenza dei reali belgi, ritenendo di poco conto quel particolare visto che «è proprio delle regine vivere nei palazzi». Gromyko nella sua nota promise di «trarre una lezione per il futuro», mentre Voroshilov annunciò ai compagni del Comitato centrale di aver appioppato al colpevole una «severa ammonizione». La Direzione del partito, però, suggerì al capo del Soviet Supremo di licenziare Sherbakov e di non manifestare, da allora in avanti, «una fiducia eccessiva verso i funzionari dell'apparato».

I «gusti erotici» di Clinton Gennifer Flowers scrive un libro

Gennifer Flowers, redattrice, ha deciso di rendere pubblici altri particolari della sua relazione con Bill Clinton. Gli americani, a cui sta più a cuore, ma non solo loro, sono stati edotti sui presunti «gusti erotici» del presidente. «Gli piaceva bendarmi, portarmi in cucina, darmi un pezzetto di cibo e poi spalmarci tutto il corpo...», ha raccontato la bella cantante di cabaret in una lunga intervista concessa al quotidiano britannico «Daily Express». La bionda Gennifer non poteva cercare miglior lancio pubblicitario per la sua autobiografia di prossima pubblicazione («Passione e Tradimento»). Il capo della Casa Bianca, racconta la Flowers, «voleva che indossassi biancheria intima e sedessi in una certa posizione e aprissi e incrociassi le gambe. Gli piaceva che lo sculacciassi e voleva essere sculacciato, ma a me non andava perché mi ammacco facilmente. Nel corso dell'intervista la donna ha confidato che durante i dodici anni di amore e sesso con Clinton ha avuto anche parecchi altri amanti e ha aggiunto che nel 1977 l'attuale presidente americano la mise incinta e le diede duecento dollari per pagarle l'aborto.



Un carro armato delle truppe cecene di fronte al palazzo presidenziale

Ivan Shlamov/Ansa/Epa

Assalto alla presidenza di Grozny Resa dei conti tra filorussi ceceni e secessionisti

Battaglia a Grozny, capitale della Cecenia, fra le truppe fedeli al capo di Stato Dudaiev, che tre anni fa proclamò l'indipendenza da Mosca, e le milizie dell'opposizione filo-russa. Assaltato il palazzo presidenziale.

propria indipendenza». Intanto i suoi collaboratori diffondevano la notizia che duemila volontari della milizia popolare cecena erano in marcia ed sarebbero dovuti arrivare nella notte a Grozny per dare man forte alle unità fedeli al presidente.

Secondo le agenzie Itar Tass e Interfax a fine giornata le forze presidenziali conservavano il controllo di gran parte del centro di Grozny mentre i reparti dell'opposizione tenevano saldamente le vie di accesso alla città e numerosi quartieri. Si sparava ancora attorno alla sede della radio-televisione e circolavano voci di resa dei difensori dei palazzi del ministero degli Interni e dei servizi di sicurezza.

Rimane incerta la situazione del palazzo presidenziale, da cui per molte ore Dudaiev ha diretto la difesa. Il palazzo era stato attaccato in mattinata, dai primi mezzi corazzati dell'opposizione che erano riusciti a penetrare nel centro di Grozny. Poi, l'attacco al palazzo è cessato, e sulla piazza antistante gli attaccanti hanno lasciato un cannone e quattro mezzi corazzati fuori combattimento.

Dudaiev ha tuttavia diffuso una dichiarazione in cui afferma che «la nazione cecena ha nuovamente dimostrato di saper difendere il proprio onore, la propria libertà la

ve, come del resto il centro, smettendo un precedente comunicato del nemico che assennava di avere conquistato la sede della presidenza.

I fedeli di Dudaiev accusano Mosca per la presunta presenza di truppe russe al fianco degli attaccanti. Secondo le stesse fonti buona parte dei trenta carri armati entrati in città appartenevano all'esercito russo. Lo stato maggiore ceceno ha dichiarato di aver catturato una decina di carri armati russi. Da Mosca il ministro della difesa ha smentito la partecipazione di militari russi all'attacco.

Le forze dell'opposizione avrebbero impegnato nell'offensiva almeno duemilacinquecento uomini sostenuti da blindati e da elicotteri, e sono parse superoni per numero e per modernità di equipaggiamento bellico rispetto alle truppe regolari. Ma fra le milizie filo-russe la professionalità militare non pare essere all'altezza di quella delle truppe regolari.

Testimoni oculari riferiscono che, mentre in alcuni quartieri la vita è proseguita in quasi in modo normale, con negozi aperti e passanti in giro per le strade, in altre zone invece, quelle più vicine ai luoghi degli scontri, la città ha assunto un aspetto spettrale: vie deserte, locali chiusi, gente tappata in casa.

Kashbulatov schierato a fianco dell'opposizione fedele a Mosca

La crisi in Cecenia precipita a partire dal 4 giugno scorso, quando le forze regolari assaltano il quartier generale dell'opposizione a Grozny, uccidendo almeno otto persone. Il 2 agosto il Consiglio provvisorio dell'opposizione chiede le dimissioni di Dudaiev. L'8 agosto Ruslan Khasbulatov, ex-presidente del Soviet supremo russo e avversario di Eltsin, torna nella natia Cecenia accolto come un eroe e si unisce ai filo-russi nemici di Dudaiev. Il 19 ottobre le forze regolari lanciano una offensiva contro l'opposizione a Unus-Martan, a sud-ovest di Grozny. Negli scontri muoiono almeno cento persone. Il 21 ottobre l'opposizione chiede a Eltsin di intervenire nel conflitto. Il 17 novembre il ministero russo della Difesa smentisce che 32 carri russi, siano stati mandati da Mosca a combattere al fianco degli oppositori di Dudaiev. L'opposizione conferma solo di avere ricevuto un grosso quantitativo di armi senza rivelare da chi.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Si combatte, e si combatte furiosamente, a Grozny, capitale della Cecenia, la piccola Repubblica caucasica che tre anni fa ha proclamato la secessione dalla Repubblica federativa russa (una decisione mai riconosciuta da Mosca).

Le milizie dell'opposizione, contrarie all'indipendenza, hanno lanciato venerdì una violentissima offensiva, culminata ieri nell'assalto al palazzo presidenziale. Nel pomeriggio gli assalitori hanno annunciato addirittura di essere penetrate nell'edificio e di essersene impadronite, ma fonti governative hanno smentito. Gli scontri nella zona proseguivano ancora a tarda sera, e in tutta la città la situazione era ancora assolutamente fluida. Non era ancora emerso chi fosse il vincitore di questa fase decisiva del conflitto fra il presidente

Giochkar Dudaiev e le forze avversarie guidate da Umar Avturkhanov. A giudizio degli osservatori comuni una battaglia di queste dimensioni a Grozny non si era ancora vista dall'inizio della guerra civile.

Ciascuna delle due fazioni ha continuato nell'arco di tutta la giornata ad attribuire all'altra perdite per centinaia di morti e feriti. Ma il fatto stesso che si combatta nel pieno centro della capitale e che le forze dell'opposizione abbiano chiuso la città in una morsa sembra dimostrare che il presidente Dudaiev si trovi alle corde, dopo che per sei mesi era riuscito a tenere gli avversari lontani da Grozny.

Dudaiev ha tuttavia diffuso una dichiarazione in cui afferma che «la nazione cecena ha nuovamente dimostrato di saper difendere il proprio onore, la propria libertà la

Inghilterra: lasciano il figlio di lei nell'area giochi del fast food e muoiono d'eroina chiusi nella toilette

Overdose in coppia da Mc Donald's

Una giovane madre lascia il figlioletto nell'area giochi di un Mc Donald's, in Gran Bretagna, e si chiude in una toilette con un amico. Un'ora più tardi i vigili del fuoco li trovano vicini, la siringa infilata nel braccio, senza vita, una bustina d'eroina sul pavimento. Il bimbo, di cinque anni, non si è accorto di niente ed è stato preso in consegna dalla polizia. Già altre volte i Mc Donald's inglesi erano stati coinvolti in storie di droga.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Una coppia di giovani ventenni uccisi per un'overdose nel bagno di un fast food, col figlioletto di lei, lasciato a pochi metri da lì, nell'area giochi del locale, con un hamburger e un pacchetto di patatine. Una storia terribile, tragica. È successo a Dewsbury un centro urbano nella Contea del West Yorkshire. Una cittadina dell'est della Gran Bretagna, una zona fredda ma meno triste dell'industrializzato, grigio ed umido ovest

A Dewsbury c'è un Mc Donald's un fast food come tanti altri. È lì che si è svolta la tragedia.

Una donna e un suo amico entrano sui 20-25 anni di cui non sono stati resi noti i nomi, sono entrati nel locale con il piccolo Christopher, di cinque anni il figlio di lei. La giovane madre ha ordinato un hamburger e un pacchetto di patatine per il bambino. Poi ha accompagnato nell'area giochi del ristorante e l'ha lasciato

«Andiamo per un po' in bagno - gli ha detto - tu gioca, non ti preoccupare, tra poco torniamo».

Il piccolo doveva essere abituato a restare da solo. E se ne è restato lì buono e allegro a giocare e a mangiare. Poi la madre e il suo amico hanno attraversato l'affollatissimo Mc Donald's e sono entrati in una toilette, chiudendo la porta a chiave. È passata più di un'ora e davanti al bagno si è formata la fila. Qualcuno ha cominciato a protestare e a bussare. Senza ottenere risposta. La porta è restata inutilmente sprangata.

È stato solo quando dei clienti sono andati a protestare con gli inservienti del locale, che è scattato l'allarme. È arrivata una squadra di vigili del fuoco, la porta è stata sfondata e dentro c'era la coppia di giovani. Erano già morti stroncati da un'overdose: i corpi senza vita stesi per terra, accanto al wa-

ter. E tutt'intorno un gran disordine: la borsetta, le due siringhe e un pacchetto di eroina. E il piccolo Christopher? Il bambino non si era accorto di niente e continuava a correre nel parco giochi. Solo dopo il ritrovamento del corpo della madre qualcuno della polizia si è presa cura di lui, in attesa di consegnarlo a qualche conoscente.

Poi sono arrivati anche i giornalisti. E l'ispettore di polizia, Richard Howell ha dichiarato davanti ai microfoni: «Si trattava di una giovane coppia ordinaria. Erano completamente vestiti e non ci sono tracce di ferite». E il bambino? «Non si è accorto di nulla» ha assicurato l'ispettore.

Pian piano sono cominciati ad arrivare i primi dettagli sulla coppia. I nomi? Quelli non sono stati dati probabilmente per evitare che il piccolo venisse a sapere qualcosa e che subisse uno choc. Si sa solo che sua madre abitava

nella zona mentre il suo amico non era di lì e aveva la residenza in Scozia.

Non è la prima volta che in Gran Bretagna questi fast food vengono coinvolti in storie di droga. Un Mc Donald's di Camden in un quartiere settentrionale di Londra saltò alla ribalta all'inizio del '94 perché veniva usato per lo spaccio di sostanze stupefacenti. E stando ad un'inchiesta del tabloid Today in parecchi Mc Donald's britannici - da Derby, a Coventry a Birmingham - circola la droga, in qualche caso con la complicità degli inservienti.

Episodi isolati ma allarmanti per una catena di fast food che ambisce a presentarsi come un luogo per famiglie, tranquillo alla mano e sicuro. Una specie di prolungamento gastronomico dei film di Walt Disney così tranquillizzanti rasserentano. Un luogo dove mandare senza rischio i figli adolescenti.

Ernesto Motta
Roma 27 novembre 1994

Giuseppe Catione è vicino con tanto affetto a Patrizia Motta per la morte del padre.

Il direttivo e i soci del Circolo Arci Garibaldi partecipano al dolore della famiglia Marengo che per anni ha gestito il circolo per la prematura scomparsa di...

Il funerale si svolgerà lunedì 28 e m alle ore 10.30 alla Chiesa di S. Cassiano a Grugliasco. Sottoscrivono per l'Unità...

È deceduto il compagno ALFREDO FANCIULLACCI. Le esequie avranno luogo oggi alle 11 presso l'abitazione in via Santa Maria 21. Ne danno annuncio i nipoti che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

La moglie e i figli ricordano con immutato affetto il primo anniversario della scomparsa di AUGUSTO MICHELONI e sottoscrivono 150.000 lire a favore dell'Unità. Prato 27 novembre 1994.

I compagni dell'Unità di base del Pds Van si sottoscrivono 100.000 lire in memoria di AUGUSTO MICHELONI a un anno dalla sua scomparsa. Prato 27 novembre 1994.

A 8 anni dalla scomparsa del compagno OMERO FIASCHI la moglie lo ricorda a compagni e parenti e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Poggibonsi (Si) 27 novembre 1994.

Nel terzo anniversario della scomparsa del suo caro MAURELIO la famiglia Salami lo ricorda con immutato dolore tanto nostalgia ed infinito rimpianto. Lavezzola (Ra) 27 novembre 1994.

Nel 7° anniversario della scomparsa di FRANCESCO LIBERATI lo ricordano la moglie e i figli con immutato affetto. Roma 27 novembre 1994.

Medardo Anderlini
Bologna 27 novembre 1994

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI PICOCCHI da sempre iscritto al Pci e poi al Pds, i compagni della zona 12 lo ricordano con affetto e si sentono vicini ai suoi cari. Il funerale si terrà lunedì 28 alle ore 11 partendo dall'ospedale S. Raffaele. Sottoscrivono per l'Unità Milano 27 novembre 1994.

Vogliamo ricordare un intellettuale comunista combattuto e partigiano un uomo che diede tutta la sua vita alla grande causa dell'emancipazione dei lavoratori per un'Italia democratica e socialista il compagno BRUNO VENTURINI assassinato a Brescia il 29/11/1944 a soli 35 anni. I compagni della sezione del Pds «B Venturini» nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità Milano 27 novembre 1994.

Vicina a Roberto alla mamma al papà ed ai familiari porto con me di ELISABETTA la dolcezza la forza l'ironia la sua poesia del vivere. Lella Milano 27 novembre 1994.

Daniele Baccichesi di Italia Radio si stringe commosso all'amico e collega Roberto Carollo e piange per la morte del amico. ELISABETTA AZZALI Milano 27 novembre 1994.

Informazioni parlamentari. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute delle rispettive commissioni a partire da domani lunedì 28 novembre (Esame documenti di bilancio). La riunione del Comitato Direttivo dei senatori del Gruppo Progressisti-Federativo è convocata per domani 28 novembre alle ore 18. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimoderiane di martedì 29 dalle ore 11, mercoledì 30 novembre e giovedì 1 dicembre. Avranno luogo votazioni su decreti e mozioni sulle politiche per la famiglia.

ACOSTUD AGENZIA COMUNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UN VERSO TAVO. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA. AVVISO AGLI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA. Dal giorno 28/11/94 saranno affisse le graduatorie relative ai concorsi per POSTO ALLOGGIO BORSA DI STUDIO ESONERO TASSE presso la sede Centrale dell'Università degli Studi di Bologna, via Zamboni, 33. Il termine per la presentazione dell'eventuale ricorso scadrà il 13/12/94. IL PRESIDENTE DELL'ACOSTUD Prof. Ing. Francesco Santarelli. IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ Prof. Fabio Alberto Roversi Monaco.

Il movimento contro la Finanziaria il risultato delle elezioni? QUALE FUTURO PER IL GOVERNO BERLUSCONI? Domenica 27 novembre ore 10 Cinema Romano - piazza Castello - Torino. GINO GIUGNI LUCIANO VIOLANTE Ferazione di Torino.

SEMINARIO SUL TEMA Prostituzione: analisi e proposte. Martedì 29 novembre - Ore 15/20 Sala Sacrestia - Palazzo Valdina Vico Valdina, 3a - Roma. Sono previsti tra gli altri gli interventi di Franca Chiaromonte, Livia Turco, Pia Cove, (Coordinamento nazionale prostitute - Fordenone), Lucia Brussa (Sociologa - Collaboratrice Consiglio d'Europa e Parlamento olandese - Amsterdam), Mirta Da Pra (Gruppo Abele - Torino), Luigi Manconi, Francesca Mannaro, Alfonsina Rinaldi, Vasco Giannotti, Diego Novelli, Antonio Soda, Massimo Scalia, Stefano Rodotà, Maria Grazia Gianmarino, Gigliola Tonello, Maria Rosa Cufuffelli, Roberta Tatafore, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Magda Negrì, Fabio Mussi, Tamar Pitch, Anna Finocchiaro, Elena Mannucci, Ersilia Salvato. Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei deputati.

Economia & lavoro

«La Cgil sempre più sindacato multietnico»

Per la Cgil il segretario generale Sergio Cofferati pensa ad un futuro multietnico. Parlando a Napoli all'assemblea nazionale del coordinamento Immigrati della Cgil Cofferati ha affermato che la Cgil deve diventare un'organizzazione multietnica individuando percorsi formativi e di valorizzazione dell'esperienza degli Immigrati in modo che essi diventino dirigenti a pieno titolo del sindacato al quale appartengono. Quello della «fase due» della presenza degli extracomunitari nella Cgil (dalla iscrizione all'assunzione di funzioni direttive) «è un problema molto sentito dagli Immigrati, ma ancora poco risolto», ha aggiunto. «Gli Immigrati hanno ragione da vendere», ha proseguito Cofferati. «Bisogna garantire loro i diritti di cittadinanza che sono propri di tutti gli appartenenti ad un paese, bisogna che attraverso la contrattazione collettiva il sindacato si faccia carico dei loro problemi materiali e bisogna infine che il sindacato gli offra la possibilità di diventare rappresentanti delle loro istanze ed addirittura rappresentanti generali di un'organizzazione che deve essere sempre più multietnica».



Sergio Cofferati, segretario della Cgil

«La Finanziaria non crea lavoro»

D'Antoni: «Mezzogiorno la ripresa non abita qui»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. «La ripresa economica creerà meno lavoro di quanto ne sta distruggendo. Se ci si affiderà agli spontaneismi del mercato ci saranno pochi posti nuovi di lavoro e tutti nelle aree geografiche in cui già esistono ricchezza e sviluppo». Sergio D'Antoni ha scelto il convegno cosentino della Confindustria per lanciare l'allarme: la finanziaria di Berlusconi proprio perché enfatizza lo spontaneismo del mercato condanna il Mezzogiorno a una nuova stagione di emarginazione e di degrado. «Serve, al contrario, una finanziaria che sappia guidare e orientare lo sviluppo: è su questo lo scontro con il governo». «Gli stanziamenti previsti nella finanziaria sull'occupazione e sul Mezzogiorno sono la metà rispetto a quelli degli anni precedenti». Perché una decisione così suicida per il futuro dell'intero paese? «A parte la filosofia del libero mercato e i danni che provoca, questa è una maggioranza dove spinte e contropunte provocano soprattutto confusione».

cui un sistema economico non sopporta segmenti arretrati». Tocca all'economista Mariano D'Antoni presentare al convegno il quadro lucido e drammatico del pianeta Sud. L'anno scorso il prodotto per abitante è diminuito del 2,1 per cento contro una riduzione dello 0,6 nel Centro-nord. La quota meridionale delle esportazioni è inferiore al 10% del totale e l'apertura ai mercati internazionali «è un processo ancora tutto da completare». Nel Sud s'è concentrato il 17,7 per cento della disoccupazione contro il 7% del resto del paese. Segue uno sconosciuto avvertimento: «Non sarà facile riassorbire questa disoccupazione a breve termine attraverso i consueti meccanismi di mercato».

I soldi assegnati e non spesi

Dopo la fine dell'intervento straordinario che ha lasciato dietro sé un mare di detriti non si è fatto nulla di quant'era stato deciso. Vengono al pettine i nodi storici dell'arretratezza resi più cupi dai colpi di maglio assestati da Berlusconi alla fragile economia del Sud. Il governo Ciampi, ricorda D'Antoni, aveva assegnato ai ministeri 8.366 miliardi da fine allo scorso ottobre: le amministrazioni ordinarie hanno speso meno della metà. «Due decisioni che sono state assunte dall'estate a oggi - continua - aggravano la prospettiva di crescita economica del Mezzogiorno: la prima, assunta con un decreto ministeriale del 5 agosto, è stata la riduzione degli sgravi di oneri sociali di cui godevano finora le imprese meridionali; la seconda, una delibera Cipe recepita nella finanziaria che rimodula gli stanziamenti per le aree depresse. Aver ridotto gli sgravi improvvisamente e imprevidibilmente comporta un aumento del costo del lavoro per le imprese meridionali dell'ordine del 14-15% con effetti rovinosi sulle attività ad alto impiego di manodopera (tessili, abbigliamento, pellucio e calzature, legno e mobilio)», spiega D'Antoni. Quanto alla rimodulazione degli stanziamenti per il Sud la finanziaria del '94 li abbatte drasticamente rinviando nel tempo l'assegnazione delle risorse ordinarie. È sufficiente per la secca conclusione: il Sud è stato portato a una «situazione rovinosa».

Come uscirne? Cambiando radicalmente la finanziaria, dicono i sindacati. E Luigi Abete, arrivato nel pomeriggio dopo un pellegrinaggio nei cimiteri industriali di Crotone e Lamezia insiste sull'abbassamento dei tassi di sconto per rimettere in moto la situazione anche al Sud. «Se non si risolve la questione meridionale - avverte - nei prossimi mesi si aprirà una questione settentrionale».

Pensioni, il diktat del governo

«Subito un sì alla riforma, se volete lo stralcio»

I sindacati mercoledì a palazzo Chigi si troveranno di fronte a un «aut-aut» del governo: si allo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria se ci mettiamo subito d'accordo sulla riforma della previdenza. E Berlusconi presenterà le sue proposte «organiche». Sulle pensioni d'anzianità si fa più spazio la mediazione del Ppi, mentre la Cgil con Cofferati avverte: «Ora vogliamo i fatti». Pagliarini annuncia nuove tasse per pagare la sentenza dell'Alta Corte.

verso il superamento delle pensioni di anzianità. Secondo Grillo, il governo è molto sensibile alla formula proposta da Beniamino Andreatta, portavoce della mediazione dei Popolari: innalzare fino ai 40 anni il requisito contributivo, reso tanto maggiore quanto minore è l'anzianità di servizio raggiunta. Ad esempio, chi oggi vanta 34 anni di contributi, per andare in pensione dovrà averne 36; chi ne ha 33 aspetterà di averne maturati 38; sale a 39 anni il requisito per chi oggi ha 32 anni di versamenti.

In sintonia con Grillo si muove Clemente Mastella. Il ministro del Lavoro spinge per uscire dall'incertezza di mercoledì a Palazzo Chigi con un accordo, pena l'apertura di una «conflittualità ad oltranza». Ma è pure convinto che una riforma della previdenza si può fare insieme ai sindacati, addirittura prima di mercoledì, e non certo al Senato dove «la maggioranza non ha la maggioranza».

Nuove tasse in vista

Intanto, sempre pessimista sui conti pubblici è il ministro del Bilancio Pagliarini che ieri ha ribadito la priorità della Finanziaria rispetto alla verifica di maggioranza, per evitar di cadere nell'esercizio

provvisorio. «Se le tasse non aumentano adesso - ha detto a Napoli - aumenteranno tra poco: la legge Finanziaria dell'anno venturo sarà peggiore di questa, tra due anni sarà immensamente peggiore». L'intervento fiscale s'imporrà per riparare ai danni dell'alluvione di sette settimane or sono, ma soprattutto per attuare la decisione della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle seconde pensioni: ormai l'onere iniziale di 32.000 miliardi, che lievita di mese in mese, viaggia tranquillamente verso i 35.000.

La Cgil: «Ed ora, i fatti»

E i sindacati? A quattro giorni dall'appuntamento con Berlusconi, il leader della Cgil Sergio Cofferati apprezza la «disponibilità» del governo ed aggiunge: «Adesso però vogliamo vedere i fatti». E i «fatti» non riguardano solo le pensioni - sulle quali si mantiene la richiesta dello stralcio - ma anche «proposte concrete» sulle entrate, sull'occupazione e sul Mezzogiorno perché «il tema del lavoro e delle prospettive per i giovani hanno un peso almeno pari a quello delle pensioni, soprattutto nelle realtà meridionali».

«Privatizzazioni, governo riluttante» dice Prodi

«Il quadro legislativo è buono, ma c'è uno scontro politico che crea un'impasse. Prima avevamo un governo molto favorevole e un Parlamento riluttante, ora la situazione è opposta. Lo ha sostenuto l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi parlando a Torino, al convegno organizzato dal Gruppo dirigenti Fiat. «In materia di pensioni - ha detto ancora - gli interventi dei governi Amato, Ciampi e Berlusconi sono capitoli di uno stesso libro. È un capitolo che va toccato, senza però dare l'illusione che non vada anche toccata la leva fiscale». Secondo Prodi «la ripresa c'è, e duratura; l'accordo del luglio '93 sulla scala mobile e il contratto del metalmeccanici consentono di pensare che in prospettiva i livelli salariali possano essere programmati. Bisogna però «snellire lo Stato» e ridimensionare il debito pubblico, che ha origini lontane. Inevitabile agire sulle spese sociali, ma, ha ammonito Prodi, non si possono prendere a modello i paesi anglosassoni».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo resta deciso nell'accelerare la riforma della previdenza, e per mercoledì 30 avrà messo nero su bianco una sua proposta «organica» che sarà presentata ai sindacati convocati a Palazzo Chigi. L'annuncio è di Luigi Grillo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla Finanziaria. Se sarà inevitabile lo stralcio delle misure pensionistiche dalla manovra di Bilancio che anticipano i cardini della riforma, l'Esecutivo punta a raggiungere un risultato analogo portando le conferenze ad accordarsi subito su una «bozza» di riforma. «Quel che ci preoccupa e che non possiamo accettare - spiega Grillo all'Adn Kronos - è la volontà di rinviare ad

altri tempi queste scelte, che sono anche impopolari, perché temiamo che la logica del rinvio porti ancora una volta a non fare nulla». Comunque lo sanno ormai tutti, il principale nodo è quello delle pensioni di anzianità. Se la scure deve cadere, è bene che cada per impedire alla gente di collocarsi a riposo prima del tempo giusto: quello del pensionamento per raggiunti limiti di età. Ma le penalizzazioni della manovra (il taglio del 3%) colpiscono selvaggiamente i programmi di vita dei lavoratori pronti a lasciare il posto dopo 30-35 anni di lavoro spesso duro. E proprio a salvare questa fascia di persone puntano le formule alternative per governare la transizione

Singolare protesta di Cgil, Cisl e Uil. C'è voluto oltre un chilometro di carta ecologica

Bassano, ponte incartato contro la manovra

Avvolto nella nebbia, seguito dallo sguardo attento di qualche vecchio alpino pronto a controllare se venivano rispettati gli accordi frutto di lunghe mediazioni, un gruppo di sindacalisti nelle prime ore di ieri ha «incartato» il vecchio Ponte di Bassano del Grappa con mille metri di carta ecologica. La singolare manifestazione è stata decisa dai sindacati dell'Alto Vicentino per protestare contro la legge finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BASSANO DEL GRAPPA (VI). All'alba l'uomo del ponte dice sì. «Forsa, fiò», intima Giosuè Orlando, forte dell'ok della Soprintendenza arrivato all'ultima ora, e una cinquantina di figure emerge dal nebbione. Srotolano bobine di carta, innalzano scale, tirano fuori scotch e forbici. Un grappino per scaldarsi, tre ore di lavoro, e il ponte di Bassano è impacchettato, pronto a farsi ammirare dalla gente del mattino. Ne ha passate tante in otto secoli di vita, il vecchio ponte coperto, tutto di legno, uno dei più

famosi al mondo. Guerre, bombardamenti, piene della Brenta, lo hanno distrutto almeno otto volte. Altrettante è stato ricostruito, a testimonianza «della virtù costruttiva della stirpe», ammonisce una lapide, stirpe che dev'essere testarda il suo. Non gli era ancora capitato di diventare il testimonial sindacale di una protesta contro la Finanziaria.

Sono le nove, il lavoro è finito. Lenzuola di carta bianca coprono come vele i parapetti e le colonnine interne. Avvolti nella carta risul-

tano spettrali tra nebbia e acqua i bordi esterni. Un muro bianco e mobile scende fino ai piloni. Solo poche scritte, un promemoria: «Fiscio», «Scuola», «Sanità», «Pensione». Fin quando il sole non squarcia la nebbia, lo spettacolo è riservato alle anatre che sguazzano sotto. Poi, dal ponte nuovo, il colpo d'occhio è notevole. Per i sindacalisti, per gli operai, un altro grappino. Qualcuno resta a godersi le reazioni. Passa un bambino, «mamma, siamo su una nave!», passa una suonina dall'aria scorbatica, invece si ferma e: «Bravi, proprio bravi. Tutto civile, ordinato. Bravi. Gongola anche il cuore laico di Mirko Brigo, segretario della Fim. Uno che era sobbalzato sulla sedia quando Orlando gli aveva proposto: «Facciamo come Cristo». Era l'altro, quello della pop-art, specialista nell'incartare monumenti.

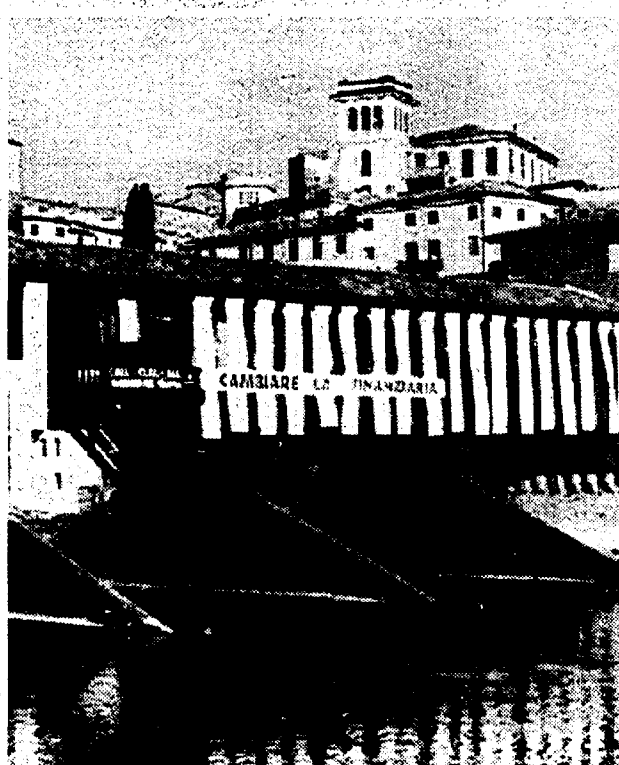
Giosuè Orlando, da metalmeccanico, aveva già partecipato all'«incartamento» del campanile di S.Marco. Diventato segretario della Cgil dell'alto vicentino ha ripropo-

sto l'idea qui. «Cercavamo una iniziativa che suscitasse interesse, ma capace anche di lanciare un messaggio per trasformare lo scontro in confronto». Un ponte fra due posizioni... il ponte... «sul ponte di Bassano, là ci darem la mano... Più o meno è andata così. In realtà pareva che dovesse sortire subito un nuovo scontro. Gli alpini avevano toccato: «Il ponte è sacro, guai a chi lo rovina, lo picchetteremo noi». Poi c'è stato un chiarimento. A placare le penne nere Cgil-Cisl-Uil hanno piazzato anche un gran tricolore, una scritta concordata - «Solidarietà, come fanno gli alpini in Piemonte» - e una corona sotto la lapide che ricorda i tre partigiani garibaldini fucilati sul ponte.

Bassano, e tutta la pedemontana di cui è il perno, sono il cuore del miracolo industriale veneto. Disoccupazione al due per cento, settemila extracomunitari regolarmente assunti, operai molto giovani, aziende piccole e agili che hanno reinvestito in innovazioni il 22% del loro reddito. Un buon clima, e

si sente: «Già avevamo scelto di manifestare, scioperare, picchettare, ma di evitare i blocchi stradali», spiega Orlando. I sindacati del comprensorio hanno votato un documento per una finanziaria più equa. C'è stato un «forum» collettivo e la manovra del governo ne è uscita pesta. La carta, più di un chilometro, viene dalla cartiera Favini: ecologica, prodotta con alghe palustri, totalmente biodegradabile. L'azienda l'ha fornita ad un prezzo irrisorio. Anche loro contro Berlusconi? No, le regole del liberismo: gli bastava la pubblicità. Insomma, si capisce che i sindacati puntassero all'happening.

Passaggia e s'incuriosisce la gente, fotografano i turisti. Una «sposina diretta al municipio per il matrimonio strappa un pezzo di carta alle alghe per ricordo, «viva i sposi!» urlano i sindacalisti. Nel pomeriggio è festa in piazza tra balletti folk, complessi jazz, bande. E per chi proprio vuole discutere, il sindacato ha preparato due «salottini» appartati sotto i portici.



Il ponte di Bassano del Grappa «incartato» ieri dai sindacati

Un nuovo parere legale: alla banca non si può applicare la legge Amato

Monte dei Paschi Il Comune di Siena cala un altro «asso»

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

FIRENZE. Per giungere all'eventuale trasformazione in società per azioni del Monte dei Paschi sarà necessario trovare una soluzione ad hoc. Il Comune di Siena rilancia ed un nuovo parere rafforza la sua posizione per veder affermare il principio di essere il «proprietario storico» del Monte dei Paschi. L'utilizzazione della cosiddetta legge Amato, in tutte le possibili forme, a lungo sostenuta dai vertici dell'istituto di credito senese, viene definitivamente affossata, anche dal punto di vista giuridico, dal parere del professor Francesco Galgano, ordinario di diritto civile all'università di Bologna, che ieri mattina il sindaco Pier Luigi Piccini ha illustrato ai capigruppo dei vari partiti presenti il consiglio comunale.

Per il professor Galgano, che ha compiuto uno studio su incarico dei quattro consulenti nominati dall'amministrazione comunale, il Montepaschi è «una persona giuridica di diritto comune» e non può essere qualificato «né tra le fondazioni, né tra le associazioni», le due istituzioni a cui fa riferimento la legge Amato.

«Si deve piuttosto ritenere - afferma Galgano nel suo lavoro - di essere in presenza di una di quelle «altre istituzioni di carattere privato» cui fa riferimento, insieme alle associazioni ed alle fondazioni, l'articolo 12 del codice civile».

Dopo l'emanazione della direttiva del ministro del tesoro, Lamberto Dini, che sollecitava le fondazioni a cedere il 50% dei pacchetti azionari degli istituti di credito controllati, anche questo parere legale, di fatto, inficia le ipotesi di lavoro finora elaborate dalla deputazione del Monte dei Paschi e che aveva sollevato non poche riserve da parte di Comune e Provincia.

Settimana di fuoco

La prossima settimana si preannuncia alquanto infuocata per le future sorti della banca senese. Domani tornerà a riunirsi il consiglio comunale con all'ordine del giorno la vicenda Montepaschi, mentre giovedì sarà la deputazione a dedicare una seduta monografica

a queste tematiche e sarà molto interessante verificare quali soluzioni alternative il presidente, Giovanni Grottanelli de' Santi, ed il provvidore, Vincenzo Pennarola, saranno in grado di mettere in campo, anche alla luce degli incontri separati avuti con il ministro del tesoro.

Un nuovo studio

Anche il «parere pro veritate» del professor Galgano supporta la tesi finora sostenuta dal sindaco Pier Luigi Piccini e dal presidente della Provincia: prima di giungere alla definizione del futuro assetto societario del Monte è opportuno stabilire a chi spetta la proprietà ed il potere di decidere. Gli enti locali senesi su questo punto non hanno mai avuto dubbi: la proprietà è della comunità senese ed il ministero del tesoro, che sulla base della legge bancaria del 1938 (oggi abrogata in alcune sue parti) ha fino ad oggi potuto nominare tre degli otto amministratori, non può vantare alcun diritto. Lo stesso professor Galgano riconosce che «il Monte dei Paschi è nato per iniziativa dei cittadini senesi, si è sviluppato senza ricevere dallo Stato alcun fondo di dotazione o alcun concorso finanziario pubblico e che il Comune di Siena ha specifiche attribuzioni per quanto riguarda la direzione, la tutela e l'amministrazione della banca». Un riconoscimento che è insito anche nel parere espresso dal consulente della deputazione, il professor Ferro Luzi, quando afferma che in caso di scioglimento della banca i beni verrebbero assegnati all'ente locale, quale rappresentante della comunità.

«Una specifica normativa - afferma il sindaco - che sottolinei questa diversità del Montepaschi potrà essere elaborata in sede di revisione dello statuto o attraverso una legge ad hoc, anche se questa strada appare alquanto incerta visto il momento politico che stiamo attraversando. Di sicuro non siamo legati ai tempi imposti dalla legge Amato, i cui effetti scadono alla fine dell'anno. Abbiamo bisogno dei tempi necessari, ma non possono essere infiniti».



Un manifesto pubblicitario stradale della Benetton

Roberto Koch/Contrasto

Per la prima volta prevista la consultazione europea di gruppo

Efficienza, diritti e civiltà Ecco l'integrativo Benetton

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. È stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto aziendale della Benetton Group che prevede, tra l'altro, incrementi salariali legati ad obiettivi e parametri di efficienza aziendale. L'accordo sarà discusso lunedì prossimo dai 1800 lavoratori del gruppo.

L'incremento salariale è collegato al raggiungimento di determinati parametri legati al rapporto tra costi generali di struttura e fatturato e, in base all'obiettivo raggiunto, comporterà erogazioni tra una fascia di 1 milione 100 mila lire e una di 1 milione 700 mila, passando attraverso un livello intermedio di 1 milione 500 mila nel periodo che va da oggi alla fine del 1995. Sono state inoltre trovate soluzioni economiche specifiche per inquadramento professionale, lavoro notturno, trasferimenti e mobilità.

Tra i punti qualificanti, la partecipazione, con la quale le parti confrontano le comuni conoscenze e valutazioni di alcuni problemi

aziendali. Vengono costituiti quattro gruppi di studio che si occuperanno di organizzazione del lavoro e sistemi degli orari, formazione professionale, pari opportunità ed erogazioni economiche. Ne fanno parte i componenti delle rsu ed esperti aziendali, con il compito di «dar corso ad eventuali formulazioni di proposte da sottoporre alla direzione aziendale».

Azienda e sindacato dichiarano che il decentramento in Italia e all'estero costituisce, nella sua articolazione, una risposta organizzativa aziendale all'esigenza di operare in condizioni di competitività. Ma il lavoro presso terzi deve svolgersi nel rispetto delle leggi e dei contratti, rispetto da garantire con il monitoraggio che, per diventare strumento efficace, dev'essere regolamentato dagli accordi aziendali. La tutela dei lavoratori deve estendersi anche nelle aree extra nazionali con la cosiddetta «magna carta», la carta dei principi fondamentali del commercio mondia-

le per i tessili e l'abbigliamento. La «carta» difende la libertà di contrattazione e la pari dignità, elimina ogni tipo di discriminazione in fatto di razza, sesso, religione e opinioni politiche e proibisce il lavoro forzato, stabilisce un'età minima per l'impiego di bambini e standard minimi di ore di lavoro, salari e condizioni di sicurezza, prevenzione di incidenti sul lavoro e malattie professionali, ed infine l'indennizzo in caso di infortuni sul lavoro o di malattie contratte sul luogo di lavoro. Passando dalla teoria alla pratica, tutto ciò comporta che Benetton si impegna a non usufruire di partenari produttivi che non assicurino l'applicazione dei contratti, oppure che sfruttano il lavoro minorile o quello dei prigionieri politici, oppure che fanno discriminazioni di sesso, razza, opinioni politiche.

L'intesa ha l'avallo dei sindacati di categoria, ma anche delle strutture locali e delle rappresentanze aziendali. Tutti insieme propongono ai lavoratori di approvare l'ipotesi di accordo che lunedì verrà va-

gliata dalle assemblee negli stabilimenti di Ponzano, Castrette e Villorba. Dal canto loro i segretari nazionali (Filta, Filtea, Uilta) Adriano Linari, Gianna Gilardi ed Edoardo Rossi, coordinatori del gruppo, esprimono «soddisfazione per l'intesa raggiunta, che rappresenta il primo significativo accordo nel settore tessile-abbigliamento», sulla base delle regole sottoscritte con l'accordo del luglio '93. L'accordo - dicono i sindacalisti - è stato possibile grazie «al riaffermato impegno sul versante delle relazioni industriali», che «hanno tenuto» anche nei momenti di tensione più acuti che la vertenza ha registrato. Tra l'altro, l'accordo Benetton introduce per la prima volta in un'azienda tessile-abbigliamento il ricorso a procedure di informazione e di consultazione con tavoli di confronto europei, sulla base della direttiva europea sui comitati aziendali. Ai vari livelli di confronto potranno dunque partecipare le rappresentanze degli stabilimenti Benetton di Italia, Francia e Spagna.

CREDIT-ROLO

Domani l'annuncio dell'intesa?

MILANO. A conclusione della nuova proposta di matrimonio con il sospirato Romagnolo, Lucio Rondelli, il presidente del Credito Italiano, sfodera sorrisi e diplomazia. Che si traducono in una precisazione-smentita che ha il dichiarato obiettivo di tranquillizzare i sensali. Eccolo allora correggere le interpretazioni «impropriamente» a lui attribuite relativamente a mutamenti dei termini e delle condizioni dell'offerta avanzata per la conquista del Rolo. «Tra le cose che i giornali mi attribuiscono, è vera l'affermazione che mi auguro che gli azionisti del Rolo possano scegliere con piena consapevolezza fra le alternative che avranno di fronte. Fine? No, ancora una battuta in perfetta sintonia con la strategia dell'attenzione. «Panmentì, i commenti attribuiti in ordine all'esito dell'operazione non corrispondono nel modo più assoluto allo spirito con il quale il Credito Italiano vive l'operazione. Se di vittoria si potrà parlare, questa non potrà essere che di entrambi gli istituti, dei loro azionisti, dei rispettivi management e del mercato».

Insomma, Rondelli non vuole assolutamente incrinare la piega degli avvenimenti che dopo turbolenti settimane gli hanno restituito speranze sempre più corpose per una felice conclusione dei matrimoni. Venerdì sera i suoi «advisor» hanno lavorato fino a tarda sera per definire i dettagli della nuova proposta destinata a modificare l'originario progetto di Opa (Offerta pubblica di acquisto) sulla banca presieduta da Emilio Ottolenghi.

Quando sarà resa nota? Per lunedì mattina, prima dell'apertura dei mercati, è atteso un ampio chiarimento anche su esplicito invito della Consob. E, in assenza di fatti nuovi - secondo altre fonti - è molto probabile che venga diffuso un comunicato (congiunto o, più verosimilmente, del Credit con il silenzio-assenso del Rolo) che sancirà la trasformazione dell'Opa da ostile in amichevole, ridefinendo i termini e alzandone il prezzo (tra le 21.000 e le 23.000 lire sul 50-65% del capitale).

Secondo indiscrezioni, inoltre, sarebbe previsto anche uno scambio di posti in consiglio. C'è da aggiungere, infine, che un comunicato sarebbe stato già pronto venerdì: ma poi sarebbe stato rinviato per disaccordi formali tra le parti.

Via libera al contratto per i 215mila dipendenti delle Poste

Il postino suonerà due volte Una la mattina, una la sera

ROMA. È in vigore da ieri il nuovo contratto di lavoro del personale delle Poste, e per i 215 mila dipendenti il rapporto non è più quello del pubblico impiego ma diventa privato, con la giurisdizione di competenza del giudice del lavoro.

Il contratto, firmato ieri dai sindacati confederali di categoria e dal presidente dell'Ente poste, Enzo Cardì, conferma - secondo una nota sindacale unitaria e una dell'Ente poste - le linee indicate nell'intesa raggiunta il 23 settembre, ed avrà una durata di quattro anni per la parte normativa e di due anni per quella economica.

155mila lire di aumento

Sono previsti aumenti salariali (legati al tasso di inflazione del 6%) in coerenza con l'accordo del 23 luglio '93 pari a 155mila lire medie mensili; elimina le indennità a pioggia - introducendo incentivi economici legati al raggiungimento degli obiettivi di budget e di qualità; modifica il rapporto di lavoro con l'introduzione del contratto di agenzia per la distribuzione dei nuovi servizi e del tempo parziale. Il contratto prevede anche la flessibilità e la mobilità delle risorse umane per rafforzare gli uffici a contatto con i clienti; la raccolta a domicilio di pacchi e corrispondenza urgente (posta celere); la duplice consegna giornaliera della

posta nelle maggiori città; la riorganizzazione dei processi di lavoro con l'introduzione dell'orario spezzato e con il prolungamento dell'orario di apertura degli sportelli.

I sindacati confederali di categoria hanno espresso, all'unanimità, un giudizio molto positivo sul contratto.

Il «caso Gsm» Il 29 al Consiglio dei ministri

Il Governo affronterà il «nodo» dei telefonini nella riunione del consiglio dei ministri prevista per martedì prossimo 29 novembre: la conferma ufficiale è venuta ieri dall'integrazione all'ordine del giorno del consiglio dei ministri diramata da Palazzo Chigi. Il consiglio dei ministri deve infatti esprimere il suo parere sulla bozza di convenzione messa a punto dal ministero delle Poste per la concessione, a Telecom Italia e ad Omnitel-Pronto Italia (gruppo Olivetti), dei servizi per i telefonini digitali europei (Gsm). Nel corso del consiglio dei ministri di giovedì scorso, alcuni ministri avevano chiesto un approfondimento della bozza di convenzione; sullo stesso argomento si era pronunciato anche il Consiglio superiore delle Poste che aveva chiesto maggiore concorrenza nel settore dei telefoni cellulari.

tratto. Il segretario generale aggiunto della Filpi-Cgil, Rosario Treffetti, ha sottolineato il nuovo carattere del rapporto di lavoro privato che, ha detto «permetterà di superare le pastoie burocratiche».

Il rilancio del servizio

Nello stesso tempo - ha aggiunto - il contratto ed i protocolli collaterali daranno la possibilità, nella fase dei processi di liberalizzazione in atto nella Comunità europea e in Italia, di perseguire una linea coerente di difesa e miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, contestualmente a quella di rilancio e di sviluppo della qualità dei servizi postali.

Nino Sorgi, segretario generale della Fpl-Cisl, ha parlato degli elementi di grande modernità introdotti dal contratto (utilizzo della forza lavoro, orari flessibili, compensi incentivanti ecc.). «Inoltre - ha aggiunto - potrà finalmente partire la fase di ristrutturazione aziendale».

Il segretario generale della Uil-post, Paolo Tullio, ha rilevato che l'accordo prevede una gestione «graduale e controllata» degli esuberanti del personale, attraverso processi di mobilità e riqualificazione professionale. Si è preferito tutelare i livelli occupazionali - ha affermato Tullio - anziché puntare a benefici economici più consistenti come hanno fatto le altre categorie.

Direzione Nazionale La situazione politica dopo il voto amministrativo del 20 novembre

Relazione Claudio Burlando della Segreteria nazionale del Pds

Comunicazioni Finanziaria e misure economiche Vincenzo Visco Il nodo delle riforme istituzionali Franco Bassanini

Conclusioni Massimo D'Alema Segretario nazionale del Pds



Roma, 28 novembre 1994, ore 9.30 Direzione del Pds, Salone del 5° piano via delle Botteghe Oscure, 4

INSIEME
Ferrovie dello Stato

ERA
Asstitalia

dbD

Associazione Italiana Persone Down
già
Associazione Bambini Down
VIALE DELLE MILIZIE, 106
TEL. e FAX 06/37516808 - 3251749
00192 ROMA

«La sindrome Down è una condizione genetica caratterizzata da un cromosoma in più nelle cellule di chi ne è portatore e da un variabile grado di ritardo nello sviluppo mentale, fisico e motorio. Attualmente in Italia un bambino su ottocento nasce con questa condizione. L'Associazione Italiana Persone Down è punto di riferimento per le Persone Down e promuove iniziative volte a favorire il loro inserimento sociale, scolastico e lavorativo.»

In Onda su «RETEMIA», martedì 29 novembre, ore 20.30. Con la partecipazione del gruppo di musica popolare «A chessa terra». Leila Bersani con Francesco Musto, Gruppo Teatro Essere, Jimmy e Fabio, Paolo Panelli, Paolo Pietrangeli, Franco Zennaro. Conduce Tonino Tosto. In collaborazione con: ACEA e IBM, Banca d'Italia, Ciampi pianoforti

AMICI DELLA TESTA

Ssss... Bot! I Bot in circolazione hanno sfondato il tetto dei 410 mila miliardi. Per l'esattezza, a metà novembre il debito rappresentato da Bot ammontava a 410.500 miliardi. Questa la suddivisione secondo durata: 56.250 Bot trimestrali, 120.250 semestrali e 234 mila annuali.

Fib30 al via. La Consob ha fissato ufficialmente per domani l'avvio delle contrattazioni sul Fib30, il future sull'indice azionario Mib30 della borsa valori italiana.

Condominium San Paolo. L'Istituto bancario Sanpaolo ha realizzato un nuovo prodotto per soddisfare le esigenze di chi si occupa di gestioni immobiliari. Si tratta di «Condominium»: un insieme di servizi per fornire agli amministratori informa-

Salva Denaro

zioni più complete e tempestive e inoltre, aggregando le operazioni, di limitare la movimentazione del conto contraendone i costi il tutto «lavorando» direttamente dal proprio studio scambiando i dati, via telefono, con il Sanpaolo. L'offerta è completata da convenzioni commerciali per l'acquisto a prezzi scontati di prodotti hardware e software specializzato.

Riciclaggio. Conferma della raccomandazione di interpretare in senso «ampio e non formale» gli obblighi di segnalazione delle operazioni bancarie sospette e ampliamento della casistica delle «anomalie» per individuare anche episodi di usura e abusivismo. Sono alcune delle linee della nuova edizione del «decalogo anticiciclaggio» varato da Bankitalia.

NELLO

«Capire la finanza»
Un vademecum per la famiglia

SILVIA FERRI

Per capire tutti i meccanismi che reggono il «mercato» ecco la riedizione, con supporto video, di uno dei best-seller pubblicati dal «Sole»: «Capire la finanza».

Si tratta di una edizione speciale, un vero e proprio «kit» per capire il funzionamento della Borsa, dei mercati e degli strumenti finanziari.

Il libro è stato nuovamente aggiornato e ampliato per accompagnare il lettore nei cambiamenti dei mercati finanziari italiani e internazionali: dall'istituzione del mercato secondario dei titoli di Stato alla riforma della Borsa, dalla creazione delle Sim alla nuova legge bancaria, dalla regolamentazione dei fondi pensione alla disciplina dei fondi d'investimento sino all'introduzione delle futures e delle cambiali finanziarie.

Al libro è allegata una videocassetta Vhs da venti minuti, con un film esclusivo sul funzionamento, i protagonisti, i luoghi, le immagini del mercato finanziario globale, dalle Borse ai mercati secondari, ai nuovissimi mercati telematici.

Il film vuole essere un valido aiuto per il risparmiatore, ma anche una guida all'altezza delle necessità dell'addetto ai lavori.

Completa il «kit» il *Dizionario essenziale di finanza*, redatto dagli stessi autori, un glossario di pratica consultazione da tenere sempre a portata di mano per comprendere più rapidamente termini economici e finanziari. Una «cassetta degli attrezzi» preziosa e indispensabile a quanti vogliono davvero capire il nuovo volto della finanza.

Titolo: «Capire la finanza. Edizione speciale con videocassetta e dizionario essenziale».

Collana: «Le guide del Sole 24 Ore».

Prezzo: 98.000 lire, 592 pagine.

Autori: si tratta di Mario Gabbrilli, amministratore delegato della Società Interbancaria Gestione, società del gruppo Banca Nazionale del Lavoro e Sandro De Bruno, direttore generale della Inglen Group (Gruppo Materi).

I MERCATI E LA CRISI. Borsa, lira, tassi e Bot nella bufera, risparmiatori senza difese



Settimana shock

RENZO STEFANELLI

Nella borsa valori, non meno sulla scena politica, è stata una settimana di agguati e colpi di mano. Le medie dei corsi non dicono niente: ci sono 25 titoli in rialzo dal 3% al 32% ed altrettanti in ribasso fra il 3% e il 22,5%. Mentre il mercato sembrava morto, a giudicare dalle quotazioni dei grandi gruppi (tutte in ribasso) in realtà venerdì si sono scambiate 122 milioni di azioni.

Il rebus dei tassi

Non è meno contrastato il quadro dei titoli: Bot con rendimenti netti dal 7,6% (tre mesi) all'8,75% (12 mesi) ed obbligazioni all'11,4-11,8%. I tassi scendono o salgono? Se stiamo alle operazioni fatte giovedì e venerdì, scendono. Ma nello stesso tempo vediamo la lira perdere quota e la bilancia dei pagamenti registrare la medesima aberrazione: attivi gli scambi di merci, negativo il saldo su tutta la linea

per l'esodo di capitali verso l'estero. Gli eventi del giorno spiegano poco. Anzitutto, aberrazioni e trend negativo si manifestano ininterrottamente da aprile. In secondo luogo, l'instabilità non si esprime in forme generalizzate ma a scosse, con accentuazioni su singoli episodi. Il clima del mercato resta, nonostante le riduzioni dei tassi rispetto ad un anno fa e tutto il resto, deflazionistico, quindi sfavorevole agli investimenti. Lo dimostra il basso livello degli impieghi - una «industria» che non aumenta più il fatturato, quella bancaria - e il fatto che i tassi per l'imprenditore ordinario restano sopra il 10%. Quando un settore fattura forte, come quello delle assicurazioni, intimorisce i risparmiatori tanto con le notizie sui costi (tremila compagnie europee chiuderanno, annuncia *the Economist*) che con operazioni di concentrazione dannose al piccolo azionista (vedi aumento di capitale Ras che ha favorito gli

azionisti di comando dell'Allianz).

La guerra delle banche

Le offerte pubbliche di acquisto annunciate da Comit e Credit sono apparse a molti una novità. Però i rispettivi titoli restano fortemente deprezzati, non si muovono. Persino la «preda» agognata, il Credito Romagnolo, vede le proprie quotazioni deprezzate. Forse i giochi dietro le quinte sono più forti del mercato e tutti se ne rendono conto. I «Gruppi», i cui titoli capitalizzano l'80% del mercato, non hanno iniziato per la promozione della raccolta di risparmio. Aspettano guardinghi che l'eufonia toni e riportare a loro il gregge smarrito. Vi sono eccezioni ma sono fra quei titoli che restano fra i più tutelati dall'azionista pubblico (Saipem, Finmeccanica e pochi altri). Nel settore del cemento basta il via libera dell'Anitruist ad un gruppo svizzero che acquista due cementerie a gettare il settore nello sconforto.

Sono suonate perciò imisorie le

LA SETTIMANA DELLE BLUE CHIPS

	PREZZO 25/11	VAR % 7 GG.	CAPITALIZZAZIONE IN MILIONI
ALLEANZA	15323	-3,89	8412787
BANCA ROMA	1608	-6,40	5386821
BENETTON	19164	-3,07	3134330
CIR	1774	-8,13	997064
COMIT	3426	-4,54	5360340
CREDIT	1655	-2,42	3671275
EDISON	6786	-0,47	4303220
PERFIN	1242	-8,34	1833190
FIAT	6021	-3,91	16500888
FONDIARIA	11437	-4,78	2792092
GEMINA	1329	-1,70	2037308
GENERALI	36925	-2,06	29600003
IFIPRIV.	23552	-6,74	1454336
IFIL	5712	-3,15	2187873
IMI	9527	-1,71	5718200
INA	2102	-3,40	8408000
ITALCEM	10289	-7,06	1673362
ITALGAS	4726	-3,53	3127412
MEDIOBANCA	12987	-3,36	6181812
MONTEDISON	1161	-4,60	5921441
OLIVETTI	1866	-5,18	2349494
PARMALAT	1601	-3,96	1824745
PIRELLONA	2152	-6,72	3080752
RAS	14955	0,91	4077899
RINASCENTE	8702	-2,03	1375873
S. PAOLO TO.	9316	-2,43	5729340
SAI	17651	-4,13	2165778
SIRTI	9407	-5,02	2069540
STET	4685	-4,37	17963752
TELECOM IT.	4069	-6,07	22805732

incitazioni del Tesoro e Banca d'Italia alle Fondazioni Casse di Risparmio perché vendano al pubblico 35 mila miliardi di azioni. Con quale coraggio consigliare il risparmiatore a sottoscrivere quando da quattro anni dalla legge che dà la possibilità di aprire mercati locali (richiesti peraltro a Torino, Palermo, Bari, Cagliari e Reggio Emilia) ancora non ne parte uno solo? Non solo ma le Casse di risparmio pretendono di essere «acquistate» senza creare società che assicurino la liquidità dei loro titoli con operazioni di riacquisto. Certo, col solito sistema degli «sconti» e dello scambio di interessi con chi ha già le mani in pasta, si può fare. Salvo però avviare le neoprivatizzate banche nella palude della stagnazione.

Risparmi e diversificazioni

Troppo pochi amministratori di banche reagiscono a questo andamento, spostato in pieno ed accentratissimo dall'attuale titolare del Tesoro. Nel mercato mancano diversifi-

cazioni di titoli e garanzie di equità per i risparmiatori. Una voce favorevole a innovazioni sostanziali si è levata dal presidente della Federcasse, Aiuzzi, che ha individuato nell'usura la punta emergente del disagio del mercato: il mercato nero è l'alternativa alla rigidità del mercato finanziario legale. Una iniziativa per creare un nuovo rapporto fra risparmiatori e finanziamento delle abitazioni è presta dalle Banche Popolari con una convenzione con la Bauskassa delle Popolari tedesche. Si rifletta al fatto che l'Osservatorio di Nomisma sul mercato immobiliare (ne parliamo più diffusamente qui sotto) segnala per il '95 il quarto anno di recessione del settore. Al primo gennaio non ci saranno più affitti vincolati ma nemmeno la ripresa delle costruzioni e degli acquisti promessa dai soliti millantatori della spontaneità dei mercati. Tutto questo mentre si trovano immobilizzati nei conti finanziari a breve, privi di sbocchi nell'investimento reale, almeno 170 mila miliardi di risparmio.

CREDITO

Fondi «speciali» per le zone alluvionate

Favorire la pronta ripresa delle attività produttive ed il ripristino dei fabbricati e di beni danneggiati dai disastri atmosferici delle settimane scorse: con questi obiettivi molte banche, in tutto sono 88 gli istituti che hanno manifestato a vario titolo una disponibilità, hanno deciso di stanziare somme per dar corso a finanziamenti agevolati. Ecco le «offerte» delle principali banche piemontesi. Attenzione, però: quasi tutti i principali istituti di credito hanno messo a punto pacchetti di proposte a condizioni speciali.

San Paolo. L'Istituto bancario San Paolo spa ha deciso l'erogazione di finanziamenti agevolati, con un plafond di 500 miliardi a favore delle medie e piccole imprese (fino a 300 dipendenti), delle imprese agricole, degli artigiani, dei commercianti, delle imprese operanti nel settore turistico-alberghiero e dei privati. La durata dei finanziamenti agevolati è prevista a 60 mesi. Per specifici interventi sulle opere murarie la durata massima è invece di 15 anni. Gli importi massimi erogabili a ciascuna impresa sono di 1.000 milioni per opere murarie o di 500 milioni per investimenti in impianti e attrezzature o di 300 milioni per scorte e altre finalità di immediata attivazione. Il limite per i privati è di 300 milioni per i mutui prima casa e sono altresì presenti crediti personali per il riacquisto di beni familiari (comprese le auto) destinati al ripristino delle preesistenti condizioni abitative e personali. Per tutti i finanziamenti erogabili con procedure rapide, sono previsti, tassi variabili pari al prime rate Abi ridotto di 1,5 punti percentuali per le operazioni fino a 60 mesi, ovvero, per quelle a 15 anni, una riduzione dell'1% sui tassi variabili praticati dall'istituto. Al fine di sopprimere le esigenze di immediata liquidità per la ripresa delle attività, il Sanpaolo ha altresì previsto finanziamenti ponte della durata massima di 12 mesi, al tasso fisso del 7%, per globali 200 miliardi a valere sul plafond di cui sopra.

Banca CrI. Nell'intento di offrire il suo contributo al superamento dei gravi problemi arrecati dalle calamità naturali al territorio ed all'economia produttiva delle aree più colpite, CrI ha deliberato di stanziare un plafond complessivo a livello di gruppo di 200 miliardi per l'effettuazione di operazioni a tasso agevolato del 7%.

Pop Novara. La Banca Popolare di Novara, «per esprimere in modo concreto la propria solidarietà alle popolazioni duramente colpite dalle calamità naturali abbattutesi su vaste regioni italiane», mette a disposizione delle aziende e dei privati danneggiati crediti per 100 miliardi a condizioni agevolate e di pronto utilizzo presso tutte le sue filiali stabilite nelle zone colpite dall'alluvione.

Cassa Asti. La Cassa di Risparmio di Asti ha deliberato di stanziare 135 miliardi per finanziamenti a condizioni eccezionali e rimborso differito a favore di chi ha subito danni dimostrabili in seguito all'alluvione. Beneficiari saranno aziende, commerciali, industriali, artigiane, agricole, di servizi e anche privati cittadini astigiani. La banca si riserva di effettuare analoghi interventi, per un importo globale di altri 13,5 miliardi, «anche in favore di soggetti operanti nelle altre province nelle quali la Cassa ha un proprio sportello bancario». In particolare gli interventi per aziende riguarderanno il pagamento stipendi, ripristino strutture immobiliari, riparazione ed acquisto attrezzature, impianti, macchinari, automezzi aziendali, ripristino colture, ricostruzione delle scorte aziendali.

Al 47,1 per cento dei milanesi piacciono i «Boc»

I milanesi sono disposti a dare 1500 miliardi di lire al sindaco per avere in cambio Boc, i buoni ordinari del comune. Lo rivela un'indagine del Rur-Censis che sarà illustrata domani a Milano nel corso del convegno «Municipia». La percentuale di milanesi disposta ad investire in Boc è pari al 47,1%; si tratta della più alta percentuale nazionale. Un po' più bassa la percentuale dei lombardi nel loro insieme, il 46,3%, per una cifra stimabile in 14 mila miliardi. La maggior parte degli intervistati - si legge in un comunicato - è disponibile «senza condizioni» ad investire in Boc, mentre il 4,8% chiede un rendimento almeno simile ai titoli di stato. I contrari sono un terzo degli intervistati. Dall'indagine Rur-Censis emerge anche che il 55% dei milanesi preferisce pagare le tasse al Comune anziché allo Stato, mentre il 22,1% lascerebbe tutto invariato. Il convegno «Municipia» è la prima convenzione delle città italiane: sono previsti interventi di De Rita, Bassetti, Molinari, Nocchi, Formenti e Bassolino.

Rapporto Nomisma: a Roma è ancora crisi

Casa, prezzi e mercato stabili

MARCO TEDESCHI

Dalla costante riduzione degli ultimi mesi, i prezzi delle abitazioni stanno evolvendo verso una graduale stabilità e nel mercato immobiliare prevale un clima di attesa e di una situazione di potenziali forti opportunità. E questo, in sintesi, il giudizio che emerge dal rapporto trimestrale dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, presentato venerdì a Bologna. «Negli ultimi sei mesi i prezzi delle abitazioni sono calati dell'1%, di fatto restando stabili rispetto al semestre precedente», ha detto il responsabile dell'Osservatorio, Gualtiero Tamburini. «Questa è una novità: la nostra sensazione è che la fase di riduzione dei prezzi si sia in qualche modo interrotta. La domanda è un po' meno debole, l'offerta un po' meno forte. Stiamo andando, in sostanza, verso una fase di prezzi relativamente stabili. Vi sono larghi margini per non prevedere aumenti reali».

Il mercato più in crisi è quello di Roma che registra cali medi del 10,5%; in controtendenza invece Milano (che nel '91 anticipò di un anno il trend ribassista), con una variazione annuale positiva del 2,8%. Insieme al capoluogo lombardo, nelle 13 città prese a campione si registrano aumenti solo a Bari (+ 4,2%), Cagliari (+ 3,6%) e Catania (- 4%). Il piccolo negativo di Roma è seguito da quello di Firenze, che accusa un calo dei prezzi del 9,2%. Nelle grandi città, il volume delle compravendite è diminuito: la media è del -15%.

In generale i capoluoghi di provincia sono le aree più penalizzate con una riduzione dell'attività del 5,9%, mentre nei comuni più piccoli non si hanno modificazioni

PREZZI CITTA PER CITTA

CITTA	ZONA DI PREGIO	CENTRO	PERIFERIE
BARI	3.857 (-3,6)	3.432 (-10)	2.268 (7,8)
BOLOGNA	5.672 (-1,5)	4.875 (-3,6)	3.133 (2,3)
CAGLIARI	3.890 (4,9)	3.312 (6,7)	2.102 (1,2)
CATANIA	3.292 (6,8)	2.549 (8,8)	1.455 (5,4)
FIRENZE	5.059 (-1,6)	4.560 (-4,2)	3.025 (-4,5)
GENOVA	5.525 (-3,4)	3.969 (-6,8)	2.146 (1,8)
MILANO	8.798 (1,9)	7.887 (5,3)	3.323 (5,0)
NAPOLI	7.292 (-3,2)	4.706 (-2,7)	1.639 (-5,5)
PADOVA	4.875 (4,9)	4.498 (7,3)	1.947 (1,4)
PALERMO	3.662 (0,9)	3.071 (-2,0)	1.622 (-1,2)
ROMA	6.760 (1,5)	6.093 (1,1)	2.826 (-1,2)
TORINO	4.936 (-0,8)	4.161 (1,4)	2.497 (-1,7)
VENEZIA CEN.	7.939 (6,9)	5.231 (-2,2)	3.243 (-3,6)
VENEZIA T. F.	3.707 (2,3)	3.200 (-0,8)	2.027 (-7,0)

Prezzi in migliaia di lire/metro quadro

sensibili. Il segmento meno vitale è quello degli immobili d'impresa, dove le transazioni sono drasticamente diminuite. Il comparto residenziale dimostra una maggiore tenuta: tuttavia nei primi sei mesi del '94 ha accusato una flessione del 2,1%. Il mercato dell'affitto pare invece essersi definitivamente sbloccato dopo l'introduzione dei patti in deroga. Nelle principali aree urbane i contratti aumentano

dell'8,3%, contro una media del 7,3%. Resta difficile il mercato degli immobili commerciali, con committenti e prezzi in declino, e degli uffici, con prezzi che subiscono una flessione semestrale del 2,4%. Gli immobili industriali registrano una domanda vivace in Veneto, Emilia Romagna e lungo l'asse Adriatico fino alla Puglia.

Per i prossimi sei mesi gli operatori immobiliari si mantengono

cauti, confermando gli umori di timida ripresa registrati dalla precedente rilevazione. «Il tono generale che ci sembra di poter cogliere - ha sottolineato Tamburini - è di attesa rispetto alla definizione delle tante variabili che possono indirizzare la tendenza in una direzione o nell'altra. Più che in passato, il mercato immobiliare sembra sempre più collegato al tono dell'intera economia».

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Domenica 27 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

DERBY LAZIO-ROMA.

Sabrina Ferilli racconta la sua passione biancoceleste
L'infanzia a Fiano, il liceo a «Monterotondo-New Yor»



«Sono burina e laziale»



«Americano rosso» «La bella vita» un'attrice in salita

Sabrina Ferilli ventotto anni, nata a Fiano Romano è una delle giovani attrici emergenti del nostro cinema. Ultima fatica, «La bella vita» di Paolo Virzì accanto a Massimo Ghini. Ventuno film all'attivo in otto anni di carriera cinematografica. E dopo una partenza stentata, nel 1990, trova il successo con «Americano Rosso» regia di Alessandro D'Atri. È l'esordio per il regista e il trampolino di lancio per la bella attrice.
Nel 1992 ancora due suoi film, il primo «Centro storico» di Roberto Giannarelli con Giuliana De Sio e Amanda Sandrelli, poi «Vietato ai minori» regia di Maurizio Ponzi. Avviene nel 1993 l'incontro con Marco Ferreri e assieme a Jerry Calà interpreta «Diario di un vizio». Sempre nello stesso anno, ancora con la regia di Maurizio Ponzi, gira «Anche i commercianti hanno un'anima» con Renato Pozzetto e Enrico Montesano. Nel 1994 il giudice Livatino di Alessandro Di Robilant, ispirato alle vicende del giovane magistrato, ucciso dalla mafia.
Ora il debutto in teatro il prossimo 20 dicembre con «Alleluja brava gente», musical di Garinei e Giovannini.

Oggi il derby dell'Olimpico Lazio-Roma. Cercavamo un'accanita tifosa giallorossa ed invece abbiamo trovato una tifosa laziale doc, Sabrina Ferilli, ventottenne attrice di Fiano Romano. «La mia passione è cominciata alle elementari giocando con le figurine Panini».

MAURIZIO COLANTONI

Ore tredici, di Sabrina Ferilli nessuna traccia. La «becchiamo» sul telefonino: «Oddio, stavo a provi i vestiti, mi dispiace. Comunque rimedio subito. Prendo la metro e in un quarto d'ora sono lì».

Sabrina Ferilli è così: «ruspante», giocherellona, un fascino di disarmante sfrontatezza. Una fiammeggiante spontaneità che gli occhiali scuri riescono a malapena a filtrare.

L'abbiamo cercata per parlare del derby Lazio-Roma, ma prima di ascoltare la tifosa diamo la precedenza all'attrice. Il prossimo 20 dicembre esordirà al Sistina. Perché questo salto dal set cinematografico al palcoscenico?

«L'abbiamo cercata per parlare del derby Lazio-Roma, ma prima di ascoltare la tifosa diamo la precedenza all'attrice. Il prossimo 20 dicembre esordirà al Sistina. Perché questo salto dal set cinematografico al palcoscenico?»

«L'abbiamo cercata per parlare del derby Lazio-Roma, ma prima di ascoltare la tifosa diamo la precedenza all'attrice. Il prossimo 20 dicembre esordirà al Sistina. Perché questo salto dal set cinematografico al palcoscenico?»

«L'abbiamo cercata per parlare del derby Lazio-Roma, ma prima di ascoltare la tifosa diamo la precedenza all'attrice. Il prossimo 20 dicembre esordirà al Sistina. Perché questo salto dal set cinematografico al palcoscenico?»

«Come deve dire che vengo da «fuori le mura»? Ci saranno pure dei romanisti, ma la squadra «Lazio» avrà un senso, viene dalla regione Lazio. Quindi di conseguenza chi sta fuori Roma si sente più portato a sostenere quella squadra piuttosto che l'altra».

«Che rapporto ha con la Lazio? Molto stretto, sin dalle elementari. Ricorda quei giochini che si facevano con le figurine Panini? Ebbene, noi ragazzi giocavamo con le immagini dei calciatori a «scoppuleta».

«Scoppuleta? Che gioco è? Non conosce «scoppuleta». Non ci credo. Si mettono le figurine a conchetta. Poi un colpo secco con il palmo della mano. Tutte le figurine che si riuscivano a rovesciare si vincevano».

«Da lì, quindi, la passione per la Lazio? Sì, con i miei compagni di classe. Co' sta «scoppuleta» non le dico che mani rosse che mi facevo».

«Tutto questo avveniva a Fiano Romano? Sì, dove ho fatto tutte le scuole. Ad eccezione del liceo classico. Da lì poi il grande salto: studiare a «New York».

«A New York? Macché (sorridente la «perfidia» Sabrina). Mi sono trasferita a Monterotondo, a quindici chilometri da casa di mamma. Per me era una metropoli».

«Dunque, il liceo classico? E' n' se vede. Ho la faccia intelligente o no! La scuola era una suc-

corsale di un liceo di Monterotondo. Eravamo i cugini poveri di quelli ricchi che stavano invece «in città». Non avevamo palestre, laboratori...»

«E figlia unica? No, siamo in tre. Io sono la più grande, la pioniera di casa. Quella che «pe' anna» alle feste a sedici anni si doveva porta' dietro fratello, sorella se no non si muoveva».

«E sempre stata la «peste» della famiglia oppure... Oppure... la più buona. Tranquilla e buona... buona. E lo sono rimasta tutt'ora».

«Non è mai stata una rivoluzionaria? Ma, forse una rivoluzionaria «de sonno». Certe dormite».

«Ma, torniamo alla sua passione per la Lazio? I miei amichetti avevano a casa le bandiere con l'aquila. A Fiano c'erano più tifosi della Lazio e meno romanisti. Ma non ho mai «odiato» i colori giallorossi. Appunto quei colori, anzi quel colore, il rosso... è a me molto caro. Per questo sono sempre stata tentata di essere più romanista che laziale. Però il cuore, i ricordi, gli affetti dell'infanzia mi fanno dire Lazio. Poi, però, gli anni del calcio scommesse, la retrocessione in B mi hanno fatto allontanare dal calcio. E lì mi distaccavo con tanto dispiacere, anche perché, si parlava troppo di politica e alcuni giocatori della Lazio si dichiaravano vicini alla destra. E a me non piaceva».

«E poi? In primo luogo non bisogna mai mischiare calcio e politica. Ognuno può fare e pensare quello che vuole, ci mancherebbe, ma fuori dal campo. Però non mi sono sentita in pace con la mia coscienza. Io ho sempre avuto nel cuore la sinistra per generazione. Come potevo tifare per una squadra che in quel momento si identificava troppo con la destra. Ma tutto è passato, per fortuna. Oggi, la Lazio non ha problemi del genere. Ha un grande pubblico che la sostiene tutte le domeniche. Posso tornare a sostenere la mia squadra preferita anche se allo stadio non vado mai. E il derby lo vedrò in televisione».

«Scommetto che ci sarà stato un «calciatore del cuore» per la Lazio? Mi piaceva tanto Manfredonia. Poi, anche se non è mai stato laziale, Cabrinì. Il «bell'Antonio», bello come il sole».

«Ma, insomma, chi vincerà la stracittadina? Che me lo domanda. La Lazio. Sono più bravi e più belli. La giustizia sta sempre dalla parte dei belli».

«Chi preferisce della Lazio attuale? Esiste un giocatore simbolo in questa squadra? Beppe Signori, è lui il «leader».

«Nella Roma, invece, chi le piace di più? Non ho dubbi, Giannini. «Me piace me piace me piace». Insomma, deve vincere la Lazio a tutti i costi, ma se dovesse invece vincere la Roma spero proprio che sia per colpa di Giannini».

Tutto esaurito Lo stadio Olimpico aprirà alle 12

Ci saranno più di 85 mila persone oggi pomeriggio allo stadio Olimpico per il derby Lazio-Roma: i biglietti venduti sono 42.150, gli abbonati 33.149, e ci sono da aggiungere forze dell'ordine, giornalisti, invitati, imbutati e via dicendo. L'incasso totale è di 3 miliardi e 315 milioni. Già registrato il tutto esaurito, i botteghini resteranno chiusi, mentre i cancelli apriranno alle 12. E i bagarini sono già in azione da diversi giorni, anche se la diretta tv per la zona di Roma (RaiTre ore 14.30) imposta dal prefetto Luigi Vitello rischia di fargli saltare gli affari. Tre quarti d'ora prima della partita due grandi lampadine verranno portate in giro per il campo da due attivisti di Greenpeace, mentre uno speaker illustrerà ai tifosi romani i contenuti economici e ambientali della «operazione lampadine» dell'Acqa. Le forze dell'ordine presidiano la zona dello stadio già da diversi giorni. Tra polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani, saranno impegnati circa duemila uomini. Tra le varie misure preventive, oggi saranno intensificate le perquisizioni anche nelle zone limitrofe allo stadio Olimpico.

La scommessa di Massimo Ghini. L'attore-consigliere sarà presidente del club giallorosso del Campidoglio «È un po' caciara, ma punto sulla Roma»

PAOLO FOSCHI

«Mi piacerebbe andare al derby, ma purtroppo sono impegnato al Teatro Sistina con le prove del mio prossimo spettacolo», parola di un tifoso Vip della Roma: Massimo Ghini, attore («L'ultimo suo film è «La bella vita», in coppia con Sabrina Ferilli) e consigliere comunale eletto nelle liste del Pds.
Ghini, chi vincerà oggi? Non voglio sembrare banale, ma nel derby proprio non si può prevedere nulla. Io comunque punterei sul 2 a 0 per la Roma - aggiungendo un bel «magara» alla Mazzzone -, con gol di Balbo e Fonse-

ca.
Lei segue con attenzione la Roma? Sì. Non sono un ultrà, ma quando posso vado allo stadio. Adesso, inoltre, sto per diventare presidente di un Roma Club, quello del Campidoglio: me lo hanno chiesto alcuni colleghi consiglieri, io ho accettato con entusiasmo».

Che cosa pensa della Roma di quest'anno? Molto, molto forte. Mi piacciono i due sudamericani, Balbo e Fonseca, mi piace molto anche Moriero. Certo, il gioco è un po' caciara, ma molto grintoso. Forse Mazzzone ancora non riesce a farsi capire, ma per ora nel complesso va bene anche così».

Quando poche domeniche fa la Roma era prima in classifica, lei sognava lo scudetto? No, non sono caduto in questa trappola, non mi sono illuso come molti miei amici che ancora credono alle favole. Comunque, penso che arriveremo in zona Uefa. E la Lazio? Purtroppo è molto forte, speriamo bene per oggi».

C'è qualche derby che ricorda in maniera particolare? Sì. Ho il bruttissimo ricordo di quello del 1979, quando venne

ucciso Paparelli. Entrai all'Olimpico con un mio amico proprio mentre veniva sparato il razzo, fu una giornata allucinante. Distrutto, non andai allo stadio per un anno, e quando ci tornai, lo feci con molta tristezza».

Pensa che oggi ci saranno incidenti? Spero di no, ma di certo molte cose dovrebbero cambiare. Il calcio è preso troppo sul serio, se ne discute veramente male («e troppo»), soprattutto in tv. Chi è al potere fa il lavaggio del cervello, impongono il bombardamento con trasmissioni sul calcio, per distogliere l'attenzione dai problemi seri».

Così, si fomentano discussioni su discussioni, si perde di vista la dimensione vera del calcio, che è e deve restare solo un gioco. L'unica trasmissione calcistica che mi piace è «Mai dire gol», con Teocoli: loro sdrammatizzano il calcio... Ed è bello ridere sui congiuntivi sbagliati dai giocatori, sulla pappera del portiere, sull'errore grossolano dell'attaccante che inceppa sul pallone. È inutile discutere per giorni e giorni sul gol annullato, sul rigore non concesso, sul fuorigioco non fischiato. Se l'arbitro sbaglia, allora è un gran cornuto e tale resterà per tutta la vita. Ma è inutile arrabbiarsi».

UNA RISPOSTA PER CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
1670-11709

DAL LUNEDÌ A VENERDÌ ORE UFFICIO

DIRITTI SOSTENGO

... i genitori che vogliono conoscere meglio i diritti dei bambini disabili ed avere delle indicazioni sugli iter amministrativi e burocratici da seguire. Risponderà un membro dell'A.G.O.I.P.H. (Associazione Genitori Operatori Insegnanti pro Handicap) di Roma.

BLA

... i quesiti posti dai genitori dei bambini che presentano disturbi del comportamento, del linguaggio, dell'udito, della voce, etc... Risponderà un esperto dell'Istituto di Ortofonia di Roma.

BLA

... superare la barriera della sordità e poter inviare un messaggio telefonico ad un non udente è sufficiente dettare il testo al numero verde che lo ritrasmette tramite un dispositivo telefonico e così anche per ricevere una comunicazione da una persona sorda provvista di D.S.T.

Il sindaco Rutelli e Piano hanno tagliato il nastro
 Apre il cantiere al Flaminio. Una serra per 200 lecci

Squilli di tromba per l'Auditorium

Nasce il cantiere con trombe e tromboni di Santa Cecilia, in una mattinata tiepida, col sindaco in fascia tricolore e un velo di stoffa che scopre leggero il cartellone Auditorium di Roma. All'inaugurazione Renzo Piano, gli Assessori, il «Cittadino» e i «Curiosi». Da lunedì, a cura dell'Accea, si comincerà a costruire una grande serra dove 200 lecci malati saranno messi in cura, e dove l'équipe di Piano fornirà informazione permanente sui lavori

NADIA TARANTINI

■ Musica per l'Auditorium Trombone cianno musica di corte musica da cerimonia scesa dal Seicento fino a noi in questo spiazzo assolato in un triangolo di città che confina e sparisce tre quartieri - più sconosciuti che nemici. Parole per l'Auditorium «Siamo orgogliosi» dice Francesco Rutelli. «Siamo felici» aggiunge Renzo Piano. E lei maestro Cagli, che ha aspettato più di tutti? Bruno Cagli precisa «Non io ma tutto il mondo musicale non solo italiano». E allora la sua parola qual è? «Finalmente». Parole nella musica scivolano dalle labbra di Gianni Borgna e Chicco Testa. «Miracolo». «Sole».

Sabato mattina tra viale De Coubertin e via Silvano Abba il sindaco in fascia tricolore - tutti gli altri in pied-de-poule sportivo e camicie aperte sul collo. Renzo Piano ha gli occhi che ridono mentre la sottile scivola dal grande

pannello che ha la fronte verso il Villaggio Olimpico. Annuncia agli abitanti di quel quartiere modello architettonico da libro d'università vita disagiata tra uno svincolo un lungolevere e un notturno commercio di trans. Auditorium di Roma. Si iniziano i lavori - anche se sono per ora una promessa. Lunedì domani l'area del futuro Auditorium sarà recintata verrà costruita (a cura dell'Accea) ecco perché c'è Chicco Testa metà pubblico e metà privato col figlio che gli si arrampica per le gambe) una grande serra dove 200 lecci malati saranno messi in cura dopo essere stati espianati. Ecco perché anche Rutelli simbolicamente cava dal suolo una piantucella e la pone subito in un vaso di legno.

Le piante aumenteranno in questa area come disegna il plastico in cartone colorato di verde tutto attorno alla collina dietro viale Pit-

duski lungo l'area e dentro la costruzione che conterrà tre piani di parcheggio per 1.000 posti. Lecci *pinus pinea quercus palustris* un grande parco più armoniosamente disposto attorno alle nuove costruzioni. «Alla fine dell'anno consegniamo il progetto definitivo» comincia l'architetto Piano. Alla fine di quest'anno. E da subito l'équipe che ha vinto il concorso per l'Auditorium abiterà la serra. «Servirà come luogo di nostra permanenza» descrive l'inventore del Beauvoir con il suo linguaggio analitico «una specie di *work in progress* del progetto. Intanto ci metteremo anche tutti gli altri progetti che hanno partecipato al concorso e poi faremo una sorta di luogo didattico in cui si spiegherà cosa succederà nel cantiere».

Ci sarà in questi due tre anni (tre da ora e due da quando si aprirà il cantiere) anche una grande piattaforma che permetterà di godersi dall'alto lo spettacolo degli scavi e poi della costruzione. Sin dai prossimi giorni comincerà l'esplorazione sotterranea dell'area a cura degli uffici geologici e anche della Sovrintendenza archeologica - non si sa mai con le viscere di Roma. Geometrie precise e fantasiose per l'Auditorium. Una piazza con pendenza del cinque per cento scenderà verso la grande Cavea teatro all'aperto e luogo privilegiato per gli incontri degli amanti della musica. «I cittadini del Quartiere di chi vorrà da tutta la città



L'architetto Renzo Piano con il sindaco Rutelli

Mimmo Frassinetti / Agf

consultare la biblioteca musicale o comprare strumenti e spartiti e acquistare fiori perché insieme al cinema sulla costruzione che fronteggiava viale De Coubertin nascerà un grande mercato dei fiori.

Loro. L'orchestra di Santa Cecilia. «Spero di vederlo prima di andare in pensione. Vorrei suonarci qualsiasi cosa magari una sinfonia di Brahms». L'abitante del Villaggio Olimpico. «Speriamo che aumenti

la sicurezza quando ci sarà l'Auditorium». Ha detto il sindaco. «Qui di sera la città non offre il suo volto migliore». E le opere di architettura che le Olimpiadi del Sessantotto hanno fatto discendere dagli studi più prestigiosi (Nervi, Libera e Moretti) sono diventate stravaganti testimoni di abbandono e degrado. Rutelli assicura. «Qui verranno delle funzioni utili anche per il quartiere. Verrà un sistema di trasporti

che consentirà al tram veloce della via Flaminia di entrare migliorando tutta la struttura della mobilità dei quartieri circostanti. Ci sarà un parcheggio vivo e tante attività che attireranno qui presenze di qualità». E la ultima parola del sindaco è *affidabilità*. «Noi abbiamo rispettato al minuto i tempi che ci eravamo dati. Vogliamo continuare a farlo e la città potrà scuire passo passo i nostri lavori».

Duecento miliardi di «Roma Capitale» «Scarabei» pronti per fine '97

Duecento miliardi per l'Auditorium. Ribadisce il sindaco Rutelli che saranno presi dai fondi di Roma Capitale. Ma se sorgeranno problemi, il Comune ha comunque studiato soluzioni finanziarie alternative. Modifiche al progetto, secondo le parole dell'architetto Maurizio Cagnoni, responsabile per il Comune. «Minime il ridimensionamento del parcheggio che sarà di 1.000 e non più di 1.350 posti, revisione dei percorsi di accesso e inserimento di un cinema multisale nell'esterno della cavea». Altre modifiche interne al tre scarabei, nascono, ha detto Renzo Piano, da una più precisa definizione d'uso da parte di Santa Cecilia. In particolare, lo scarabeo più piccolo potrà ospitare qualsiasi sperimentazione musicale, con spazi flessibili per gli strumenti. A volte, ha ricordato Piano, nella musica contemporanea i suoni arrivano da ogni luogo, anche dall'alto. Tempi, accuditi dall'assessore Domenico Cecchini e dal suo staff di collaboratori che si occuperanno solo di questo. «Fine dell'anno consegna da parte di Renzo Piano del progetto definitivo. Fine 1995 conclusione del progetto esecutivo e documenti della gara d'appalto europea. Settembre 1995 inizio lavori, entro fine 1997 conclusione dell'opera». I cittadini potranno seguire passo passo i lavori del cantiere. Sarà aperto un «cantiere-evento», con informazioni e disegni, con visite guidate e planimetrie a disposizione del pubblico. Periodicamente l'amministrazione informerà sui progressi o sugli eventuali problemi. La zona dell'Auditorium sarà recintata sin da domani.

Carlo Magno incontrò il Papa a Mentana

La leggenda entra nei libri di storia. Oggi festa nel borgo

Cortei in costume medioevale e per finire una grande festa in piazza. Così oggi Mentana rievoca l'incontro tra Carlo Magno e il Papa Leone III che avvenne nel novembre del 799 cioè 1200 anni fa. Un mese dopo, Carlo viene incoronato primo imperatore del Sacro romano impero. Dietro la manifestazione 60 anni di ricerche da parte di Antonio Moscatelli uno storico locale che prese spunto, da bambino, dal racconto di un garbaldino

LUCA BENIGNI

■ MENTANA. Per sessant'anni ha inseguito la conferma di quell'incontro avvenuto 1200 anni prima ma oggi finalmente lo vedrà rievocato con una sfilata di cortei in costumi medioevali che dalle 15 attraverseranno Mentana. Nei giorni scorsi invece la sua ricerca ha ricevuto l'imprimatur definitivo degli storici ufficiali che pure per tanti anni non vollero dar credito alle sue scoperte ai documenti che aveva trovato scavando nei più improbabili e dimenticati archivi e che senza dubbio confermavano che proprio a Mentana in un freddo novembre di 1200 anni fa Carlo

Magno per un mese ancora solo re dei Franchi incontrò il Papa Leone III il quale 30 giorni dopo la notte di Natale dell'Ottocento lo incoronerà a San Pietro primo imperatore del Sacro romano impero.

«È stata una ricerca faticosa ma alla fine ho avuto ragione» racconta il signor Antonio Moscatelli dirigente in pensione della Corte dei Conti e autore delle ricerche alla base delle manifestazioni di questi giorni - soprattutto perché così ho restituito a questa città martoriata dall'abusivismo e saccheggiata per decenni da amministratori tangentisti uno dei bandoli

della sua identità e della sua storia. Il percorso sulle tracce dell'evento prende il via nei primi anni di questo secolo. Un vecchissimo «garbaldino vero» e cioè uno dei sopravvissuti alla battaglia di Mentana e di Monterotondo, narra al giovane Antonio che anche se nessuno lo vuole ammettere, forse proprio lì in quella piazzetta davanti al Palazzo Crescenzo il futuro imperatore Carlo Magno incontrò il Papa e da lì prese il via a un'alleanza che andò avanti fino alla battaglia per l'unità d'Italia. Poco più di una leggenda detta così che però il signor Moscatelli prende sul serio tanto da iniziare subito a scovare documenti storici in grado di dimostrarla. Un'impresa per niente facile. C'è intanto da risolvere il problema dell'anno in cui effettivamente avvenne l'incontro. Se Carlo Magno è stato a Nomentano nel 799 vuol dire che l'incontro è stato un anno prima dell'incoronazione ma con quella data non corrispondono i viaggi in Italia del re. La svolta viene con la scoperta degli «Annales Maiores» e soprattutto degli «Annales» di Einardo segretario di Carlo Magno. Nei suoi rapporti Einardo scrive che il 23 novembre in effetti il re arrivò a Mentana. Il Papa per incontrarlo lo raggiunse infatti a 12 miglia dalla città consumando così uno strappo al cerimoniale. Infatti i Papi allora andavano incontro agli ospiti di rango solo fino ad agosto. Quella sera del 23 novembre il re permotò a Mentana e il giorno dopo raggiunse Roma. Un mese dopo era imperatore. Dunque secondo le date era ancora il 799 mentre è certo che l'incoronazione avvenne nell'Ottocento. Il colpo di scena che spiega lo sfalsamento di date è l'intuizione che allora l'inizio dell'anno era fissato per la cristianità il giorno di Natale e dunque i conti a questo punto tornano. Per convincere storici ed esperti e soprattutto gli amministratori locali, però ci sono voluti anni. «Qui» dice Moscatelli - tutti erano impegnati a rubare. La svolta avviene con le elezioni progressiste e in particolare l'assessore alla Cultura Barbadoro sposa le tesi del signor Moscatelli e ufficializzano l'evento dando il via alle manifestazioni che si concluderanno oggi dopo la sfilata con una festa in piazza nel borgo medioevale.

Sgominata banda di ladri a Latina

Anche poliziotto in manette. Permetteva ai 4 complici di «lavorare» tranquilli

■ C'era anche un assistente della polizia di Stato nella banda che dall'inizio dell'anno terrorizzava gli esercenti del nord della provincia Pontina e del litorale romano. È stato necessario un lavoro di indagine minuzioso ma alla fine la squadra mobile della Questura di Latina diretta dal vicequestore D'Ottavio è riuscita a sgominare l'intera banda e a incastrare anche il funzionario di polizia. L'arresto è scattato nei giorni scorsi su ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Latina. Manno Gentile. Cinque le persone arrestate per associazione a delinquere finalizzata al compimento di furti, ricettazione ed estorsione. Si tratta di Girolamo Rodò 42 anni di Latina in servizio alla scuola di polizia di Nettuno. Cataldo Patrino 56 anni di Aprilia. Claudio Mangiapelo 35 anni di Latina. Alfonso Cervone 33 anni di Anzio e Adolfo De Pa-

scali 39 anni di Cisterna di Latina tutti ad esclusione del funzionario di polizia con numerosi precedenti a proprio carico. Sono almeno 40 i furti attribuiti alla banda dall'inizio dell'anno. I malviventi hanno anche contatto direttamente i titolari dei negozi svaligiati cercando di estorcere denaro in cambio della refurtiva. L'ultimo furto attribuito alla banda risale a circa un mese fa. Degli ignoti riuscirono ad intrudersi di notte in un deposito di preziosi in viale Kennedy senza essere disturbati dall'antifurto Vennero rubati valori per circa mezzo miliardo di lire. Anche in quel caso i malviventi sono riusciti a eludere i posti di blocco delle forze dell'ordine. È proprio questa facilità ad evitare posti di blocco e antifurti che ha spinto gli agenti della Mobile di Latina a tentare di ricostruire il ruolo che l'assistente di polizia aveva in seno all'organizzazione. □ An Po

Pilota spagnolo

In carcere il presunto stupratore

■ È tornato in carcere Antonio José Muñoz il pilota spagnolo della compagnia di bandiera venezuelana accusato da una donna statunitense di 42 anni un'avvocata di averla stuprata nella notte del 26 ottobre scorso in una stanza dell'Hotel Sheraton di Roma.

Il pilota che era agli arresti domiciliari è tornato in carcere una decina di giorni fa ma la notizia è trapelata soltanto ieri dopo la decisione del giudice della procura romana che ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di violenza carnale.

Il pilota spagnolo ha sempre sostenuto di aver avuto con la donna americana rapporti sessuali ma sempre con lei consentente. L'uomo ha negato ai carabinieri di essersi introdotto nella stanza della donna e di averla minacciata con un coltello. Ma l'avvocata statunitense ha sempre affermato il contrario.

ROMA SCOPRE LA DOMENICA.

Passa la domenica in relax da Semeraro: la qualità non chiude mai.

Letto LUNA
1.350.000
 IVA, trasporto e montaggio inclusi.

Semeraro

i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17,000 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30



LA DOMENICA IN CITTÀ.

Cinquant'anni della nostra storia nella Fiera del libro alla Nazionale

L'APPUNTAMENTO LIBRO '94 E COMBAT FILM. Dalla stampa antica all'editoria elettronica. Inaugurata ieri, l'undicesima edizione della rassegna dell'editoria organizzata dal Centro per la promozione del libro andrà avanti fino al 4 dicembre...



G. Lobera/Ansa

Leggiamo la Liberazione

Roma 1944, la Liberazione si legge, si ascolta e si ricorda guardando fotografie e Combat film presso la Biblioteca nazionale. 120 espositori di libri, 5 mostre e incontri per tutta la giornata nell'ambito della rassegna «Libro '94».

rae della città in compagnia delle guide del Gruppo archeologico romano. Il programma dell'iniziativa promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune prevede oggi il Mausoleo d'Augusto (appuntamento in piazza Augusto Imperatore, presso la chiesa di San Rocco) e il Mitreo del Circo Massimo (appuntamento in piazza Bocca della Verità 16).

più 5mila per il biglietto d'entrata. UN'OASI SUL TEVERE: è quella gestita dal Wwf e che oggi sarà illustrata con un visite guidate dalle 10 alle 12. Ingresso in Lungotevere delle Navi davanti al Ministero della Marina.

FELICIA MASOCCO

dal 1945 ad oggi: infine «Roma, 1944»: mostra storico-documentativa con giornali, foto, manifesti, diari e libri dedicati alla Liberazione.

Pretrono 105. Orario dalle 9.30 alle 19.00, ingresso libero.

VISITE GUIDATE

ROMA DELLE TENEBRE. Ultimo giorno per passeggiare nei sotter...

STORIA, ARTE E ARCHEOLOGIA

Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica. Da vedere: Venere capitolina, Galata morente e Lupa capitolina.

Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica. Mercati Tralene e Foro Traleno, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Scavi di Ostia antica, tel. 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale. Tra le opere più celebri: l'Apollo di Veio, il Sarcofago degli sposi, la Cista Ficoroni.

e Amor Sacro e amor profano, di Tiziano. Galleria Corsini, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Officina Delle Arti Orafe il futuro è NELLE TUE MANI PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO! PROFESSIONE ORAFO

AFFITTASI Ufficio 3 vani zona commerciale Spinaceto fronte strada Pontina. Preferibilmente Assicurazioni. Tel. 06/5081298-5074123 fax 06/50795203

AFFITTASI Officina avviata con eventuale salone espositivo attiguo mq. 200 zona commerciale Spinaceto fronte strada Pontina. Tel. 06/5081298-5074123 fax 06/50795203

LAUREA Un grande augurio a Fabio Pascarella da zia Lucia e da zio Vincenzo per il conseguimento della laurea. Benvenuto Architetto.

CULLA È nato Paolo Roberto Tummolo. Al papà Mauro, alla mamma Paola Delli Carri e al fratello Antonio le felicitazioni dei compagni della Sezione Pds Portonaccio e de l'Unità.

AUTOACCESSORI MARCOCCI P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847 MESE DELLA BATTERIA 43 Ah L. 58.000 50 Ah >> 62.000 60 Ah >> 75.000 80 Ah >> 92.500 100 Ah >> 123.000 MONTAGGIO GRATUITO 1 ANNO DI GARANZIA

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI! OGGETTISTICA VISITATECI! ORARI NO-STOP INGRESSO VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS DAL "PARTITO NUOVO" AL "NUOVO PARTITO" Seminari - Incontri - In collaborazione con l'associazione Crs 30 novembre 1994 ore 17.30

LE PROPOSTE DI RIFORMA PER LA LEGGE ELETTORALE REGIONALE INCONTRO PUBBLICO Lunedì 28 novembre - Ore 17.30 ex Hotel Bologna (Senato) - Via di Santa Chiara, 4

Y10: "2 milioni per i tuoi desideri" 10 MILIONI 36 rate da L. 278.000 finanziamento senza interessi autoitalia Sede: Via Gallia 13/B Roma - Tel. 06/77206444 Assistenza: Via Norico, 2 Roma - Tel. 06/77204298 OFFERTE VALIDE FINO AL 30 NOVEMBRE 94 2 MILIONI di sopravvalutazione del Vs. usato

PROTESTA STUDENTESCA. Ieri manifestazioni nella provincia: «Appuntamento a Roma»

Sfilano i ragazzi dei Castelli «No a D'Onofrio»

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

GENZANO. I cori, dapprima timidi, ancora impastati di sonno, diventano via via più nitidi, più forti. A Genzano sono le 9,20 quando il corteo degli studenti si snoda da piazza Tommaso Frasconi verso via Appia. Sono circa mille, dietro ogni striscione un gruppo di studenti in rappresentanza di tutti gli altri rimasti a garantire l'autogestione a scuola. Sfilano «i partigiani del Vailati sempre più incalzati», quelli dell'Istituto professionale Sandro Pertini, in autogestione da mercoledì, che intonano un «son tre piccoli porcellini, Berlusconi Bossi e Fini. Son tre piccoli porcellini e il lupo rosso li mangerà. La, la, la». Imponente lo spiegamento delle forze dell'ordine per un corteo tranquillo che si concluderà senza incidenti.

Alessandro, del Pertini, spiega che «ora occorre organizzarci meglio, bisogna creare un coordinamento di tutte le scuole autogestite dei Castelli. Si deve pensare a una seria proposta alternativa a quella di D'Onofrio, ma si deve anche stare attenti ai tentativi in atto di spaccare il movimento». In coda al corteo sfilano anche alcuni genitori in segno di solidarietà con gli studenti. «La riforma dovrebbe sanare le sperequazioni che ci sono, invece», dice Adriana Scallella, madre di uno studente «diventeranno ancora più gravi se non si cambia il progetto D'Onofrio».

A Frascati si inizia con un leggero ritardo. Qui i ragazzi sono circa 1.500, anche se qualcuno alza il numero a più di 2.000. In testa al

corteo troneggia uno slogan «Liberté, égalité, fraternité». Giordano, del coordinamento studenti dei Castelli, spiega «che il significato è tutto lì, in quelle tre parole. Questo è il movimento degli studenti, questi siamo noi. Quella di oggi è solo una prima manifestazione, perché puntiamo a un grande corteo a Roma con tutti gli studenti della provincia». Sventola l'immagine del «Che», si canta, si balla. Ma si discute, tanto. Si parla dell'identità politica di questo movimento. «Noi lottiamo contro questo governo perché la riforma è di questo governo, così come la finanziaria è un loro prodotto», dice Giordano. Silvio ribadisce che la manifestazione è politica e antifascista. Non sono d'accordo i ragazzi del Cicerone: «Non si dovevano cantare slogan politici, questo era l'accordo. Qui c'è gente di destra che non condivide la riforma e quindi va rispettata. Se si canta *Bandiera rossa* se ne vanno».

La discussione proseguirà fino alle 13, in piazza San Pietro. Si confronteranno di nuovo sull'essere di destra o di sinistra. Qualche passante osserva e commenta. Qualcuno dalle finestre batte le mani. Un signore, Enea Campoli, ferma la cronista. «La prego, lo scriva. Berlusconi se ne deve andare. Hanno ragione questi ragazzi, io sono con loro». Per il signor Franco, che dice di essere missino, «questi giovani sono tutti stronzi». Un gruppo di naziskin ha tentato di disturbare i manifestanti, ma la polizia gli ha ritirato i documenti e li ha fatti allontanare.



L'Istituto agrario di via Ardeatina

Alberto Pais

Nettuno in corteo
Il «miliardario ridens» bersaglio preferito dei cori

Le scuole di Anzio e Nettuno hanno partecipato in massa alla manifestazione studentesca organizzata dai Comitati di base contro la riforma D'Onofrio, la privatizzazione della scuola e la finanziaria varata dal governo. Erano più di mille gli studenti che si sono dati appuntamento, ieri mattina, davanti alla basilica di Santa Maria Goretti, alla punta estrema del lungomare di Nettuno. Poi, tutti insieme, verso le 10, si sono incamminati in corteo e hanno raggiunto piazza Pia, ad Anzio. Gli stessi organizzatori della manifestazione sono rimasti piacevolmente sorpresi per la grande adesione. Le previsioni delle forze dell'ordine erano di meno della metà delle persone che ieri mattina sono scese in piazza. È stato un lungo corteo ordinato quello che ha attraversato il cuore delle due cittadine di mare. Striscioni colorati, ma soprattutto canzoni. Con i fogli in mano, i ragazzi hanno intonato alcune famose canzoni, ma tutte rimaneggiate nei testi. Il principale bersaglio degli studenti è stato il «miliardario ridens» Berlusconi.

Una scuola al giorno



Il telefono è incandescente. Il fax e sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al bollettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292 69996283, oppure via fax 69996290.

ace

AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno proclamato uno sciopero del personale per il giorno 2/12/1994 con le seguenti modalità:

- personale degli uffici e dei settori operativi:
astensione per l'intera giornata
- personale turnista e semi-turnista:
8 ore per ogni turno (durata totale dell'astensione dal lavoro dalle ore 7 del giorno 2/12/1994 alle ore 7 del giorno 3/12/1994).

L'Accea rende noto che, in base a quanto previsto dalla legge n. 146/90, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette Organizzazioni sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono, a causa dell'astensione dal lavoro, gravi disagi per gli utenti.

Nella giornata del 2 dicembre c.a. non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale.

ace

AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

In relazione ai lavori di costruzione della metropolitana alla circonvallazione Cornelia si rende necessario eseguire gli spostamenti delle grandi condotte adduttrici ivi ubicate. Essendo terminati i lavori di spostamento di una delle condotte, dovranno essere eseguiti i conseguenti lavori di allaccio.

In conseguenza, dalle ore 0.30 di martedì 29 alle ore 24.00 di mercoledì 30 novembre p.v., si avrà abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani alti nelle seguenti vie e in tutte quelle circostanti:

- Via Boccea (da piazza Irnerio a via Soriso) - Via Val Cannuta - Largo Boccea - Piazza Irnerio - Via Baldo degli Ubaldi - Via Aurelia (da viale Vaticano al G.R.A.) - Via Aurelia Antica - Via Gregorio VII (parte alta) - Circonvallazione Cornelia - Circonvallazione Aurelia - Via Monti di Creta - Via Nostra Signora di Lourdes - Via Madonna del Riposo - Via di Torre Rossa - Via Fontanile Arenato - Via della Pisana (inizio).

Si verificherà invece totale mancanza di acqua in via Urbano II.

Nelle zone di Monteverde e Gianicolense saranno possibili temporanei abbassamenti di pressione nelle ore dei massimi consumi.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Agrario occupato ma non troppo

Si curano le vacche e si lavora nelle serre

L'Istituto tecnico agrario «Garibaldi» sull'Ardeatina è occupato ma nella scuola-azienda continuano i lavori di sempre: nelle stalle, nelle serre, nel frantoio. Politicamente ha prevalso la destra ma in una situazione di sbandamento e confusione, con un gruppetto che trascina e gli altri che si adeguano. Con sacche di indifferenza. La difesa che i ragazzi fanno della scuola: «Qui non c'è il seme dell'ignoranza».

LUANA BENINI

E al Morgagni la «serrata» è contro il trasferimento

Tra le tante scuole a Roma in mobilitazione, ce n'è una che da venerdì è in occupazione, e prima ancora in autogestione, non per protestare contro la riforma D'Onofrio, ma per impedire che dal prossimo anno scolastico chiuda. La scuola è la succursale del Morgagni, un liceo scientifico che si trova in Via Tajani al Portuense. Gli oltre 300 studenti protestano perché non vogliono da settembre essere costretti a recarsi fino a Corviale, una borgata distante parecchi chilometri, dove è in costruzione la loro futura scuola realizzata dalla Provincia di Roma. «Circa due settimane fa - ha spiegato Luca delle collettive della succursale del Morgagni - siamo entrati in autogestione per preparare un'assemblea, alla quale invitare rappresentanti del Provveditorato, della Provincia, del Campidoglio, del ministero. Proprio venerdì pomeriggio i ragazzi, dopo parecchi sit-in ed incontri con diverse persone, hanno fatto l'assemblea: c'erano tutti, anche il sindaco e il ministro hanno mandato dei loro rappresentanti, ma mancava - ha spiegato Luca - l'interlocutore principale, il provveditorato. Per questa ragione abbiamo deciso di occupare la scuola».



Federica

Nelle scuole non dovrebbero esistere spaccature politiche fra i ragazzi



Daniele

La maggioranza si dichiara di destra senza riuscire a spiegare perché lo è



Marco Valerio

Io protesto contro D'Onofrio perché scredita il valore del governo di destra



Michela

Sono delusa per molti dietro l'occupazione c'è solo la vacanza

«Agrario incalzato». La scritta campeggia su di un lenzuolo appeso alle impalcature. L'Istituto agrario Garibaldi, una scuola-azienda creata sett'anni fa, è in restauro. Gli anni che ha si vedono tutti. La struttura è quella di una grande tenuta al centro di 80 ettari di verde. Campi coltivati, serre, stalle, vigneto, oliveto, pascolo. Anche qui gli studenti hanno «occupato». Ma cosa significa occupare in una situazione del genere? «Significa, prima di tutto, garantire la continuità di alcuni lavori - dice Michela, quinto anno, bionda, elegante - perché qui ci sono 150 vacche che finiscono che devono mangiare, ci sono le serre... Abbiamo dovuto fare entrare molte persone dentro l'Istituto: il personale Ata (assistenti tecnico-amministrativi), il personale salariato alle dipendenze della scuola, il preside, la segreteria». I professori, invece, i ragazzi si sono rifiutati di farli entrare. Davanti al portone, un vero e proprio sbarramento. Qualcuno, come il professore di educazione fisica, è quasi venuto alle mani. Si è messo a gridare che doveva portare il certificato medico di un collega in segreteria. Niente da fare. Dentro, è occupato solo il piano terra. Al primo piano il preside, ingegnere Giorgio Stazi, è seduto dietro la sua scrivania: «Tu sei convinto di essere di estrema destra, in questo momento ti comporti come un giovane di estrema sinistra (perché queste occupazioni, in tutta Italia, sono guidate dalla sinistra) e poi ragioni come un perfetto democratico, esigendo spazi di democrazia. Ricordi che queste tre cose sono inconciliabili». L'appello è rivolto a

Marco Valerio, uno dei quattro rappresentanti di Istituto che capeggiano l'occupazione. Marco è nel coordinamento degli «Antenati». La destra, all'Istituto agrario, ha preso il sopravvento, ma è collaborativa come in molte altre realtà romane. «Io protesto contro D'Onofrio - dice Marco - ma non contro il governo. E in parte sono d'accordo con la finanziaria». Ribatte Michela, che invece si definisce di sinistra, una mosca bianca, insieme a pochi altri dentro la scuola: «Non capisco perché occupano, questi di destra. Dovrebbero approvare gli atti del loro governo. La scorsa settimana, al sit-in di fronte al Ministero della P.I., sono stata accusata dai miei compagni di scuola di averli portati ad una manifestazione di sinistra». Si inscena Federica: «Nella scuola non dovrebbero esistere spaccature politiche. Siamo ragazzi e non ne sappiamo molto. Le nostre idee politiche sono confuse...». Ma siete grandi e leggete i giornali, vi schierate. Daniele: «Anch'io sono di sinistra. Il fatto è che qui la maggior parte non sa neppure cosa significhi essere di destra. Si schierano, sì, ma a seconda dei gruppi che frequenta-

no, delle simpatie e delle amicizie che fanno». L'occupazione ha le sembianze di un disordine generale. Gente che va e che viene. Gruppi riuniti in classe per fantomatiche lezioni di matematica impartite dai compagni più ferrati. Hanno organizzato corsi di danza moderna, dibattiti sui problemi giovanili e sulla droga. Ma è evidente la fatica organizzativa e lo sforzo di tenere tutto sotto controllo. «Sono delusa - dice Michela - sono in troppi a prendere l'occupazione come una vacanza. Qui la stragrande maggioranza è poco impegnata politicamente e delega tutto ai rappresentanti di Istituto. E un piccolo gruppo trascina gli altri». I ragazzi non sembrano troppo appassionati alla discussione politica: D'Onofrio, la finanziaria, sono un ritornello che difficilmente si riempie di contenuti. Qualcuno spara a zero contro l'autonomia finanziaria di D'Onofrio e poi spiega, con naturalezza, che questo Istituto-azienda va avanti proprio attraverso l'auto finanziamento (il frantoio dove i privati vengono a fare la molitura a pagamento, le serre che vendono le piante). È palpabile il grande attaccamento all'ambiente, dove fa-

re scuola acquista un significato diverso dal solito: «Si comincia con la zappa e la vanga nel biennio - spiega Marco - poi, nel triennio, si guida l'aratro e si coltivano i campi». La prossima settimana, occupazione o no, i ragazzi saranno impegnati nella raccolta delle olive. Verranno retribuiti con il 60 per cento dell'olio prodotto. In questi giorni molti di loro sono in giro per Roma a vendere piantine per la raccolta di fondi contro la sclerosi multipla. Al frantoio e nelle serre si lavora a pieno ritmo.

Arriva una carovana di militari. Sono venuti a raccogliere concimi e materiale agricolo per le zone alluvionate del Nord. «Non è vero quello ha scritto "L'Indipendente" che siamo senza cultura e senza coltura - si accalora Michela - questa è una scuola davvero formativa. Certo ci sono problemi a trovare lavoro». Agli studenti non è andato a genio che «L'Indipendente» abbia titolato un articolo sulla loro scuola «Il seme dell'ignoranza». «La scuola - dice Marco - è in difficoltà perché il Ministero ha tagliato i fondi ai laboratori: fino a due anni fa arrivava un miliardo e 100 milioni ora arrivano solo 200 milioni».

Fiera di Roma Giocattolo usato al «mercato» dei bambini

Vecchi cavalli a dondolo e piccole macchine da corsa, bambole «visute» e pupazzi di pezza, cassette in miniatura e colarati di mattoncini per costruzioni: il tutto si potrà trovare - assieme ad altri giochi di seconda mano, al primo mercatino del giocattolo usato, allestito dal 2 all'11 dicembre prossimo presso il padiglione nove della Fiera di Roma, sulla Cristoforo Colombo. I bambini potranno improvvisare bancarelle spontanee dove vendere i loro vecchi giochi, libri o giornalini di fumetti (Topolino in testa) ma ci sarà anche l'occasione di aiutare i bimbi meno fortunati mandando in Bosnia i giocattoli. È una iniziativa a cura dell'associazione culturale ed ecologica «Green Park». Oltre al mercatino dell'usato alla Fiera ci sarà spazio anche per una mostra e per Natale verranno organizzate iniziative coinvolgendo gli studenti delle scuole elementari, per sensibilizzarli - hanno spiegato i promotori - sul recupero ecologico del giocattolo.



Shopping nelle vie del centro di Roma

Rodrigo Pais

«Spostate alle 21 i film in tv» Trovata di Minelli contro il traffico natalizio

Dal Campidoglio i Sos ai direttori delle reti televisive Fininvest, Rai e private. «Care tv dal 5 dicembre al 5 gennaio spostate il palinsesto dei programmi serali dalle 20.30 alle 21». La proposta contenuta in una lettera porta la firma dell'assessore Claudio Minelli (alle politiche produttive e del lavoro). Una misura per abbattere l'inquinamento atmosferico e agevolare lo shopping natalizio, sfalsando gli orari della casa.

soprattutto non desidera danneggiare Babbo Natale con il provvedimento restrittivo del «tutti a piedi». Così ecco la ricetta antingorgo adeguare anche gli orari della televisione a quelli del traffico. O viceversa. Perché soltanto con un ritorno a casa a scaglioni si eviteranno alti picchi di inquinanti nell'aria. E il blocco della circolazione programmato per tutti i giovedì di dicembre potrebbe essere revocato. Intanto l'otto dicembre prossimo tutti gli esercizi commerciali osserveranno il rispetto della festività mentre dipenderà soprattutto dal buon senso dei romani se il giovedì a ridosso del Natale il tasso di inquinamento imporrà o no il blocco del traffico.

I commercianti della capitale hanno ricevuto l'ordine di tenere la serranda dei negozi alzata fino alle 21 fino all'arrivo della vecchia con la scopa. «Con il contributo di tutti - ha sottolineato Minelli -

disagi causati dall'inquinamento atmosferico possono essere attenuati sia diluendo il flusso di traffico nell'arco di più ore sia intervenendo sulle abitudini familiari. Abitudini che di fatto inducono gran parte della gente a ritrovarsi intorno al tavolo in concomitanza con i programmi televisivi serali e cioè alle 20.30. Spostando l'inizio di tali programmi alle 21 - ha concluso l'assessore - gli spettatori avranno un margine di tempo ulteriore per effettuare lo shopping serale utilizzando al massimo le undici linee blu di trasporto pubblico appositamente potenziato per agevolare la mobilità dalla periferia alle strade centrali dello shopping.

Oggi negozi aperti nelle circoscrizioni VIII (Torre Spaccata Torre Maura Tor Bella Monaca) e XX (Tor di Quinto Tomba di Nerone Cassia La Storta e Cesano). È l'ultima domenica in regime di turnazione di apertura degli esercizi commerciali per l'anno 1994.

Ordigni a Villa Ada Per gli artigieri «Nessun pericolo»

Una telefonata anonima al 112: così i carabinieri sono stati avvisati dell'esistenza, in un casolare abbandonato all'interno del parco di Villa Ada, sulla Salaria, di cinque proiettili di artiglieria.

Il ritrovamento dei vecchi ordigni di guerra è stato fatto nel primo pomeriggio di ieri. I carabinieri sono corsi sul posto, e agli artigiani del comando provinciale dell'Arma si è aggiunto un maresciallo dell'ottavo raggruppamento di artiglieria dell'esercito, insieme hanno esaminato gli ordigni, mentre la gente veniva tenuta a distanza. «Nessun pericolo per gli esperti. Si tratta infatti di armi in tempo in dotazione all'artiglieria navale, che per esplodere devono impattare ad altissima velocità contro un bersaglio resistente.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Consigli dagli orsi per un buon letargo

■ D'inverno orsi marmotte e serpenti vanno in letargo. È la stagione della riflessione per la natura che si ripiega in se stessa come estenuata dagli eventi dell'estate e dell'autunno. Anche uomini e donne se avessero mantenuto la capacità di sentire i propri ritmi interni avverterebbero il bisogno di una pausa. In tempi lontanissimi di agricoltura caccia e raccolta era possibile perché l'ostilità delle condizioni ambientali non consentiva alcuna attività. Oggi non più. Ed è un bene poter fare in ogni stagione dell'anno ciò che più ci piace. Tuttavia

D'inverno le cellule del nostro cervello hanno un estremo bisogno di riposo: sonni regolari e prolungati per ricaricarsi. Il freddo acuto causa le terminazioni nervose rallenta i ritmi della respirazione interna degli organi quella più profonda legata alla circolazione del sangue e delle altre linfe. Per la medicina cinese tutto è collegato in un disegno organico e la loggia dei reni legata all'elemento acqua sovrana della stagione, determina anche le condizioni del cervello e del sistema nervoso centrale.

Perciò se proprio non riuscite o non potete rallentare sarà bene aiutare le preziosissime cellule cerebrali a ricaricarsi.

acqua e passatelo. Vi sentirete forse meno pimpanti che bevendo del ginseng ma l'energia di base sarà rafforzata senza gli sgradevoli effetti collaterali di una superflua eccitazione.

Corpo e anima

Anche le ossa lo sappiamo sono nel regno invernale dell'acqua. Soffrono il freddo e amano la distensione del letargo i muscoli contratti per il gelo o l'umido non le sostengono come necessano - e alla fine ci sentiamo rattrappiti e infelici. Il lungo inverno è la stagione migliore per le attività al chiuso.

movimenti da camera con l'aiuto di esperti. Sarebbe meglio privilegiare gli approcci dolci come lo yoga lo shiatsu la ginnastica Mezières o le ginnastiche cinesi.

Per aiutare corpo e cervello ossa e mente rilassare i muscoli e sentire un po' più da vicino le proprie emozioni ci sono terapie corporee che promettono insieme la distensione del corpo e della psiche. Tale è la bioenergetica la terapia bioenergetica l'organistica e la classica vegetoterapia del buon vecchio Reich. Consigliate in questa stagione che induce all'approfondimento di sé anche la danza terapia l'arte terapia e le arti marziali cinesi: il chi kung e il tai chi.

Un'erba per ogni passione

Polline ginseng centella asiatica alghe Kelp mirto alla alta echinacea menta pipenta radici di liquenzia e di zenzero verbena blu radice di salsaparilla cayenna e betonica. Sono tutte erbe energetiche per la mente. Ma come ogni cosa che aumenta dall'esterno il potenziale di energia dell'organismo gli integratori energetici vanno usati con giudizio e parsimonia. Potreste se esagerate trovarvi con un po' di tachicardia oppure con gli occhi sbarrati per l'insonnia. E bene perciò usare le erbe per la mente al mattino presto e non ripetete il uso se avete bisogno di carburare per una serata anche se speciale. In questi casi è meglio agire con un'azione di rilassamento per esempio un bagno caldo con dello zenzero disciolto o anche con sale e rosmanno (ovviamente fate cuocere il rosmanno in

I posti, i nomi

Il Centro macrobiotico italiano (via della Vite 14 telefono 679 25 09) organizza corsi di chi kung e tai chi.

Daniela Prendibene (552 84649) e Domenico Ciciola (332 08 26) organizzano seminari di shiatsu e praticano shiatsu terapia.

Il Centro studi Shiatsu di via Ercole Pasquali 25 organizza shiatsu e ginnastiche dolci (telefonare a Olga Pasquali 785 70 47).

La bioenergetica a Roma è in piazza Santa Maria Luveratne al numero 57 44 903 e 5782514.

Il circolo Armonia di Carla Polidoro e Catenna Ferrara organizza gruppi di Itza Movement bioenergetica inedita e corretta dall'uruguaiano Norberto Silva Itza (telefono 70 45 36 26 e 78 21 292).

Teresa Escobar (telefono 59 43 154) è diplomata in art therapy e insegna danzaterapia.

MARISTELLA IERVASI

«Care Tv pubbliche e private fate slittare di mezz'ora i film e gli spettacoli di punta della programmazione serale. Lo sfalsamento degli orari di dentro a casa eviterebbero alle città assediate dallo smog di ricorere al blocco del traffico. E lo shopping natalizio non verrebbe penalizzato». A lanciare i Sos ai direttori delle reti televisive Rai Fininvest e private è stato ieri Claudio Minelli, assessore della giunta Rutelli - responsabile al

Campidoglio per le politiche delle attività produttive e del lavoro. Lui ha proposto di spostare il palinsesto serale dalle 20.30 alle 21. Un «ritocco» di trenta minuti lungo un solo mese dal 5 dicembre alla Befana ma che potrebbe allontanare le nuvole di inquinamento dannose alla salute dal cielo di Roma.

È infatti in questo periodo che c'è più ressa di automobili e pedoni nelle strade cittadine. L'assessore Minelli sembra avere un occhio di riguardo per la corsa al regalo e

Dalla stampa antica all'editoria elettronica

LIBRO4 RASSEGNA DELL'EDITORIA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE • 26 Novembre - 4 Dicembre • Roma

Manifestazione promossa e organizzata dal Centro per la Promozione del Libro

Novembre

Domenica 27
Ore 11.00 Presentazione del volume «Eduardo da Napoli al mondo» di Maurizio Giannusso. Intervengono Antonio Lubrano e Alessandro Cochi Paoletti.
Ore 16.00 Convegno-dibattito «Roma 1994» in occasione del 50° anniversario della liberazione di Roma. Intervengono G. Angeluzzi Gariboldi, Casare De Simone, Lamberto Mercun, Aldo Ricci, Antonio Spinoso. Per la prima volta saranno proiettati i filmati a colori COMBAT FILM, girati dai combat-cameramen americani il 4 e 5 giugno 1944.

Lunedì 28
Ore 10.00-13.00 Convegno «Il futuro del libro da Manzoni all'ipertesto» coordinato da Carlo Intante. Presentazione di opere multimediali (EDUSEX - Giunti Multimedia VANGELI - Editori ENCICLOMEDIA Opera Multimedia MICROPIEDIA Uiet FLOPPYBOOK Sonda ELETTROLIBRI Castelvetro) Interviene il prof. Aldo Brancati, rettore dell'Università di Roma Tor Vergata.

Martedì 29
Ore 10.00 Presentazione del volume «I misteri del sonno nuove scoperte sul versante notturno della nostra vita» di Piero Angela.
Ore 16.00 Tavola rotonda «Editori e terze pagine la comunicazione impossibile alla ricerca di un modo migliore per far leggere i libri». Partecipano i responsabili delle terze pagine dei maggiori quotidiani, i direttori editoriali e i capi uffici stampa delle maggiori case editrici. Coordina Roberto Cotroneo. L'Espresso.

Mercoledì 30
Ore 9.30 Presentazione di «Il cambio uomini e retroscena della Nuova Repubblica» di Bruno Vespa.
Ore 11.15 Presentazione del volume della S.S. Giovanni Paolo II «Varcare la soglia della speranza» Intervengono Padre Pasquale Borgomeo, Luigi Accatoli e Armando Torno.

Ingresso Viale Castro Pretorio 105 •orario dalle ore 9.30 alle ore 19.00 stop • Parcheggio riservato ai visitatori sabato pomeriggio e domenica

Ingresso gratuito

CGIL
SPI
Via dei Frontani n. 4/a
00185 Roma - Tel. 06/44481 1

FNP
CISL
Via Alessandria n. 26
00198 Roma - Tel. 06/44249712

UIL
Via Po n. 162
00198 Roma - Tel. 06/674991

Appello sulla «questione sanità»

Con le misure per la sanità già approvate dalla Camera nel quadro della Finanziaria '95, si dà un ennesimo colpo al Servizio sanitario nazionale.

La salute, diritto primario dei cittadini e bene indivisibile della nazione, viene sempre più sottratta, anno dopo anno, alla tutela pubblica e posta in balia di logiche mercantili e di profitto, che non possono garantire né l'equità, né la certezza, né la qualità delle prestazioni.

L'attacco al Servizio pubblico si realizza attraverso una progressiva ragionieristica sottrazione di risorse, che è parte di una più generale incuranza (o perversa intenzione) relativa alle condizioni di buon funzionamento del servizio.

Con sempre maggiori oneri posti a carico dei cittadini bisognosi di cure, per l'accesso a servizi sempre meno qualificati e estesi, si trasforma il Servizio sanitario nazionale in un cattivo mercato pubblico. E si fa ciò al fine di alimentare l'illusione che la soluzione sia il buon mercato privato della salute. Sistematically è l'inadempienza rispetto all'esigenza di riqualificare e razionalizzare i servizi, per poter garantire a tutti le prestazioni essenziali, nel quadro di un sistema sempre più finanziato attraverso la fiscalità generale, perché non siano la salute e il bisogno di cure un fattore di discriminazione tra i cittadini. Esempio a questo riguardo, tra le decisioni prese dalla Camera, è la questione del regime dei farmaci e del «colpo di spugna» con cui si vorrebbe cancellare, a partire dal 1° ottobre '95, la struttura, caratterizzata da criteri di essenzialità e universalità delle prestazioni, posta in atto dopo la Finanziaria dello scorso anno. Il rischio è il ritorno al «megaprontuario», senza selezione tra farmaci utili e non; il riesplodere della spesa farmaceutica a carico dei cittadini.

La linea dei tagli non è emendabile. Serve una controstrategia di risanamento e contenimento della spesa, che passi attraverso la riqualificazione del servizio, l'articolazione e il decentramento dei servizi sul territorio, secondo l'esigenza davvero strategica di rompere ogni logica segregante, corporativa e speculativa. Cosicché la organizzazione della sanità possa sempre più aderire alla trama stessa delle relazioni sociali, comprese nella loro natura di risorsa indispensabile per l'integrità dell'individuo e per la ricchezza, anche materiale, della vita collettiva.

PUNTO
GRUPPO cash

TOMM
INGROSSO APPIO s.r.l.

TOMM INGROSSO APPIO s.r.l.
Via Alesia, 35/37 - 00183 ROMA Tel. 06/7008577 - Fax 06/7008565

INGROSSO ALIMENTARI AL CENTRO DI ROMA CON AMPIO PARCHEGGIO

Augura ai suoi clienti Buone Feste

RITAGLI

Sciuscià

La copia restaurata al Labirinto

Un evento, una resurrezione: domenica prossima alle 20.45, al Labirinto (via Pompeo Magno), sarà proiettata la copia restaurata di *Sciuscià* nell'ambito della rassegna dedicata a Vittorio De Sica. Alle 17 «Ieri, oggi e domani», alle 19 «Il giardino dei Finzi Contini». Infine, alle 22.30 «Ladri di biciclette». Tel. 32.16.283.

Rock sul Cimino

«Avaria» in concerto per l'Avis e l'Aido

Oggi alle 16, concerto della «Millo Endrix Band» e degli «Avaria» a Caprarola, sul Lago di Vico. Il concerto, che si terrà nello splendido salone delle Scuderie di Palazzo Farnese, è organizzato dalla Avis e dall'Aido e l'ingresso è a sottoscrizione volontaria.

Da non mancare

«La gente vuol ridere» al Piccolo Eliseo

Un piccolo gioiello di comicità. Chi ha voglia di vedere uno spettacolo divertente e passare due ore godibilissime, deve andarsi a comprare il biglietto per «La gente vuol ridere» ancora in cartellone al Piccolo Eliseo. Il testo è di Enzo Salemme, un giovane drammaturgo che ha lavorato con Eduardo: una contesa decide di scritturare un drappello di attori per evitare di riconsegnare il suo teatro al Comune. Gli attori sono bravissimi, non perdetelo. Sabato due spettacoli, gli altri giorni inizio alle 20.45.

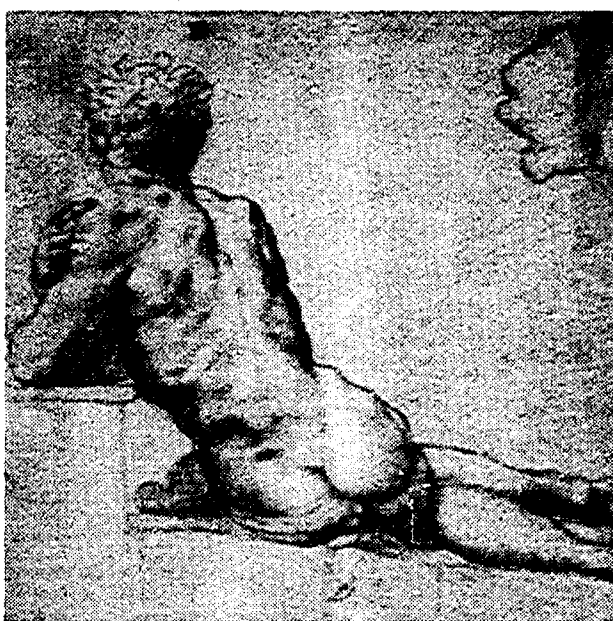
MOSTRA. Vasari, Cigoli, Ghirlandaio: 86.(bellissimi) disegni a villa Farnesina

La matita nel segno di Leonardo

Ottantasei fogli con studi, schizzi, disegni preparatori, profili. «Da Leonardo al Volterrano, Disegni fiorentini dal XV al XVII secolo»: la bella mostra è esposta al Gabinetto dei Disegni e Stampe nella villa Farnesina, in via della Lungara. Una bellissima selezione proveniente dal Fondo Corsini: Maso Finiguerra, Andrea del Sarto, Ghirlandaio, Cigoli, Stefano della Bella, Vasari. La mostra è aperta fino al 28 gennaio.

NATALIA LOMBARDO

Ogni epoca ha un proprio linguaggio espressivo, e il disegno è sicuramente quello che più corrisponde all'evoluzione in un senso umanistico della cultura italiana. Dal Quattrocento al Seicento infiniti studi, schizzi e disegni preparatori rivelavano il gusto artistico e le modifiche del «punto di vista». Accolta in un luogo ideale, il *Gabinetto dei Disegni e Stampe* nella villa Farnesina a via della Lungara, centro cinquecentesco di cultura, la mostra *Da Leonardo al Volterrano, Disegni fiorentini dal XV al XVII secolo*, presenta una bellissima selezione di 86 fogli, provenienti dal Fondo Corsini e appartenenti all'Istituto Nazionale per la Grafica, che ha organizzato la mostra. Già portata con successo in America l'esposizione è aperta purtroppo solo la mattina dei giorni feriali, essendo ospite dell'Accademia dei Lincei, che ne regola gli orari. Disegnare o «matitare» per gli artisti dell'epoca era una consuetudine, una necessità formale o un dogma accademico, quindi un esercizio di lingua. Ogni segno influenza l'altro, però ognuno comunica il rapporto con il mondo e con l'uomo che aveva ogni singolo artista. Così il profilo dalla purezza quattrocentesca di un giovane, forse un garzone, ritagliato, come in «negativo», sulla carta avorio dalla penna di Maso Finiguerra, orafico fiorentino, è una medaglia alla giovane identità del soggetto umanista. La riproduzione dal vero, lo studio dell'anatomia, e quindi l'attenzione alla realtà, anche nei particolari sarà il nuovo linguaggio una volta superata l'idealizzazione medioevale, fino ad arrivare alla corposità michelangeloesca. Perfetta ed impalpabile l'aspirazione del particolare nello *Studio di pannaggio* di Leonardo (unico pezzo nella mostra), piccolo foglio rosso cinabro, nel quale il gioco sottile di luminosi colpi di biacca e le ombre tratteggiate delle pieghe sono i protagonisti dell'immagine. Quello



«Nudo di spalle» un disegno di Alessandro Allori

che viene trasmesso da questi disegni è anche la concretezza dei materiali, l'odore dei colori, la penombra delle botteghe e, soprattutto, la vibrazione dei pennini. Il catalogo della De Luca, curato da Simonetta Prosperi Valenti Rodino, affianca a questi studi la riproduzione dell'opera totale, poi realizzata. La successione delle opere è cronologica, dal veloce segno manierista di Andrea del Sarto, all'influenza di Leonardo e Raffaello. Per chi usciva dalle mura di Firenze, come Pontormo, la forza espressiva di Michelangelo vitalizzò il segno: cinque studi dal tratto rapido, energico e drammatico insieme, sanguigne che muovono la plasticità dei corpi. Un'immagine del fiorito splendore rinascimentale, incrementato dai Granduchi medicei, sono le eleganti e decorative figure tardomanieriste di Francesco (detto) Salviati o le allegorie dai colori quasi veneti di Vasari, artista e teorico. La Controriforma la-

scia cadere un'ombra di rigore sui temi ma non riesce a devitalizzare il segno libero degli inchiostri bruni e azzurri di Ludovico Cardi detto il Cigoli: la composizione è aperta e dinamica, nello studio per la *Deposizione* le figure ruotano in un avvolgimento ascendente, ormai barocco. In pieno Seicento Stefano della Bella viaggia da Roma a Parigi, i suoi schizzi sono decisamente moderni, visita l'Olanda, interiorizza le vedute quasi impressioniste di Rembrandt e il gusto dell'esotico. Ormai il soggetto nei disegni non è più così centrale, il campo si allarga: Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano, supera i limiti del foglio ampliando lo spazio in illusionistiche cupole, secondo la sonora e fastosa creatività barocca, divulgata da Pietro da Cortona. **Gabinetto dei Disegni e Stampe, Villa Farnesina, via della Lungara, 230. Fino al 28 gennaio dal lunedì al sabato, ore 9.30 - 13. Festivi chiuso.**

Biblioteche romane

Sacro e profano Si (ri)parla di multiculturalità

ANTONELLA MARRONE

Le biblioteche romane tornano a «parlare» di multiculturalità. Dopo la bella iniziativa dello scorso anno (Letterature e musiche del Sud del mondo: ciclo di conferenze e seminari sull'argomento), per il 1994-95 l'iniziativa si concentra sulle religioni degli altri popoli «Sacro e profano nelle culture non occidentali». Si tratta di dieci incontri che si terranno alla Biblioteca Rispoli e la Biblioteca Ostiense (il primo c'è già stato venerdì, proseguiranno fino al 17 febbraio). «La scelta nasce - dice la responsabile del progetto "Biblioteche multiculturali" Gabriella Sanna - dalla consapevolezza di essere inseriti in un contesto cittadino che si presenta sempre più come crocevia di etnie, di lingue e di religioni». Ma quale criterio è stato usato? Sono state prese in considerazione le più importanti religioni al di fuori di quella ebraico-cristiana. Per tanto si parlerà di: Islam classico (sviluppo storico e ideologia politica), di Africa contemporanea, di religione e spiritualità in India, il Buddismo, il Confucianesimo, il Taoismo. La seconda iniziativa riguarda la promozione alla lettura di testi di narrativa dei paesi del Sud del mondo rivolta ai ragazzi di alcune scuole (otto per l'esattezza): i libri verranno distribuiti nelle scuole e, dopo averli letti, i ragazzi saranno invitati ad una discussione con uno studioso italiano esperto della letteratura delle aree interessate, un rappresentante delle comunità straniere della stessa area e un «animatore» che affiancherà al materiale letterario materiali musicali e audiovisivi. Infine (saremo quasi in primavera) sarà presentata un'interessante iniziativa editoriale, la «Mappa della città multiculturali», una pubblicazione che avrà lo scopo di evidenziare gli itinerari, i testi, gli indirizzi delle realtà extraoccidentali presenti a Roma. Sarà più facile conoscere ed individuare centri di musica, danza, arti visive, letteratura e artigianato, centri commerciali, didattici e terapeutici gestiti da immigrati di tutto il mondo. A conclusione sarà redatta una «Guida Trilingue delle Biblioteche Multiculturali».

Libri: è nato servizio per consegna a domicilio

Volete regalare a una persona cara un libro, magari recapitandoglielo a casa, proprio come fosse un mazzo di fiori? Da oggi è possibile: grazie a Prontolibro, un'iniziativa dell'Associazione Librai Italiani (Ali, tel. 85.30.19.70). Scegliendo un volume che già si trova negli scaffali della libreria interpellata o visitata, basterà indicare il nome e l'autore, lasciando tutti i propri requisiti richiesti, e lo si potrà far arrivare a destinazione in tutta Italia entro ventiquattro ore, tramite corriere. Se il libro deve, invece, essere richiesto all'editore, sarà sufficiente qualche ora in più. Qualunque sia la destinazione, il costo del servizio sarà sempre pari a quello di un plico postale da mandare in città (diecimila lire al massimo). Attenzione, però: non tutte le librerie aderiscono all'iniziativa. Quelle che lo fanno (moltissime, e ancora tante in via di adesione) sono riconoscibili da appositi allestimenti pubblicitari. Fra i tanti già allestiti, per esempio, la sagoma di un omino con la cravatta al vento.



PAGANINI

"La Convenienza"

50%

TAPPETI

APERTO DOMENICA

VIA ARACELLI - L.go Argentina

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6574167)
Alla 18.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simms in lingua originale.
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 18.00. C'è un signore dentro il letto di Claude Magner con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Guido Paternesi Regia di S. Ammirata.
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici: mattine e pomeridiana su prenotazione Miles Gloriosus di Plautus Regia di S. Ammirata.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4465895)
Ridiamo addosso Concorso per cabarettisti. Prenotazioni sala spettacoli info: prenotazioni dalle 16.00 alle 19.30.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880461-2)
Martedì 29 alle 21.00 PRIMA Ecuba con Anna Proclmer di Euripide Regia Massimo Castri.
ARGOT (Via Natale del Grande 2 - Tel. 5898111)
Alle 18.00 e alle 21.00 Peccato di congiunzione di Gabriel Garcia Marquez con Pietro Gaillard e Elisabetta Cavallotti Regia di G. Salita.
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 18.00 La bambine e l'angelo nero di D. Horowitz con Claudia Della Seta Regia di D. Horowitz.
BELLUCCI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 589475)
Alle 17.30 La Camera Rossa presenta Occhi Indelicati giallo erotico di R. Di Marco con A. Petriani, A. Casuso, G. Corini, V. Vannutelli Regia di A. Petriani.
BESLITO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 345434)
Alle 17.30 Vittorio Marsaglia in Isao Easa e O. Matsumoto con Savino Maffei.
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7023495)
Alle 21.00 Oratio di F. Venturini e Federica De Vita Regia di F. Venturini.
CENTRALE (Via Celesia 8 - Tel. 6792770-6795379)
Alle 17.30 Comp. Argot presenta Amici di S. Antonelli, con M. Mastandrea, M. Giardini, A. Letizia, M. Franchosa, V. Dilio, L. De Palma.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A alle 17.45 Ass. Cult. Beat 72 presenta Storia di un mercato cafè... di Valeria Ferial con I. De Matteo, M. Serrao, L. Pozzi, F. Linares, E. Damiani, regia di Ivano De Matteo.
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 17.30 Woody Allen e il prestanome di W. Bernstein con Antonio Avallone.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6777068)
Alle 17.00 Sessu con Luffazzi e con Daniele Luttazzi.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6770683)
Alle 21.00 Presso un tavolo viene da ridere con Claudia Poggiani Michele La Ginebra.
DELLA ROMITA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784390)
Alle 17.00 Glisse mamma non

CLASSICA

ACCADÉMIA NAZIONALE DI SAN CARLO (Via Victoria 6 Tel. 6790546-6795371)
Alle 20.30 All'Auditorio di Via della Conciliazione concerto de L'Archibucelli per la stagione da camera dell'Accademia di Santa Cecilia in programma musiche di Boccherini Beethoven Schubert.
AULAMAGNA LU. C. (Lungotevere Fiamminio 50 - Tel. 3810051/2)
Alle 17.30 Quartetto Michelangelo musiche di Brahms e Strauss.
GRUPPO MUSICAINSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6535998)
Alle 20.00 Concerto di Balgoini (P.zza Campitelli) Concerto Francesco Landini (1325-35-1397) M. Zanassi contratto F. Guidi e F. Castellonno tenori G. Farini basso A. B. Zimmer liuto S. Tedardi viola A. Tedardi liuto.
MUSICI SENZA FRONTIERE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Lunedì 5 dicembre alle 20.30 Omaggio da Dante Alighieri con Walter Maestosi e L. Sanna.
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia Prenotazioni al 4814800)
Alle 17.30 Ravel La bella addormentata nel bosco. Duo pianistico di Firenze. Mauro Bartolucci, Roberto Alessandrini. Musica di G. Soliva, M. Ravel, A. Peyreiri, S. Calligaris, A. Borodin.
PICOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4825095)
Alle 17.00 Ab 42 La gente vuole ridere scritto e diretto da E. Salamone scene e costumi S. Polidori musiche di G. Mazzucchetti. Prenot. telefonica con carta di credito tel. 39387297.
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7847348)
Alle 21.00 Compagnia Dark Camera presenta Koto Ba di Marcello Sambati, regia di M. Sambati.
FLAJAND (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794965)
Alle 17.30 Katya Ranieri in Concerto per Fellini musiche di Nino Rota. Coordinamento musicale Ortali.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Alle 17.00 Teatro dell'Arca presenta I due gemelli veneziani con Q. Prozzati E. Mazzoni. Braccio di S. Stefano. Scene di C. Conci, F. Martins, S. Baccini di C. G. Geronzi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800589)
Alle 22.00 Lando Fiorini presenta Chi al salva... e perduto di Claudio Natoli Silvestri Longo Lando Fiorini con Giuys Valerio Tommaso Zevoia Sonia De Micheli.
INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 10.30 Infinito e Se fosse fuoco con Daniela Granata Bindo Toscani.
MUSICA DI GIACINTO CARLINI (Via S. Pietro in Vincoli 23/a - Tel. 6820794)
Alle 17.00 Emilia Romagna Teatro presenta Edoardo II di Christopher Marlowe con Massimo Belli Daniela Giordano Regia di Giancarlo Sisti.
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (V.le Ventimiglia - Tel. 6535405)
Alle 10.00 La compagnia il Cilindro in Odissea di Pino Cormani.
SALA GILDRIO (alle 18.00 la compagnia Opera Prima presenta Cavallotti e Sconcerto regia di Francesco Marino)
TEATRO TORRELLAMONACA (Via Duilio Cambioli 11 - Tel. 7004932)
Alle 17.30 La Valle dell'Inferno e Beat 72 presentano Loggare (salto mediatico di John Gay. Spettacolo a saggio diretto da Gi. Proietti)
VALLA (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6820794)
Alle 17.00 Emilia Romagna Teatro presenta Edoardo II di Christopher Marlowe con Massimo Belli Daniela Giordano Regia di Giancarlo Sisti.
VASCELLO (Via Giacinto Carlini 72/78 - Tel. 581021)
Alle 17.00 C.R.T. Fabbrica dell'Attore presenta Conco con più Salsaparilla con Manuela Kustermann, P. Lorimer, S. Palmieri Regia di Carlo Nanni scene di Andrea Taddei.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740589-5748707)
Alle 17.30 La Premiata Ditta in Sottosopra di e con Roberto Cuioli Francesca Draghetti Tiziana Toscani Pino Insegno.

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Parisiello 24/B - Tel. 8554210)
Il cliente (15.30-17.50-20.15-22.30)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Carlo diario (15-18-18-10-20-22.30)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Braccio di ferro spaccatutto (Film a cartoni animati) L. 7.000 (11-15-30-17-18.30)
DEI PICCOLI SERA (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Settimanale del cinema francologo del Belgio.
Un'è apres l'autre RO (20.30) L. 8.000
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Shadowlands (Viaggio in Inghilterra) (17.30-20-22.30) L. 10.000
La vera vita (16-15.30-22.30) L. 6.000
TIZIANO (Via Remi 2 - Tel. 3236588)
Dichiarazioni d'amore (15-18-18-30-20-22.30) L. 7.000

in esclusiva al FIAMMA
"Uno dei film più suggestivi e ammirevoli della stagione" (Il Messaggero)
"Ipnotico il film Feroce l'ironia, a partire dal titolo" (La Repubblica)
Leone d'Oro Venezia 1994
"UNO DEI REGISTI CHE CI PORTERÀ AL DI LÀ DEL DUEMILA"
Vive l'amour

«LA SIGNORA AMMAZZA TUTTI» (SERIAL MOM)
IL CLAMOROSO SUCCESSO DEL FESTIVAL DI CANNES 1994
ETOILE - RITZ
«Che adorabile massaia, ma guai ad essere scortesee» (IL RESTO DEL CARLINO)
«Una signora tutta casa e omicidi» (IL TEMPO)
QUANDO BEVERLY SORRIDE NON C'È DA STARE TRANQUILI...
KATHLEEN TURNER
LA SIGNORA AMMAZZA TUTTI
Orario spettacoli: 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura
-ISRAFEST '94-
HABREIRA HATIVIT
Concerto per la pace
Alpheus 27 novembre ore 21.30

AL TEATRO CAVALIERI
BORGO S. SPIRITO 75 - TEL. 6332888
DAL 30 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE
Dopo il successo alla festa DE L'UNITA' di Castel S. ANGELO
IL GRUPPO TEATRO ESSERE
PRESENTA IL NUOVO SPETTACOLO
"CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE"
DI TONINO TOSTO

ASSOCIAZIONE CULTURALE ORCHESTRA GIOVANILE "ROMA MIA" "ALLEGRO VIVO"
CONCERTO A FAVORE DEI BAMBINI ALLUVIONATI
Domenica 27 novembre 1994 - Ore 11.30
TEATRO ANFITRIONE
Via S. Saba, 24 - Roma
Biglietti: L. 20.000 interi - L. 10.000 ridotti
Per informazioni rivolgersi al 06/35420603 - 06/7028838

RAGAZZI
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici: mattine e pomeridiana su prenotazione Miles Gloriosus di Plautus per scuole medie inferiori e superiori. Cappuccetto rosso di Leo Surya per scuole elementari. Prenotazioni e informazioni tel. 5750827.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Alle 17.00 Braccio di Ferro spaccatutto (Film a cartoni animati)
GRALCO (Via Parugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30 La flaba del tre briganti e altre storie (disegni animati)
INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 10.30 La compagnia Scultarch presenta «Infinito» e «Se fosse fuoco» con Daniela Granata e Bindo Toscani. Regia di B. Toscani.
Alle 11.30 Mielero buffo di Dario Fo con Mario Pirovano.
PUPPET THEATRE (Via di Grottopinta - P.zza dei Satiri - Tel. 5899201)
Alle 17.00 Spettacolo di burattini per adulti e bambini.
TEATRINO DEI CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Ladispoli - Tel. 9949116)
Tutte le domeniche alle ore 11.00 (Tutte le mattine alle 10.00 per le scuole). I Tata di Ovada presentano «Bambini in festa» con avventura in campagna con Paperò Piero alla riscossa e la partecipazione dei bambini.
TEATRO DEI BAMBINI (Al Castelli - La Piazzetta - via di Posta Vecchia - Marino - Tel. 93660314)
Tutti i giovedì alle 10.00 (per le scuole) e alle 16.00. I Tata di Ovada presentano «A teatro con mamma e papà» Con Risate senza frontiere di G. Tolfo.
TEATRO MONDINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 - 5139405)
Alle 16.30 Il diario di un sole rosso e di una stella blu con le Marionette degli Accettila.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882004-5896085)
Alle 17.00 La nuova opera dei burattini presenta Marino l'incantatore.

LABIRINTO insalata Russa un film di YOURI MAMINE

«Penso che i film di Kiarostami siano straordinari. Le parole non possono tradurre le mie emozioni, vi consiglio semplicemente di vederli, così capirete cosa voglio dire». Akira Kurosawa
NUOVO SACHER
«Una storia vera da cui A. Kiarostami ha tratto un piccolo capolavoro». F. Ferzetti - Il Messaggero
«Siamo di fronte a un capolavoro, uno dei titoli più importanti apparsi sugli schermi in questi anni». T. Kezich - Il Corriere della Sera
«L'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami». A. Crespi - L'Unità
ABBAS KIAROSTAMI CLOSE • UP
PREZZO UNICO L. 10.000

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Domenica 27 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stanzani, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.1195
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30
L. 10.000

Adriano
v. Cavotti, 22
Tel. 321.1886
Or. 18.00 - 19.30
22.30
L. 10.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Ambasciata
v. Accademia Aghali, 57
Tel. 540.8501
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.8166
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Cavour, 19
Tel. 321.259
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30
L. 10.000

Astra
v. E. Zanussi, 225
Tel. 817.2297
Or. 15.00 - 22.30
L. 10.000

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0658
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 887.5452
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 887.5452
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 583.290
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.465
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 671.9697
Or. 15.30 - 17.30
18.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251807
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251807
Or. 15.30 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 33251807
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162449
Or. 15.30 - 18.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 5070245
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010852
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Eurcine
v. Luzzi, 32
Tel. 5910986
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.9670
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 10.000

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5222296
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Farnese
Campo dei Fiori, 56
Tel. 6945955
Or. 15.30 - 18.35
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flamma Uno
v. Biscolini, 47
Tel. 4827100
Or. 15.30 - 18.10
19.45 - 22.30
L. 10.000

Flamma Due
v. Biscolini, 47
Tel. 4827100
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 5912844
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.00
L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Golden
v. Terenti, 36
Tel. 7049682
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 15.30 - 17.40
19.20 - 21.00 - 22.40
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 5745825
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5819295
Or. 15.30 - 18.00
20.00 - 22.00
L. 10.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.15
19.00 - 20.45 - 22.30
L. 10.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.30 - 17.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Majestic
v. S. Agostini, 20
Tel. 6794908
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 15.30 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
19.00 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cava, 35
Tel. 7810271
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7595658
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30
L. 10.000

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Quirinetta
v. Minchietti, 4
Tel. 6790012
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Raffaello
Via Terni, 94
Tel. 7012719
Or. 15.30 - 18.10
20.50 - 22.30
L. 10.000

Realte
p. Sennino, 7
Tel. 5810234
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 15.30 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8531216
Or. 15.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8520858
Or. 15.30 - 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

FUORI ROMA

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.00-22.30)

Bracellano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
L. 10.000
Forrest Gump (15-17-20-22.30)

Campagnano
La nuova comiche (15.45-17.45-19.45-21.45)

Colliere
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Forrest Gump (17-19-20-22)
Sala De Sica: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Prestazione straordinaria (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Lo specialista (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Il colore della notte (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Il re leone (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Pulp Fiction (17.30-19.30-22)

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015
Sala Uno: Il mostro (15.45-18.20-15-22.30)
Sala Due: I visitatori (16-18-20-22.15)
Sala Tre: Vive l'amour (16-18-20-22.15)

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Il re leone (15.30-17.15-19-20-22-30)
Sala Due: Il re leone (15-16.50-18.40-20-22-30)
Sala Tre: Inviati molto speciali (15.30-17.50-20.10-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193
L. 12.000
Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)

GENZANO
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 10.000
Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)

MONTEROTONDO
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Prestazione straordinaria (15.30-17.40-19.50-22.00)

NOUVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
L. 10.000
Il colore della notte (15.10-17.30-19.45-22)

OSTIA
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il re leone (15.15-17.18-19.45-20.30-22.30)
Mia dolce Gelina di A. Zanussi (18.30)
La fine è nota di C. Comencini (20.30)
Vietato ai minori di M. Ponzi (22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI P.za Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000
Forrest Gump (16.30-19.15-22)

Trevignano Romano
PIA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014
Wolf: la belva è fuori (15.30-17.30-19.30-21.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Sala Lumiere, 62 - Tel. 39737161
100 anni di grande cinema: i capolavori
Giochi proibiti di Clement (16.00)
Ladri di biciclette di De Sica (18.00)
Il dottor stranamore di Kubrick (20.00)
Otto e mezzo di Fellini (22.00)

AZZURRO SCIPIONI
L'età dell'innocenza di Scorsese (16.00)
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (20.30)
Caro diario di Moretti (22.30)

AZZURRO SCIPIONI
Via E. di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Rassegna - Un poeta da scoprire: Pasolini
Sala Fellini: I giochi proibiti (18.00)
Sala Lumiere: I ladri di biciclette (18.00)
Sala Lumiere: Che cosa sono le nuvole (21.00)
Sala Lumiere: Appunti sui Nanni Moretti (22.00)
Sala Lumiere: Materiali inediti sulle lotte del '68 (22.30)

C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Informativa J. L. Godard
Agenzia Lemmy Caullien (21.00)
Giornale delle uniche (23.00)

GRAUO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema europeo tra immagine e racconto
Helena Dolly di Gene Kelly (19.00)
Barbato delle montagne di Mario Biondi (21.30)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
SALA A
La russa di Y. Mamino (19.00-20.45-22.30)
SALA B
Donna senza trucco di K. Von Garnier (19.00-20.45-22.30) L. 8.000

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
«Eppur si muove» Rassegna critica del cinema italiano
SALA I
Il giorno del porco di S. Pacelli (16.30)
Mia dolce Gelina di A. Zanussi (18.30)
La fine è nota di C. Comencini (20.30)
Vietato ai minori di M. Ponzi (22.30)
Carillon di C. Tiso (18.00)
Personne perbene di F. Laupage (20.00)
Comortorio di P. Benvenuti (22.00) (Ingresso L. 5.000)

KAOS CINECLUB
Via Caffaro, 10 - Tel. 5130273
La mosca di Neumann (21.30)

i giovani al cinema

cinema MIGNON

VIA VITERBO, 11

dal 17 OTTOBRE

tutte le mattine

alle ore 10.00

i film

NOVEMBRE

Nov. 14 **SCHINDLER'S LIST**

Nov. 15 **S. SPIRITO**

Nov. 16 **IL POSTINO** di M. RADFORD

Nov. 17 **LAMERICA**

Nov. 18 **G. AMELIO**

Nov. 19 **PRIMA DELLA PIOGGIA** di M. MANICHYSKI

Nov. 21 **LAMERICA** di G. AMELIO

Nov. 23 **PRIMA DELLA PIOGGIA** di M. MANICHYSKI

Nov. 24 **LAMERICA**

Nov. 25 **G. AMELIO**

Nov. 26 **IL POSTINO** di M. RADFORD

Nov. 28 **G. AMELIO**

Nov. 29 **PRIMA DELLA PIOGGIA** di M. MANICHYSKI

Nov. 30 **IL POSTINO** di M. RADFORD

DICEMBRE

Dic. 1 **IL POSTINO** di M. RADFORD

Dic. 2 **LAMERICA** di G. AMELIO

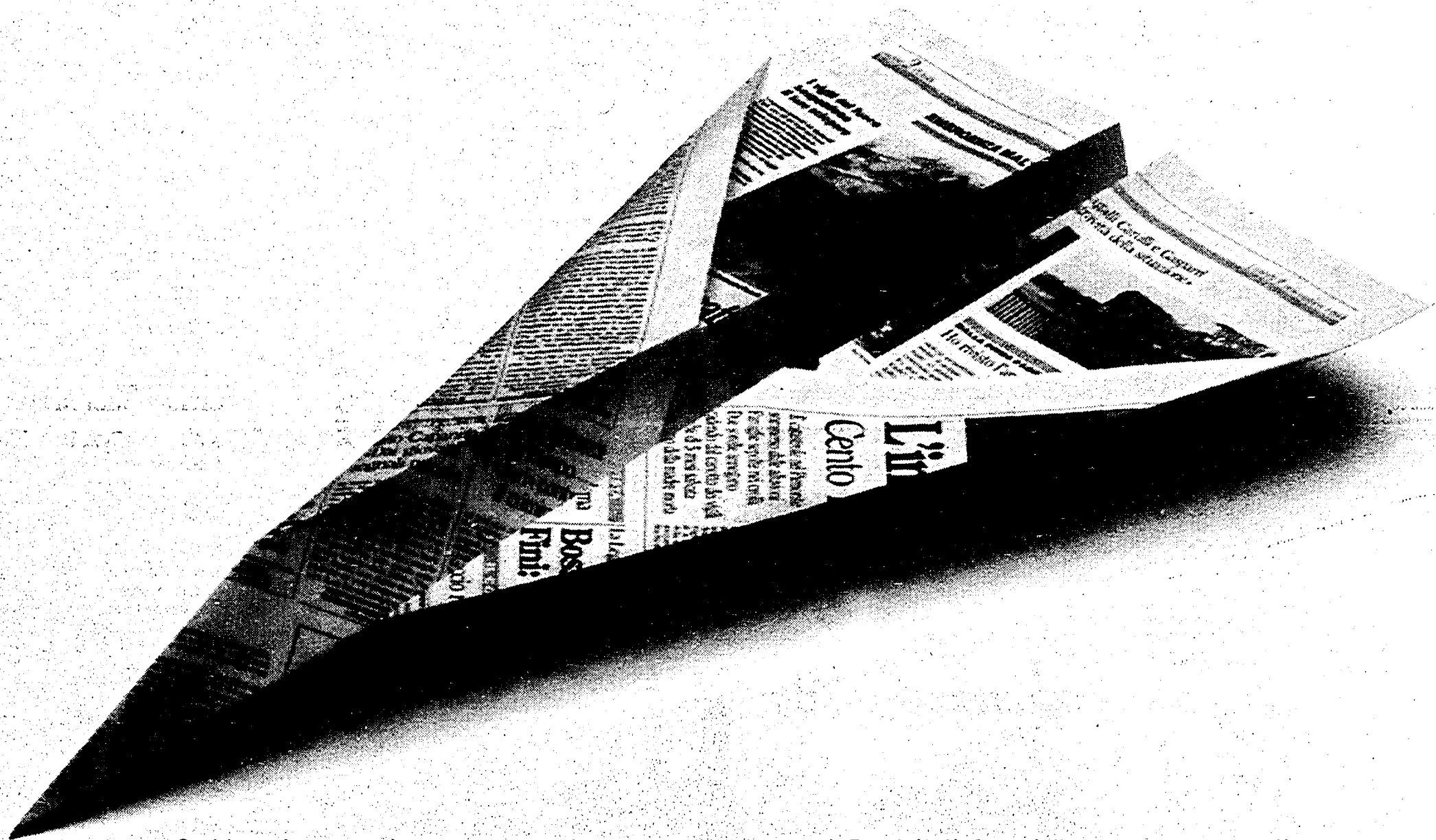
Dic. 3 **GENESI** di L. OLMI

medio☆☆☆ CRITICA PUBBLICO

buono☆☆☆☆

ottimo☆☆☆☆

Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale.

E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

l'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità

Olimpico pieno, polizia in allarme, diretta in tv per una partita che vale un posto in vetta

Roma, derby con le vertigini

Noi in campo
voi sugli spalti
senza violenza

GIUSEPPE SIGNORI

DA TRE ANNI gioco nella Lazio e finalmente oggi sarò in campo in un derby di alta classifica. Per tutta la città deve essere una giornata di festa. Certo, dopo gli incidenti di domenica scorsa a Brescia c'è un po' di preoccupazione. Ma se noi calciatori daremo per primi il buon esempio, credo che tutto andrà bene anche sugli spalti. In campo lotteremo per vincere con la massima determinazione, ma nei limiti consentiti dal regolamento. Il derby, come tutte le altre partite, assegna tre punti in classifica. Ma si tratta di un incontro diverso dagli altri, soprattutto per il pubblico. L'ho capito subito, appena arrivato a Roma: mi ricordo che durante il primo derby, mi tremarono le gambe per l'emozione quando entrai in campo. E non combinai nulla di buono.

Tutta la città aspetta il derby con impazienza, se ne discute ovunque, c'è molta attesa, molto entusiasmo e, purtroppo, anche molta tensione. Ma noi giocatori in campo siamo tenuti a trasformare questa tensione in carica agonistica, in voglia di correre, segnare e vincere. E anche il pubblico deve saper trasformare la tensione in voglia di divertirsi, di tifare e di sostenere la squadra con correttezza, ma senza violenza. E allora, ben venga la gara-sugli-spalti a chi espone lo striscione più simpatico. Ben venga lo sfotto irriverente nei confronti della squadra avversaria. E, soprattutto, ben vengano le coreografie che coloreranno lo stadio Olimpico per metà di bianco e azzurro e per l'altra metà di giallo e rosso. Il derby è bello per questo, perché i tifosi partecipano, ti danno la carica in campo, ti fanno sentire quanto tengono alla squadra. Ciò che noi giocatori vediamo e sentiamo allo stadio durante il derby, non lo vediamo e non lo sentiamo in nessuna altra partita. Ma ciò non ci deve spingere a truccare le carte, a giocare in maniera scorretta: deve essere solo uno stimolo in più a dare il massimo. E anche i tifosi devono rispettare gli avversari. La violenza sugli spalti non serve proprio a nessuno, rovinerebbe quella che deve essere una festa per tutta la città.

Lazio e Roma quest'anno sono due grandi squadre, da primi posti della classifica. Noi pensiamo allo scudetto, anche i giallorossi possono fare bene. Se ci impegniamo in campo, possiamo offrire al pubblico un gran bello spettacolo. Noi siamo tecnicamente superiori, la velocità è la nostra arma migliore, abbiamo anche un ottimo collettivo. La Roma è partita bene all'inizio di stagione, poi ha avuto dei problemi, causati dai tanti infortuni, ma ha dei giocatori in attacco che possono risolvere da soli la partita. Mi riferisco naturalmente a Balbo e a Fonseca, sono i due giallorossi più pericolosi. Non credo, come qualcuno dice, che la Roma si chiuderà in difesa, cercando di impostare la partita sul «non gioco», per colmare la differenza di livello tecnico. Anche la squadra allenata da Mazzone ci tiene a vincere e, soprattutto, a fare bella figura davanti al proprio pubblico. In ogni caso, noi della Lazio dobbiamo solo pensare a vincere, per rimanere nelle prime posizioni in classifica, per divertire il pubblico. Per scaramanzia, non voglio fare pronostici, anche se sulla carta i favoriti siamo noi. L'importante è comunque che non ci siano incidenti e che il pubblico si diverta. Poi, vinca il migliore: la Lazio.

Un derby romano con le vertigini. Oggi il nuovo Olimpico sarà pieno in ogni ordine di posti. La Rai trasmetterà in diretta per Roma e per il Lazio una partita il cui interesse per la prima volta va al di là dell'ambito cittadino. Giallorossi e biancazzurri si giocano non solo la supremazia cittadina ma un pezzo delle loro ambizioni di classifica. E se la partita anima più la tifoseria romanista i tre punti sono necessari alla squadra di Zeman per non perdere contatto con il vertice. Imponente il servizio d'ordine e le misure di sicurezza. La teletrasmissione tv chiesta dal prefetto dovrebbe limitare le tensioni, ma resta l'incognita ultrà. Interessante

In notturna
il Parma affronta
l'ostacolo Inter
Samp-Fiorentina,
nuove emozioni

P. FOSCHI F. ZUCCHINI
ALLE PAGINE 9 e 10

anche il confronto tra Sampdoria e Fiorentina. La prima deve uscire da una crisi di risultati più che di gioco, la seconda deve confermare tutto il buono che ha mostrato finora. L'Inter, in notturna, tenterà di fermare la capolista in una partita che si annuncia piuttosto spigliolata. Ai primi della classe mancherà Brolin gravemente infortunato. Impegno tutto sommato facile per la Juventus a Padova. Una Juventus potenzialmente in testa alla classifica dovendo recuperare il match con il Torino. Rinvitata anche Milan-Torino di oggi per l'impegno internazionale dei rossoneri.



Intervista a De Simone
Pulcinella,
re delle favole

Con un occhio a Boccaccio e uno a Basile, Roberto De Simone ha girato la Campania per vent'anni. Ne è nato uno straordinario documento: la raccolta delle «Fiabe campane».

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

Ciclo di film in tv
Max Ophuls
genio su Raitre

Cinefili, oggi sintonizzatevi su Raitre. Inizia un bellissimo ciclo (12 film) dedicato a Max Ophuls, il grande regista franco-tedesco che Stanley Kubrick considera suo maestro.

ALDO TASSONE A PAGINA 7

I Magnifici Dieci
Fenoglio, Poli
e i Nirvana

Per gli amanti del cinema da non perdere «Vive l'amour», tra i saggi, «Il giardino dei dubbi». E per i patiti dei videogiochi un'avventura spaziale con Microsoft Space Simulator.

A PAGINA 4



Vita
da
avaro
I vizi
del Duemila

COMOLLI SCACCIA
A PAGINA 3

Stranamore, non rubarci i sentimenti

DUNQUE C'è questa trasmissione, *Stranamore*, che ha sempre fatto accapponare la pelle alle persone di buon gusto. Non sono una appassionata né una specialista e non appartengo neppure alla grande famiglia degli adoratori della televisibilità. Lo dico non per mettermi dalla parte dei buoni ma per dichiarare il limite di questo commento. Quindi chi pensa che sia giovevole divorziare o riconciliarsi davanti ad una telecamera, piangere il le proprie disgrazie o sputtanare *coram populo* la suocera ha tutto il diritto di non leggere queste poche e smarrite righe.

La notizia che mi ha colpita in testa come una mattonata è quella finita in prima pagina sulla *Stampa*. Filippo Tiella, belloccio e squattrinato, per un cinquantamila finge in tivvù di essere innamorato, di aver perso la ragazza, di volerla ancora tra le braccia, e piange perché lei, dietro il sipario che cela gli amori ritrovati, non compare.

Mi ha colpita in testa, non al cuore. E il motivo è quasi sindacale: io - come altri - di mestiere racconto storie, non solo a mezzo libro (ché leggere, si sa, è una fatica) ma anche, con una nutrita schiera di colleghi, a

mezzo televisione. Scrivo, cioè, sceneggiati e film, sceneggiature, insomma, fiction, finzioni, amori e morti, lasciarsi e riprendersi, aspettare un bambino, il padre burbero, la mamma ha una tresca con il bagnino, io ti amo ma tu guardi il sedere alla vicina di casa, ella non poteva avere figli e ne voleva adottare uno, lui esce sbattendo la porta, la ragazza si lasciava morire, cielo mio marito e la sventurata rispose. Perché, mi chiedo, la tivvù non investe le sue energie nell'allestimento di film? Perché non offre agli affamati di storie (quasi tutto il mondo) e di sentimenti (un po' meno, ma sempre parecchi), dei validi sceneggiati televisivi, ben scritti e ben recitati, che aiutino a divertirsi e a sognare, a rispecchiarsi o a pensare, che siano ben diretti da bravi registi (ce n'è a spasso un paio di migliaia) e ben illuminati da bravi operatori per raggiungere, magari, un effetto-verità coinvolgente ma che abbiano LA VERITÀ DELLA FINIZIONE, invece di cercare LA FINIZIONE DELLA VERITÀ?

LIDIA RAVERA

Che mondo poetico, mi chiedo, sta dietro alla presa per i fondelli officiata dal peraltro bravo signor Castagna? Quando finirà questa tivvù pettegola e malsana, che usa la realtà e getta la verità, che finge l'autentico e confonde nel medesimo effetto-lacrima l'intervista alla donna che ha perso tutto nell'alluvione e la prova d'attore di Tiella Filippo, belloccio e squattrinato?

Pagati per piangere, pagati per ridere, pagati per confessarsi, pagati per insultarsi... è sempre lo stesso spettacolo deludente, ripetitivo, il video, come un *deus ex machina*, ricongiunge chi si è lasciato, ritrova gli scomparsi, sputtana una brava persona perché, magari, al Costanzo show ha osato parlare un po' complicato, non titillare le masse, non cazzarle, non incoraggiare la loro santa pigrizia, non servire il piatto che hanno comandato. Il video inventa gli eroi moderni (poi ne paga il prezzo tutto il paese). Una volta si parlava: se il ragazzo ti faceva star male, se il marito ti annoiava, c'erano le amiche. The e Bi

GABRIELLA GALLOZZI - GOFFREDO DE PASCALE
SERVIZIA PAGINA 7

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO
Ras
Spericolati e assicurati

«Ricordati che devi morire» dicevano certi predicatori menagramo nel film di Troisi e Benigni Non ci resta che piangere. E questo è in fondo lo sgradevole messaggio che è sottinteso agli interessati invitati delle assicurazioni quando ci invitano a pensare al futuro. Ma tutti vorremmo essere immortali e non ci fa piacere pensare a un «dopo» nel quale il nostro ruolo sia inesistente. Perciò non ci resta che ride. Ed è questa la via scelta dallo spot Ras prodotto dalla agenzia Pirella Göttsche Lowe. Mostrandoci un indiatto Indiana Jones inseguito dall'agente delle assicurazioni incurante di ogni rischio pur di strappare una firma al cliente avventuroso. Al posto di interni domestici di inquietante noia quotidiana, al posto del nonno col nipotino e del vaso di fiori col canarino, ecco rappresentata la vita spericolata di un Vasco Rossi dei tropici. Direttore creativo Emanuele Pirella, casa di produzione Filmaster, regista John Marles.

Avvenire
Cattolici? Si grazie

Spitiosamente prosegue la campagna di Avvenire un giornale che ha l'ardire di definirsi cattolico in un paese cattolissimo. Ed è infatti un po' questa provocazione all'incontro il centro della campagna pensata e realizzata dalla agenzia RSCG Mezzano Costantini Mignani. Lo slogan dice: «Sorprendenti questi cattolici. Quasi che si trattasse di una strana razza non troppo conosciuta. Gli spot sono omogenei nello stile (una scritta che si autoproclama) ma anche molto diversi nel contenuto. Il tutto è servito, insieme alla ristampa del Vitorioso a incrementare di parecchio le vendite del quotidiano.

Pendragon
Libro e cassetta

Avete presenti i videoclip? Roba vecchia. Ora avanza sul mercato il video-libro. Inteso proprio come promozione e integrazione visiva del testo. Roba nuova? Non tanto. Le immagini sono simili a quelle usate per promuovere abbigliamento o profumi. In più ci sono voci ispirate. Trattasi del video che andrà in onda il 5 dicembre a seguito del Costanzo Show, cioè a notte fonda, e che annuncerà al mondo l'uscita del romanzo di Guglielmo Brayda La donna liquida, edizioni Pendragon. Bene, ma solo perché in genere gli editori fanno pochissima pubblicità e pretendono che la gente vada in libreria come in Chiesa, spinta da un afflato mistico. Come se poi non si sapesse che la Chiesa è il più grande apparato pubblicitario del mondo intero.

Saatchi
Stampanti o radio

Tanto poche sono le campagne radiofoniche che meritano di essere notate e citate, che abbiamo per così dire sgranato... le orecchie sentendo andare in onda la serie di spot delle stampanti Deskjet Hewlett-Packard. Trattasi dell'invenzione di un vivace dialogo tra il Kollettivo Stampa alternativa e il Club bella stampa. Insomma destra e sinistra a confronto con i loro diversi linguaggi messi in parodia per promuovere la vendita natalizia delle stampanti-strenna. Agenzia Saatchi e Saatchi.

Melegatti
Angela di Natale

Non manca più molto a Natale. Ce lo annuncia Angela Finocchiaro, testimonial del Pandoro Melegatti, che ha sempre avuto in simpatia le attrici comiche. Negli anni precedenti, ricorderete, si rivolgeva a Franca Valeri, facendole esaltare le magnifiche opportunità offerte dai concorsi Melegatti. Lo spot attuale ha un avvio non colloquiale, mostrandoci immagini di raffinata tecnologia automobilistica. Da una splendida macchina, tramite un suggestivo liciatore di velo, nasce come Venere dalla schiuma del mare la simpatica Angela Finocchiaro, in grande tenuta da sera. Poi la ritroviamo coi baffi di zucchero, mentre si rimpinzia di Pandoro. La regia, molto curata, è di Maurizio Nichetti per l'agenzia Advena Cooper.

L'INTERVISTA. Lingua e storia nelle «Fiabe campane» raccolte da Roberto De Simone

Il Decamerone secondo Pulcinella

Con un occhio a Boccaccio e uno a Basile, Roberto De Simone ha girato la Campania per vent'anni. Ne è nato uno straordinario documento: la raccolta delle «Fiabe campane» appena pubblicata da Einaudi.

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Sì, anche Boccaccio ha rubato qualcosa alle favole campane. Così come Rabelais ha attinto alla tradizione provenzale». Roberto De Simone, compositore, regista, archeologo di «cunti» e suoni antichi ne è proprio convinto: la Campania è uno scrigno incomparabile della fantasia «mediterranea e indoeuropea». Una sorta di crocevia dell'immaginario da ripercorrere con gli occhi di Propp e dei Grimm. E così, moderno Grimm armato di registratore, De Simone ha percorso in lungo e in largo la regione per vent'anni. Assieme alla sua équipe, è tornato da quel viaggio, 360 anni dopo la raccolta effettuata da Giambattista Basile, ci ha portato due volumi: Le Fiabe campane, i 99 racconti delle dieci notti (commento e note di Ugo Vuoso, con 22 illustrazioni di Gennaro Vallifucio, Einaudi). È un nuovo tassello della storia della letteratura italiana. Un'occasione preziosa per «riscoltare», sotto la lingua ufficiale, archetipi e sonorità cancellate. Grazie agli echi di un nobile «dialetto», il napoletano, Che Dante, nel De vulgari eloquentia, aveva reputato degno di gareggiare, come «lingua» nazionale, accanto al siculo e al volgare toscano.

Tempi ingrati per le favole. Negli Usa le descrivono così: cappuccetto rosso diventa femminista, e il lupo cattivo vegetariano. Poi ci sono i cartoni animati, con il loro immaginario da videogioco kitsch. Proprio oggi, maestro De Simone, lei ci regala invece i due volumi Einaudi, pieni di «cunti» e sortilegi incisi in una lingua antichissima. Perché ha voluto strappare alla memoria le «Fiabe campane»?

I segnali dell'antico corpus dei «cunti» vengono da lontano. Appartenevano ad una società scomparsa, di cui è giusto serbare le tracce in un'epoca in cui le fiabe diventano oggetti ideologici o di consumo. Alcune di queste fiabe si trovano già nel corpus raccolto da Giambattista Basile, nel Pentamerone. Ma da allora non s'è fatto più nulla. Se Basile ha dato vita ad una grande operazione letteraria, barocca, usando proprio tal senso le «fonti» della tradizione, la mia operazione è di tutt'altra natura: non c'è elaborazione letteraria dei materiali orali, anche se la riscrittura tiene conto degli esempi letterari. Le quattrocento cassette raccolte e «sbobinate» sono state riesaminate

atemporale, storica, è prevalente. Allude a questo la formulaletta ripetuta in calce ai «cunti», «noi siamo qua e loro stanno là». Allude cioè alla cesura tra mondo dei morti, eterno, e mondo dei vivi. La fiaba li mescola. E tuttavia la fiaba, con le vicende e i personaggi narrati, appartiene sempre all'altro mondo. Anche quando incorpora elementi storici.

Veniamo ad un celebre «archetipo»: Pulcinella. Non è anch'esso un elemento greco-italico, figlio dell'«atellana», e padre ispiratore di tanti canovacci della commedia dell'arte?

Forse... non saprei. È una filiazione troppo dotta rispetto alle fiabe popolari. L'elemento greco e «osco», osceno nel senso dell'«atellana», della farsa antica, è certamente attivo in tutto il corpus delle fiabe. Non solo in quelle di Pulcinella. De Simone sono due i nuclei emotivi, pagani, delle fiabe campane: l'eroticismo e il suo. Nella vita delle comunità agricole le fiabe schiudono proprio queste due dimensioni liberatorie. Pulcinella lo vedrei piuttosto come una creatura mercuriale, un mediatore tra il mondo dei vivi e dei morti. Il Pulcinella tipico delle fiabe è quello del mito. Non quello del teatro o dell'opera buffa. A teatro la maschera agreste è già diventata «cittadina». Lì non c'è più la ritualità della morte e della generazione, né il tema dell'ermafroditismo o il richiamo al mondo animale dei gallinacci. Non ci sono insomma le funzioni rituali a cui Pulcinella è legato in qualità di divinità mediatrice. Più in generale, comunque, tra fiaba e commedia dell'arte la parentela è molto labile. Un nesso «espressivo» c'è, evidentemente. Ma risiede solo nelle forme del dialogo, nell'abilità teatralizzante tramandata dall'esperienza dei narratori: le battute, le risorse istrioniche. Il che non significa però risolvere l'atemporalità orale della fiaba nella storicità della tradizione teatrale.

L'expressività del narrare, comunque, non è un tutt'uno con quella della lingua, del dialetto napoletano nel nostro caso...? Sì, e infatti una delle motivazioni forti delle Fiabe campane è proprio quella della «resistenza». Resistenza all'appiattimento della lingua napoletana in questo secolo. E dire che avevamo alle spalle lo splendido esempio di Basile, che traslitterava il napoletano in maniera altamente letteraria: barocchismi simili a quelli di Rabelais, o di Cervantes. Per non parlare della lezione di Boccaccio, una delle fonti ispiratrici di Basile. La mia ambizione non arriva a tanto. Volevo solo risvegliare il linguaggio popolare, e proporre una ricezione «ita-

temperale, storica, è prevalente. Allude a questo la formulaletta ripetuta in calce ai «cunti», «noi siamo qua e loro stanno là». Allude cioè alla cesura tra mondo dei morti, eterno, e mondo dei vivi. La fiaba li mescola. E tuttavia la fiaba, con le vicende e i personaggi narrati, appartiene sempre all'altro mondo. Anche quando incorpora elementi storici.

Inaugurata a Roma la «Rassegna dell'editoria» Il futuro dei libri è elettronico?

ROMA. Ieri alla Biblioteca nazionale di Roma è stata inaugurata da una nutrita passerella di autorità la rassegna «Libro '94» che conta oltre trenta appuntamenti tra convegni, tavole rotonde e incontri con l'autore. Il filo conduttore di questa undicesima edizione, come sempre organizzata dal Centro per la Promozione del Libro col concorso del ministero per i Beni Culturali, è «Dalla stampa antica all'editoria elettronica», e nei nove giorni di mostra si parlerà molto del futuro dell'editoria. Al centro della discussione quindi le prospettive della multimedialità con un padiglione dedicato alle nuove tecnologie e un convegno dal titolo «Il futuro del libro da Manuzio all'ipertesto» che si svolgerà domani. Ampio spazio quest'anno sarà riservato all'editoria religiosa con la presenza, tra gli oltre 150 espositori, delle biblioteche ecclesiastiche e di un padiglione collettivo di «Istituti pontifici di Studi Superiori». Ci sarà poi una mostra su «Celestino

MARIO PETRONCINI
V: il Papa eremita» nel settimo centenario dell'incoronazione papale. Tra le altre iniziative la mostra «Duetti d'autore», in cui sono esposti 180 pezzi appartenenti alla Biblioteca Nazionale Centrale, tra acquaforti, serigrafie e litografie che documentano la collaborazione tra scrittori e artisti come Ungaretti e Fazzini, De Libero e Punficato, Sinigalli e Tamburi, Chiara e Guttuso. Inoltre il cinquantenario della liberazione della capitale è celebrato in «Roma 1944», una mostra che documenta quel momento con giornali d'epoca, foto, manifesti e prime edizioni di libri. Ma «Libro '94» sarà anche una vetrina per la presentazione di molte novità editoriali, occasione d'incontro con autori come Piero Angela, Bruno Vespa, Giovanni Giudici, Gianni Vattimo, Tullio Gregory, Roberto Cotroneo, Luciano De Crescenzo, Tullio De Mauro. La rassegna, inoltre, si lancerà nell'approfondimento di un tema



Carta d'identità
Roberto De Simone è nato a Napoli nel 1933. Compositore, etnomusicologo e regista teatrale, è stato direttore artistico del teatro San Carlo. Le sue ricerche antropologiche sono confluite in numerosi testi teatrali e diverse incisioni discografiche fondamentali, come quelle della «Nuova Compagnia di Canto popolare». Oltre alle «Fiabe Campane», trascritte dalla viva voce dei narratori campani più rappresentativi, ha pubblicato sempre presso Einaudi «La gatta Cenerentola. Favola in musica in tre atti» (1977). Attualmente a Napoli sta allestendo una «Cantata», ispirata all'«Enciclica Populorum Progressio».

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
XIV STAGIONE CONCERTISTICA
Festa per Luciano Berio
Dicembre 1994 - Maggio 1995
DECEMBRE
2 Siena - 3 Ragone - 8 Firenze
direttore LU JIA
maestri coro Henry Moutarbay
CORO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
maestro del coro Marco Bolteri
Mucche di R. STRAUSS, BRAHMS, DE FALLA / BERIO, DE FALLA
12 Firenze
Concerto di Tempo Reale
Ritmo corale, Roberto Fabbriciani, direttore coro, Cori Scarpone, pianoforte
Bernard Wambach, percussioni Andrea Bantiger, tre altrovoci Niside Bernardini e
Alvise Vidolin.
Mucche di NINO, SOULEZ, STOOHAUSEN
21 Firenze - 22 Carrara - 23 Massa - 24 Firenze
direttore SIMON FRISTON
soprano Maria Costanza Mecarelli
contralto Benedetta Piccolini
tenore Wolfgang Lee
basso Raphael Sigling
CORO DELLA RADIOTELEVISIONE CROATA DI ZAGABRIA
maestro del coro Igor Kolaric
Mucche di BERIO (soprano Donatella Debellis, Susanna Rigacci - direttore Marco
Orlandi, Giovanni Ricucci e Carlo Falli), HANDEL, C.P.E. BACH
in collaborazione con Amici della Musica di Firenze
GENNAIO
16 Firenze
ORCHESTRA DA CAMERA DI PADOVA E DEL VENETO
direttore e organista MARTIN HASELHÖCK
(programma da definire)
11 Firenze - 12 Carrara (*) - 20 Fiesole - 21 Empoli - 23 Firenze
direttore LU JIA
violoncello Maria Brunella
Mucche di CHERUBINI, SCHUMANN, MENDELSSOHN-BARTHOLDY
(*) Tournee in Germania dal 14 al 18
30 Firenze
direttore NICOLA PASZKOWSKI
tenore Alessandro Candeluppi
soprano Patricia Claff
basso Paolo Piccolini
contralto Benedetta Piccolini
Mucche di MOZART
in collaborazione con Accademia Musicale Chigiana di Siena
FEBBRAIO
6 Firenze - 7 Fiesole - 8 Fiesole
direttore JACIK KASPSZYK
concerto Beethoven Violinista
Mucche di R. STRAUSS, SCHUBERT
13 Firenze - 17 Lucca - 18 Carrara - 19 Montecatini - 20 Trieste - 21 Padova
22 Torino - 23 Milano - 25 Arezzo - 27 Firenze
direttore OTÁVIO
OTÁVIO
pianoforte Andrea Lucchesini
Mucche di BERIO, HAYDN, SCHUMANN
MARZO
4 Firenze
direttore LUCIANO BERIO
violino Carlo Chiarappa
contralto Richard Shalman
Mucche di STRAVINSKI, RAVEL, MAHLER / BERIO, BRAHMS / BERIO
6 Fiesole - 7 Lucca
direttore LUCIANO BERIO
violino Carlo Chiarappa
contralto Richard Shalman
Mucche di STRAVINSKI, BERIO, BRAHMS / BERIO
13 Firenze - 17-18 Ragone
direttore ALAN CURTIS
Mucche di HANDEL, HAYDN
29 Firenze - 30 Montecatini - 31 Livorno
direttore GRANLIND GELMETTI
Mucche di ROSSINI, HAYDN, STRAVINSKI
Per informazioni: ORT ORCHESTRA DELLA TOSCANA - VIA DEI BRICI, 20 - 50122 FIRENZE - TEL./FAX 055-242767/2480511

Vizi nel 2000

Scaccia e l'avarizia «Più che la tasca colpisce il cuore»

CINZIA ROMANO

Da bambino, il ricordo doloroso delle incursioni in casa di quelle donne - streghe le chiama - che maltrattavano la madre pretendendo la restituzione del prestito al quale la madre era dovuta ricorre per far fronte alle difficoltà economiche un manto artista anarchico dichiarato, perseguitato durante il fascismo quattro figli a cui rendere almeno decente e pulita la loro povertà. Da adulto, indimenticabile e magistrale interprete degli avan che hanno popolato la storia del teatro. Mano Scaccia, sul palcoscenico è stato l'Eucione di Plauto (l'Aululiana) che vive nel terrore che qualcuno gli rubi la pentola di monete d'oro trovata sotterrata in casa, lo Shylock di Shakespeare (Il mercante di Venezia) che pretende una libbra di carne di Antonio per la mancata restituzione di una somma prestata, l'Arpagone di Molière (L'Avare), orrendo e terribile usurario, lo Hieronymus di Michel de Ghelderode (La magia rossa) che nella sua bramosia sogna di possedere anche il creato. «Di avan ne ho fatti davvero tanti. Dal prototipo plautino all'avaro di Molière che non è solo avaro ma è anche usurario, allo Hieronymus convinto di essere il padrone dell'universo, Dio Sì, ho interpretato i campioni dell'avanzata».

Perché, secondo lei, la figura dell'avaro affascina, tanto che tutti i grandi del teatro hanno raccontato l'avanzata?

Perché è un vizio molto umano. Lei nella vita è invece un prodigo.

Sì, e per fortuna anche in teatro ho fatto grandi prodighi. Dante, nel girone infernale mette insieme avan e prodighi, entrambi condannati a spingere con il petto enormi massi, e si scontrano urlandosi e rimproverandosi a vicenda, «strattieni» e «butta via». Gli opposti si toccano sempre. Nella vita sono stato più prodigo che avaro e mi è stato spesso rimproverato di essere stato fin troppo generoso. Ho venduto case per poter fare il teatro, non mi interessa la proprietà. Ma sono avaro per cinquantina lire se le perdo mi arrabbio.

Perché?
Non lo so. Forse ha ragione Dante, questi due estremi a volte si toccano. Pensi se qualcuno apre prima di me il giornale che ho comprato non nescio più a leggerlo. È un senso di avanzata pure questo.

Per un prodigo come lei è difficile in teatro interpretare un avaro? O anche lei ne subisce il fascino?

È sicuramente una figura affascinante, perché molto teatrale. La comicità in teatro deve essere molto riconoscibile e chi è tra il pubblico che non sa cos'è un avaro così come non sa chi è un cornuto? Per questo sono personaggi ricorrenti.

Gli avari del teatro sono tutti vecchi: come se il vizio esplodesse o toccasse il culmine man mano che si va avanti nell'età.

Sì, quasi tutti i vecchi in teatro sono anche avari. Lo stesso Geronte del «Burbero benefico» di Goldoni ha momenti di avanzata, il Misanthropo di Menandro è un grosso avaro. Ma anche nella vita capita lo da giovane non ero attaccato come lo sono adesso alle piccole cose.

La giovinezza non è legata al possesso materiale?

La giovinezza ha questo di bello non sa cosa l'aspetta, il vecchio

invece sa. Il giovane che non ha dei vizi e che non pecca è un malato cronico. La giovinezza deve peccare uscire fuori della norma ammesso che qualcuno sa cosa sia la norma. Il vecchio anche ricco e possidente invece sa che da un momento all'altro la vita può fargli perdere tutto. Il giovane non pensa a questo. E forse è per questo che tutti i vecchi delle commedie sono un po' avan.

Qual è l'avaro del teatro che più l'ha affascinato?

Sicuramente quello di Molière. Arpagone è profondamente tragico non è solo attaccato ai suoi possedimenti ma è anche privo di sentimenti. È poi un usurario per me. L'usura è il vizio in assoluto peggiore, quello da condannare. Ci si approfitta del bisogno per riempirsi di sfruttando le disgrazie altrui. Arpagone quando è privato della sua cassetta di denari arriva a dire «se trovo il ladro l'impiccio se non lo trovo impiccio me». Per questo ho voluto anch'io mettere in scena «L'Avare» nel '78 al Teatro tenda di Roma.

Nella sua galleria di avari, lei non inserisce Shylock, che pure è un misto di avarizia ed usura.

Shylock per me è il diverso un ebreo nella società cristiana. Pensi a Porzia quando vestita da avvocato perora la causa di Antonio esaltando il comportamento cristiano. Shylock aveva fatto il patto della libbra di carne quasi per scherzo ma quando Antonio non gli ridà i soldi lui, avaro, vuole la carne. Ma Porzia in nome della cristianità dice che a lui nulla è dovuto perché è un ebreo fuori dalla società. Shylock diverso in tutti i sensi perché ebreo perché avaro, in una società che non lo vuole. Shylock mi è simpatico l'ho sentito molto vicino a me.

Arpagone invece la inquietava.

Sì per la sua modernità. Forse Molière gli somigliava dicono che era generoso sotto certi aspetti molto avaro in altri soprattutto nelle cose piccole.

Si è mai rimproverato di non essere stato avaro?

No mai. Mi sono rimproverato di essere stato poco guardingo.

L'avaro è avaro di tutto, anche di sentimenti?

L'avaro vero non ha sentimenti è un cinico. Basta leggere i giornali storie di usurai terribili.

Non si può essere avari solo nel denaro?

No, si è avan soprattutto di sentimenti. Sono attaccati agli averi fatti illecitamente sfruttando gli altri. Arpagone sfrutta anche il figlio. Anche la mia famiglia è stata perseguitata dagli usurai ed io ricordo queste streghe che venivano ad insultare e tormentare mia madre.

Un avaro può essere felice?

Non credo possa essere felice come noi intendiamo la felicità perché lui si mortifica non gode di niente di nulla che non sia il solo possesso.

L'avarezia è un peccato, si dice, molto diffuso nel mondo dello

spettacolo. Perché?

Si ne ho conosciuti molti. Forse gli artisti hanno dovuto soffrire molto per raggiungere il benessere ed hanno paura di perderlo. Certo alcuni atteggiamenti mi hanno lasciato senza fiato. Se io le offro una sigaretta lei la prende e se la fuma se non le va dice «no grazie». Manfredi invece la prendeva e se la metteva in tasca dicendo «la fumo dopo». Questa è avanzata. O Sordi che invaghitto di una ballerina veniva a prenderla non all'uscita del teatro a fine spettacolo ma al ristorante dove andavamo a cenare a fine cena. Forse più che avan sono taccagni.

La differenza tra avaro, taccagno e scroccone?

Lo scrocconeimedia anche simpaticamente è quello che ti viene a trovare sempre all'ora di cena sperando in un invito. Il taccagno consuma ma si tiene sempre lontano dalla cassa per non pagare mai. L'avaro invece si nega tutto campando ma non accetta nulla per paura di dover un giorno ricambiare.

L'avaro si giustifica definendosi un «parsimonioso».

Sì dicono sempre così perché anche loro hanno vergogna del loro peccato. La parsimonia è ragione parsimoniosa è colui che sa che non può spingersi più di tanto, che conosce e rispetta i suoi limiti.

C'è una categoria di persone alla quale l'avarezia si può perdonare? Chi governa deve essere avaro?

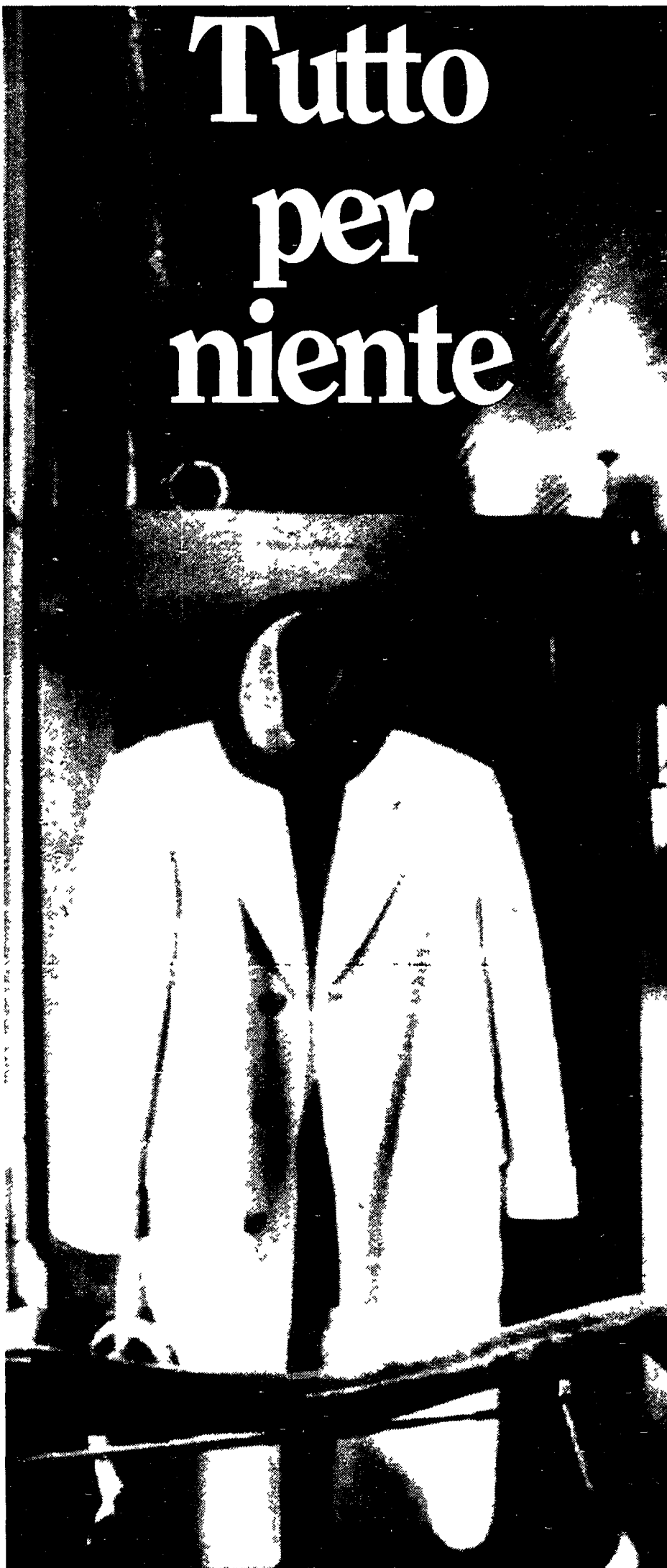
No a nessuno si può e si deve perdonare l'avarezia. Chi governa deve saper fare i conti senza far soffrire chi ha bisogno. Bisogna essere ragionieri ma con il cuore. L'avaro non ha cuore. Come si fa a tagliare dalla finanziaria alcune voci provocando la sofferenza dei più deboli?

Qual è il peccato che più la irrita, l'avarezia o altro?

L'arroganza. Sì pure avaro con me ma non devi farmi sentire la tua avarizia togliami qualsiasi cosa senza però pretendere senza prepotenza. Oggi viviamo invece giorni di grande arroganza di grande prepotenza. Mi arrabbio tutti i giorni quando leggo il giornale. I nostri attuali governanti hanno questo difetto in alcune cose hanno anche ragione ma sono arroganti e quindi non li tollero.

La lussuria, la gola ed altri peccati si ammettono, a volte addirittura si esibiscono. L'avarezia mai. Perché?

Tutti i viziosi si mascherano. L'avaro più di tutti. Perché l'avaro vero nella vita arriva a dimensioni smisurate. Non gode di nulla che non sia suo. Arpagone non prova neanche amore verso i figli. Li vede solo come cose sue, di sua proprietà. Quando si innamora di Mananna la ama come proprietà, non come donna. Hieronymus non tocca la moglie per paura di perdere il possesso della verginità della sposa.



Tutto per niente

ARCHIVI

MONICA LUONGO

Il contrappasso

La condanna dorata del re Mida

Era così avido così assetato di beni terreni che al re Mida toccherà un tragico destino grazie alla mano di Apollo trasformare in oro tutto ciò che tocca anche il cibo e l'acqua. Così Dante vede il re di Frigia e lo colloca nel girone infernale. Toccherà poi a Freud spiegare che è avido chi ha necessità di «tenere» di non perdere nulla anche ciò che esce dal proprio corpo. Lo è il bambino nella fase anale dell'infanzia lo è l'adulto con l'avanzata. Escrementi e angoscia di abbandono denaro e dissoluzione.

Libri e cartoni

Da Dickens a zio Paperone

L'universo letterario di Charles Dickens è pieno di personaggi avan. D'altronde lo scenario dei suoi romanzi è quello dell'Inghilterra del primo capitalismo riccozza e abissi di miseria ombre e qualche squarcio di sole. Il Micawber di «David Copperfield» ma soprattutto il perfido Ebenezer Scrooge de «Il roccolo di Natale». È proprio a lui che Walt Disney si ispirerà per creare Paperone di Paperoni il papero multi-arcistramiliardario più originale che si conosca che in America si chiama proprio Scrooge. Contrariamente ai capitalisti di tutti i tempi Paperone non spende conservando perché è solo conservando che si riesce ad accumulare. Nel celeberrimo deposito difeso con ogni marchingegno dagli appetiti della Banda Bassotti ci sono milioni di monetine incluse ovviamente il primo centesimo guadagnato con il primo oro trovato nelle miniere di Klondike. Accanto ad una figura così ci sono degni compagni il nipote povero e vestito Paolino Paperone e l'altro miliardario Rockerduck che contrariamente a lui spende e spende. Paperone fa il bagno nelle sue monete ma nessuno lo ha visto mai mangiare a meno che non sia qualcun altro a pagare il conto.

Avarizia nostrana

La leggenda di Alberto Sordi

Uno degli attori più amati d'Italia Alberto Sordi è noto per la sua avanzata. Su di lui fioccano gli aneddoti e persino le barzellette. Lui ride nega e dice che alcune stonelle le ha messe in giro lui stesso. «Non mi sono mai sposato e voi mi chiedete perché per egoismo per vigliacchezza per avanzata. Ecco la mia avanzata è oggetto di spiritose battute proprio ora me ne viene in mente una. Lo sai perché non mi sono sposato? Per non essere costretto a dare il mio nome a mia moglie. Mi chiamassi Bianchi o Rossi o un cognome qualsiasi da me che sarei sposato. Ma disgraziatamente mi chiamo Sordi che in romanesco e pronunciato da o aperta significa soldi. Aho se mi sposo mia moglie per legge si prende il mio cognome e non sono tanto scemo da spartirlo con un'estranea. Ecco perché non mi sposo».

Il cinema

Totò e la moglie tirchia

In Totò Peppino e i fuonlegge il comico interpreta la parte di un marito nullatenente che ha sposato una moglie tirchia ma così tirchia che quando invita il povero Peppino a pranzo gli fa fare la spesa gli lega le posate d'argento alla tavola con una catena. Non solo, ma in una mirabile interpretazione Tina De Filippo si scandalizza perché Totò le fa cambiare una camicia ogni quindici giorni se i commensali sono tre tre saranno le olive servite come appetivo. A lui non resta che fingere un rapimento e intascare i soldi del riscatto per spenderli in un tabann romano la notte di capodanno. Ma la faccenda andrà male e lui si ritroverà garzone di bottega nel negozio da barbiere di Peppino Grande Totò anche in «47 morto che parla» dove è lui a fare la parte del tirchio e Carlo Croccolo quella del cameriere factotum nonché cocchiere fallito perché si sono mangiati anche il cavallo. L'olio è in cassaforte e dal macellaio Totò mette il suo bastone sotto la bilancia per fregare sul peso della fettona di carne. Che è naturalmente trasparente.

La paura dei «nuovi barbari» ne fa un male attualissimo

GIAMPIERO COMOLLI

■ Pattavunia, stamegna, stren-cùn, tacchin questi sono solo alcuni dei modi con cui si può dire «avaro» in milanese. Epiteti mordaci, che evocano la tipica, vetusta figura del taccagno lercio e grezzo abbarbicato al proprio borsellino in un mondo di misena. Designando lo spilorcio come *scur de Lendera* vale a dire «signor di Pidocchia» questo trasano ci fa pensare all'avanzata come a un vizio dei tempi andati, che attecchiva in una condizione di misena generale, dove i pochi che possedevano qualcosa erano per ciò stesso portati a tenerlo ben stretto. Così si potrebbe supporre, almeno in via di principio, che oggi il benessere più diffuso e la tendenza al consumismo implichino come conse-

guenza un tramonto dell'avanzata o quantomeno una maggior propensione alla generosità. Invece sappiamo benissimo che non è così. Anzi si direbbe che quanto più oggi si possiede tantomeno ci si scopre disposti a dare tramonta la figura dello spilorcio sudicio ma solo per far posto a quella del tirchio benestante. Inopinata versione di un antico peccato. L'avanzata da eccesso andrebbe dunque annoverata fra i vizi di fine millennio. Ma quali sono le cause di questa nuova «piaga»?

Innanzitutto la presenza sempre più visibile dei non abbienti dentro e tutt'attorno la nostra società di abbienti. Masse di affamati immigrati e profughi dal Terzo mondo e poi ancora disoccupati cassintegrati pensionati i ceti margina-

li non appaiono più oggi fermi al di là dei confini del mondo opulento ma lo assediano e lo insidiano nello stesso tempo in cui lo sostengono (come nel caso dei lavoratori immigrati). Così prende consistenza la figura minacciosa delle «orde dei barbari» che premono per impossessarsi di quanto i benestanti hanno accumulato. Il nuovo povero appare come un potenziale predatore dal quale guardarsi in anticipo un nullatenente a cui concedere poco o nulla proprio perché potrebbe accampare dritti su chi invece «tiene» possiede un qualche cosa.

A ciò si aggiunga che la predominante economia capitalistica la struttura onnipervasiva del mercato spingono per la loro stessa logica a disegnare un mondo suddiviso fra soggetti economici in com-

petizione fra loro. Di conseguenza si è andata sempre più diffondendo una cultura della concorrenza che tende a rappresentare l'altro innanzitutto come antagonista qualcuno sempre pronto a «farmi le scarpe» a portarmi via quel che ho a meno che non riesca io a «fregarlo» per primo. Si parla spesso della libera concorrenza come del mezzo adatto per superare le arretratezze e le miserie del mondo attuale. Ma al di là di certi limiti il liberismo tende a diffondere una mentalità riduttiva centrata primariamente sul conflitto una visione del mondo appiattita sull'antagonismo tale per cui il prossimo diventa solo una controparte a cui non dare nulla e a cui se possibile togliere tutto.

Si crea a questo punto una pericolosa consonanza una deleteria sinergia fra il senso di insicurezza

sociale - che induce a considerare il povero come un possibile razziatore dei propri beni - e una monocultura della concorrenza economica - la quale impone di trattare gli uomini come portatori di interessi contrastanti. In entrambi i casi l'altro da sé si presenta solo o soprattutto come un rivale di cui diffidare. Ed è nell'ambito di questa nuova cultura della diffidenza che prendono piede le nuove forme di avanzata.

El gh ha el ranf in di man cioè «ha le mani rattrappite artigliate dai crampi» si dice ancora oggi a Milano per spiegare la viscerale ripugnanza che affligge certuni alla prospettiva di dover aprire il proprio borsellino. Ma il ranf questa mano anchilosata in forma di artiglio indica anche un vero blocco psicofisico un morbo che impedisce non solo di donare ma anche

di godere dei propri soldi. Ci si deve chiedere a questo punto se la dilagante cultura della diffidenza non sia a propria volta afflitta da un simile «ranfio». Vedendo nell'altro soprattutto un pericolo tale cultura induce infatti a trascurare le risorse positive insite nel rapporto con l'altro. Ma per fare emergere tali risorse occorrerebbe piuttosto una nuova cultura della condivisione basata sul valore della confidenza della reciprocità e della solidarietà con l'altro. Ed è proprio tale cultura a non essere stata ancora elaborata. È strano il sistema capitalistico ha vinto in quanto pareva essere il più forte il più adatto ai tempi attuali. Ma una volta trasformato in sistema unico esso ha portato con sé una monocultura della diffidenza che risulta invece la meno adatta la più avara di soluzioni per il nostro tempo.

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

ROMANZI

ORESTE PIVETTA

- 1 **Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio
Einaudi - p.98, lire 16.000
- 2 **Il primo uomo**
Albert Camus - Bompiani p.300, lire 29.000
- 3 **L'ultima lacrima**
Stefano Benni - Feltrinelli p.172, lire 25.000
- 4 **Sorgo rosso**
Mo Yan - Theoria p. 454, lire 36.000
- 5 **Inventario**
Iakov Shabtal - Theoria p.346, lire 38.000
- 6 **Citta' di vetro**
Paul Auster - Anabasi p.164, lire 25.000
- 7 **Un paradiso forzato**
Norman Manea - Feltrinelli p.202, lire 25.00
- 8 **Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli - Einaudi p.174, lire 20.000
- 9 **L'anno della lepre**
Arto Paasilinna - Iperborea p.200, lire 20.000
- 10 **Il mio nome è Katerina**
Aharon Appelfeld - Feltrinelli p.155, lire 24.000



Sparare, viaggiare insomma giocare

■ Sparare o simulare, questo è il problema. Il vasto mondo dei videogiochi si divide sostanzialmente tra queste due grandi categorie. Categorie separate da una diversa propensione alla violenza «elettronica», ma soprattutto da un baratro generazionale: i più piccoli hanno riflessi di prodigiosa rapidità, i più grandi non ce la fanno. E per questo in genere preferiscono praticare giochi che richiedono più meditazione e meno velocità. Della seconda categoria fa parte il programma che capeggia la classifica di questa settimana: un simulatore di missioni spaziali (dall'Apollo allo Shuttle in su) che magari concede poco allo spettacolo ma rappresenta una vera e propria esperienza mistica. Basti pensare che con la nostra astronave - che si muoverà rispettando alla lettera le leggi della fisica - si potrà andare a zonzo nella Via Lattea, esplorando stelle, ammassi globulari, nebulose e pianeti (perfettamente realizzati dal punto di vista grafico) in un'area di gioco pari a 150.000 anni luce. Con lo *Space Simulator* della Microsoft di Bill Gates si occupata da un gioco che riesce davvero a fondere

della gloriosa Microprose invece si viaggia nel tempo. Più esattamente, si potrà tornare all'epoca della scoperta e dell'invasione da parte delle nazioni europee del Nuovo Mondo (si può giocare con l'America «storica», oppure con un continente «nuovo» inventato dal computer). A voi la scelta: seguire la strada dello sterminio dei nativi, o cercare di costruire una «America alternativa» fondata sul commercio e lo sviluppo reciproco. Tenendo sempre conto della feroce concorrenza tra le potenze Europee rivali per il controllo degli scambi e delle risorse, che ricorrono ad ogni mezzo per metterci il bastone tra le ruote. Al terzo posto, invece, c'è un gioco di una violenza estrema, che si svolge in ambienti cupi, che ci oppone - fucile a pompa in pugno - a nemici disgustosi che è un vero piacere schiantare tra grida selvagge e schizzi di sangue simulato. È *Doom II*, seconda edizione di uno dei maggiori successi nella storia dei videogames. Chi vuole azione a valanga - tanta, forse troppa - qui troverà pane per i suoi denti. La quarta piazza è occupata da un gioco che riesce davvero a fondere

azione, simulazione, avventura di ruolo e mitologia cinematografica. *The Fighter* ci pone alla guida degli omonimi caccia stellari imperiali della trilogia di «Guerra Stellari», quelli pilotati dai «cattivi» eroevestiti che difendono la causa malefica dell'Impero contro i buoni ribelli amici di Luke Skywalker e della Principessa Leia. Un videogioco da non perdere, così come gli altri esemplari della stessa serie (*X-Wing* e *Rebel Assault*, disponibile solo su Cd-Rom, più le diverse espansioni), che invece ci facevano volare sui «caccia a X» di chi sta dalla parte buona della Forza. Bisogna ammetterlo: infilarsi nei panni di un guerriero agli ordini di Darth Vader, e polverizzare quegli spocchiosi e insopportabili discepoli di Obi Wan Kenobi è una faccenda assai gustosa. L'unico piacere paragonabile ce lo offre *Rebel Assault*: infilarsi tra le maglie della contraccera della Morte Nera per provare a piazzare un siluro nel canale di scarico dell'immenso satellite artificiale, e farlo saltare. «Rosso quattro a Capo rosso - vado giù, copritemi le spalle».

[Roberto Giovannini]

PROGRAMMI

ENRICO VAIME

- 1 **Quelli che il calcio**
domenica
Raitre ore 14.25
- 2 **Target**
martedì, Canale 5 ore 22.45
- 3 **Tempo reale**
giovedì, Raitre ore 20.30
- 4 **Anni azzurri**
giovedì, Raitre ore 23.20
- 5 **Sci Coppa del mondo**
venerdì, Raiuno ore 18.50
- 6 **Un giorno in pretura**
venerdì, Raitre ore 20.30
- 7 **Sci coppa del mondo**
sabato, Raidue ore 18.55
- 8 **Scommettiamo che (spec. Telethon)**
sabato, Raiuno ore 20.40
- 9 **Harem**
sabato, Raitre ore 22.45
- 10 **Storie vere**
sabato, Raitre ore 23.30

SAGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO

- 1 **Il giardino dei dubbi**
Fernando Savater
Laterza, L. 28.000
- 2 **Non è la pioggia**
Luciano Violante, Einaudi, L. 22.000
- 3 **Le origini della geometria**
Michel Serres, Feltrinelli, L. 40.000
- 4 **Patris Babilonia**
Daniel Cohn Bendit, Thomas Schmid, Theoria, L. 18.000
- 5 **La morte della pubblicità**
Bruno Ballardini, Castelvecchi ed., L. 15.000
- 6 **Intelligenze creative**
Howard Gardner, Feltrinelli, L. 64.000
- 7 **Il caso e la libertà**
Ceruti, Fabj, Giordano, Preta, Laterza, L. 20.000
- 8 **Sguardi sul mondo attuale**
Paul Valery, Adelphi, L. 34.000
- 9 **Dove va la Repubblica**
Giorgio Napolitano, Rizzoli, L. 24.000
- 10 **Progetto grande scimmia**
Paola Cavallieri, Peter Singer, Theoria, L. 40.000

FANTASTICI

RENATO PALLAVICINI

- 1 **Gli Scorpioni del Deserto: «Brise de mer»**
Hugo Pratt
Lizard Edizioni, lire 45.000
- 2 **Il Corvo: n.2**
James O'Barr - General Press, lire 3.000
- 3 **Takeru: n.2**
Buichi Terasawa - Star Comics, lire 7.000
- 4 **Tre gialli di Edgar Allan Poe**
Guido Crepax - Editori del Grifo, lire 14.000
- 5 **Spawn: «Chapel», n.8**
Todd McFarlane - Star Comics, lire 3.200
- 6 **Batman-Giudice Dredd: «Vendetta a Gotham»**
A. Grant, J. Wagner, C. Kennedy - Play Press, lire 3.800
- 7 **Zio Paperone: n.62**
Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500
- 8 **Batman: Speciale Knightfall**
D. Moench, N. Breytogle - Glénat Italia, lire 5.000
- 9 **Sesame Street**
Izumi Matsumoto - Star Comics, lire 3.000
- 10 **Nathan Never: «Fantasmi a Venezia» (speciale n.4)**
Antonio Serra, Esposito Bros - Bonelli Editore, lire 5.500

DISCHI

ROBERTO GIALLO

- 1 **Unplugged in New York**
Nirvana
(Geffen, 1994)
- 2 **The best of Youssou**
Youssou N'Dour (Virgin, 1994)
- 3 **Riportando tutto a casa**
Modena City Ramblers (Phonogram, 1994)
- 4 **The snake**
Shane McGowan and the Popes (Zit, 1994)
- 5 **Gente comune**
Fiorella Mannoia (Harpo, 1994)
- 6 **Incredibile Opposizione Tour**
Bisca e 99 Posse (Bluc Flower, 1994)
- 7 **Firi'n In foute**
Baaba Maal (Island, 1994)
- 8 **Casa Babylon**
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 9 **Collections**
Pato Banton and the Reggae Revolution
- 10 **L'amata genitrice**
Giovanna Daffini (Dischi del Mulo, 1991)

TEATRO

AGGEO SAVIOLI

- 1 **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli
in tournée
- 2 **Zingari**
di Raffaele Viviani - Teatro Valle (Roma)
- 3 **Sei personaggi in cerca d'autore**
di Pirandello - Teatro Starchi (Modena)
- 4 **Come vi piace**
di Shakespeare - Teatro Vascello (Roma)
- 5 **La gente vuole ridere!**
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 6 **Nebbia in Val Padana**
di e con Paolo Hendel - Teatro Parioli (Roma)
- 7 **Le cinque rose di Jennifer**
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 8 **Casa di frontiera**
di Gianfranco Imparato - Teatro Duse (Genova)
- 9 **Maudie e Jane**
di Lorenzo Nattino - Politeama Rossetti (Trieste)
- 10 **Timone d'Atene**
di Shakespeare - Teatro Carignano (Torino)

FILM

ALBERTO CRESPI

- 1 **Vive l'amour**
di Tsai Ming-Liang
con Yang Kuei-Mei
- 2 **Forrest Gump**
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 3 **L'America**
di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso
- 4 **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 5 **Cluse Up**
di Abbas Kiarostami, con Hossein Sabzian
- 6 **Smoking**
di Alain Resnais, con Sabine Azema
- 7 **Prima della pioggia**
di Milcho Manchevski, con Rade Serbedzija
- 8 **I Visitatori**
di Jean-Marie Poiré, con Christian Clavier
- 9 **Assassini nati**
di Oliver Stone, con Juliette Lewis
- 10 **Il mostro**
di Roberto Benigni, con Nicoletta Braschi

VIDEO

ENRICO LIVRAGHI

- 1 **La terra**
di Aleksandr Duvzenko
Mondadori
- 2 **Macbeth**
di Orson Welles, Pantmedia
- 3 **Ottobre**
di Sergej M. Eizenstein, C. Gori Hv
- 4 **L'uomo con la macchina da presa**
di Dziga Vertov, Mondadori
- 5 **Giungla d'asfalto**
di John Huston, Mgm/Usa
- 6 **Heimat 2**
di Edgar Reitz, Mondadori
- 7 **Fanny & Alexander**
di Ingmar Bergman, San Paolo
- 8 **Piovono pietre**
di Ken Loach, Video Club Luce
- 9 **Il sorpasso**
di Dino Risi, Cecchi Gori Hv
- 10 **La valle del peccato**
di Manoel De Oliveira, Mondadori

SPOT

MARIA NOVELLA OPPO

- 1 **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 2 **Sip, Condannato a morte**
Agenzia A. Testa
- 3 **Serie birra Adelcott**
Agenzia Verba DDB Needham
- 4 **Replay. Ho salvato un angelo**
regia di Michael Hausman
- 5 **Val a trovare un malato**
Agenzia Extralarge
- 6 **Antipirateria**
con D. Abatantuono per Papav
- 7 **Mortadella Cuor di Paese**
Agenzia Canard Advertising
- 8 **Pronto Light**
Agenzia Verba DDB Needham
- 9 **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 **Saiwa**
Agenzia McCann Erickson

VIDEOGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI

- 1 **Microsoft Space Simulator**
Simulazione spaziale
Pc, Microsoft, 109.900
- 2 **Colonization**
Simulazione, Pc, Microprose, 99.900
- 3 **Doom II**
Sparatutto, Pc, Id Software, 99.000
- 4 **Tie Fighter**
Simulazione volo, Pc, LucasArts, L. 139.000
- 5 **Theme Park**
Simulazione parco giochi, Pc, Electronic Arts, 129.000
- 6 **Sonic & Knuckles**
Azione, Megadrive, L. 145.000
- 7 **Mor USA Information Agency: Kombat II**
Picchiaduro, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 8 **Fifa International Soccer**
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 9 **SimCity 2000**
Simulazione, Pc, Maxis, L. 129.000
- 10 **Super Mario World**
Azione, SNes, Nintendo, L. 145.000

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Non è possibile che la tv abbia la colpa di tutti i mali? Io la guardavo e non sono diventato un criminale. Non voglio vietarla ai miei figli con il rischio che poi si sentano diversi dagli altri.

Trasmissioni e cattive compagnie

MERCOLEDÌ scorso abbiamo letto su la Repubblica un articolo di Beniamino Placido intitolato «Povera tivvù non fa male a nessuno...». Un articolo spiritoso e ben scritto, nel quale si prende piacevolmente in giro chi riconosce una forte influenza della televisione sulle nostre vite e sulle nostre scelte. In particolare scriveva: «Chiediamoci "scientificamente": ma quando la televisione non c'era, forse che la violenza non esisteva? Non scoppiavano una dopo l'altra le guerre mondiali? O si astenevano dal farsi vive per tema di non essere riprese televisivamente?»

ro costumi. Una bambina le aveva detto: «Anch'io sono una Power Ranger». Alla domanda: «Ma non ti chiami Maria?». «Sì», aveva insistito - «però sono una Power Ranger!».

ro personaggi televisivi dotati di superpoteri). Forse la tv non è responsabile di tutti i mali del mondo, ma è certo parte importantissima dell'educazione dei bambini non fosse altro che per l'occupazione del loro tempo, con le sue tre ore e mezza di ascolto medio giornaliero. Perciò è davvero meglio che sia una televisione scelta senza cedere al ricatto di lasciarsi vedere i programmi che vedono tutti - per evitare che possano sentirsi diversi. Bisogna solo essere in tanti, cominciando da scuola e insegnanti, a proporre alternative migliori. In fondo i bambini sono in dialogo con quello che vedono in tv anche più che con le persone che incontrano e bisognerebbe essere altrettanto attenti ad evitare che frequentino brutti programmi che cattive compagnie.

EDUCAZIONE. Un libro e un convegno sul rapporto tra insegnamento e materie scientifiche

Sulle ali di una nuova matematica

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CASTEL S. PIETRO. Per tre giorni e tre notti danno letteralmente i numeri a Castel San Pietro, ridente località collinare e termale aveva a organizzar convegni e seminari. Dopo l'intrigante tema delle perversioni sessuali, tocca, questa volta, agli incontri con la matematica, anno ottavo. Guidati dalla bacchetta del professor Bruno D'Amore, i circa mille «orchestrali» - docenti universitari e di scuole di ogni ordine e grado - affrontano il difficile binomio ricerca teorica - pratica didattica sollecitati da otto relazioni classiche più un numero infinito di laboratori, mostre, seminari, gruppi di studio. «È noto che in Italia - dice il professor D'Amore - sono attivi, presso i vari dipartimenti di matematica delle università, dei nuclei di ricerca in didattica della matematica, finanziati dal Cnr e dal ministero dell'università e ricerca. In molti di questi nuclei convivono due tendenze: la ricerca fine a se stessa e lo stimolo dato agli insegnanti che ai nuclei afferiscono a rinnovare la propria didattica, proprio facendo uso dei risultati della ricerca. La pratica didattica non solo permette di verificare le ipotesi che emergono dalla ricerca, ma funge anche da stimolo, proponendole situazioni, problemi ecc.»

ricercatori sono Elisa Gallo dell'università di Torino, Lucia Grugnetti dell'università di Parma, Margherita Fasano dell'università di Potenza, Ruggero Ferro di Lecce, Nicolina Malara di Modena, Fulvia Furinghetti di Genova, Maria Alessandra Mariti di Pisa e Claudio Bernardi de La Sapienza di Roma.

Dica la verità: come si insegna, oggi, la matematica? Meglio, molto meglio. Lei ed io l'abbiamo odiata perché non ci spiegavano il perché delle cose, perché lo studente era una variabile indipendente e ininfluente. Ora tutti hanno più attenzione nei confronti dello studente. L'attore principale è lui. Certo non tutti capiscono, ma sono sempre di più. I mille insegnanti che vede qui sono una realtà.

Torniamo sul vecchio modo di insegnare. Ci spiattellavano un mostroso coacervo di formule che non capivamo a cosa servissero. Perché mai mi dovevo appassionare a una materia che non capivo?

Adesso, invece? Ora gli insegnanti cercano di avviare un contratto didattico, spiegano a cosa serve ciò che si fa. E quelli più bravi fanno anche divertire.

Lei che è bravo e simpatico fa così? Insegno all'università. Quarto anno, ma in realtà cerco di dare ai miei studenti gli strumenti per insegnare a loro stessi. E lo fanno, lavorano come matti e si divertono.

Cambiamo argomento: le innovazioni. Servono?

Quelle tecnologiche ho visto che sono molto diffuse. Non è ancora ben chiaro se servono o no. Il computer è senz'altro utile, ma a volte i risultati ottenuti sono poco significativi. Credo che il computer debba essere utilizzato per semplificare le cose difficili, ma non può far nulla senza di noi.



I piccoli scienziati contro la «resistenza degli adulti»

CARMINE DELUCA

Dove si fa seriamente educazione scientifica può anche accadere che un bambino di quattro anni - chiamiamolo Pasqualino - posto davanti a una fila di bastoncini gialli (G) e rossi (R), disposti ordinatamente secondo la successione GRGRGRGRGRGR, e richiesto di dire se sono in egual numero, risponde di sì, «perché la prima è gialla e l'ultima è rossa, e sono una e una». Pasqualino ha contato le bacchette? No, non sa ancora contare. Come spiegare allora la risposta che agli occhi di un adulto appare straordinaria?

La sua conclusione scaturisce da fatto che egli ha utilizzato mentalmente un algoritmo ad hoc basato sulle leggi della simmetria. Ha osservato l'alternanza di colore dei bastoncini e ha costruito un procedimento di riconoscimento delle successioni ordinate. Il piccolo Pasqualino è particolarmente dotato? Chi lo conosce bene giura sulla sua assoluta normalità. L'episodio fa venire alla mente l'aneddoto del piccolo Gauss che in quattro e quattr'otto calcola la somma dei primi numeri interi utilizzando un algoritmo di rioridamento.

Non c'è granché da stupirsi di fronte a exploit del genere. La verità è che fra i cento linguaggi che il

bambino possiede e utilizza quotidianamente nella graduale scoperta e conoscenza del mondo, c'è anche quello scientifico, che si manifesta soprattutto attraverso le forme induttive della razionalità. Ed è, il suo, un atteggiamento che ha i caratteri propri della ricerca scientifica. Prima di tutto, il bambino parte da una spontanea curiosità che lo induce a porsi interrogativi (i mille perché dei bambini!) e a formulare ipotesi. Si pone di fronte ai problemi senza alcuna sovrastruttura mentale predefinita e dunque con totale serenità. Nutre il dubbio come sistema (si è osservato che i bambini di fronte alla richiesta «che cosa avverrà se...» rispondono sempre con un «forse»). È infine disposto a cambiare opinione ogni qualvolta si trova a contatto con dati che smentiscono le sue ipotesi.

Su questo quadro di riferimenti un libro curato da Carlo Bernardini (Il tempo, le cose e la natura, Casa Editrice Valore Scuola, Roma 1994, pp. 98, L. 20.000) raccoglie alcuni illuminanti lavori didattici di educazione scientifica realizzati in scuole dell'infanzia di Roma, Strada in Chianti, Prato, Varese, Scandicci, Lavagnola.

Un'esperienza comune di queste scuole è una sperimentazione

didattica sul tema dell'acqua e del galleggiamento. I bambini, organizzati e stimolati dalle insegnanti, provano a immergere nell'acqua i più diversi oggetti (chiavi, bicchieri, bottiglie, pezzi di legno e di plastica, ecc.). Osservano che alcuni galleggiano altri vanno a fondo. Il diverso comportamento li porta a classificare gli oggetti in quattro categorie: grande/leggero, grande/pesante, piccolo/leggero, piccolo/pesante. Dopo una quantità di prove concludono che grande/leggero galleggia, piccolo/pesante non galleggia. Nei casi intermedi la decisione è incerta. Che cosa significa tutto ciò?

Significa che i bambini hanno scoperto come parametro di classificazione della possibilità di galleggiamento non il peso, ma la densità, cioè il rapporto tra peso e volume. Ma altrettanto significativo è che all'inizio dell'esperimento i bambini associavano immediatamente il peso con il non galleggiamento (gli oggetti più pesanti vanno a fondo) e l'alleggerità al galleggiamento. Fatte poi le verifiche sperimentali, hanno mutato opinione. Procedendo per via induttiva il gruppo di bambini ha scoperto delle regole di elevata credibilità.

Che cosa poi succeda alla naturale scotatura della mente infantile è cosa su cui converrebbe che

tutti noi adulti riflettessimo.

«La mia tesi - sostiene Bernardini - è che i bambini da tre a sei anni hanno una forte disponibilità all'uso delle forme induttive della razionalità. Essi sono pronti a inventare algoritmi rudimentali, come quelli usati nelle prime macchine di calcolo elettronico; là dove il gioco lo richiede i bambini non hanno particolari difficoltà a ricorrere a semplici utilizzazioni delle simmetrie, delle successioni ordinate, a dimostrazioni basate sull'induzione. Tale disponibilità però viene bloccata, non si sviluppa adeguatamente a causa di quella che chiamo Resistenza degli Adulti presente in tutto l'ambiente scolastico e familiare dentro il quale il bambino cresce. Gli adulti, a causa della loro formazione scolastica tradizionale, hanno acquisito meccanismi mentali del tutto diversi da quelli induttivi dell'infanzia. Pensano che la verità sia garantita dai linguaggi logici, soprattutto quello matematico. Temono il pensiero induttivo, perché pieno di dubbi. L'induzione rende gli adulti insicuri. Ecco da dove scaturisce la Resistenza degli Adulti che privilegia il lavoro mentale con regole precostituite. Insomma, gli adulti hanno come punto di partenza le regole d'uso dei linguaggi formali e da esse fanno discendere ogni «verità», ogni certezza, i bambini più correttamente per arrivare a conclusioni ragionevolmente credibili impiegando procedure graduali di conoscenza, il cosiddetto procedimento trial and error, cioè per tentativi e correzioni.

Nel racconto e commento delle esperienze didattiche viene opportunamente messo l'accento su un punto chiave. La scoperta delle regole della realtà naturale ha valore meno per il repertorio di regole che via via si costituisce nella mente di chi apprende, cioè dei bambini, e più per l'esercizio di metodo teso alla costruzione di rappresentazioni mentali efficienti. Torniamo a quella che Bernardini chiama Resistenza degli Adulti che costituisce un grosso ostacolo al cambiamento. Da essa, alla fine dei conti, dipende in gran parte la realizzazione di una buona educazione scientifica. Una svolta può aversi a condizione che si progetti una consistente pratica metodologica nella formazione degli insegnanti, cioè che ci sia un adeguamento del curriculum formativo degli insegnanti, a partire dagli insegnanti della scuola dell'infanzia.

E Pasqualino dei bastoncini gialli e rossi? Diventerà da grande un fisico o un matematico? Non è detto. Probabilmente farà il ciclista o il segretario comunale. Comunque avrà imparato a usare in forma giusta le sue capacità razionali e forse capirà le cose meglio che altri.

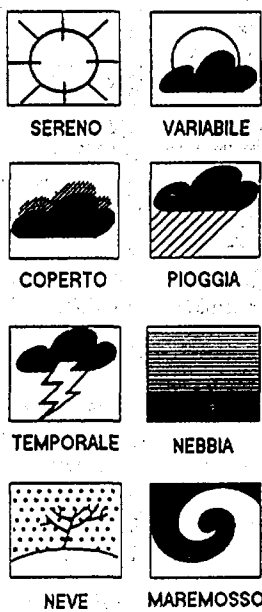
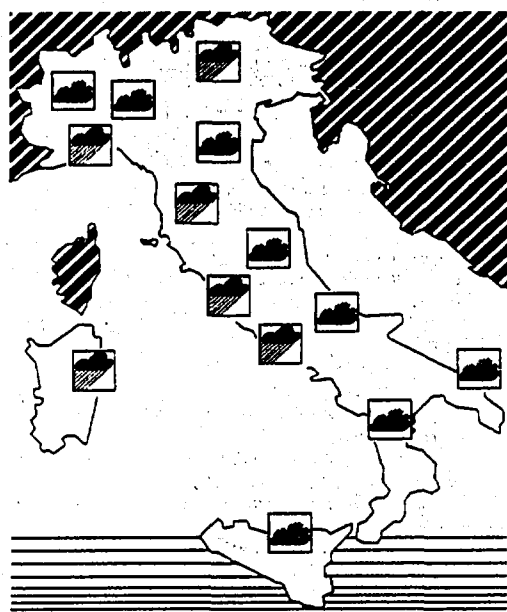
Il fegato: un problema italiano

Almeno l'1% della popolazione italiana (cioè 600.000 persone) è ammalata di cirrosi epatica, 40.000 sono gli italiani affetti da tumore maligno del fegato e ben 10 milioni di italiani tra i 12 ai 65 anni (cioè circa il 20% della popolazione complessiva) hanno problemi alla funzionalità epatica. Insomma, le malattie croniche di fegato assumono sempre più il ruolo di «malattia sociale» e sono tre volte più diffuse di quanto si poteva prevedere. Sono le conclusioni di una ricerca, il «progetto dionysos», attuato dal fondo per lo studio delle malattie del fegato. Lo studio ha riguardato le popolazioni di due comuni del nord Italia, Comons (Gorizia) e Campogalliano (Modena), simili per aspetti demografici e socio-economici, ma diversi per abitudini alimentari: in ciascuna località, tra il marzo 1991 e il marzo 1993, sono state convocate 5000 persone, e complessivamente sono state 7000 quelle che hanno aderito. Ogni cittadino è stato sottoposto ad accurate analisi del sangue, a un dettagliato questionario alimentare e a una visita specialistica.

I topi trattati con il Prozac si «autostimano»

Il Prozac, l'ormai ben noto farmaco che, secondo alcuni medici, è l'unica possibilità di combattere la depressione sembra abbia notevoli effetti anche sulle comunità di topi. Secondo scienziati americani, i topi trattati con il Prozac aumentano l'aggressività al punto che i più deboli sono spinti a sfidare l'autorità del topo-capo. In sette esperimenti separati gli scienziati hanno messo insieme 5 maschi e 2 femmine. Dopo alcuni giorni, è stato facilmente individuato il topo dominante (grazie al suo atteggiamento: stava tutto il giorno davanti al luogo in cui si trovavano cibo e acqua sforzandosi di tenere lontano gli altri). Per ogni esperimento gli scienziati hanno preso i topi maschi più sottomessi e li hanno messi fuori della gabbia e hanno fatto loro iniezioni di Prozac ogni giorno (ad alcuni hanno dato placebo di acqua e sale). In tre dei sette esperimenti, uno dei topi trattati con l'antidepressivo è diventato «codominante». I topi trattati con placebo non hanno fatto lo stesso. Come per gli uomini, dunque, anche per i topi il Prozac sembra aumentare di molto l'autostima.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulla Pianura Padana la nebbia densa si attenuerà solo per alcune ore, quelle più calde. Sulla pianura veneta e lungo le coste romagnole e marchigiane la nebbia è prevista in diradamento durante la giornata a causa di venti orientali. Sulla Liguria e sui rilievi collinari e montuosi settentrionali cielo a poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso; non è da escludersi qualche occasionale pioggia nel pomeriggio. Sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso. La nebbia, densa nelle valli e lungo i litorali del Centro-Sud, si diraderà nella tarda mattinata. Le condizioni meteorologiche restano favorevoli al ristagno delle sostanze inquinanti negli strati bassi dell'atmosfera. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli orientali con locali rinforzi da est sul versante orientale. MARI: generalmente calmi o al più poco mossi. Da poco mossi a mossi l'Adriatico meridionale e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero) and Tariffe pubblicitarie (A mod., mm 45 x 30).

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

IL CASO. Chiambretti «smaschera» Castagna. Ma la Fininvest intima di bloccare l'intervista

Pierino scoop: «Stranamore» dice le bugie?

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Per amore? No, per soldi. E scoppia la polemica quando si viene a sapere che Filippo Thiel, un giovane vicentino, ha confessato a Chiambretti di aver «recitato» la parte dell'innamorato abbandonato, nella trasmissione di Alberto Castagna *Stranamore*. Una parte intrisa di lacrime per la bella Francesca che Canale 5 ha ricompresso con una manciata di soldi (50mila lire al giorno, per l'esattezza) e un viaggio per due alle Maldive per una settimana offerto dalla Five Viaggi. Insomma, si piange per amore ma poi, in fondo, ci si consola grazie alle aziende del Cavaliere. Non c'è che dire: l'ex agente di *Servizi segreti* ha messo a segno un altro dei suoi colpi. E ora si appresta a svelare all'intero popolo televisivo i retroscena di *Stranamore* mandando in onda l'intervista stasera alle 22.45 su Raitre. Lo farà nel corso del suo nuovo programma, *Il laureato*, registrato ieri nell'università napoletana di Monte Sant'Angelo.

A nulla, probabilmente, varrà la diffida a non trasmettere la confessione. Pierino è accusato di aver estorto quelle dichiarazioni. Lui, però, non ci sta. Si chiude nella camera dell'Hotel Vesuvio (secondo indiscrezioni, con la cassetta «incriminata» a portata di mano) e trascorre l'intera mattinata provando e riprovando testi e scaletta del nuovo spettacolo. «Esce soltanto per pranzare alla Bersagliera e dopo una lunga passeggiata sul lungomare decide di rompere il silenzio. «Voglio dimostrare agli studenti che nella vita esiste anche un modo creativo di lavorare part-time», spiega Chiambretti. «Un tempo si dipingevano steccati, adesso si partecipa a *Stranamore*. Eppoi consiglio al proprietario della Fininvest, che ha promesso un milione di posti di lavoro, di assumere queste persone, così potranno fare le comparse». Si fa serio e malcela un disappunto. «Sì, c'è un po' di tensione, le reazioni mi sembrano esagerate e non capisco il perché visto che tutti sanno come vengono messi su certi programmi. C'è spazio per tutti. La tv commerciale ha bisogno di raggiungere degli obiettivi e se non può avvalersi di

sceneggiature forti deve pur aiutarci in qualche modo: è la legge del mercato». Una dura legge che vede incrementare le tariffe pubblicitarie al crescere dell'audience. Chiambretti lo sa e rincara la dose: «La maggior parte di quelle trasmissioni, come *Scherzi a parte*, *Forum*, nascono e vivono così. Spacciare per vere certe emozioni, sul piano etico non è corretto. Ma forse la gente sogna ugualmente, quindi va bene lo stesso. Non volevo scontrarmi con la Fininvest né tantomeno con Castagna, ma credo che questa polemica sia stata montata ad arte perché ritorna in tv dopo un anno e in compagnia di Paolo Rossi. Siamo una coppia a prova di bomba e giustamente ci temono».

In serata, Chiambretti viene raggiunto a Napoli dal capo-struttura Bruno Voglino, per prendere una decisione definitiva. I due sono d'accordo: il filmato andrà in onda. Sempre ieri, per conto di Rti, l'avvocato Aldo Bonomo ha inviato al capo dell'ufficio legale Rai una lettera con l'invito ad astenersi dal trasmettere l'intervista; affermando, tra l'altro, che quest'ultima sarebbe stata «estorta» dopo un «aggressivo e persecutorio inseguimento». Dal canto suo, Thiel afferma: «Chiambretti mi ha inseguito nella scuola di design che frequento a Milano, e per più di mezz'ora ha fatto pressioni perché dichiarassi che la mia storia a *Stranamore* era simulata. Ho resistito finché ho potuto, poi, per togliermelo di mezzo, gli ho detto quello che volevo sentirsi dire». Lo showman torinese ribatte: «Le diffide nei miei confronti lasciano il tempo che trovano. Ho parlato con il mio avvocato e mi ha spiegato che consiglio al proprietario della Fininvest, che ha promesso un milione di posti di lavoro, di assumere queste persone, così potranno fare le comparse». Si fa serio e malcela un disappunto. «Sì, c'è un po' di tensione, le reazioni mi sembrano esagerate e non capisco il perché visto che tutti sanno come vengono messi su certi programmi. C'è spazio per tutti. La tv commerciale ha bisogno di raggiungere degli obiettivi e se non può avvalersi di



Paolo Rossi e Piero Chiambretti in «Il laureato». A lato Alberto Castagna

La tv verità e la tv dei figuranti

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Se Castagna si sente davvero truffato dal falso innamorato che ha ospitato a *Stranamore*, sono pronto ad invitarlo nel mio programma per raccontare il torto subito». Ci voleva proprio l'ironia di Antonio Lubrano, l'acchiappa truffe di Raitre, per raddrizzare il tiro a questa vicenda che, attraverso lo «scoop» del prode Chiambretti, ha reso pubblica una consuetudine ormai consolidata della tv «impicciona»: quella dei figuranti. Persone, pagate, che fanno il giro dei vari *C'eravamo tanto amati*, *Forum* o *Perdonami*, di volta in volta in veste del marito geloso, dell'amante tradito o del caso umano.

Consuetudine che lo stesso Castagna, l'accusato del momento, conferma. «Certo. Può accadere che la persona chiamata a raccontare la sua storia non vada bene per il video, allora si ricorre a un figurante. L'abbiamo fatto più volte. Sarà vero. Ma vi assicuro che per *Stranamore* questo non è mai accaduto». Anzi, Alberto Castagna si lamenta di essere lui stesso vittima degli «imbrogli» di certi ospiti che per «beccarsi» il viaggio alle Maldive si inventano false storie d'amore. «È accaduto l'anno scorso - ricorda Castagna - con un barista milanese. Ma giuro che noi abbiamo scoperto l'imbroglio solo dopo. Del resto su settemila richieste che arrivano in trasmissione, forse ce ne sarà qualcuna falsa. Noi però non siamo né investigatori, né poliziotti. Ma sono sicuro che nel caso del ragazzo intervistato da Chiambretti la «confessione» gli è stata estorta, tanto che c'è di mezzo l'avvocato. Noi non paghiamo certo i nostri ospiti. Diamo solo un rimborso spese». E conclude sicuro di sé e dei suoi oltre dieci milioni di ascolto a puntata: «A *Stranamore* non siamo mai ricorsi a questi trucchi. La mia è sicuramente un esempio di tv realtà che racconta uno spaccato della vita della gente».

A giurare il contrario sulla buona fede di Alberto Castagna è invece Gianni Ippoliti, che dell'ambiguo confine tra il vero/falso in tv ha fatto la sua bandiera. A cominciare proprio dalle mille denunce lanciate contro i figuranti che invadono il suo spazio notturno (ultima una giovane attrice che si è sottoposta alle «ipnosi» di Giucas Casella a *Domenica in*). «Finalmente c'è qualcuno che si accorge di queste cose - esordisce soddisfatto -. Figurarsi che del ragazzo intervistato da Chiambretti io, già a febbraio, avevo a disposizione la registrazione di una telefonata in cui raccontava questa comparsata a *Stranamore*. Ma non avendo la liberatoria non l'ho potuta mandare in onda». L'argomento per Ippoliti è un invito a nozze. E prosegue a ruota libera. «Attacco questi programmi non perché siano brutti o non funzionino, ma semplicemente per ribadire, per un criterio di verità, che si devono definire per quello che sono, cioè fiction. Ci mettessero sotto la scritta che spiega di cosa si tratta. Come per il cinema in cui si dichiara il genere del film, così per la tv si dichiara il genere del programma. Almeno come fiction possono partecipare ai Telegatti. E gli ospiti, figuranti o attori che siano, potranno concor-



LA TV
DI ENRICO VAIME

E io scappo dalla città con Fazzuoli

QUESTA vita è ormai un inferno: frasi da tram e da bar-tabacchi, di pessimismo globale e in sospetto di superficialità. Ma è la frase che con maggiore ripetitività di altre viene pronunciata non solo in casuali aggregazioni, ma anche e soprattutto nelle case a conclusione dei tg. In effetti l'esame degli accadimenti esposti dai notiziari spinge i più sensibili alla disperazione: a parte l'avvilente show della compagine governativa (una compagnia di comparse e figuranti che si son messi in testa, com'è dei guitti, di fare «i protagonisti» senza averne le capacità) anche il resto deprime i più. E il ricorso all'immagine dell'inferno ha giustificazioni colte e legittime. L'Inferno per noi è quello di Dante: un posto pieno quasi esclusivamente di italiani (i peccatori stranieri chissà dove finivano per il Sommo Poeta) rompipalle in eterno. E ciò che verificiamo nella quotidianità (catodica e non) che ci avvilisce nello spettacolo del suo corrompersi. Il degrado è irrimediabile e non solo dal punto di vista etico-morale, ma anche da quello naturale, ecologico.

Alle immagini di città invivibili e mal frequentate fanno riscontro quelle di campagne offese e devastate dalla speculazione e dall'incuria dei responsabili: non c'è scampo, pensano i più. Anche quelli che, come me, hanno sempre sognato che un giorno, alla più irrimediabile mala parata o al limite della sopportazione, si potrà comunque tornare al paese, alla campagna d'origine rinunciando finalmente alle seduzioni di una civiltà che non è più tale. Soprattutto per noi, fragili utopisti prigionieri delle metropoli ormai incontrollabili, la Tv pensa e trasmette programmi in un certo senso gratificanti e comunque, anche quando contengono forti denunce di danni all'ecosistema, di speranzoso conforto: c'è ancora chi si preoccupa per noi, per il nostro futuro migratorio verso la natura e il naturale che restano. Ecco quindi *Linea verde* (Raiuno). Verde Fazzuoli (Tmc) gli apparentabili Geo (Raitre) e *Natura ragazzi* (Tmc), oltre al vivere del fortunatamente imprevedibile e non omologabile Grimaldi e persino a volte le eterne buche agrituristiche di Osvaldo Bevilacqua, giornalista non «dai da te», ma Alpitour.

STANDO ai rilievi Auditel, questo desiderio di evadere verso periferie meno contaminate (almeno guardandole) è condiviso da molti utenti, anche se non v'è dubbio che altrettanto notevole è lo zoccolo duro di quelli che non possono immaginarsi lontani dal metro, i Mc Donald's, il Bowling e persino il Gilda o il Jackie O. L'esodo verso il «verde» è malvisto da questi che al massimo riescono a concepire un *Inclusive tour* al limite esotico ma a breve termine, per rituffarsi in fretta nella confusione delle città, colpiti da nostalgia persino per l'ossido di carbonio e i decibel irresistibili del traffico. Sono gli acquirenti delle bifamiliari sistemate nelle false campagne a 15 minuti dal centro dove l'aria, che filtra attraverso stente siepi di conifere grigiastre piantate dai geometri per nascondere autostrade e fabbriconi, è la stessa che si respira sul viadotto di corso Francia (Roma): roba da Chicago e Città del Messico. Amano in molti questa fiction abitativa: sono questi quelli che praticano lo zapping al comparire di Fazzuoli, Vannucci, Licia Colò e soci.

Noi, ambientalisti al momento quasi esclusivamente televisivi, siamo convinti di essere diversi. Forse un po' fanatici, ma lirici; a volte persino intolleranti e quasi tutti animalisti carnivori, ma speriamo ancora soffermi dall'ironia e quindi in grado di difendere le nostre scelte (catodiche e non) senza arroganza, con argomenti soffici di un salutare senso dell'umorismo: «Ma lo senti in città quest'odore insopportabile, un odore... lo vogliamo dire?.. di cacca. E uno si chiede: com'è possibile, dove sta tutta 'sta cacca? In campagna invece lo sai dove sta. Sta lì. Ma almeno è vera».



RAITRE. Dodici film del regista che Stanley Kubrick considera suo maestro

Ophüls, il tragico che si finge dandy

ALDO TASSONE

«Non ha avuto purtroppo tutti gli elogi che meritava; personalmente mi sono molto ispirato al suo lavoro, ho sempre adorato gli stravaganti movimenti della sua cinepresa che possedeva il segreto di avanzare senza posa in quelle scenografie da labirinto, accompagnata da una musica meravigliosa; mi sono molto ispirato al lavoro di Max Ophüls». Stanley Kubrick ha ragione a rivendicare la grandezza dell'autore di *Liebeslied*, *Lettera da una sconosciuta*, *La ronde*, *Le plaisir*, *Madame de...*, prematuramente scomparso a cinquantasei anni nel 1957 (dopo *Lola Montès*, un film che sembra anticipare *Giulietta degli spiriti* e *I clowns*) e stranamente dimenticato in Italia.

Sul regista renano, emigrato dalla Germania all'avvento del nazismo, nazionalizzato francese nel 1935, fuggito in America dalla Francia occupata - ma in America non riuscì ad ambientarsi, a differenza dei colleghi Lang, Litvak, Wilder -, continuano a pesare strane accuse: uomo del passato, artista «viennese», cosmopolita, barocco, regista discontinuo, maestro di «frivolozze»... Di tutti questi equivoci ha fatto piazza pulita la retrospettiva Ophüls organizzata da François Pieri a «France Cinéma» lo scorso anno.

Viennese, Ophüls lo è stato solo per pochi mesi, da giovane regista teatrale; a Vienna (la mitica Vienna di fine secolo) ha ambientato tre delle sue opere più riuscite, ma non si considerò mai viennese di animo. «Il mio spirito trae la sua linfa dal suolo un po' rude delle grandi città industriali della Renania», ha scritto nell'autobiografia. «Lo stesso è anche per me»: confida di recente Edgar Reitz. «La Germania - proseguiva Reitz - non ha un'unità culturale, è nettamente divisa in due emisferi, la Germania protestante di Bach, Wagner, Nietzsche, e quella romanico-latina (l'ovest e il sud; le zone del vino). Quando si parla di cultura tedesca si intende soprattutto la prima; ma io e Ophüls apparteniamo all'altra Germania, quella che beve vino ed è imbevuta di latinità. Quello che mi colpisce di più in Ophüls è proprio la sua natura solare, erotica, la sua sensibilità insomma; quel misto di ironia e umorismo che non distrugge mai perché non è un'ironia intellettuale».

Si è parlato di «barocco viennese» a proposito dei suoi film; «bavarese» sarebbe un termine senz'altro più appropriato, ma anche sul concetto di «barocco ophülsiano» bisogna fare delle distinzioni preci-

se. Certo Ophüls appartiene al novero di quegli artisti (Welles, Sternberg, Fellini) che hanno una predilezione per la linea curva (non a caso *La ronde* è il titolo di uno dei suoi film più memorabili), per il dinamismo spettacolare e i movimenti avvolgenti della cinepresa, che in Ophüls assume ad autentico personaggio. «Uno zig-zag inatteso del carrello può esprimere un dramma in maniera più violenta di un lungo dialogo», diceva e in *Liebeslied* ce ne ha fornito un luminoso esempio. Ma i suoi movimenti, che Kubrick abilmente definisce «stravaganti», non hanno nulla di gratuito, e le sue scenografie nulla di sterilmente ridondante. Come tutti gli artisti che si interessano più ai riflessi delle cose che alle cose stesse (i cultori del realismo non glielo hanno mai perdonato), che prediligono l'indietro, Ophüls fa gran uso di specchi, drappaggi, velami, paraventi, trasparenti; mascherare è per lui un modo di rendere più misterioso l'approccio ai personaggi e alla realtà.

Il suo amore per l'eleganza, la raffinatezza, è stato a volte scambiato per frivolezza, superficialità. Che Ophüls non sia un dandy dell'arte per l'arte lo dimostra un capolavoro della frivolezza come *Madame de...*, dove il ritratto di una donna frivola - stilato in maniera

tutt'altro che frivola - assume a tragedia. «Solo superficialmente si può dire che è superficiale», sentenzia ironicamente Charles Boyer nel film, parlando del suo curioso rapporto con Danielle Darrieux. È un'osservazione degna di Lubitsch, che qualifica perfettamente il cinema di Ophüls, il suo «toccato d'autore». Un cinema dove dramma e commedia, gaiezza e tristezza si fondono indissolubilmente, dove la profondità si nasconde sotto l'apparente banalità (ed è lì che bisogna cercarla, ribadiva l'autore), lo sanno bene quei cineasti che hanno cercato invano di imitare Ophüls. «Era un ragazzo, un ragazzo terribile e *charmant*, dentro un grande artista», questa osservazione di Henri Jeanson lo definisce bene. Anche la sua gaiezza (come quella del prediletto Mozart?) ha sempre qualcosa di malinconico; c'è una profonda inquietudine dietro la grazia, lo *charme* dell'incantatore Max. Amori e destini contrastati, le trappole del desiderio, la crudeltà del piacere, l'eterna commedia umana dell'inganno uomo-donna, l'illusione del *bonheur* («Le bonheur n'est pas gai»), il girotondo della vita; i film di Ophüls trattano temi tutt'altro che superficiali. Altroché cineasta della frivolezza e del libertinaggio, come insinuavano certi periodici all'uscita dello scandaloso *La ronde*.

Il ciclo parte oggi con «Amanti folli»

Dodici domeniche per cinefili dai palati fini. Con «Amanti folli» del '32 comincia stasera su Raitre (a mezzanotte circa) il bel ciclo su Max Ophüls curato da Vieri Razzini, Mariella Tommasi e Nadia Paladini. Grande regista tedesco esule in Francia, dove realizzò i suoi film più famosi («La ronde» e «Le plaisir»), Ophüls fu oggetto l'anno scorso a Firenze di una retrospettiva ripresa ora in gran parte da Raitre. All'ultimo momento si è aggiunto al menù domenicale anche «Tendre ennemi», del '36, noto in Italia come «La nostra compagna». Per introdurre il ciclo, pubblichiamo qui accanto un brano del libro di Aldo Tassone «Max Ophüls. L'épichanteur», edito da Lindau-France Cinéma.

TEATRO

Un tornado di nome Bergonzoni

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Si è rovesciato sul Teatro Due di Parma il tornado Bergonzoni accompagnato dall'uragano Ocio e dal ciclone Superbimbo e la confusione geografica e mentale dello spettatore è assicurata. Così, con un clamoroso successo di pubblico, che lo ha costretto ad alcuni bis di repertorio, è partito il nuovo spettacolo di Alessandro Bergonzoni, La cucina del frattempo, titolo squintemato per una performance squintematissima e strepitosa. Nel Bergonzoni-pensiero, infatti, la verosimiglianza è bandita in favore del trionfo del nonsenso e delle assonanze, della metafora e del gioco verbale. E certo, nelle peregrinazioni dell'ultimo eroe creato dalla sua fantasia, una specie di esploratore e trivellatore della parola che risponde al nome di Mattia Bresson, si cercherebbe invano e senza ragione qualsiasi spunto realistico.

Il viaggio rompicollo al quale siamo invitati da quell'incredibile venditore di immagini che è Bergonzoni, comincia da una strana giungla popolata di coyotes a foni e di topermann, cioè di topi educati alla difesa, di tigris contro tigris e di trentatè trentini, devastato da Ocio e Superbimbo dove l'unica speranza è che le betulle cessino di stormire stupidamente come fanno, e approda, non sappiamo in virtù di quale magia, nella cucina di una strana, sgangherata famiglia di tali Giacinto e Scilla e di Pitto, bambino cretino di 57 anni, che continua ossessivamente a elucubrare indovinelli, mentre dalla cucina arrivano in continuazione le più strane portate e le nonne sostituiscono inopinatamente i tubi catodici televisivi. Intanto, nell'universo accidentato di Bergonzoni, si fa strada una realtà parallela posta sotto il segno del Gran Pannolone, dominata da bande di bambini che hanno un loro capo e una loro lingua molto gestuale, ma anche imbastata di strani suoni e di neologismi, che il protagonista biancovestito reinterpreta e visualizza in modo esilarante. E che dire della trascrizione apocalittica di alcuni fatti storici secondo Mattia Bresson, sconclusionato narratore della vicenda di Zozo, bambino di legno figlio di Troia, dai cui ventre sono fuoriusciti centinaia di guerrieri? E dello strepitoso, irresistibile racconto quasi epico di un poveraccio ossessionato da un'ape che ne prende a più riprese da un gruppo di alpini che vanno e vengono su di un pullman?

Nella fenomenologia di un vuoto riempito di parole, del nonsenso che si scapicolla alla ricerca del senso, le strade maestre, ma anche i sentieri, le digressioni e le scorciatoie di Bergonzoni si intrecciano strettamente. A percorrerli, e non solo idealmente, è lui (coadiuvato dalla regia di Claudio Calabrò), che si muove per tutto il palcoscenico con la sua presenza stralunata, una gestualità che con l'andare del tempo si è fatta sempre più incisiva. Ecco un ammasso di stracci che hanno i colori della bandiera d'Italia dove suonare con i piedi un'invisibile batteria; un tavolino in cui si consuma la stralunata situazione del pranzo; l'aveninistico strumento formato da una barra di vetro con sassolini... Ci vuole una grande bravura a perseguire senza tregua il senso di una comicità demenziale (pura?), distruggendo qualsiasi possibilità di creare personaggi secondo una trita logica della verosimiglianza e proprio per questo riuscire a dare un senso di necessità alla propria presenza di narratore protagonista, di assurdo viaggiatore in un paese che non c'è, dove tutto è incerto perché, nel Bergonzoni-pensiero, anche Dio, là, in cielo, è in panne e ha messo il triangolo...

Funambolico padrone della scena Bergonzoni rovescia sul pubblico le sue ossessioni, esorcizza le sue paure, grazie a una risata di cui conosce bene i meccanismi a ologeria. Non predica, non offre messaggi né bersagli immediatmente riconoscibili. Sembra divagare in uno spazio apparentemente senza rete. Ma è solo un'impressione perché, invece, tutto è ben stretto in una rete invisibile, dove le parole vanno dentro le parole come immaginarie scatole cinesi. Trascina con sé lo spettatore, che non può fare a meno di seguirlo. I giovani lo adorano. Lui deve inventarsi una gag per mandarli a casa.

IL FESTIVAL. «Una vita in prestito» di Wu Nien-Jen, primo premio al 12° Cinema Giovani

«Corti» e «lunghi» Palmarès un po' per tutti

Lungometraggi, cortometraggi, Spazio Italia. Ce n'è per tutti nel palmarès di Cinema Giovani. Oltre al primo premio al taiwanese «Una vita in prestito» e il premio speciale all'indiano «English, August», la giuria del concorso ha attribuito due menzioni speciali. Al quartetto di attori non professionisti di «Trop de Bonheur» di Cedric Kahn (Francia) e a Sandra Oh, protagonista di «Double Happiness» di Mina Shaum (Canada). Tra i cortometraggi, primo premio a «Eau de vie» di Simon Baré (Nuova Zelanda), secondo a «La dame dans le tram» di Jean Philippe Laroche (Belgio) e terzo a «Laura Sobers» di Bryan Robot (Usa). I giurati di Spazio Italia hanno premiato «Il piantone» di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, «Due o tre cose» di Armando Ceste e «L'amico» di Roberto De Francesco per la sezione fiction; «La anime corte» di Roberta Torre, «Appunti per una fenomenologia della visione» di Andrea De Rosa, e «Il signor Rossi prese il fucile» di Enrico Verra e Max Chicco per la sezione non fiction. Premiato (dalla Fipresci) un altro film italiano: «Babylon» di Guido Chiesa presentato in una rassegna collaterale.



Un'immagine del film indiano «English August» premiato a Torino. Sotto, la protagonista di «River of Grass»

Torino, made in Taiwan

Si conclude stasera (con la consueta replica di tutti i film premiati) la dodicesima edizione del festival Cinema Giovani di Torino. Un film taiwanese («Dosan - Una vita in prestito» di Wu Nien-Jen) e uno indiano («English, August» di Dev Benegal) si sono aggiudicati i massimi riconoscimenti. Due opere prime, entrambe nel segno della «trasversalità» culturale, che confermano la vitalità delle cinematografie orientali, «nocciolo duro» di questa edizione.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

TORINO. «Una perla dell'Oriente», così titolavamo appena due giorni fa, ha vinto il dodicesimo Cinema Giovani di Torino. La giuria del concorso, composta da Marco Bellocchio, Anna Bonaiuto, e dai registi Jan Bucquoy, Edward Yang e Boris Frumin, provenienti rispettivamente da Belgio, Taiwan e Russia e presenti con altrettanti film «fuori concorso», ha deciso di attribuire il primo premio a «Dosan - Una vita in prestito» di Wu Nien-Jen, Taiwan. Per una sfortunata coincidenza questo film è stato programmato nei giorni scorsi al festival di Salonicco (e da lì ne aveva scritto per l'Unità Umberto Rossi). Giusto l'amarezza di un'anteprima perduta, tanto più se si pensa che il festival di Torino avrebbe dovuto cominciare, da programma, una settimana prima e proprio la coincidenza delle due date, quelle dei festival di Salonicco e Cartagine, aveva indotto allo slittamento. Per il resto, Torino Giovani chiude con evidente soddisfazione le sue dieci giornate di festival: pur in

assenza ancora di bilanci definitivi, l'affluenza del pubblico sarebbe stata superiore del 38% a quella della scorsa edizione e del 27% rispetto alla precedente del '92. Proiezioni affollatissime a tutte le ore del giorno, al punto da aver creato qualche problema a giornalisti e addetti ai lavori che qui a Torino, diversamente da quanto accade altrove, non hanno alcun diritto di precedenza.

Esordio di uno sceneggiatore Una vita in prestito (che sarà replicato stasera) ha goduto anch'esso di un buon successo di pubblico. E si che i suoi 167 minuti di durata, la sua preziosa costruzione, il flusso del racconto, la scelta rassicurante e immobile dei paesaggi, non lo rendevano certo di facile accessibilità. Wu Nien-Jen, quarantadue anni, è uno sceneggiatore (tra l'altro del Maestro di marionette di Hou Hsiao-hsien) al suo esordio nella regia. Il successo di Una vita in prestito consolida la felice sintonia sulla quale da alcuni anni muovono Torino Cinema Gio-

vani e il cinema di Taiwan. È qui che lo scorso anno è stato scoperto il talento di Tsai Ming Liang il cui Vive l'amour (in questi giorni nelle sale) avrebbe poi vinto il leone d'oro a Venezia; qui Edward Yang, il regista di Confusione confuciana, quest'anno in giuria, («nessuna pressione sugli altri giurati» ha tenuto a precisare il direttore del festival Alberto Barbera), aveva ottenuto una menzione speciale per Taipei Story nell'86.

Oriente, nuova onda Qui a Torino insomma ha acquisito prestigio l'«onda» rinnovatrice del cinema taiwanese che ha nei registi citati, oltre che in Chang Yi e in Wang Tong, i suoi maggiori esponenti. Diversamente da un altro film taiwanese anch'esso passato in concorso, La società del lato rosso di Stan Lai, più celebre dalle sue parti come drammaturgo e regista teatrale, che era profondamente calato nella cultura del suo paese (è la storia di un giovane di Taipei che vuole a tutti i costi apprendere l'antica arte marziale cinese del «volteggio», una sorta di leggerezza dei movimenti che quasi sconfinava nella capacità di volare), Una vita in prestito è un film di confine tra le due culture asiatiche più storicamente competitive, la giapponese e la cinese. Ambientato a pochi anni dalla sconfitta giapponese e dal ritorno dell'isola di Formosa sotto la giurisdizione cinese, il film racconta la vita grama di un minatore che a dispetto dell'evoluzione

politica dei tempi si considera dalla parte dei giapponesi e vive come una menomazione il suo stato di cittadino della Cina. E un film «trasversale», anch'esso condotto sul tema dello straniero in patria, è anche English, August dell'indiano Dev Benegal, cui la giuria ha attribuito una menzione speciale. Qui la gran parte della vicenda si svolge a Madra, piccolo villaggio dell'India centrale, ma, a dispetto dell'ambientazione rurale, la storia, quasi una commedia, è percorsa da umori e sensibilità cosmopolite. Del resto il suo giovane protagonista (Agastya che tradotto sta per August, cioè Augusto, ma anche Agosto) appartiene a quella generazione di indiani bengalesi benestanti che hanno studiato all'estero e considerano l'inglese la propria prima lingua.

Stranieri in patria Funzionario destinato all'élite burocratica del paese, August svolge il suo apprendistato a Madra, città abbandonata da Dio e dagli uomini, dove si scontrerà con i resti di una cultura antica che ha difficoltà perfino a comprendere. Un urto, nel quale dovrà tirare fuori tutta la sua intelligenza e fantasia. Proprio nella descrizione della condizione di «straniero in patria», nel coraggio stilistico della narrazione, nell'ironia spiazzante e universale con cui sono tracciati alcuni ritratti di provincia, sono i meriti di questo film, quanto di più lontano si possa immaginare da una cartolina d'autore sull'India di oggi.



La cassetta della manifestazione Storie del 12 novembre «Roma milionaria» inscatolata in un video

ROMA. «A Roma! A Roma!». Sulle ruote dei pullman o sui binari del treno, da Torino, Napoli, Cagliari, dal Piemonte alluvionato. È l'alba del 12 novembre, più di un milione di persone è in viaggio per raggiungere tutti gli altri e invadere la capitale. Roma milionaria inizia così: facce assonnate, pugni alzati, caselli d'autostrada, stazioni nella nebbia. Se c'eravate ritroverete le stesse sensazioni, emozioni, che avete provato alla più grande manifestazione della prima e della seconda Repubblica. Se non c'eravate, peccato, ma potrete comunque annusare la scia del profumo di quella giornata. La videocassetta di mezz'ora realizzata da Eta Beta e dal manifesto è in vendita da oggi nelle edicole delle principali città italiane (costa 12.000 lire) ed è il primo esperimento di una collana di video-documenti che potrebbe essere messa in cantiere per il futuro. Roma milionaria, intanto, racconta quella giornata di sole che ha tinto di rosso la città eterna, con la voce di chi c'era, con l'ironia de-

Rime «coprofile» E il tenore si mette a ridere

Con una colorta pagina di Domenico Puccini, nonno di Giacomo, si è aperto a Lucca il convegno internazionale a 70 anni dalla morte dell'autore di Bohème e Tosca. Ma il testo della cantata, imperniato sulla difficile digestione delle sorbe, ha provocato una crisi di riso al tenore Fabio Marzi che la stava interpretando. Risa represses anche in sala per la stravagante «chicca» offerta in apertura del convegno.

Sharon Stone scrittrice per passione

«La scrittura mi procura una sensazione di libertà ritrovata. Ma ho bisogno di essere di pessimo umore e depressa per farlo». La diva di Basic Instinct rivela di essere una scrittrice per passione. Ha già realizzato 15 racconti, e il suo preferito è la storia di una donna che esce di prigione dopo essere stata condannata per il tentato omicidio del marito infedele. Per il momento la Stone non ha intenzione di pubblicare i suoi lavori: «Ho continuamente bisogno di correggere quanto ho scritto e talora ricomincio daccapo perché quando scrivo riesco a capire meglio me stessa».

«Uomini» Parla la regista censurata

Per la prima volta Rosangela Locatelli, la regista di Uomini sollevata dall'incanto da Antonella Boralevi per la puntata con Dario Fo, ha raccontato la sua versione dei fatti. Smentendo anzitutto il capostruttura Aldo Bruno, che negava di aver visto il montaggio della trasmissione, e che invece non l'ha mai abbandonata durante la fase del montaggio. Non solo, ma il materiale del montaggio è stato preso dalla sua scrivania usando un'altra chiave. Dopo la puntata incriminata, Boralevi ha telefonato di notte a Locatelli dicendole, tra l'altro: «Sono una donna molto potente e vedrai che otterrò la tua testa. Non so se ti farò cacciare solo dal programma. Poi ha aggiunto altre cose che non sono ripetibili».

MUSICA. Al Comunale di Firenze è tornata in scena «La bella verità»

Goldoni lirico. Per opera (poco) buffa

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. Una compagnia di cantanti che si prepara al debutto: la ricetta è nota. L'opera rappresenta se stessa, la parodia muove dall'interno, da chi gli intrighi di impresari, maestri di cappella, cantierini e altra varia umanità li conobbe davvero. Del genere settecentesco del «teatro nel teatro» basti ricordare Prima la musica poi le parole di Salieri su libretto di Giovanni Battista Casti. Ma andrà deluso chi volesse ricercare quel mix di scintille verbale e farsa a briglia sciolta anche nella Bella verità di Niccolò Piccinni: su libretto di Carlo Goldoni, che con un'anagramma porta anche un suo alter ego in scena, l'opera è stata rispolverata dopo due secoli di oblio ed è andata in scena venerdì al Piccolo del Teatro comunale di Firenze in coproduzione con il Belli di Spoleto. Goldoni fu eccellente librettista. Ma non qui, dove pure è del «suo teatro, che si parla. Forse il punto è

proprio questo. Da una parte il testo sembra tirato via, a furia di situazioni e rime accipredibili, da un Goldoni ormai in partenza per Parigi (dosan nel 1762). Dall'altra patisce un ingolfamento autoreferenziale schiacciato sull'attualità: il protagonista, librettista corteggiato dall'impresario Tolomeo Nattagesi, è Loran Glodoci ossia Carlo Goldoni, reale è l'episodio della truppa di comici che a Bologna nel '62 acciuffò il poeta di passaggio commissionandogli un nuovo libretto comico. I personaggi (Petronilla, Angiolina, Rosina, Luigino, Claudio) sono cantanti e alla gente di teatro, Goldoni, nonostante tutto, voleva troppo bene per limitarsi a inchiodarla ai suoi tic e al suo ndico. E infatti li lascia argomentare a volontà spesso su spunti polemi- ci assolutamente interni alle questioni di estetica e «riforma» teatrale che erano allora sul tappeto (la moda dell'arietta scoriata, il vezzo delle arie di comparazione, l'affermazione del balletto). Ma oggi, ahinoi, in gran parte inintelligibili... Poi Goldoni ritorna al sodalizio con Niccolò Piccinni, come nella fortunatissima Buona figliola: ma qui è proprio lo scatto innato e perfido della comicità che gli manca. Tuttavia, dopo aver passato la prima mezz'ora a digerire la delusione di un'opera buffa che non fa ridere, è la componente musicale a decollare. Ma su rotte curiose: niente alle strategie della pura comicità, Piccinni azzecca in una manciata di numeri un'inedita fisionomia semiseria, che elude le maglie del «genere» a forza di più sofisticati tagli formali, di recitativi «importanti», di corde non corvive in orchestra, di una tavolozza dell'armonia arricchita come se già Piccinni scaldasse i muscoli per Parigi (dove si affermerà nella tragedia e verrà contrapposto nientemeno che a Gluck): pensiamo al singolare anoso, una «scena di furori» in sedicesimo, di Glodoci/Goldoni (La testa, la pasta, la bile, cospetto), e soprattutto alla lunga e bella

scena di Angiolina sola: non era poi così scontato, nell'anno di grazia 1762, dare quello spessore musicale che racconta stanchezza e titubanze a una donna, a una buffa. In definitiva, una buona metà della partitura, una riesumazione la meritava, anche se per i difetti del libretto il convegno teatrale (tanto più con i tempi posati del giovane direttore Federico Cortese, all'inizio un po' imbambolato) nasceva inceppato. Poco valeva a muoverlo la regia del pur esperto Alvaro Piccardi, a cui va comunque il merito di non aver ceduto alla tentazione di gag che avrebbero fatto a pugni con le mezze tinte della musica. Davvero un po' troppo «prima scrittura» il giovane cast di vincitori del concorso dello Spertimentale di Spoleto, ma per fortuna il migliore, e di gran lunga, era proprio il Loran Glodoci alias Carlo Goldoni del giovane Roberto Accurso. Successo e repliche fino a mercoledì.

Advertisement for 'NO QUARTER' by Jimmy Page and Robert Plant. It features a black and white photo of the two musicians. Text includes: 'compact disc, cassetto e doppio lp a tiratura limitata', 'Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN', and the Phonogram logo.

CAMPIONATO. Una stracittadina attesa ma con la paura degli ultrà. Diretta tv per il Lazio su Raitre

C'è Lazio-Roma una sfida di vertice ad alta tensione

Ci sarà il tutto esaurito all'Olimpico per il derby Lazio-Roma. La partita sarà diffusa in diretta in tutta la regione. L'intera zona del Foro Italico sarà presidiata dalle forze dell'ordine. E Zeman avverte: «Giocheremo per vincere».

ILARIO DELL'ORTO PAOLO FOSCHI

ROMA. È la novità della stagione 1994-95: il derby Lazio-Roma non è solo una «stracittadina», ma è anche un incontro di alta classifica. I biancoazzurri, secondi, e i giallorossi, quinti, oggi si affronteranno all'Olimpico, in una sfida a cui contenuti tecnici alla vigilia sono passati in secondo piano. Eppure era da tempo il derby non rientrava tra le partite di cartello della stagione calcistica. Ma, per i recenti fatti, il problema della violenza negli stadi ha monopolizzato l'attenzione. Gli incidenti di Brescia hanno messo in preallarme le forze dell'ordine, anche perché la tensione a Roma è alta, con le due società ricattate dagli ultrà, che chiedono biglietti, favori e soldi in cambio della tranquillità sugli spalti. Eppoi, c'è da fare i conti con l'invase di campo solitario Cavallo Pazzo, che ha già dichiarato di voler entrare anche oggi sul prato dell'Olimpico: «Comunque, nonostante la paura per gli ultrà, ci sarà il tutto esaurito (85 mila persone, tra paganti, abbonati, accreditati, invitati e imbucati). E la partita, su ordinanza del prefetto di Roma Luigi Vitellio, sarà trasmessa in diretta tv su RaiTre (ore 14.30) solo nella zona della capitale, per ragioni di sicurezza», per evitare un affollamento eccessivo della zona del Foro Italico.

Zeman: «Voglio vincere»

«Una partita come tutte le altre», Zeman, alla vigilia del derby, ieri mattina al «Maestrelli» è sembrato molto tranquillo. Il tecnico boemo, come al solito, non ha rilasciato anticipazioni sulla formazione, ma due soli sono i dubbi. In difesa, con Favalli che rientra, il ballottaggio per il ruolo di centrale accanto a Chamot è tra Bergodi e Cravero. E in attacco, con Singori e Rambaudi, Zeman deve ancora decidere se utilizzare Boksic, ancora alle prese con qualche problema muscolare, o Casiraghi. Per il resto, il Lazio è al completo, in casa biancoazzurra c'è entusiasmo. «La Roma si chiuderà in difesa? Per noi non è un problema, noi contiamo sul nostro gioco, non ci importa degli avversari. Giocheremo per vincere», ha spiegato Zeman, che

dall'alto del secondo posto in classifica considera quella con i giallorossi una partita «facile», anche se non lo ammette apertamente, ma si limita a farlo capire.

Carlo Mazzone, invece, di pensieri per la testa ne ha parecchi. L'unico giocatore sicuramente indisponibile è Statuto, infortunato. Ma la formazione è ancora tutta da decidere. I convocati sono diciannove (praticamente tutta la rosa), solo questa mattina il tecnico assegnerà le maglie. Moriero e Them lamentano ancora dei problemi fisici, con ogni probabilità andranno in tribuna, per cui i tre stranieri dovrebbero essere Aldair, Balbo e Fonseca. Per quanto riguarda la difesa, che potrebbe essere schierata secondo una zona «mista», Benedetti pare destinato ad accomodarsi in panchina, poiché Mazzone è intenzionato ad affidarsi ai marcatori più veloci, per bloccare i rapidi attaccanti della Lazio. Molto probabilmente Signori troverà di fronte ad attendere Annoni. «La Lazio parte favorita - ha avvertito Mazzone -, ma nel derby può accadere di tutto...».

La sicurezza

L'opinione comune è che alla fin della fiera «prevarrà il buon senso». Ma a volte la realtà contraddice le più rosee previsioni (vedi gli incidenti di Brescia di una settimana fa). Per questo motivo le Forze dell'Ordine hanno istituito un servizio di sorveglianza imponente. Carabinieri, Polizia, Vigili Urbani e Guardia di Finanza (questi ultimi utilizzati per controlli anche lontani dallo stadio) hanno mobilitato un organico straordinario, che consta di più di mille uomini. Dirigeranno i lavori il questore di Roma Vincenzo Scauto e il comandante dei Carabinieri Leonardo Galitelli. Nel frattempo Cavallo Pazzo sembra intenzionato a tentare la sua sesta invasione di campo, contravvenendo all'ordinanza del prefetto di Brescia che lo ha difeso dall'entrare in qualsiasi stadio per un anno. E in settimana ha dichiarato che tenterà un'azione «fantasmagorica». Come la scenografia che stanno preparando i sostenitori di Roma e Lazio.



VINCENZO D'AMICO

«Gli sconfitti puniti dagli sfottò»

ROMA. D'Amico, lei è un esperto di derby romani...

Beh, diciamo che ne ho giocati diversi, anche se non ricordo il numero preciso. Forse dodici, tredici, magari quindici... proprio non riesco a ricordare, ma non è importante il numero.

Che cos'è importante, allora, nei suoi ricordi del derby?

Sicuramente le emozioni, le sensazioni. Il derby è una partita a sé, diversa da tutte le altre. La città infatti vive l'evento con una partecipazione straordinaria, nei giorni precedenti non si parla d'altro. E lo stadio si riempie di vita, giocare all'Olimpico in un derby è veramente emozionante.

Ha qualche ricordo particolare relativo al derby?

Sì, ma in negativo. Impossibile da dimenticare è il derby del 1979, quello dell'uccisione di Paparelli. Io stavo in tribuna, infortunato, fu una giornata terribile, che ha segnato l'inizio dell'era del teppismo negli stadi.

Anche per oggi si temono episodi di violenza...

Dopo quello che è successo a Brescia domenica scorsa, è normale che ci siano delle preoccupazioni, ma ho fiducia nel buon senso dei tifosi. Ci sarà anche un imponente schieramento di forze dell'ordine: è triste, però è necessario.

Rispetto a quando giocava lei, è cambiato qualcosa nell'attesa della città per il derby?

No, il derby oggi come allora resta la partita più attesa da tutta la città. Certo, quest'anno si aggiunge come motivo d'interesse l'ottima posizione in classifica di Lazio e Roma: non ricordo un derby con le due romane così forti. Ma questo per il pubblico è un aspetto marginale: ciò che conta è solo la rivalità tra biancoazzurri e giallorossi. Può sembrare assurdo, ma il tifoso vuole la vittoria spesso solo per poter sbeffeggiare amici, parenti e colleghi.

D'accordo, per il pubblico il derby è una partita diversa dalle altre. Ma per i giocatori?

Nemmeno per i calciatori può essere una partita come tutte le altre. Intanto, perché l'attesa

crea tensione, voglia di vincere, agitazione... Eppoi, anche per amor proprio: quando giochi nel «tuo» stadio pieno, non puoi perdere. Senza considerare che il pubblico, esaltato, ti dà una carica che non hai nelle altre partite.

C'è qualche derby che lei ricorda con piacere?

Sì, a cominciare dalle due sfide con la Roma nell'anno dello scudetto. Vincemmo all'andata e al ritorno, nella seconda partita segnai anche io, da fuori area. Ho un bel ricordo anche del derby del campionato 1983-84, quello dello scudetto della Roma: pareggiavo 2 a 2, io realizzavo una doppietta.

E come vede Lazio-Roma di oggi?

Impossibile fare pronostici, può succedere veramente di tutto. La Lazio sembrerebbe favorita, ma nei derby spesso vince la squadra che non ha nulla da perdere: in questo caso la Roma.

La Lazio di Zeman assomiglia a quella dello scudetto?

Come gioco no, ma come mentalità, sì. Zeman, infatti, è riuscito a creare il gruppo, a valorizzare le capacità dei singoli. Poi, la maturazione di alcuni giovani ha fatto il resto. La squadra è completa, molto equilibrata, anche se l'attacco dà l'impressione di essere il reparto più forte. Ma non è vero che la difesa è inaffidabile: il gioco aggressivo della Lazio, con quattro difensori in linea, comporta dei rischi, ma Negro, Favalli, Chamot, Bergodi, sono tutti ottimi giocatori.

La Lazio è da scudetto?

Sì, anche perché il Milan non è più una squadra «ammazzacampionato». E il Parma non è certo imbattibile.

E la Roma di Mazzone le piace?

Sì, molto. Dopo Juventus, Parma e Lazio mi pare una fra le squadre migliori del campionato. Gioca con molta grinta, ha grandi individualità, anche se l'organizzazione in campo è inferiore rispetto alla Lazio.

Ma oggi chi vincerà?

E chi lo sa? Io, naturalmente, spero in una netta vittoria della Lazio. □Pa.Fo.



L'ex biancoazzurro

Vincenzo D'Amico ha esordito in serie A non ancora diciannovenne, nella Lazio dello scudetto, all'Olimpico contro la Sampdoria il 14 ottobre del 1973 (1-0). In quella stagione D'Amico, alla destra-interno, disputò 27 partite, realizzando due gol. Nella sua carriera D'Amico ha vestito per 14 stagioni la maglia biancoazzurra (3 anni in B, gli altri in A), per una quella del Torino (1980-81, in serie A), ed ha chiuso la carriera in C2 con la Ternana (dal 1986 al 1988), collezionando 7 presenze in Nazionale B e 1 nell'Under 21. D'Amico è nato a Latina l'11 novembre del 1954, attualmente allena i Giovanissimi della Lazio, collabora come opinionista per una tv privata romana.



L'ex giallorosso

Sergio Santarini è nato a Rimini nel 1947 ed ha esordito nella squadra della città nel '64. Poi, dopo 4 stagioni, è passato alla Roma dove è rimasto per 13 anni, fino al 1981, giocando sempre nel ruolo di libero. Ha concluso la sua carriera sempre in serie A, nel Catanzaro. Vanta due presenze nella nazionale maggiore e otto nella «B». Ha cominciato la sua carriera di tecnico guidando prima le giovanili della Roma (1984) e poi la Primavera del Rimini, l'anno successivo. Quindi è stato vice di Sven Goran Eriksson quando questi era alla Fiorentina. Dopo essere rimasto due anni a Firenze, è passato al Vigor Lamezia (1990), come primo allenatore, ma è stato esonerato dopo 12 giornate (4 vittorie e 8 pareggi). Oggi Santarini è di nuovo vice di Eriksson alla Sampdoria.

SERGIO SANTARINI

«Cosa ricordo? I miei autogol!»

Riecco il derby. Lei, Santarini, ne ha disputati tanti con la maglia giallorossa. Quale ricorda con più piacere?

Diciamo che i miei ricordi non sono proprio positivi, per il semplice fatto che ho avuto la sventura di fare due autogol nei derby. Due episodi che ancora oggi mi sono rimasti un po' indigesti. Uno fu casuale, una deviazione di testa all'incrocio dei pali, molto più «bello», per intenderci, di quello di Baresi in Milan-Ajax mercoledì scorso. Quell'altro invece arrivò in un derby molto disgraziato. La Lazio era prima o seconda in classifica, noi in zona retrocessione (campionato 1972-73, n.d.r.). Ero uscito il martedì dalla clinica per un incidente ad una gamba ed Helenio Herrera mi volle assolutamente in campo, vista l'emergenza. Finì tutto male... feci autogol. Per il resto, il ricordo più piacevole è lo scenario dei derby romani, uno spettacolo che non ha uguali. Ma ho vissuto anche l'episodio triste della morte di Paparelli.

Anche nell'edizione del derby di oggi purtroppo ricorre una parola che ha ben poco a che fare con lo sport: la violenza...

Continuo a pensare che la maggior parte della gente abbia la testa sulle spalle e un cervello che sa adoperare. La violenza è ancora affare di pochi. Di coloro che non sanno usare il cervello. Sono ottimista: il pubblico di Roma e Lazio darà in questo derby un segnale positivo.

Ma secondo lei in questi ultimi anni la situazione è peggiorata sotto l'aspetto della sicurezza?

Non saprei dire con precisione. Può succedere che per mesi non accada niente, poi, improvvisamente... A volte si ha l'impressione che gli episodi di teppismo siano pilotati da qualcuno. Oppure che la violenza sia latente nelle teste di questi... chiamiamoli ultrà, e che debba venir fuori ciclicamente. Ma non è un fatto insito nel grande pubblico sportivo, altrimenti ogni domenica sarebbe una rivoluzione.

Tomiamo a parlare di calcio. Come vede la Roma di oggi, rispetto a quella sua?

Sono stato 13 anni alla Roma e ho visto di tutto: dal pericolo retrocessione, fino alla scalata allo scudetto a cui non ho partecipato (sono arrivato solo al secondo posto). E debbo dire che era un altro calcio. Era una Roma che non si sarebbe mai potuta permettere un Balbo e un Fonseca. Perché il mercato era tenuto da

Juventus, Milan e Inter. Alla Roma magari arrivavano «gli scarti» delle grandi del nord. E i campioni che passavano erano spesso a fine carriera. Oggi, invece, anche le provinciali cercano di tenere i loro giocatori migliori e ci riflettono sopra prima di cederli. C'è più equilibrio.

Lei è stato uno dei migliori liberi italiani, ma ha giocato pochissimo in nazionale...

Sì, non ho avuto una grande fortuna, come del resto il mio omologo laziale Wilson. In nazionale il posto non era occupato da nessuno, ma era a disposizione di quei giocatori che, pur avendo giocato prima in altri ruoli, a fine carriera facevano il libero. Poi, Roma e Lazio erano un po' emarginate dall'élite del calcio. Rileggo proprio qualche giorno fa vecchi articoli di giornale in cui si parlava un gran bene di Santarini, ma, a parte tre apparizioni in azzurro, non sono mai più stato convocato. Per Wilson fu più o meno lo stesso.

Che rapporto c'era, quando giocava, tra i giocatori di Roma e Lazio. C'era amicizia, vi frequentavate?

Ero amico di Martini e di Re Cecconi che aveva fatto il militare con me. Ma non ci si vedeva molto: Roma è una città dispersiva ed era già un problema vedersi fra compagni di squadra. Poi, ricordo che i giocatori della Lazio erano anti-romaneschi per eccellenza, cosa che invece non succedeva a noi della Roma. Chissà, forse perché storicamente la squadra giallorossa è stata la società più importante della città. Comunque era una rivalità senza esasperazione, e fuori dal campo era sempre un piacere incontrarsi.

Ma perché se ne è andato da Roma?

Per motivi professionali. Avevo voglia di fare esperienze da allenatore. Sono andato prima a Catanzaro, poi sono tornato alla Primavera della Roma. Lì ho conosciuto Eriksson, lui allenava la prima squadra. Infine, quando lui andò a Firenze mi chiamò (ci misi in contatto Riccardo Viola) e l'ho seguito. E ancora oggi sto con lui, a Genova. Certo, ho avuto anche qualche esperienza negativa: per esempio, quando ero al Lamezia (C/2, campionato 91-92), il presidente mi ha costretto a dare le dimissioni. Eravamo primi in classifica, ma lui era geloso della mia popolarità ed era diventato il mio «miglior nemico». Oggi ci penserei sopra due volte a iniziare di nuovo un'avventura come primo allenatore. □L.d.O.

LOTTO

BARI	77	84	76	34	56
CAGLIARI	69	44	80	32	18
FIRENZE	6	86	51	70	19
GENOVA	77	51	81	20	71
MILANO	31	3	62	80	84
NAPOLI	9	81	59	60	4
PALERMO	3	42	9	31	88
ROMA	40	46	85	55	73
TORINO	77	36	37	79	60
VENEZIA	77	43	56	26	71

ENALOTTO

221 2X1 1X2 22X

LE QUOTE: ai 12 L. 73.676.000
 agli 11 L. 2.148.000
 ai 10 L. 196.000

UN AMICO in più
 giornale 1x2
 del LOTTO
 è in edicola il mensile di DICEMBRE

IL GIOCO SUL COMPENSO

Al LOTTO sono molti gli appassionati giocatori che seguono il metodo statistico basato sul «compenso» che uno tra i più idonei per giocare con una certa sicurezza.

Il Gioco sul Compenso consiste nel puntare un numero o una combinazione dopo che questa ha fatto registrare un forte ritardo, poiché si presume, e la statistica lo conferma, che la legge dell'equilibrio si manifesterà in un tempo assai limitato.

Per esempio, attendibilissimo in breve il ricupero di un numero rimasto assente in una ruota per 150 settimane come può risultare nuovamente probabile lo sviluppo di un ambo in una lunghetta di decine rimaste assenti per 90 colpi.

Naturalmente bisogna prestare molta attenzione nella scelta delle combinazioni da giocare poiché non basta preferire un'ambata o un numero che abbiano registrato un'assenza di 100-120 settimane e puntarli con la convinzione che si compenseranno in 10-20 settimane al massimo!

LA DOMENICA NEL PALLONE

Allo stadio come alla guerra

STEFANO BOLDRINI

Passata agli archivi un'estate in cui abbiamo viste e sentite di tutti i colori... godiamoci adesso il bianco e nero di tre piccole storie.

Il bianco e nero del sorriso malinconico non si è mai un'illusione. Sopravvive e sopravvive per sempre in quelle piccole perle del cinema.

Ugualmente, ci ha fatto sognare, pochi giorni fa, il quarto di secolo celebrato per ricordare il gol numero 1000 di Edson Arantes de Nascimento in arte Pelé.

Oggi no. Oggi siamo nell'epoca dei colori e dei loro inestinguibili trionfi e allora parliamo dello stadio, il derby finisce per apparire con un frammento di "Rollerball".

eventi. Insieme a S. Paolo, il più sicuro, è lo spettacolo straordinario fatto dall'ordine di appello alle scene di molti altri.

Mancini, su un'idea di un'inglese per il momento, il primo e il secondo canale televisivo disposte a concedere la voce e l'immagine a un certo punto.

LA GIORNATA. Non solo derby con il match del Meazza e Fiorentina-Samp

Parma, effetto notte

Torino e Milan saltano l'11° di campionato. I rossoneri sono a Tokyo per la Toyota Cup. La Fiorentina di Bati-gol affronta la Sampdoria. Il Parma capolista gioca contro l'Inter in notturna.

sto in graduatoria. Ma quello dorando è un club troppo nat per essere prevedibile. ha battuto il Parma e si è fatto battere dalla Cremonese.

Bergkamp il mistero continua ufficialmente non è ancora pronto. Il problema è che anche Scala non è tranquillo.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il Milan è a Tokio per la Coppa Intercontinentale (gioca giovedì prossimo contro gli argentini del Vélez) dunque solo 8 partite nell'undicesima giornata.

non litigare col presidente ed ecco spiegato il cocktail vincente. Ma non parliamo di scudetto, mi tenevo soltanto la parola.

Dopo il netto successo austriaco in Coppa, la Juve può fare un bis contro il Padova cinque volte martellato dalla Lazio una settimana fa.

A Firenze è tornata di moda il pallone, si era sgonfiato due anni fa con la clamorosa retrocessione guidata involontariamente da Agropoli.

Inter-Parma è un bel terno al lotto in teoria non è partita il Parma anche senza giocare meglio è preferibile di ogni angolatura.

Velocemente il resto del panorama torna in panchina. Marchioro a sole tre settimane dall'esonero di Reggio Emilia.

SERIE B. In Venezia-Udinese di fronte due tecnici esperti, alferi del gioco a zona

Maifredi-Galeone, spettacolo assicurato

MASSIMO FILIPPONI

Dopo la domenica di sosta riprende il campionato di serie B con un programma molto interessante. C'è l'esordio di Galeone sulla panchina dell'Udinese.

Maifredi è un tecnico dopo puntino. Non è un caso che Gigi Maifredi il giorno dell'insediamento a Venezia al posto di Ventura.

Malesani ha dato i suoi frutti più in fretta che in casa anche se prima della pausa i gialli hanno sfatato il tabù Bentò godendo pagando il Pescara per 3 a 1.

LE FORZE IN CAMPO

11ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica

- 23 Parma
21 Lazio
21 Fiorentina
20 Juventus
17 Roma
16 Foggia
16 Bari
15 Cagliari
13 Inter
13 Sampdoria
13 Milan
11 Torino
11 Genoa
10 Napoli
9 Cremonese
8 Padova
3 Brescia
2 Reggiana

Prossimo turno

- Bari-Foggia
Cagliari-Lazio
Cremonese-Inter
Juventus-Fiorentina
Napoli-Torino
Parma-Brescia
Roma-Padova
Sampdoria-Genoa (20.30)

INTER-PARMA

- (ore 20.30)
Pagliuca 1 Bucci
Bergomi 2 Muzzi
Orlando 3 Di Chiara
Seno 4 Minotti
M. Paganini 5 Apolloni
Bia 6 Couto
Orlandini 7 Branca
Berti 8 Pin
Del Vecchio 9 Crippa
Jonk 10 Zola
Sosa 11 Sensini

Arbitro Paretto

- Mondini 12 Galli
M. Conte 13 Castellini
A. Paganini 14 Susic
Dell'Anno 15 Caruso
Fontolan 16 Fiore

BRESCIA-BARI

- Ballotta 1 Fontana
Adani 2 Montanari
Bonetti 3 Mangone
Corini 4 Jerson
Baronchelli 5 Amoruso
Bonometti 6 Ricci
Schenardi 7 Gautieri
Piovanelli 8 Manghetti
Cadete 9 Tavallieri
Gallo 10 Pedone
Nappi 11 Protti

Arbitro Collina

- Gamberini 12 Alberga
Di Muri 13 Annoni
Neri 14 Brioschi
Lupu 15 Alessio
Borgonovo 16 Ventola

FIorentina-SAMPDORIA

- Toledo 1 Zenga
Carnasciali 2 Mannini
Poli 3 Serena
Cois 4 Gullit
M. Santos 5 Vierchowod
Malusi 6 Mihajlovic
Carbone 7 Lombardo
Di Mauro 8 Invernizzi
Battistuta 9 Platt
Rui Costa 10 Mancini
Baiano 11 Evani

Arbitro Bettin

- Scalabrelli 12 Nuciani
Luppi 13 Rossi
Robbiati 14 Maspéro
Sottili 15 Salsano
Flachi 16 Bellucci

FOGGIA-NAPOLI

- Mancini 1 Tagliatrà
Padalino 2 Cannavaro
Bianchini 3 Tarantini
Nicoli 4 Bordin
Di Biagio 5 Parisi
Caini 6 Cruz
Cappellini 7 Buso
Bressan 8 Boghossian
Biagioni 9 Lerda
De Vincenzo 10 Carbone
Bresciani 11 Pecchia

Arbitro Amendolia

- Brunner 12 Di Fusco
Di Bari 13 Maccareo
Bucaro 14 Altomare
Sciaccia 15 Luzzard
Marazzina 16 Rincon

GENOA-CREMONESE

- Troccoli 1 Turci
Torrente 2 Garza
Della Porta 3 Milanese
Mancini 4 De Agostini
Galante 5 Gualeo
Signorini 6 Verdelli
Rufolo 7 Giandolobbi
Bortolazzi 8 A. Pirri
Van't Schip 9 Chiesa
Skutnabis 10 Pedroni
Onorati 11 Tentoni

Arbitro Trovati

- Micillo 12 Razzetti
Turrone 13 Dall'igna
Signorelli 14 Ferrarini
Miura 15 Sclosa
Cocci 16 Floriani

LAZIO-ROMA

- Marchegiani 1 Cervone
Negro 2 Annoni
Favalli 3 Lanna
Di Matteo 4 Piacentini
Bergodi 5 Aldair
Gambot 6 Carboni
Rambaudi 7 Monero
Fuser 8 Cappioli
Boksic 9 Balbo
Winter 10 Giannini
Signori 11 Fonseca

Arbitro Boggi

- Orsi 12 Loneri
Bacci 13 Benedetti
Cravero 14 Petrucci
Venturini 15 Maini
Casiraghi 16 Totti

PADOVA-JUVENTUS

- Bonaiuti 1 Peruzzi
Balleri 2 Ferrara
Gabrieli 3 Orlando
Franceschetti 4 Torricelli
Rosa 5 Kohler
Lalaj 6 Paulo Sosa
Kreef 7 Marocchi
Nunziata 8 A. Conte
Galdenzi 9 Viali
Longhi 10 R. Baggio
Maniero 11 Ravanelli

Arbitro Rosica

- Dal Bianco 12 Rampulla
Servadei 13 Porrini
Gavazzi 14 Tacchinardi
Perrone 15 Carrera
Viaovic 16 Del Piero

REGGIANA-CAGLIARI

- Antonoli 1 Fiori
Gregucci 2 Herrera
Zarutta 3 Pusceddu
De Napoli 4 Bellucci
Sgarbosa 5 Napoli
De Agostini 6 Piricano
Esposito 7 Bisoli
Oliseh 8 Sanna
Padovano 9 Delvaldes
Brambilla 10 Lantugnotti
Gambaro 11 Oliveira

Arbitro Beschini

- Sardini 12 Scarpì
Cherubini 13 Villa
Parlato 14 Pancaro
Mazzola 15 Berritta
Taribello 16 Muzzi



Roberto Mancini

Basket: Fucina riprendere l'attività

Il basket Giugliorucki Stefano Milano può riprendere l'attività agonistica. Lo ha deciso all'unanimità la Commissione per l'edonismo.

Calcio: il Milan farà scuola ai giapponesi

Il Milan aprirà nel prossimo giugno una scuola di calcio per atleti e squadre giapponesi nel suo centro di Milano.

Aletica: nominati tre vicepresidenti della Fidal

Nominati i tre vicepresidenti del consiglio di presidenza presieduto dalla dimissionaria dell'Elia Locatelli.

Slittino: Weissensteiner seconda a Igls

L'olimpionica di Lillhangmer Gerda Weissensteiner ha conquistato il secondo posto nella prova individuale di Coppa del mondo di slittino su pista artificiale.

Rugby: nel 2004 tornerà alle Olimpiadi

Samir mechi ha firmato il fatto di riconoscere il provvisorio del rugby di parte del Cio nel corso di una riunione svoltasi nel mese di Cardiff.

IN B

12ª Giornata

- Ancona-Lucchese
Atalanta-Verona
Cesena-Perugia
Chievo V-Piacenza
Como-Acrea
Cosenza-Asolo
Lecce-F. Andria
Palermo-Vicenza
Pescara-Salernitana
Venezia-Udinese

Classifica

- 23 Piacenza
19 Lucchese
18 Cesena
17 Salernitana
16 Udinese
16 F. Andria
15 Vicenza
15 Verona
15 Ancona
15 Perugia



Dely Valdes

Juventus e Torino una partita meno

SCI. Partita la Coppa con un gigante

Panzanini seconda a Park City

Grande prova di Sabina Panzanini nello slalom gigante che ha aperto ieri a Park City la Coppa del mondo di sci femminile. Al comando dopo la prima manche, l'azzurra è giunta seconda preceduta solo dalla svizzera Zeller.

NOSTRO SERVIZIO

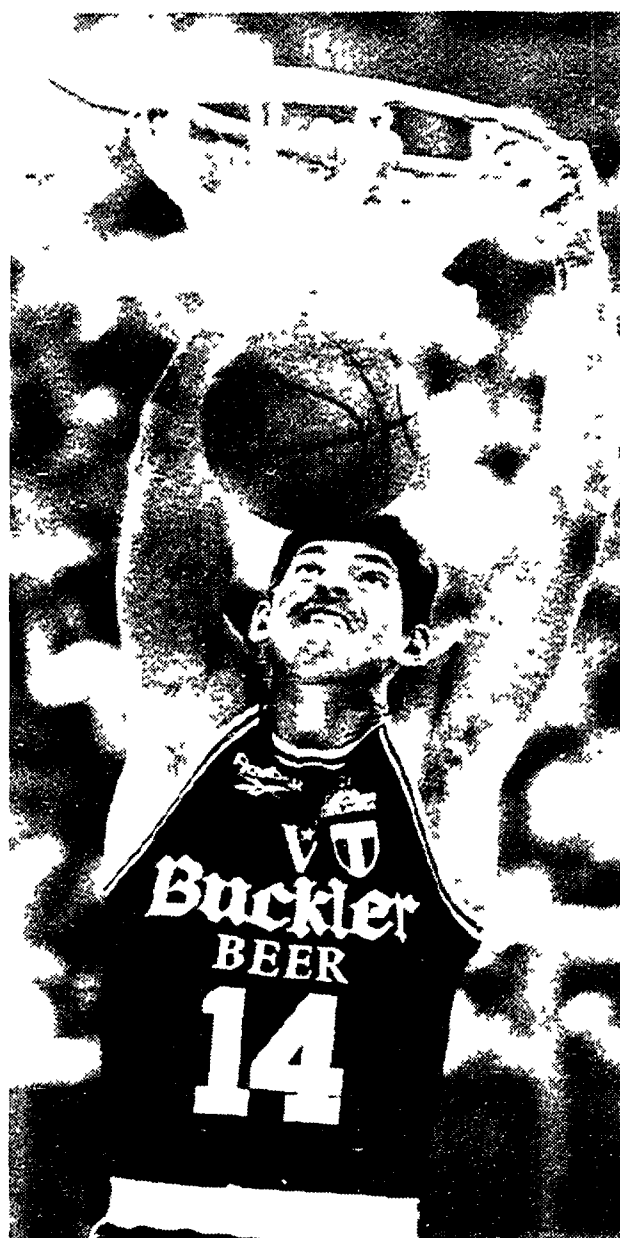
■ **PARK CITY (Usa)** Rimasta a casa suo malgrado la convalescente Deborah Compagnoni ci ha pensato Sabina Panzanini a tenere desta l'attenzione sullo sci azzurro femminile. La piccola ma potente ragazza di Merano ha conquistato la seconda posizione conclusiva nello slalom gigante di Park City, la prova che ha inaugurato ieri negli Stati Uniti la stagione della Coppa del mondo. L'italiana è stata preceduta soltanto dalla vincitrice svizzera Heidi Zeller capace di vincere la sua prima gara di Coppa a ventisette anni. E per Sabina Panzanini è anche un pizzico di rimpianto visto che aveva concluso la manche iniziale addirittura al primo posto. Fra le «big» dello sci l'unica che non ha deluso completamente le attese è stata l'altra elvetica Vreni Schneider salita sul terzo gradino del podio.

Come detto la prima manche aveva registrato soprattutto l'inattesa prestazione di Sabina Panzanini. Pur essendo l'unica azzurra in sintonia nel primo gruppo non si pensava che l'atleta potesse fornire un acuto straordinario reduce come era da una precedente stagione agonistica sotto tono. Ed invece la Panzanini si è buttata sul pendio di

Park City con straordinaria determinazione sciando bene sia nella prima parte più tecnica che nel tratto conclusivo dove erano richieste maggiori doti di scorrettezza. Una manche iniziale peraltro caratterizzata da altre sorprese come le sorprendenti prestazioni della svizzera Roten (2°) e della Hebb (3°) rappresentante del Liechtenstein. Subito fuori invece la svedese Pernilla Wiberg, una delle campionesse più accreditate per la conquista della Coppa del mondo 94-95.

Parte anche il fondo. Oggi prende il via a Kiruna (Svezia) la Coppa del mondo dello sci di fondo. Un avvio che non trova certo la squadra italiana nelle migliori condizioni. In ospedale Manuela Di Centa assente anche Stefania Belmondo (si sta riprendendo da un'influenza) in ripresa Albarello dopo un infortunio ritirato De Zolt della squadra che fece man bassa di medaglie ai Giochi di Lillehammer è presente soltanto Silvio Fauner. L'azzurro cerca un risultato di rilievo nella dieci chilometri a tecnica classica. Nella cinque chilometri femminile (sempre a tecnica classica) gareggeranno Gabriela Paruzzi e l'anziana Guidina Dal Sasso.

BASKET. Netta vittoria della Buckler nell'anticipo di serie A1 giocato al Forum di Assago



Flavio Carrera

Roberto Serra

La Stefanel s'inchina davanti a Danilovic

STEFANEL-BUCKLER

73-94

STEFANEL Bodiroga 12, Gentile 10, Portaluppi 11, Fucca 8, De Pol 6, Sconochini 4, Alberti 2, Kessler 5, Pessina 15, N.E. Cantarello
BUCKLER Brunamonti, Danilovic 41, Coldebella 13, Abbio, Moretti 11, Binelli 6, Morandotti 4, Carera 4, Binion 15, N.E. Battisti
ARBITRI Colucci e Pallonetto di Napoli
NOTE tiri liberi: Stefanel 23/28, Buckler 35/38, Bodiroga 5 falli. Tecnico alla panchina Stefanel, Spettatori 5.000

LUCA FERRARI

■ **MILANO** Milano non è ancora quella da amare e una Buckler non in una delle sue migliori giornate esce vittoriosa dal Forum di Assago. E con una certa facilità il punteggio di altronde lo sta a dimostrare 94 a 73 per i bolognesi. Per il quarto anno consecutivo dunque Milano non riesce a superare Bologna in casa propria e dovrà migliorare ancora molto per sperare di farlo l'anno prossimo. Ed è strano che proprio nel giorno in cui la Stefanel può ripresentare Gregor Fucca fermo da un mese per il suo cuore un po' matto mostrare al pubblico milanese il nuovo americano Alec Kessler e riportare almeno in panchina Davide Cantarello venga una sconfitta di queste proporzioni. La squadra guidata da Bosca Tanjevic ha palesato ancora delle notevoli difficoltà nel costruire il gioco e preoccupanti cadute di tensione. La squadra delle scarpette rosse sino al 10 del secondo tempo aveva tenuto testa piuttosto bene alla squadra di Bucchi e poi improvvisamente ha perso il filo e anche la partita. Per quanto riguarda il nuovo straniero della Stefanel è presto dare un giu-

dizio. Kessler si è mosso molto, sembra non mollare mai, però palloni giocabili ieri ne ha avuti veramente pochi. Bisognerà aspettare quando tutta la squadra andrà a pieno regime.

Dal canto suo la Buckler ha potuto giovare del solito grandioso Danilovic che con i suoi 41 punti è stato il miglior marcatore della partita. Il coach di Milano ha tentato in tutti i modi di fermarlo ma non ci è riuscito. Ha cambiato la marcatura diverse volte passando da De Pol a Sconochini senza risultato. E il tanto vituperato Joe Binion? Il numero 15 della Buckler si è preso una bella rivincita giocando un'ottima partita sotto i tabelloni e segnando 15 punti. Anche qui però la Stefanel deve fare un po' di mea culpa.

Il Forum di Assago mostra numerosi vuoti in occasione di questa ennesima sfida. Milano Bologna ma il tifo è caldo e i supporter biancorossi e bianconeri si fanno ventosi. Un primo tempo dalle molte facce quello giocato da Stefanel e Buckler. Grande equilibrio all'inizio, fuga Buckler nella parte centrale e rimonta milanese in chiusura di tempo. Basti pensare che dopo 4 la squadra bolognese è in

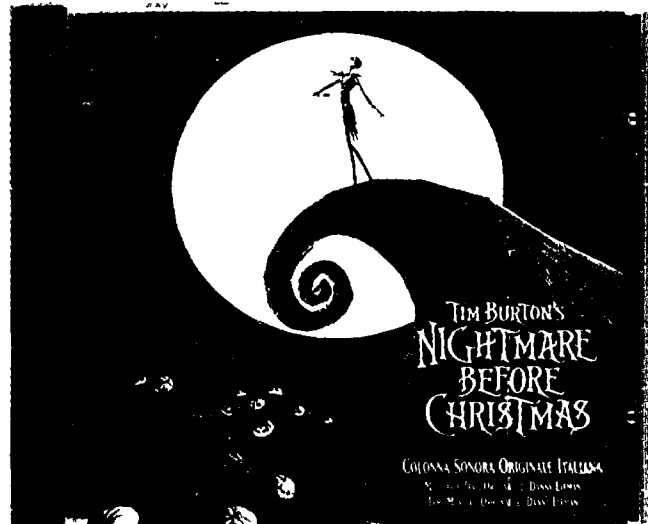
vantaggio 6-5. Si susseguono gli errori in fase conclusiva da entrambe le parti e la partita non decolla, anzi è piuttosto brutta. Il nuovo americano di Milano segna il suo primo punto in campionato dopo quasi 5 minuti di partita, ma è un tiro libero. Danilovic incomincia a mettere a segno delle bombe e dopo 7 porta la sua squadra avanti di 9 punti (6-15). La Stefanel arranca un po' e sino al 14 subisce pesantemente il predominio della Buckler che si porta a +12 (15-27). A questo punto la gara diventa finalmente più calda e la squadra di Milano in due minuti mette a segno un parziale di 7-0 grazie anche ad una giocata da 3 punti di Fucca. Le due formazioni ora rimbombano canestro su canestro ma Bodiroga prima e Sconochini poi portano la Stefanel +1. Il primo tempo si chiude con la Buckler avanti di 3 per merito del solito Danilovic (35-38).

Il secondo tempo si gioca soltanto sino al 10 perché poi diventa un monologo della Buckler con i giocatori della Stefanel a fare da spettatori non paganti per giunta. Dopo 3 la squadra di casa illude i propri tifosi e va per la prima volta in vantaggio (43-41) ma il sorpasso è assai effimero. Esplose infatti Danilovic e per la Stefanel non c'è più nulla da fare. Il quintetto milanese si disunisce e non servono a nulla le urla di Tanjevic dalla panchina i biancorossi non si riprenderanno più. A 3 dal fischio finale a coronamento di una prova nettamente al di sotto delle sue possibilità esce per 5 falli Dejan Bodiroga e i tifosi mestamente lasciano il palazzetto.

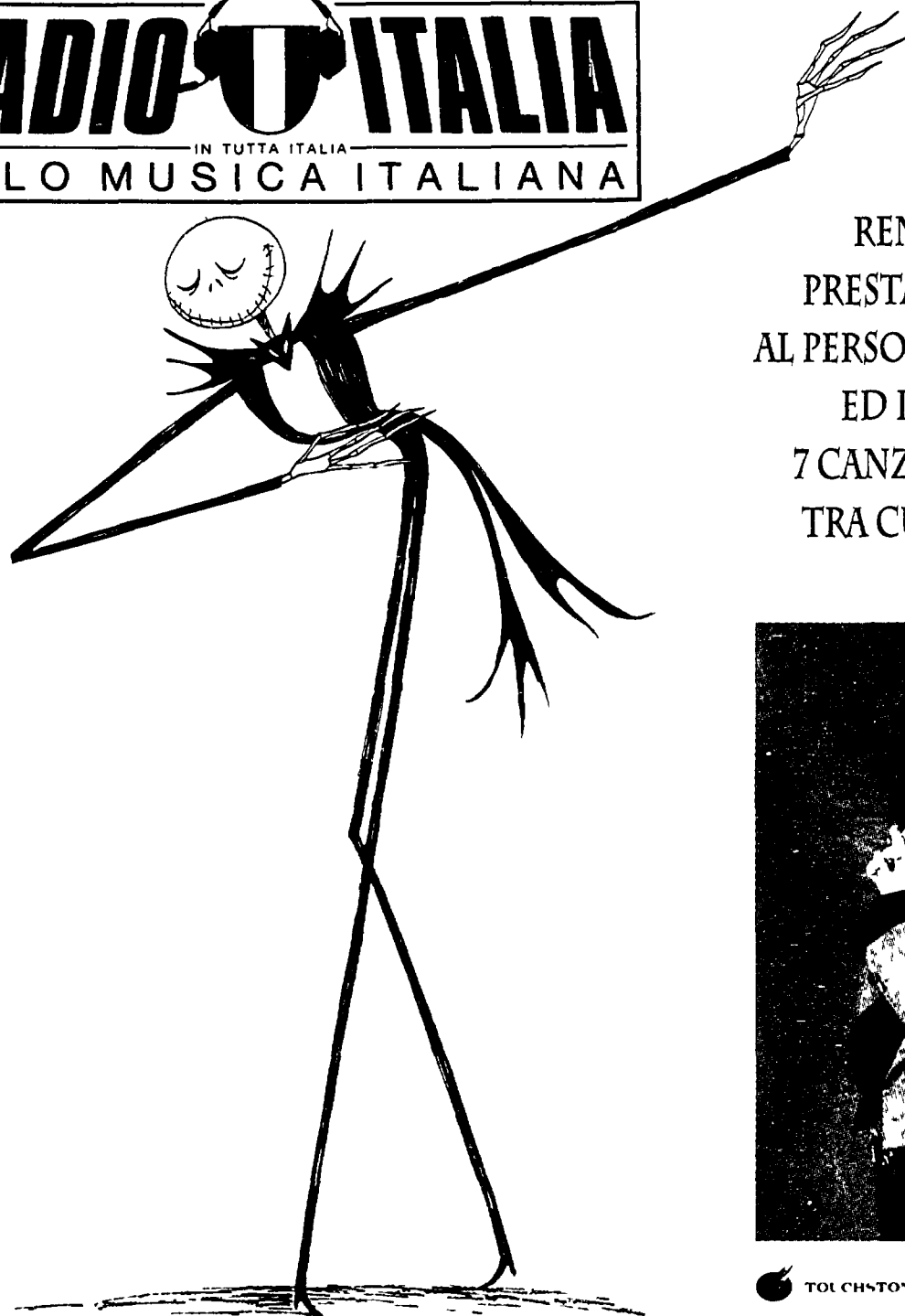
RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
26 NOV. - 1 DIC.
LA COLONNA SONORA DEL FILM

TIM BURTON'S
**NIGHTMARE
BEFORE
CHRISTMAS**



DISPONIBILE SU CD E MC STANDARD
DOPPIO CD E DOPPIA MC DE-LUXE



RENATO ZERO
PRESTA LA SUA VOCE
AL PERSONAGGIO DI JACK
ED INTERPRETA
7 CANZONI DEL FILM,
TRA CUI IL SINGOLO
"COS'È"



TOUCHSTONE RECORDS DISTRIBUZIONE Sony Music

Finanziaria e pensioni

Agrigento	Giuseppe Scozzari	Pegognaga (MN)	Roberto Borroni
Anzola Emilia (BO)	Ugo Boghetta	Perugia	Leonardo Caponi
Ascoli Piceno	Giovanni Ferrante	Pesaro	Vittorio Emiliani
Bari	Pietro La Forgia	Pesaro	Giorgio Londei
"	Niki Vendola	Pescia (PT)	Domenico Gallo
Beinasco (TO)	Domenico Lucà	Pistoia	Renzo Innocenti
Bentivoglio (BO)	Mauro Zani	Poggibonsi (SI)	Fabrizio Vigni
Brescia	Aldo Rebècchi	Pontedera (PI)	Giovanni Brunale
Brindisi	Antonio Bargone	Portici (NA)	Vincenzo Torre
Bologna	Paolo Galletti	Pozzuoli (NA)	Eugenio Donise
Camaiòre (LU)	Carlo Carli	"	Giuseppe Di Luzio
Carrara	Riccardo Canesi	Prato	Anna Maria Bucciarelli
Caspi (MO)	Sauro Turrone	"	Mauro Vannoni
Catanzaro	Pino Soriero	"	Silvano Gori
"	Simona Dalla Chiesa	Reggio Emilia	Elena Montecchi
Caserta	Sergio Tanzarella	"	Antonio Soda
Cosenza	Marco Rizzo	"	Fausto Giovannelli
Empoli	Vassili Campatelli	"	Fausto Vigevani
Faenza	Walter Bielli	Riccione	Gianni Mattioli
Finale Ligure	Roberto Di Rosa	Rimini	Gianfranco Pasquino
Firenze	Luigi Berlinguer	Ripatrasone (AP)	Italo Cocci
Firenze Ponte di Mezzo	Gianfranco Rastrelli	Recanati (MC)	Maria Lenti
Firenze	Valdo Spini	"	Valerio Calzolaio
Fornacette (PT)	Maria Gloria Bracci Marinai	"	Luciana Sbarbati
Francavilla (BR)	Pietro Alò	Roccella Ionica (RC)	Domenico Bova
Guardiagrele (CH)	Franco Corleone	Roma - Laurentina	Gabriella Pistone
Genova	Lino De Benetti	Roma	Cesare Salvi
"	Roberto Di Rosa	Roma	Famiano Crucianelli
Genzano (RM)	Gino Settimi	Roma	Carole Beebe Tarantelli
L'Aquila	Francesco Aloisio	Roma	Maria Teresa Amici
Lametia Terme (CZ)	Italo Reale	Roma	Massimo Scalia
La Spezia	Marida Bolognesi	Roma	Vincenzo Visco
"	Giorgio Bogi	Russi (RA)	Davide Visani
"	Lorenzo Forcieri	Salerno	Vincenzo Mattina
Lauro (AV)	Alberta De Simone	Salerno	Felice Scermino
Lucca	Domenico Maselli	Sarzana (SP)	Giorgio Bogi
Macerata	Paola Mariani	"	Marida Bolognesi
"	Orietta Baldelli	"	Lorenzo Forcieri
Marcianise (CE)	Giacomo De Angelis	Sassari	Gavino Angius
Marghera (VE)	Martino Dorigo	Scandiano (RE)	Adriano Vignali
Massa	Fabio Evangelisti	Spoleto (PG)	Rita Lorenzetti
Medicina (BO)	Bruno Solaroli	"	Maria Antonia Modolo
Melito di Napoli (NA)	Tullio Grimaldi	Terni	Paolo Raffaelli
Milano	Carla Stampa	"	Guido De Guidi
Milano zona VII	Maria Carazzi	"	Giuseppe Giulietti
Modena	Alfonsina Rinaldi	Tivoli (RM)	Roberto Sciacca
Montecatini Terme (PT)	Galileo Guidi	Torino-Teatro Alfieri	Armando Cossutta
Montesilvano (PE)	Antonio Saia	Torino Cinema Romano	Luciano Violante
Napoli-Arenella	Alfonso Pecoraro Scanio	Torino C.so Racconigi	Diego Novelli
Napoli-Chiaiano	Luigi Marino	Torre Annunziata (NA)	Francesco La Saponara
Nuoro	Raffaele Manca	Torre del Greco (NA)	Enrico Pelella
"	Angelo Altea	Torre del Greco (NA)	Anna Maria Proccacci
"	Giovanni De Murtas	Trebisacce (CS)	Rosanna Moroni
Orotelli (NU)	Antonio Prevosto	"	Mario Brunetti
Paola (CS)	Antonella Bruno Ganeri	Verona	Tiziana Valpiana
Parma	Michele De Luca	Isola d'Elba	Fabio Mussi
"	Rocco Caccavari	Como	Mauro Guerra

IN DIRETTA CON IL PAESE

Deputati e senatori progressisti

incontrano i cittadini



SABATO 3 Dicembre